This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

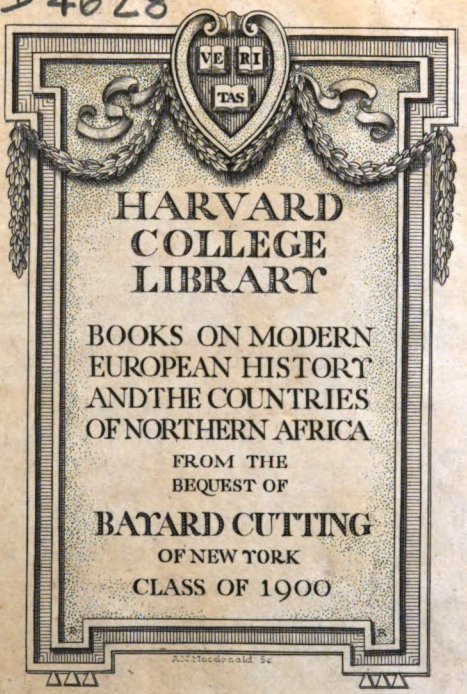
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

HN 1R78 /

KD 4628


VE RI TAS
HARVARD
COLLEGE
LIBRARY
BOOKS ON MODERN
EUROPEAN HISTORY
AND THE COUNTRIES
OF NORTHERN AFRICA
FROM THE
BEQUEST OF
BAYARD CUTTING
OF NEW YORK
CLASS OF 1900

Digitized by Google

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA
E VERONESE
DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO DECIMOSESTO.

MDCCXC.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI.

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

Digitized by Google

Ital 4623.5

HARVARD COLLEGE
OCT 5 1920
LIBRARY

Cutting fund

Digitized by Google

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA.

LIBRO DECIMO NONO.

Non possono essere nè più vere, nè 1381
più giuste le riflessioni dell'illustre Denina sopra gli effetti della guerra, che abbiamo descritta nel libro superiore; imperciocchè egli è di parere certissimo, che siccome la distruzione di Cartagine fu la prima cagione della decadenza di Roma, e d'Italia ne' tempi antichi, così la guerra di Chioggia fu se non l'epoca precisa, almeno una delle cause principali e de' progressi dell'armi Ottomane, e della rivoluzione del commercio, che avvenne in Europa verso il principio del secolo decimosesto. Poichè finita la guerra le due Republiche si trovarono così esauste di forze, e così spossate, che per lunga pezza non poterono riaversi. I mali maggiori derivarono in esse per la mancanza de' marinaj, e de' legni, de' quali tanti pe-

Digitized by Google

1381 rirono nelle vicende di quella ostinatissima guerra. E si è veduto in ogni tempo, e in ogni nazione, che dove si trovarono marinaj negli stati marittimi, essi acquistarono ricchezze e potenza; ma i danari non bastarono a niuno stato per crescere di gente, e conservare l'acquistata potenza. Finchè vi sono uomini ogni stato ben governato trova non pure scampo, ma strada di acquistare, e di salire a grandezza, perciocchè i danari per istipendiarli si procacciano pure in qualche modo, ma dove mancano gli uomini, siccome mancarono a Venezia, e a Genova, dopo essersi logorate con alternatizie vittorie e sconfitte, ogni qualunque tesoro non è bastevole a trovarli buoni e valenti al bisogno, spezialmente nelle armate navali.

Ora se i Veneziani già incominciavano a provare scarsità di uomini nella prima guerra Genovese del 1353, allorchè fecero allestire a loro spese in Catalogna venti galee, assai maggiore difficoltà trovarono in questa ultima più disastrosa dopo le tante rotte, che reciprocamente si diedero, e incomparabilmente più ancora nel secolo seguente, allorchè, oltre alle altre cagioni interne di spopolamento, che andarono crescendo, e moltiplicandosi, si aggiunse la violenza esteriore, con cui il gran Turco spogliò loro, e i Genovesi de' mezzi, che potevano avere di sostene-

re

re *la* marineria; il che per avventura non 1381
gli sarebbe riuscito almeno così facilmente, se le continue guerre fra quelle due emule Republiche non le avessero fatte divenire insufficienti a far fronte a tanto assalitore. Aggiungasi rispetto a' Veneziani il loro desiderio di allargare lo stato verso Ponente in Terra ferma, per cui non passò appena la metà del seguente secolo, che essi si avvidero di quanto detrimento fosse cagione a loro l'avere abbandonato le imprese del mare.

Intanto per la pace fatta a Torino incominciarono a respirare dalle calamità, che *li avevano* oppressi, e oziosi si misero a riguardare, *dove* andasse a finire la guerra del Carrarese in Trivigiana contro il Duca d'Austria: guerra i di cui semi essi medesimi avean gettato.

Veramente fu una fatale disgrazia pei Trivigiani l'esser passati sotto il dominio del Duca Leopoldo, non per le qualità del Principe, o per l'asprezza del suo governo, che anzi non potevano quelle esser migliori, nè questo più dolce, avendo essi ricuperato que' diritti, per cui poco s'allontanavano dallo stato di libertà; ma perchè mentre tutti gli altri popoli della Marca Trivigiana incominciarono a godere un dolce riposo dopo gli affanni d'una rabbiosissima guerra, essi soli si ritrovarono più che mai esposti alle ostilità, ed oppressi dalle armi nimi-

1381 che. Il Duca Leopoldo non era stato compreso nella pace di Torino; e però il Carrarese congregò subito contro di lui tutte le sue forze per proseguire la guerra nel Trivigiano.

Egli era assaissimo irritato contro l'Austriaco, perchè nel punto ch'egli più sperava di ottenere Trivigi, per non poter più a lungo resistere, tanto era stretta da tutte le parti quella Città, e bisognosa di tutto, egli era uscito in campo contro i patti dell'amicizia, che passava fra loro, e lo avea deluso e ingannato. Il Signor di Padova avea rinforzate le genti della sua Torre presso a Sant' Ambrogio, le quali unite agli altri soldati di Noale, di Castelfranco, e di Asolo non lasciavano passare giorno, che non portassero danni notabilissimi a' miserabili Villaggi, e talora ancora scorrevano fino alle porte medesime di Trivigi (1).

Dentro della Città egli aveva degli amici, che sostentavano il suo partito, i quali avevano anche suscitata una discordia in suo favore. E benchè ella si fosse sedata fortunatamente con poco scandalo, pure non lasciava, che i Cittadini non temessero di nuovo incendio (2). Per la qual cosa spedirono a' 23 d'agosto al Duca in Germania col titolo di ambasciatori

(1) Redusii Chronicon pag. 779.
(2) Ved Doc. num. 1761, e 1764.

Digitized by Google

ri *due* ragguardevoli Cittadini, che furo- 1381
no Bonalberto da Crespano, e Francesco di Raimondo colla commissione di rappresentare al Principe i danni delle genti Carraresi, le loro miserie, e la grandissima strettezza di grani che soffrivano. Con tal incontro a queste commissioni ne aggiunsero delle altre, che riguardavano il buon governo della Città, e spezialmente richiedevano, che gli statuti appartenenti alla elezione delle cariche fossero osservati, e che fossero incantati i dazj, e le possessioni, e i beni del Comune giusta gli statuti, e le consuetudini antiche, come pure che egli non potesse risolvere in favore de' pretendenti diritti contro il Comune, se prima la materia non fosse stata discussa, ed esaminata in Trivigi; e finalmente che nelle fortezze abitar non dovessero persone sospette. Fu data libertà a questi ambasciatori di risolvere secondo le nuove emergenze, e fu loro ordinato eziandio di dirgli, come il Marchese d'Este in Ferrara aveva usato rappresaglie contro i Trivigiani per pretensioni, ch'egli aveva contro i sudditi del Duca (1).

A questa ambasceria ne venne dietro subito un'altra per altre notabili novità praticate dal Carrarese; imperciocchè col mez-

(1) Ved. Doc. num. 1761, e 1764.

1381 mezzo di publici trombetti aveva egli fatto proibire a tutte le ville fra la Piave e il Musone, e spezialmente a quelle, che soggiacciono al Montello, a Montebelluna, a Onigo, a Quero, che niuno ardisse di portare, o far condurre vettovaglie, legna, fieno, nè alcun'altra cosa a Trivigi sotto pena dell'avere, e delle persone, e delle bestie, facendo togliere nel tempo stesso da tutti que' Villaggi le insegne, e le bandiere Austriache. Fatto ciò avea mandato a Trivigi Gerardo da Monteloro offerendosi di dar licenza per far bollette da condur vettovaglie alla Città da que' Villaggi, dando ad intendere in quel modo, che quelli erano di sua giurisdizione; la qual esibizione non fu accettata nè dal Podestà, nè dagli Anziani, come pregiudizievole a' loro diritti, e disonorevole all'autorità Ducale. E però gli afflitti Cittadini supplicavano il Duca, che presto volesse provvedere di opportuno rimedio; altrimenti essi erano giunti all'ultima disperazione; e già gli abitanti incominciavano ad abbandonare il paese per mancanza delle vettovaglie, e delle cose più necessarie alla vita (1).

A tali esposizioni giustissime, e lagrimevoli, chi non avrebbe procurato di porgere riparo a siffatti mali? Ma o fosse

(1) Ved. Doc. num. CLXXVI.

Digitized by Google

se che il Duca avesse riguardo al Re d' 1381
Ungheria gran protettore del Carrarese, o che le di lui occupazioni in Germania fossero di maggior conseguenza, egli rispose a' Trivigiani con lettera assai affettuosa, ed amorevole, ma che niuna speranza apportava, che fosse rimediato alle loro miserie; se non che avrebbe mandato a loro in breve solenni ambasciatori con pieno potere di regolare gli affari della Città. E intorno al Carrarese, e a' danni, che recavano le sue genti al territorio, nè pure un motto faceva (1).

Con tutto ciò par che si possa dedurre dalla Cronica dell' Anonimo Foscariniano, che *vi fossero* intavolati maneggi di aggiustamento tra *il* Duca d'Austria, ed il Signore di Padova, e che un commesso del Re d'Ungheria nominato Cristiano ne fosse il mediatore. Ma le pretensioni del Carrarese, che dimandava la restituzione di Feltre, e di Belluno con Castelnuovo, e il rifacimento de' danni, e *la ristaurazione* di un Castello in Valsugana chiamato San Martin già distrutto da Rodolfo fratello del Duca, ed altre cose assai furono motivo, che non si venisse ad alcuna conclusione, e si ripigliassero le ostilità con più calore che mai.

Se

(1) Ved. Doc. num. 1764.

1381 Se non che la stagione d'inverno, che a gran passi s'andava avvicinando, obbligò le genti a deporre le armi. Arcuano Buzzacarino Capitano dell'oste Carrarese per comando del suo Signore divise l'esercito fra le Castella, che egli aveva occupato nel Trivigiano, con ordine però che non cessassero mai quelle genti di molestare il paese, e spezialmente i Tedeschi, che dal Duca erano stati lasciati alla difesa di Trivigi (1).

A Guecello da Camino, che era ritornato dalle prigioni d'Ungheria, fu restituito il suo Castello di Portobuffoletto per interposizione di Pantaleone Barbo, ma dopo avere però sborsato i quattro mila ducati, che il Carrarese aveva dato agli Ungheri per averlo; e a' 22 di decembre dopo lunghissimi affanni ritornò Guecellone in seno della sua famiglia, e diede fine per allora a' suoi guai, mentre i Trivigiani ricominciavano a soffrirne di nuovi. Le loro miserie erano giunte all'es-
1382 tremo, dimodochè nel gennajo del 1382 spedirono due altri ambasciatori in Austria a fare istanza, che demolir si dovessero le bastie, che il Signore di Padova aveva fabbricato sopra il Sile, perchè non si potevano sufficientemente spiegare i danni, e le

(1) Galeazzo Gattaro pag. 457.

Digitized by Google

le offese, che da' soldati di quelle rice- 1382
vevano gl'infelici distrittuali. Colla stessa occasione pregavano il Duca, che volesse difendere i diritti del Comune contro le dimande de' Veneziani, e spezialmente, che fossero pagati i crediti di molti Trivigiani col Comune di Venezia, e che si restituissero le publiche scritture da' Veneziani asportate, quando avevano le controversie pei confini col Carrarese (1).

E perchè meglio il Duca potesse comprendere, quanto i Trivigiani fossero a lui fedeli, ed ubbidienti, publicarono un proclama, in cui s'ordinava sotto pena di bando, e di prigione, e di altre pene afflittive a tutti gli abitanti forestieri, e di qualunque altra condizione, che non avessero prestato il giuramento di fedeltà al Duca Leopoldo, che far lo dovessero nel termine di tre giorni, oppure di sloggiare dalla Città, e dal distretto (2). Rimasero i Trivigiani consolati dalla graziosissima risposta del Duca; ma assai più dalle promesse, che a loro faceva di calare in breve in Italia a por fine a tutte le loro calamità (3).

Confortati da questa speranza soffrirono

(1) Ved. Doc. num. 1767.
(2) Ved. Doc. num. 1768.
(3) Ved. Doc. num. 1769.

Digitized by Google

1382 no con fortezza d'animo non ordinaria tutti gli acerbi mali, che le armi Carraresi avevano a loro arrecato al comparir della buona stagione. E come se le scorrerie per tutto il territorio, e gl'incendj, e i saccheggiamenti non fossero bastanti ad affliggerli, egli aveva incominciato sul Musone a fabbricare fortezze, e ad escavare una fossa da Camposampiero fino alle acque salse, difendendo con torri fortissime quelle steccaje, e que'ripari arginati, che egli faceva al Musone, affinchè nelle escrescenze di quell'impetuoso torrente egli allagasse il Trivigiano, e restasse in quel modo libero da ogni pericolo il territorio di Padova. Inoltre avea dato mano ad alcune fortificazioni nel Castello, e nella Rocca di Asolo, e in altri Castelli del distretto Trivigiano; ma ciò che sopra tutto importava, ingrandito aveva quella fatalissima Torre presso Trivigi, che bloccava per così dire una porta della Città (1). Delle quali cose tutte furono date esattissime informazioni al Duca con avvisarlo nel tempo stesso, che la Città era mancante di ogni munizione da bocca e da guerra, supplicandolo di opportuno e pronto rimedio (2).

Per

(1) Ved. Doc. num. 1770.
(2) Ved. Doc. num. 1771.

Digitized by Google

Per dar maggior peso alle loro istanze 1382
destinarono un'ambasceria di tredici eletti personaggi, che a nome dell'afflitto Comune esponessero al Duca le durissime loro circostanze. Erano state date a' medesimi in iscritto le loro commissioni, e le ricerche da essergli fatte, appresso di avergli notificato i danni inferiti dal Carrarese, e le novità da lui fatte. Lo sollecitavano in primo luogo a calar presto in Italia, essendo quello l'unico rimedio, che a' loro guai potesse dar fine. Indi discendendo agli affari particolari della Città instavano, che fossero osservati gli statuti, e spezialmente quelli, che riguardavano l'elezione delle cariche, come il Duca avea già altre volte a loro promesso; e però desideravano che il Podestà rendesse giustizia secondo i loro statuti in civile, e in criminale, e che il Capitanio non s'impacciasse in altro, che nel giudicar le milizie. Richiedevano libertà di potersi eleggere, o confermare il Podestà, ed una licenza di accrescere il dazio del vino per pagare i debiti del Comune, coll'autorità di procedere contro le monete false, che giravano per la Città. Volevano che il tesoriere tenesse in acconcio i ponti, e le mura, e supplicavano che fosse levato un dazio imposto sopra il sale, ed il ferro, e che fossero levati due altri nuovi dazj imposti da' Veneti in Mestre, e in Dese di

sei

1382 sei danari per lira di tutte le mercanzie, che da Venezia erano portate nel Trivigiano. Rinnovavano ancora le loro istanze sopra i loro crediti col Comune di Venezia, e spezialmente per quel prigioniero Trivigiano, che era ritenuto nelle carceri dal Marchese di Ferrara per trecento ducati d'oro, che erano stati rubati a' suoi sudditi in Germania negli stati Austriaci (1).

A queste supplichevoli petizioni non seppe il Duca in miglior modo rispondere, se non che sarebbe fra poco a Trivigi a sollevarli da' mali, che gli opprimevano, e che intanto si maneggiava col Re d' Ungheria, e col Duca Alberto, acciocchè volessero entrar di mezzo per definire le differenze col Carrarese; che peraltro soffrissero ancora per poco, e si riportassero alle commissioni, che egli aveva date su tal proposito al Capitanio Ugone di Duino; avvisandoli di avere eletto un nuovo Podestà, che regger li dovesse, come era conveniente (2). E in quel dì medesimo egli elesse Niccolò de' Bombecari Cremonese, ma che allora abitava in Trivigi, acciocchè come suo Vicario governar dovesse la Città di Belluno (3).

Ri-

(1) Ved. Doc. num. 1772.
(2) Ved. Doc. num. 1773.
(3) Ved. Doc. num. 1774.

Digitized by Google

Rimasero per pochi giorni interrotte le 1382
ostilità, finchè i Commissarj del Marchese d'Este eletto arbitro dalla Signoria di Venezia, e dal Signore di Padova a stabilire i confini dell'uno, e dell'altro territorio, eseguirono le loro incombenze. Tre furono que' Commissarj, cioè Cinello di Saurignano, Filippo de' Guacellotti da Prato, e Tommaso da Tortona, e secondo l'istrumento del compromesso fatto in esso Marchese a' 22 di maggio eglino fecero l'accesso de' luoghi unitamente a Paolo Morosini, a Niccolò Zeno, e a Bertuccio Contarini nobili Veneti, e a Simone de' Lovi Marchese di Soragna, Antonio de' Zecchi da Montecalerio, e Jacopo Turchetto Padovano, i quali intervennero a nome del Carrarese.

Nel dì secondo di giugno essi furono a Cavarzere, dal qual luogo incominciarono a piantare i confini, dividendo il territorio di questo Castello dal Padovano piantando un termine sopra il canale di Desmano, e sopra la riva sinistra dell'Adige in un luogo, che chiamavasi Capo Sitario. Indi andarono nelle valli alla volta di Tencarola, e vi piantarono un altro palo per confine, e poscia proseguendo il viaggio giunsero alla Brenta vecchia, che scorre verso la Torre delle Bebbe, e sopra la riva di quel fiume fra la bocca, e l'argine, che porta a Chioggia, ter-

1382 terminarono i confini del Padovano, e di Cavarzere.

A' cinque di giugno essi erano alle rive del Canale del Cornio, e vi posero due confini uno dalla parte destra, e l'altro dalla sinistra del canale un miglio di sotto dalla Torre del Curame. Arrivarono poscia nel dì settimo di giugno alla Brenta, e due termini ivi piantarono uno dirimpetto all'altro sopra le due rive del fiume due miglia di sotto al Castello d' Oriago. Nel dì stesso si portarono sopra la riva del fiume Bottenigo, e dal lato destro scendendo in giù alla bocca inferiore del Musone divisero il Padovano dal Mestrino, piantandovi i confini sopra l'una e l'altra riva di quel fiume, dichiarando, che un secondo confine esser dovesse sopra la fossa, che incomincia da Vulgano, e si estende direttamente in Musone, che scorre nel Bottenigo. Riservaronsi que' Commissarj in ultimo luogo i confini di Chioggia, e questi ancora furono stabiliti coll'accordo di tutti, e in quella guisa fu posto termine a tutti i motivi di contese, che per tanti anni aveano travagliato i due popoli di Venezia, e di Padova (1).

Terminato questo affare il Signore di Padova non ad altro attese se non che

ad

(1) Ved. Doc. num. 1775.

Digitized by Google

ad assoldare genti da tutte le parti, ed 1382
a formare un potente esercito. Il Duca non cessava di dar coraggio con lettere a' Trivigiani esortandoli ad essere fedeli, e costanti; ma essi aveano bisogno di soccorsi solleciti, e di munizioni da bocca, e da guerra, delle quali erano mancanti del tutto (1). I grandi armamenti del Carrarese aveva messo in terrore tutta la Provincia, che ubbidiva all'Austriaco, e gli stessi Bellunesi insospettiti anch'essi scrissero a' 24 di giugno al Duca partecipandogli, come il Signore di Padova assoldava genti a piedi, e a cavallo in Bologna, in Ferrara, in Verona, e che aveva a' suoi stipendj condotta la compagnia di San Giorgio di cinquecento lancie. Perlochè temendo essi, che per la vicinanza del Trivigiano non potesse esser anche Belluno sottoposto alle ostilità di lui elessero otto Cittadini provveditori alle cose della guerra; e provvidero ad ogni evento due bombarde per difesa della Città, e una terza ne fu fatta fondere a difesa del Castello (2).

A tali notizie ordinò il Duca, che subito scender dovesse nel Trivigiano Guglielmo Glanicher Capitanio di Belluno, e Con-

(1) Ved Doc. num. 1776.
(2) Ex libro A. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 172. 174. 176.

Digitized by Google

1382 e Conrado Capitanio di Feltre colle lor genti d'armi per opporsi a' progressi del Carrarese (1); il quale intanto avea spedito le sue truppe a Bassano, e a Cittadella (2). Queste seguendo le ordinazioni di lui avevano invaso tutto il Pedemonte Asolano fino a Paderno, Fieta, e Castelcucco, obbligando gli abitanti di tutti que' Villaggi a prestargli il giuramento di fedeltà, e facendo depredamenti di bestiami, e di grani (3).

Frattanto che in Padova si facevano tali preparativi di genti e d'armi, e che nel Trivigiano si commettevano tanti mali, le due Città di Verona e di Vicenza erano in mezzo alle feste, ed alle allegrezze. Spirato l'anno del lutto dopo la morte di Bartolommeo dalla Scala Antonio rivolse l'animo ad ammogliarsi, e concluse il matrimonio con Samaritana figliuola di Guido da Polenta Signor di Ravenna. Fu destinato alle nozze il mese di luglio di quest'anno; perlochè si fecero prima in Vicenza feste solenni da tutta la gioventù Vicentina vagamente vestita con astiludj, e giuochi d'ogni maniera. Dopo di queste feste furono scelti da tutta la nobiltà dieci de' mag-

(1) Ved. Doc. num. 1777.
(2) Andrea Gattaro pag. 466.
(3) Ved. Doc. num. 1777.

Digitized by Google

maggiori Cittadini, i quali splendidamente 1382
si portarono a Ravenna unitamente a' Veronesi per condurre a Verona la sposa. Il magnifico ingresso di questa Principessa quanto avvenente, altrettanto superba ed ambiziosa, fu fatto negli ultimi giorni di giugno. In tale incontro si tenne in Verona una magnifica Curia, alla quale furono eletti quindici giovani Vicentini, che dovevano sempre precedere quello, che portava le vivande al Principe, e stare alla di lui presenza, finchè egli sedeva a mensa. Fu questa Curia così splendida e grande, che attirò l'ammirazione e lo stupore di tutti i forestieri. *V'intervennero più di* dugento buffoni di diversi paesi, e tutti furono regalati di nuovi vestiti, che almeno valevano dieci ducati per ciascheduno (1). Per venticinque dì continui furono fatte giostre, e solenni spettacoli, e tornei, e corse, e fu fama, che tutto quello, che aveva la sposa in dosso valesse cinquanta mila ducati (2).

Dopo la gran curia fatta da Cangrande della Scala nel 1328 non se n'era fatta alcun' altra in quelle parti, che s' uguagliasse a questa nella grandezza, e nella magnificenza. Ne' soli buffoni furono spesi sedici mila ducati. Il Carrarese non volle

(1) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1257.
(2) Zagata Cronica di Verona Vol. I. Par. II. p. 3.

Digitized by Google

1382 le onorarla, nè volle che vi andasse alcuno de' suoi, poichè non era amico di Antonio; anzi dice il Saraina, che poca nobiltà v'intervenne a quelle feste, quantunque solennissime. Vi fu invitato quel Signore, ma colla scusa delle sue occupazioni guerriere se ne dispensò, e proseguì con tutto il fervore il suo disegno contro Trivigi.

Fin qui tutte le ostilità erano cadute sopra i Villaggi, pretendendo il Carrarese, che a lui dovessero obbedire, come a padrone de' Castelli; ma i grandi apparecchi di genti, e d'armi da lui fatti davano a temere a' Trivigiani, che tentar volesse un attacco contro la loro Città. Egli è vero che secondo la consuetudine di que' tempi per l'ordinario ciò non si faceva senza, che prima corresse una disfida, con tutto ciò sospettando essi, che il Carrarese derogar volesse, deliberarono di mandar a Padova due ambasciatori per sapere la sua intenzione, e fatto consiglio elessero Engenolfo degli Engenolfi, e Giovanni dal Muro notajo ambasciatori al Carrarese. Se il desiderio de' Trivigiani era di essere fatti consapevoli, quali fossero le mire del Signore di Padova, egli li compiacque facilmente dicendo apertamente a que' due nunzj, che il Duca d'Austria teneva Treviso contro ogni ragione, e giustizia, e che il Trivisano era suo sino alla Piave, avendo di ciò buo-

ni

Digitized by Google

hi Privilegj dell'Imperatore, e che però 1382
manderebbe la disfida della guerra, quando fosse di suo piacere (1).

Detto ciò commise subito alle sue genti di cavalcare sul Trivigiano. Esse partirono agli otto d'agosto comandate da Simon Lupo Marchese di Soragna, ed erano in tutte cinque mila lancie, e mille e cinquecento pedoni con molti balestrieri. Andarono dirittamente ad accamparsi a Narvesa, e subito fu fatta una grida, che tutti del territorio Trivigiano in termine di tre giorni avessero a ricoverarsi, dove loro piacesse; e un termine così breve fece, che molte cose rimanessero per le ville, che poi furono preda degli avidi soldati; e le persone si ripararono chi in Treviso, chi nel Vicentino, e chi in altri luoghi, come meglio poterono (2).

Giunto il campo a Narvesa fu tosto dato principio ad una gran bastia incastellando il Monastero ad uso di fortezza. Nel tempo stesso parte delle truppe andarono a Quero, ed anche in quel sito sopra il Canale fu fabbricata una grossa bastia di sotto della Chiesa vecchia de' Veneziani; colla quale venivasi a separar Castelnuovo, e a chiudere il passo nel Tri-

(1) Andrea Gattaro pag. 466. Vedi anche il Doc. num. 1778.
(2) Gattaro loc. cit.

Digitized by Google

1382 Trivigiano, di modo che da Feltre senza impedimento non potevasi più portar soccorso a Trivigi (1). Altre bastie ancora si preparavano presso Oderzo, ed Ospitale di Piave, le quali venivano a chiudere i passi a' Trivigiani anche da quelle parti; ed in tal guisa erano quasi bloccati da tutti i lati (2).

Di queste cose tutte ragguagliato essendo da' Trivigiani con messaggieri frequenti il Duca Austriaco, altro non sapea rispondere, se non che egli sarebbe venuto in breve a rintuzzare l'orgoglio del Carrarese, promettendo di calare in Italia, spicciato che si fosse di una dieta, che si dovea tenere a Lintz per trattare affari col Re de'Romani, e di Boemia (3). E credettero fermamente vicina la sua venuta, tanto più che a que'giorni erano a loro giunte le nuove, che la Città di Trieste s'era data sotto il dominio di lui (4). In questa aspettazione intanto richiesero i Conti Collalti, che nelle dure loro circostanze si compiacessero di porger loro qualche soccorso fino alla venuta del Duca; ma que' Conti non erano in istato di muoversi in favore de' Trivigiani, essendo oppressi anch'essi, e molto

(1) Gattaro pag. 467.
(2) Ved. Doc. num. 1778. 1779.
(3) Ved. Doc. num. 1780. 1781.
(4) Ved. Doc. num. 1778.

Digitized by Google

to *indeboliti* pei disastri della guerra pas- 1382
sata; e però dichiararono apertamente al Podestà e al Capitanio di Trivigi di voler esser neutrali in queste differenze col Carrarese, siccome quelli che erano compresi anch'essi nella pace di Torino (1).

Senonchè il Capitan generale dell'esercito Carrarese non consumava il suo tempo invano, e dopo di aver compita in trenta giorni la bastia di Narvesa fortificandola tutta all' intorno con grosse muraglie a guisa di ben munita fortezza levò il campo da quel luogo, e andò a porre l'assedio formalmente a Treviso fermando il suo campo a' Santi Quaranta, e facendo *un ponte* sopra il Sile dirimpetto a Santa Maria Mater Domini per poter correre sino alla porta Altilia senza veruna opposizione. Piantò poscia molti pezzi di bombarde dietro al Monistero di San Girolamo, il quale tutto diroccò e guastò; siccome quello ancora di Santa Maria Mater Domini per fare gli alloggiamenti de' soldati (2).

Le artiglierie incominciarono con forza a battere le mura, e intanto porzione dell'esercito si diffuse pel territorio, guastando, rubando, ed incendiando ogni cosa. Valicarono i furiosi soldati anche la Piave, e sopra i Villaggi del territorio di Co-

(1) Ved. Doc. num. 1782.
(2) Andrea Gattaro pag. 467.

Digitized by Google

1382 Conegliano fecero danni immensi, menando prigionieri uomini, e donne, ed animali, e dando il guasto alle biade, ed alle uve spezialmente, che in quella stagione erano appunto mature (1). Nè in quelle scorrerie furono risparmiati i due territorj di Belluno, e di Feltre, perocchè furiosamente i soldati vi entrarono più d'una volta, mettendo a fuoco ed a ruba le ville (2).

I Trivigiani procuravano di difendersi nel miglior modo possibile, avendo piantato anch'essi molte bombarde per danneggiare il campo nimico, ed avendo spaldato il borgo con palanche tutto all'intorno, e rendutolo forte (3). Il Duca avea loro di nuovo promesso solleciti soccorsi (4); e infatti per la via di Villacco, e di Pordenone erano giunte a' sedici di settembre cinquanta lancie a cavallo della compagnia del Conte di Cilla (5); indi per la strada medesima altre cento e cinquanta comandate da Giovanni d'Antelburgh, e da Corra di Pordenone. La qual cosa essendosi intesa nel campo del Signore di Padova s' incominciò a tener mi-

(1) Ved. Doc. num. 1783. 1784.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 459.
(3) Andrea Gattaro pag. 468.
(4) Ved. Doc. num. 1785.
(5) Così il Gattaro, ma da' docum. num. 1786. 1789. par che non fossero se non 30.

Digitized by Google

miglior guardia che prima, nè più le genti s'allargavano alle scaramuccie siccome innanzi (1). 1382

Nel maggior colmo de' loro disagi giunse inaspettatamente una nuova in Trivigi, che Lodovico Re d' Ungheria era morto. E fu pur troppo vero, che quel gran Re, il quale s' acquistò pei secoli venturi il soprannome di Magno, ed una memoria gloriosa per la sua pietà, e per le memorabili sue imprese, era passato al numero de' più agli undici di settembre (2) di quest'anno in età di cinquanta sei anni, non avendo lasciato di due mogli, che ebbe, se non che due figliuole: Maria che fu erede del Regno d' Ungheria, ed Edwige, cui toccò in parte il reame di Polonia (3).

Per questa morte i Trivigiani si confortarono non già per vendetta de' mali gravissimi, che avevano sofferto colpa di questo Re, e delle armi sue; ma perchè si lusingavano, che il Signore di Padova dovesse cessare da questa guerra perduto aven-

(1) Andrea Gattaro pag. 468.

(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1258. dice che morì agli 11 di decembre, ma lo credo errore di stampa; mentre tutti gli autori s' accordano nel dire agli 11 di settembre; e Andrea Gattaro pag. 468 assicura che la nuova giunse a Treviso a' 28 di questo mese.

(3) Antonii Bonfinii Rer. Ungar. Dec. II. Lib. X. pag. 366.

Digitized by Google

1512 avendo un così valido sostenitore. Se non che rimasero delusi da queste loro speranze, e la guerra continuò più vivamente che prima.

Dalle genti Padovane, che assediavano Treviso, fin da' primi giorni del loro arrivo erasi staccato un corpo di truppe comandate da Arcuano Buzzacarino, ed erano andate nel Pedemonte Asolano a portare in que' Villaggi l'ultima desolazione. Fu preso Rovero ad Artuso e Modesto di Rovero, a Tabarino di Coldemuson fu tolto per forza Castelcucco, e la bastia di Possagno agli uomini del paese, che si erano fatti forti in quel luogo. Dopo ciò le dette genti erano andate all' assedio di Crispignaga, castello della giurisdizione dell'Avvocato di Treviso, e con bombarde, e con mangani lo combatterono per otto dì continui, e lo costrinsero alla resa (1). La qual perdita accrebbe l'affanno de' Trivigiani, tanto più che in que' giorni stessi era riuscito a' Padovani col mezzo di razzi lanciati di appiccar il fuoco al borgo de' Santi Quaranta, per cui rimasero incendiate non poche case (2).

Ogni dì divenivano più pesanti, e più gra-

(1) Andrea Gattaro pag. 468. Quest' autore dice che la perdita di Crispignaga fu a' 26 di settembre; se non è errore di stampa egli è dell' autore certamente, poichè nel Doc. num. 1786. dice che ciò successe a' 19 di settembre.

(2) Ved. Doc. num. 1786. 1789.

Digitized by Google

gravi le miserie degli oppressi Trivigia- 1388
ni, e a' quattro di ottobre erano giunti a tale che formato un calcolo esatto non restavano vettovaglie se non che per quindici giorni, nè più avevano munizioni da difendersi, nè danari da pagare i soldati (1). Le genti avevano incominciato a fuggire dalla Città; e i Cittadini minacciavano anche essi di abbandonarla, se presto non giungevano gli ajuti promessi. Ma gl'infelici anche in quelle acerbissime circostanze non sapevano a qual partito appigliarsi; poichè se cadevano nelle mani de' nimici erano poste sopra di loro taglie così gravi, ed intollerabili, che si *rendevano impotenti* a pagarle; e in quel caso i miserabili erano posti a duri tormenti, in mezzo a' quali molti vi perdevano disgraziatamente la vita (2).

Nè minor dispiacere essi ebbero a provare per l'acquisto fatto dal Carrarese del Castello di San Paolo. Il Patriarca d'Aquileja a' sette di ottobre glielo avea ceduto per danari, ed egli lo avea subitamente fornito di vettovaglie, di bombarde, e di munizioni, e di valorosa gente a difesa (3). Questa fortezza veniva ad essere importantissima pegli affari de' Tri-

vi-

(1) Ved. Doc. num. 1789.
(2) Ved. Doc. num. 1789.
(3) Ved. Doc. num. 1798.

Digitized by Google

1382 vigiani, e molto dannosa a Oderzo e a Conegliano, e similmente alle fortezze, e alle Castella de' Conti da Camino, i quali erano in lega col Duca, e co' Trivisani (1).

Egli era impossibile che il Duca Leopoldo non si movesse finalmente a compassione delle calamità di quell' infelice popolo; e quantunque gli affari della Germania lo tenessero involto in gravi pensieri, pure si determinò una volta a spedire pronti soccorsi agli assediati Trivigiani. Due lettere una dopo l'altra spedite, e date ambedue da Gratz, gli avvisarono per loro consolazione, come già egli avea dato gli ordini i più risoluti, perchè calassero in *Italia* Ugone Conte di Monforte suo zio, e Flaccone di Rischach, ed Enrico Geslear, ed altri valorosi Capitani delle sue genti (2).

A queste due lettere ne succedettero altre due, nelle quali replicava il Duca le medesime cose, e vi aggiungeva che avendo promessa in isposa Elisabetta sua figliuola al primogenito del Conte di Gorizia, egli sperava di unir le sue armi con quelle del Conte, e degli altri suoi amici, e spezialmente del Re de' Romani, e della Regina d' Ungheria, co' quali s' era unito in parentela, e calare con ma-

(1) Andrea Gattaro pag. 469.
(2) Ved. Doc. num. 1787. 1788.

Digitized by Google

mano forte e potente ad abbattere la tra- 1381
cotanza de' suoi avversarj (1).

E in effetto s'incominciarono a verificare in parte le tante promesse dell'Austriaco; e prima a' quattro d'ottobre comparve in Treviso Giovanni Metun con venticinque lancie, il quale portò la grata novella, che dietro a lui veniva il fiore dell'Alemagna con un grosso esercito per far levare l'assedio d'intorno a Trivigi (2). Ed è probabile che le cose s'amplificassero assai, come succede in simili incontri, e perciò il popolo di Trivigi si abbandonò a smoderate allegrezze, che fecero maravigliare i nemici nel campo, *i quali non ne* comprendevano punto il motivo. Ma *ben presto* lo seppero, quando furono avvisati, che ottocento e più lancie erano giunte in Friuli indirizzate verso Trivigi. Il Signor di Carrara, che non voleva arrischiare un fatto d'armi con que' feroci Tedeschi, scrisse subito al Capitan generale dell'esercito, che si dovesse levar col campo d'intorno a Treviso, e così a' diecisette d'ottobre (3) le genti Padovane sciolsero in fretta l'assedio, ed abbruciando tutti gli alloggiamenti si ri-

(1) Ved. Doc. num. 1790. 1791.
(2) Andrea Gattaro pag. 469.
(3) Andrea Gattaro pag. 469. veramente dice a' 18, ma nel Doc. num. 1792. chiaramente si legge a' 17.

Digitized by Google

1382 ridussero in Padova, dove cassate quelle che sembravano superflue, furono le altre distribuite per le Castella, e per le fortezze del Padovano, e del Trivigiano.

Fumavano ancora gli abbruciati alloggiamenti, quando giunsero presso alla Città le genti Tedesche sottò il comando del Conte Ugone. Ebbero molto dispiacere di non aver ritrovato l' esercito Carrarese, col quale volevano venire a battaglia, e ne speravano una certa vittoria, perchè unite a quelle, che già erano nella Città si numeravano circa mille e novecento lancie a cavallo oltre a' pedoni, e tutta bellissima gente d'armi, e piena di valore e di coraggio. Ella fu compartita nella terra pe' Monasterj, e per le osterie, e per le case vuote de' Cittadini, che erano molte (1). Il popolo mostrava gran giubilo per questo soccorso, se non che ben tosto s' avvide, che le miserie, e gli affanni anzichè diminuirsi s' erano notabilmente accresciuti. Imperciocchè tutte queste milizie erano giunte, è vero, ed aveano liberato la Città dall' assedio, ma non avevano portato seco loro vettovaglie, e volevano mangiare, ed erano consumate già tutte le provvisioni, tali essendo e così grandi le angustie, che, come essi scrissero all' Austriaco, se presto

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

Digitized by Google

to non venivano vettovagliati, erano costretti di abbandonare la Città, e venir mendicando sino a lui. Soggiunsero poscia in quella lettera, che sarebbe necessario assalire le fortezze dell'inimico, avendo già a questo effetto preparato certe macchine portatili, che molto erano piaciute agl'ingegneri Austriaci (1). 1382

Frattanto il Carrarese in altre parti attendeva le sue conquiste; imperciocchè avvisato essendo, come Martin di Valsugana s'era ribellato al Duca Leopoldo, e s'era ridotto a Primolano colle sue genti, egli lo rinforzò con soccorsi mandandogli subito per la via di Bassano cento e *cinquanta lancie*, e cento fanti Bolognesi, co'quali *a'26 di* ottobre era entrato in Arsie, e presa una bastia, che avevano fatta i Villani, e poscia invaso il Feltrino avea fatto grossi bottini di animali, e prigioni, che tutti furono ridotti a salvamento in Primolano (2).

Infinattantochè venute fossero le deliberazioni di Leopoldo, conciossiachè non ammettessero dilazione le necessità presenti, pensarono le truppe Tedesche di andare a provvedersi di viveri, dove sapevano esservene in abbondanza. E però a'due *di* novembre il Conte Ugone, e gli altri Capitani Tedeschi fatti allestire due-

(1) Ved. Doc. num. 1792.
(2) Anonimo Foscariniano ms.

Digitized by Google

1582 duecento e cinquanta carri, e prese seco loro ottocento lancie per iscorta uscirono armata mano da Trivigi, e direttamente andarono a Cittadella, e a Bassano, e presero molto bestiame, ed abbruciarono assai ville, e spezialmente nel Bassanese fecero de' grandissimi danni. Poi s'avviarono sotto Romano, ed entrarono nel Pedemonte, e presero San Zenone e Mussolente, e tolsero in que' luoghi gran numero di animali, e caricarono i carri, che avevano condotto di biade, di vino, e di mobili di casa di ogni sorte, ed inoltre ne riempirono altri dugento, che furono tutti quelli, che avean potuto ritrovare in que' contorni (1).

Al loro ritorno queste genti furono assalite dalla guarnigione Padovana di Castelfranco, e per poco non fossero messe in rotta, ed a gran fatica sostennero la battaglia; ma soccorse da altre squadre di soldati Tedeschi, che giunsero opportunamente a quella zuffa, riscattarono i prigioni, che s'erano fatti, e caricando con tutto lo sforzo gli audaci assalitori li volsero finalmente in fuga, e quasi quasi entrarono seco loro in Castelfranco (2).

Quelle munizioni condotte con sicurez-

(1) Andrea Gattaro pag. 470. Anonimo Foscariniano ms.

(2) Andrea Gattaro pag. 470.

Digitized by Google

rezza dentro a Trivigi ristorarono alquanto il popolo afflitto, ma più ancora quelle, che giunsero per la via del Friuli. Il Duca avea scritto a' Trivigiani, che stessero di buon animo, poichè al di lui ritorno da Salisburgo manderebbe ad essi infallibilmente e grossa somma di danari, e vettovaglie, ed altre provvigioni (1). E mantenne puntualmente la sua parola. Le truppe di Trivigi andarono ad incontrarle a Conegliano caricando i carri, e conducendoli a salvamento nella Città. E similmennte nel tempo stesso condussero per la via di Mestre gran quantità di vini forestieri di ogni sorta, carne salata, cacio, ed oglio, sale, spezierie, e drappi di ogni qualità, godendo tranquillamente per tutto novembre un placido riposo, senza che le genti del Signore di Padova comparissero a molestarli (2). 1382

Se non che un disordine nato in que' dì nelle giurisdizioni di Gerardo da Camino mise in timore i Trivigiani di peggiori conseguenze. Il Capitanio di Fregona era creditore di moltissime paghe, nè potendole riscuotere sollevossi contro Gerardo, prese il luogo in se, e minacciava di volerlo dare al Signore di Padova. La cosa sarebbe stata molto perniciosa, spezialmente a quelli di Serravalle, ed accioc-

(1) Ved. Doc. num. 1793.
(2) Andrea Gattaro pag. 470.

1382 ciocchè non nascesse un così grave disordine, andarono a quella fortezza, che era loro vicina a tre miglia, e tennero modo di soddisfare il suo credito al Capitanio, e riceverla in loro, che per volere del Duca fu poscia restituita al Caminese (1).

Sembra strano, nè si sa intendere, come il Carrarese, il quale certamente aveva un esercito assai più forte di tutti i Tedeschi, che vennero in soccorso di Trivigi, si fosse ritirato dal campo lasciando una piena libertà al capriccio di quelle genti. Dirò peraltro, che egli non voleva arrischiare l'esito sempre incerto di una battaglia, sicuro essendo che già presto secondo la loro usanza avrebbero abbandonato l'Italia, quando veduto avessero di non poter colle spoglie, e co' bottini saziare la innata loro avidità. Un altro motivo si può addurre di questo ozioso riposo; ed era che una nuova pestilenza travagliava acerbamente le provincie d'Italia, e quelle ancora della Marca Trivigiana. In Friuli aveva infierito atrocemente per tutto quest'anno, in modo che di dieci persone attaccate da quel male appena ne rimaneva una in vita (2).

Era entrata in Belluno, in Feltre, e nel Trivigiano; ma sopra tutte miseramen-

(1) Andrea Gattaro loc. cit.
(2) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1257.

Digitized by Google

mente afflisse la Città di Venezia dal 1382
maggio fin per tutto il novembre. Morirono in numero grande e nobili e plebei, e poveri e ricchi, di modo che spaventata quella popolazione, abbandonarono le genti la patria, e si ricoverarono in Vicenza in grandissima quantità, accolte da' compassionevoli Vicentini generosamente ajutando le medesime in ogni loro occorrenza. Da questa peste morì il Doge Michel Morosini a' quattordici di ottobre (1), e quasi tutta la di lui famiglia, e secondo il Sanuto mancarono per quella in Venezia diecinove mila persone (2), che fu una rovina grandissima. Entrò similmente *in* Padova, e vi fece un grande macello, e *poi si* diffuse a Ferrara, a Bologna, e nella Romagna, portando per ogni dove lagrimevole strage (3).

Era giunto a Trivigi il Vescovo di Salisburgo con molti uomini armati, che fu-

(1) Il Sanuto pag. 748. dice a' sedici, ma se ben si osservano le parole del suo Epitafio in San Giovanni e Paolo, dove fu sepolto, si vede, che a' 16 *gli* fu data la sepoltura, dunque è giustissima l' asserzione di Conforto Pulice alla pag. 1258, che lo fa morto a' 14.

(2) Il Muratori coll' autorità del Gazata Chron. Regiense fa ascendere il numero de' morti in Venezia a 56 mila persone; ma par più verisimile l' asserzione del Sanuto.

(3) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258; Cronica di Bologna pag. 525. Chron. Estens. pag. 508.

Digitized by Google

1382 facevano la scorta a gran quantità di carri carichi di vettovaglie, che si conducevano a quella Città (1). Egli era un uomo armigero e fiero; e gli parve assai strano, che tutti que' baroni fossero stati tanto tempo inoperosi, e non avessero proceduto in altro modo contro il Padovano. Per la qual cosa si determinò di mettere campo intorno alla Torre, che era sul Sile, e che recava tanti danni alla Città per la sua vicinanza. Pertanto a' tre di decembre ne fu incominciato l'assedio, cingendola da tutti i lati, e bombardandola di continuo spezialmente con quella grossissima bombarda, che si chiamava la Trivigiana. Le pietre smisurate, che quella macchina gettava contro la Torre, facevano sì gran rovina, che poco più oltre potea difendersi. Quando si videro a comparire ambasciatori Carraresi a' Capitani Tedeschi, e si sparse una voce, che era fatta la tregua. E il popolo confermossi in questa buona opinione, quando egli vide i Tedeschi levare il campo dalla Torre, e ritornare in Trivigi colle bombarde, e le altre macchine militari (2).

Se

(1) L'Anonimo Foscariniano dice, che erano quattrocento carrette.

(2) Per asserzione di Galeazzo Gattaro pag. 459, la tregua fu fatta fino a S. Maria di marzo del 1383; egli però dice che fu conchiusa il dì

Digitized by Google

Se non che passati due giorni fu detto dalla gente non essersi tregua alcuna, nè alcun accordo; perlochè il popolo di Treviso cominciò a sospettare, che i sopraddetti Baroni, i quali avevano levato il campo, non fossero stati peravventura corrotti dall'oro del Signore di Padova, e vie maggiormente nel loro sospetto si confermarono, allorchè videro molti Tedeschi partirsi, e ritornarsi al loro paese (1). 1384

Per la partenza di queste genti le truppe Padovane ripresero con maggior ardire le loro incursioni, e le solite ostilità; donde ne avvenne che i popoli della provincia entrarono in gran timore. Ed essendosi divolgata la voce in Belluno, che quelle genti potessero andare a Primiero per saccheggiarvi il paese, fu avvisato il Capitanio di Agordo ad usar diligenza, e far buona custodia al suo Castello, ed accrescervi la guarnigione, acciocchè per quella parte i nemici non entrassero nel Bellunese (2).

Era giunto in que' giorni a Belluno Bur-

primo di ottobre, ma dubito che vi sia errore nel tempo essendosi proseguite le ostilità anche per l'autorità degl'irrefragabili documenti. Peraltro Andrea Gattaro pag. 471. dice che fu ritrovata falsa la voce sparsa di questa tregua.

(1) Andrea Gattaro pag. 471.

(2) Ex libro A. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 200. t. e seg.

Digitized by Google

1382 Burcardo Vescovo d'Augusta con alcuni altri Consiglieri del Duca spediti a bella posta da lui per acquetare le dissensioni fra' Cittadini, delle quali era stato informato. Il suo arrivo fu molto opportuno ad ordinare le cose della Città, e per apparecchiarsi alla difesa contro il Carrarese. Pertanto agli undici di decembre volendo eseguire le commissioni del suo Principe entrato nel Consiglio comandò, che otto de' principali Cittadini per le divisioni, che vi erano fra loro, portar si dovessero in Austria alla presenza del Duca; e affinchè non ne risentissero alcun danno, diede ordine che per le spese del viaggio fossero i danari somministrati dal Comune, il quale ne dovesse essere risarcito col soldo, che apparteneva al Duca. Gli otto furono Vettor Doglione, Niccolò Persicini, Michiel da Castello, Clemente Bolzanio, Cavalerio Spicciaroni, Pagano Crocecalle, Niccolò Ussollo, e Michiele de' Bilitoni.

Coll'occasione ch'essi andarono al Duca furono muniti di credenziali della Città, che gli incaricò di spedire molti publici affari presso Leopoldo, e di assicurare il Principe nel tempo stesso non esservi alcuna discordia fra' Cittadini, pregandolo a permettere il presto loro ritorno, essendo essi necessarj al buon governo della Città, spezialmente per es-

ser-

Digitized by Google

serne molti mancati attesa la funestissima 1382
pestilenza (1).

La partita de' soldati Tedeschi dal Trivigiano era dispiaciuta molto all' Austriaco, e non avea mancato con lettere umanissime replicate nel gennajo del 1383 1383
di scrivere al Comune di Trivigi, assicurandolo del suo costante impegno di soccorrere validamente la Città e colla propria persona, e col danaro, e con *genti*, e con vettovaglie; e tutte queste lettere si leggevano publicamente nel Consiglio, anzi al popolo tutto, che colla speranza ogni giorno più andavasi consumando (2). Fondava quel Duca le *migliori sue speranze* sopra la Regina d'Ungheria, *la quale gli avea* promesso di proporre col mezzo di ambasciatori al Carrarese una sospensione di armi per venire ad un accordo; il quale se fosse stato rifiutato gli arebbe intimata la guerra, e ajutato Leopoldo con tutto lo sforzo del suo reame. E questa promissione egli lusingavasi, che dovesse avere l'effetto suo, poichè i magnati, e i nobili del Regno d'Ungheria e di Polonia aveano stabilito dopo Pasqua di coronare Edwige figliuola del Re defunto in Regina di Polonia unitamente al primogenito del Duca. A tali speranze aggiugnevasi, che

(1) Ex lib. A. Provisionum cit.
(2) Andrea Gattaro pag. 471. 472.

Digitized by Google

1383 che il Re de' Romani gli avea dato parola di soccorrerlo contro il Carrarese con tutto il suo potere; e così ancora i Duchi di Baviera, ed altri Principi della Germania, per la qual cosa egli prometteva di essere in Trivigi infallibilmente in persona pel dì di San Giorgio (1).

In vigor di che nella stagione d'inverno s'incominciò a maneggiar la pace fra i due Principi, che guerreggiavano; ma le differenze non si potevano mai accordare, essendo ostinato l'uno a pretendere per condizione inalterabile la Città di Trivigi, nè volendo l'altro a verun patto accordarlo (2). E perciò per far conoscere intanto il Duca Leopoldo a' Trivigiani, che egli non temeva le armi del Carrarese in conto veruno, venuto il marzo, e finita la sospensione dell'armi mandò quel Principe lettere di disfida al Signore di Padova, dichiarandogli guerra aperta; della qual cosa il Carrarese mostrò grande allegrezza, ed ordinò subito al Conte di Barbiano, che militava al suo stipendio colla sua compagnia, che prese dugento lancie andasse a danneggiare il Trivigiano (3).

Le speranze, e le promesse del Duca non

(1) Ved. Doc. num. 1794. 1795.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 459.
(3) Galeazzo Gattaro pag. 461.

Digitized by Google

non potevano essere nè più lusinghevoli, 1383
nè più belle, ma l'esecuzione n'era lontana; e intanto il Carrarese osteggiava il Trivigiano. Egli aveva accresciuto, e rinforzato la bastia, e la torre di Casale, dilatandola in modo che vi potessero capire più cavalli, e pedoni, onde impedire, che per la via di Musestre non si portassero alla Città vettovaglie: e a quest' effetto egli disegnava di fare una profonda fossa in quel luogo per tagliare la strada di Musestre. Innoltre un corpo di due mila cavalli, e di molti fanti era stato da lui mandato in Val di Mareno, che tutta la mandò a distruzione miseramente fino alle porte di quel Castello. E quando i soldati più non ritrovarono da far bottino, passato il monte sopra a Serravalle per vie inusitate ed aspre assalirono all' improvviso le mura di quella Terra, che furono valorosamente difese dal coraggio, e dalla bravura di quegli abitanti. Perlochè vedendo inutili i loro sforzi appiccarono il fuoco a molte case vicine a quel borgo (1), e attraversando asprissimi monti si gettarono barbaramente sopra i territorj di Feltre, e di Belluno, portando il ferro ed il fuoco (2). Nè i Trivigiani a tanti mali si potevano opporre; imperciocchè dopo la partita de' Tedeschi alla di-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Ved. Doc. num. 1795.

Digitized by Google

1383 difesa della Città erano appena rimase cento lancie in tutto sotto la direzione del Conte Aldoino (1).

Rimase afflittissimo il Duca d'Austria a tali notizie, perchè gli affari della Germania non gli permettevano di rivolgere i suoi pensieri a quelli d'Italia. Egli doveva andare ad un congresso in Norimberga già stabilito col Re de' Romani, e di Boemia, e co' Principi elettori dell' Impero, nel qual congresso egli si lusingava di poter unire le forze di que' Principi alle sue, e di calare con giusto esercito contro del Carrarese (2).

Nè andò fallita la sua speranza; imperciocchè non solo si unì con que' Principi in istrettissima confederazione per dodici anni (3); ma tutti gli promisero ancora ajuto ed assistenza contro il suo nemico; e più di tutti il Re di Boemia, il quale intanto gli concedette quattrocento lancie, e molti uomini armati d'elmo, che potessero servire di scorta alle vettovaglie, che egli aveva destinato di spedire a sollievo de' Trivigiani. Queste cose furono con somma allegrezza participate dal Duca alla Città, a cui rinnovò le sue promesse di venir in breve con tutte le sue forze,

(1) Gattaro pag. 472.
(2) Ved. Doc. num. 1796.
(3) Ved. Doc. num. 1797.

Digitized by Google

ze, e di far solenne vendetta de' danni ri- 1383
cevuti dalle genti di Padova (1).

Queste impromesse furono seguite al primo d' aprile dalla venuta in Triviso di ottocento lancie a cavallo, le quali portavano le nuove per somma consolazione de' Trivigiani, come in Alemagna si facevano grandi preparativi di genti d' armi, e di munizioni per venire in soccorso di Trivigi, e similmente in Boemia, ed in altri luoghi. Novelle di tal fatta, ma più ancora le genti rassicurarono gli animi abbattuti de' Cittadini, e con maggior coraggio sostennero gli urti, e gli attacchi delle genti Carraresi, le quali non avevano mai cessato un momento dalle ostilità, e da' gravi danni che vanno con esse congiunti (2). Anzi erano essi a tale eccesso arrivati, che la Città era vicina a perdersi, priva di ogni munizione da guerra, e da bocca, di modo che nelle relazioni, che la Comunità dava regolarmente al Principe dello stato degli affari, apertamente gli disse, che se dentro il termine di un mese non giungevano i soccorsi sì a lungo aspettati, e tante volte promessi, i Cittadini erano costretti o morire di stento, o di abbandonare la Città (3).

Il

(1) Ved. Doc. num. 1798.
(2) Andrea Gattaro pag. 473.
(3) Ved. Doc. num. 1799.

Digitized by Google

1383 Il Carrarese per istringerla maggiormente avea intanto nel mese di aprile fatto mettere insieme le sue genti a Noale, e a Castelfranco, e datane l'incombenza a Simon Lupo Capitan generale, avea mosso tutto l'esercito prima dirigendosi a Rubegano, e poscia a' tredici accampandosi a Mogliano, che è un luogo fra Treviso, e Mestre sopra il terraglio. Quivi s'era fortificato con una bastia dirimpetto al Monistero, cui fornì di balestrieri, e di altre cose necessarie per buona guardia, ed acciocchè vettovaglie non si potessero più condurre da Mestre a Treviso nè con iscorta, nè senza, ridusse a guisa di fortezza il Monastero stesso di Mogliano, e il campanile della Chiesa, e chiuse in quel modo la strada (1); dopo di che il Comandante ricondusse l'oste presso a Piombino riposandosi per più giorni (2). Nè agl'interessi dell'oppressa Città giovarono punto le giornaliere scaramuccie, che succedevano tra i Tedeschi della guarnigione, e le genti Carraresi ora felici, ed ora sinistre, nè le nuove, che giungevano ogni dì essersi il Duca Leopoldo ridotto a Bolzano, dove a gran fretta facea la massa del-

(1) Ved. Doc. num. 1800, e Andrea Gattaro pag. 473.

(2) Galeazzo Gattaro pag. 461.

Digitized by Google

delle sue genti per discendere con esse 1383
in *Italia* (1).

Finchè in Bolzano si allestivano le truppe, si erano rinnovati i maneggi di un accomodamento per opera di Venceslao Imperatore. Egli avea mandato il Vescovo di Bamberga (2) a Padova col titolo di ambasciatore al Carrarese per interporre la sua mediazione. Lo stesso egli aveva fatto a Bolzano col Duca d'Austria, e tutti condiscesero volentieri, che trattar se ne dovessero le condizioni. Fu scelto pel colloquio il Villaggio di Arsié nel territorio di Feltre, e quivi si ridussero ne' primi dì di maggio gli ambasciatori *Austriaci*, e i Carraresi, unitamente al mediatore *Imperiale*. Anche i Trivigiani elessero due nobili personaggi, i quali informati de' diritti del loro Comune potessero assistere al congresso trattando gl' interessi del Duca, e questi furono Giacomo Peton degli Azzoni, e Franceschino de' Renaldi (3); siccome i Padovani erano Bonifazio de' Lovi, e Guglielmo da Curtarolo, che andarono a Primolano per la via di Bassano (4).

Se

(1) Andrea Gattaro pag. 474.

(2) In Andrea Gattaro pag. 474. si legge Vescovo di Praviper, e nel Doc. num. 1801. Panferch, e nell' Anonimo Foscariniano si legge Lamperto Vescovo Bambergense.

(3) Ved. Doc. num. 1801.

(4) Anonimo Foscariniano ms.

Digitized by Google

1383 Se non che la medesima ostinazione del Carrarese, che ad ogni patto voleva Trivigi, rendette vani ed infruttuosi tutti i tentativi del Vescovo mediatore, e dopo quattro giorni di conferenze, nelle quali nè gli uni, nè gli altri non volevano cedere cosa alcuna, svanì ogni speranza di pace, ed il congresso fu sciolto. Il Vescovo andò a Ferrara per far che entrasse in questa composizione Niccolò Marchese d'Este, ma egli non volle ingerirsene, e lo stesso fecero i Veneziani, essendo state anche ad essi fatte le medesime istanze; perlochè gli fu mestieri di ritornare al suo Re dopo un disutile viaggio (1).

Non cessava però il Duca d'Austria di mandar da Bolzano continuamente genti e soldati nella Marca, i quali fermavansi in Conegliano per non consumar le vettovaglie, che erano in Trivigi. Ivi aspettavano le truppe di esser tanto cresciute in numero, che potessero far fronte alle genti del Carrarese, e condurre in Città le biade, i vini, e gli altri viveri, che si erano radunati a Musestre. Giunsero ancora a Conegliano nel tempo stesso quelle quattrocento lancie dall'Imperadore promesse al Duca, le quali erano tutte di gente Boema, e bene in ordine co-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

Digitized by Google

comandate da Corrado Cragien. Per questa giunta quell'esercito trovossi forte di settecento lancie; onde i Capitani giudicarono di poter andare con sicurezza in Trivigi. A' 22 di maggio si mossero tutti, ed a loro s'unirono Guecellone e Gerardo da Camino con molti pedoni, scortando in bell'ordine gran quantità di carri carichi di biade, di vini e di altri viveri, che felicemente furono introdotti nella Città. I Padovani secondo il solito fecero una scorreria fin presso a Spineta, supponendo di non trovar ostacoli, ed era anche riuscito a loro di rubar molte paja di buoi, e gran quantità di pecore, ma usciti in fretta dalla Città i Tedeschi in numero assai maggiore li caricarono con tanta furia, che dopo debole resistenza rimasero i Carraresi rotti e fugati. Fra i prigionieri si contò Trapolino da Rustega, che era il condottiero delle genti con circa sessanta cavalli, che furono condotti a Treviso; gli altri fuggirono, e furono Giorgio Unghero, Giacomo Todesco, Peragin da Peraga tutti capitani dell'esercito Padovano (1). 1383

Dopo questo fatto gli Austriaci non trovarono più opposizioni per condur vettovaglie in Città, ed in tal guisa liberamente poterono trasportare tutte quelle, che

(1) Galeazzo Gattaro pag. 475. Andrea Gattaro pag. 476.

Digitized by Google

1383 che a tal oggetto si erano ammassate a Musestre, a Conegliano, e in altri luoghi. E per maggior consolazione di tutto il popolo Trivigiano arrivarono le nuove, che il Duca d'Austria a' 24 era giunto a Cividale, seco menando intorno mille lancie a cavallo di brava gente Tedesca, e mille fanti (1), e dugento e cinquanta carri carichi di vettovaglie cavate dal Friuli, e dalle terre e luoghi de' Signori da Camino, e de' Conti da Collalto. Da di là proseguì il suo viaggio a Conegliano, e dopo qualche riposo a' 30 del mese stesso di maggio passata felicemente la Piave nel giorno stesso giunse a Lembraja, che è dirimpetto a San Palladio di Spineta, e Santa Maria della Carità. Erano in compagnia del Duca Corrado Cragien, Corrado di Rotestain, Falch, e il Vanglier, ministratore di tutto il potere del Duca, e Guecellone, e Gerardo Caminesi.

Il Capitanio delle genti Carraresi Simon Lupo, quando intese che il Duca era

(1) Galeazzo Gattaro pag. 475 discordando da Andrea suo figlio pag. 476. dice, che erano otto mila cavalli oltre i fanti. Or dirò adesso in favore di Andrea, ch'io lo trovo esatto nelle circostanze assai più di Galeazzo, e però mi servo di lui coraggiosamente. E che sia il vero Galeazzo dice, che il Duca venne a salvamento in Trivgi a' 24 di maggio, mentre siamo certi che non vi entrò se non che al primo di giugno.

Digitized by Google

era giunto a Cividale col consiglio del 1383
Conte Giovanni di Barbiano, che era con lui, e di Bernardo degli Scolari, e di Filippo da Peraga, e di molti altri Capitani di saggezza, e di esperienza, avea levato il campo da Mogliano, ed era andato ad accamparsi a Quinto appresso la Chiesa di San Giorgio, ove si fece assai forte con fosse e sbarre, poichè temeva le genti del Duca, che erano in maggior numero delle sue, non avendo egli sotto di se più di ottocento lancie, e due mila fanti in tutto. Si mosse però da Quinto quando egli seppe, che gli Austriaci avevano assalito un bastione fatto da' Padovani sopra la riva del Sile circa un miglio di qua da Casale, e lo aveano preso colla prigionia di alcuni, che ne erano alla difesa: la qual presa era assai vantaggiosa agli Austriaci, perchè apriva loro la strada di condurre le vettovaglie, che si erano radunate a Musestre, come fu fatto subito caricandone cinquecento carri; e allora andò a fermarsi a Rubegano sotto Noale (1).

Il Duca fece il suo ingresso in Trivigi il dì primo di giugno (2), festosamente accolto da tutto il popolo, che gli

(1) Gattaro pag. 478.

(2) Oltre Andrea Gattaro pag. 478. ciò assicura anche Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258.

Digitized by Google

1383 gli venne incontro gran pezza fuori della Città. Ne' primi dì altro di notabile non si fece, che far portare a Treviso frumenti, ed altri viveri, e provvedere abbondantemente la Città di tutto il bisognevole, sì di vitto, che di vestito. E a questo oggetto fu mandata gran parte del popolo Trivigiano a spianare, e riempiere i fossi di quel bastione, che era stato preso a' Padovani. Di poi il Duca levò il campo da Melma, dove lo avea sempre trattenuto, e andò a circondare la più volte ricordata Torre presso a Sant'Ambrogio, che dava tanto incomodo a' Trivigiani. S'incominciò a batterla colle bombarde, e spezialmente con quella terribile detta la Trivigiana, che fece gran danni alle case de' soldati dentro al recinto di essa Torre. Ma essa pochissimo ne risentiva, perchè il doppio legname, da cui era investita tutta all'intorno, riparava ogni colpo. Fu fatto anche un Castello di legname molto alto e bello di due tavolati con sei ruote per opera di un ingegnere Bolognese chiamato Masino, col quale speravasi di prender la Torre per forza.

All'incontro i difensori, che erano cento buoni fanti, la maggior parte balestrieri, colle bombarde si difendevano assai valorosamente: ed ebbero ardire di uscite anche fuori in numero di sessanta, e si diportarono con tanta bravura, che a

loro

loro venne fatto di metter fuoco al Ca- 1383
stello, e di abbruciarlo con danno degli Austriaci, e con grandissimo dispiacere, e vergogna loro. La qual cosa vedendo il Duca, dopo varj inutili tentativi, per cui rimasero estinti molti del suo esercito, deliberò nel suo Consiglio di abbandonare l'impresa, come egli fece, con suo poco onore (1), rimanendo contento dell' acquisto, che egli fece in que' dì della bastia di Narvesa avuta per quattro mila ducati dal Capitanio traditore, e la fece subito abbruciare, ed atterrare (2).

Giacchè il Duca vedeva di non poter fare progressi nel Trivigiano, avea stabilito di passar colle sue genti sul territorio di Padova, e cavalcare a' danni del Carrarese, quando per opera del Trapolino prigioniero uomo di acutissimo ingegno si rinnovarono i maneggi di un accordo. Erano essi anche stati promossi dagli Ambasciatori del Duca di Baviera spediti a questo oggetto in Italia dal vecchio Duca Alberto, il quale era sempre stato amico della casa da Carrara (3). Trapolino fu mandato a Padova a Francesco, e fu conchiuso ch'egli inviasse a Treviso Bonifazio Lupo, e Paganino da Sala

(1) Andrea Gattaro pag. 481.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 477.
(3) Anonimo Foscariniano ms.

Digitized by Google

1383 Sala a trattarne le condizioni col Duca. Questi deputò anch'egli due soggetti, che furono Steziole, ed Otto Tedeschi. Molti discorsi furon fatti sopra le pretensioni degli uni, e degli altri, e diversi colloquj si tennero senza poter venire a conclusione veruna. Alla fine si deliberò che Francesco Novello figliuolo del Signore venisse personalmente a' 29 di giugno a parlamento col Duca a Noale; ma dopo lunghi ragionamenti non si potè venire a capo di alcun accordo, ed è di parere il Cronista Andrea Gattaro, che ciò provenisse per la mancanza de' danari, che dovevano correre per avere la pace; fu però segnata fra loro una tregua per tutto il mese di luglio, e si elessero sei soggetti dall'una parte, e dall'altra per appianar le difficoltà, che impedivano l'aggiustamento (1).

Questo procedere del Duca parve assai strano a' Trivigiani, i quali speravano con tanta bella gente, che egli aveva seco, non solamente di vedersi liberati per sempre dagl' insulti del Signore di Padova, ma di ricuperare ancora tutto il Territorio, e tutte le Fortezze, che a forza egli teneva occupate; e però apertamente biasimavano la sua condotta, e più ancora coloro, che davano al Duca così malvagi con-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 477, Andrea Gattaro pag. 481. Anonimo Foscariniano ms.

Digitized by Google

consigli, conoscendo ch'egli veniva ingannato. E i loro lamenti s'accrebbero molto più, quando videro, che i Tedeschi, appena fatta la tregua, a truppe si levarono dal campo per ritornarsene in Alemagna. Per la qual cosa Leopoldo vedendo partito il nerbo migliore delle sue genti deliberò di partire ancor esso; il che sentendo il popolo di Trivigi rimase afflittissimo, avendo poca speranza nelle promesse, ch'egli faceva di ritornare per la festa di San Michele di settembre (1). 1388

Leopoldo partì da Treviso per l'Austria a' sette di luglio con tutto il restante delle sue genti (2), eccetto cento lancie da cavallo, e quattrocento fanti, che lasciò per guardia della Città, e andò a dirittura a Belluno. Quivi egli ordinò molti affari, che gli parvero necessarj al buon governo della Città, ma convien notare una particolarità non accennata dallo storico Piloni, che egli fosse mal contento di que' Cittadini; imperciocchè a' 17 di luglio fece ritenere prigioni nel Castello della Città tutti i principali fra loro, da' quali estorse una taglia

(1) Andrea Gattaro pag. 482.

(2) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258. dice a' 19 di luglio; ma può aver inteso di dire dall'Italia, essendo andato a fermarsi in Belluno fino a quel dì.

Digitized by Google

1383 glia di ventimila fiorini d'oro, che lor convenne pagare in venti giorni, se vollero ricuperare la libertà (1).

Tutti i Trivigiani rimasero sconsolati per la partenza del Duca, conoscendo che alla fine di quel mese terminava la tregua, e il Carrarese sarebbe subito ritornato alle ostilità fin presso alle porte della Città. E giacchè rimanevano ancora alcuni giorni allo spirare di essa, si procacciarono da tutte le parti, e spezialmente da Venezia vini, e biade, e ogni altra cosa, per modo che in tutto quel mese pel terraglio, e dal Friuli le strade erano dì e notte piene di carra; onde Treviso si provvide quasi per un anno di ogni sorta di commestibili, e di altre robe, di cui aveva bisogno (2). Fu anche al Carrarese opportuno questo breve riposo, poichè la fiera pestilenza, che aveva recato tanti danni in tutta l'Italia, era entrata anche in Padova, ed in Vicen-

(1) Chron. Bellunens. ms. Clementis Miliarii Canonici. L'autentico esiste presso il chiariss. Sig. Abb. Dott. Gennari di Padova, dal quale ho cavato la copia, di cui mi servirò nel corso di questa Storia, incominciando questa pregevole Cronichetta da quest'anno 1383, e arrivando fino al 1412. L'autore era Canonico Bellunese, e scriveva le cose, che andavano di giorno in giorno accadendo nella sua Città con molta precisione ed esattezza.

(2) Anonimo Foscariniano ms. Andrea Gattaro pag. 482.

Digitized by Google

senza, dove fece molta strage affliggendo 1383
miseramente le Città ed i Territorj (1).

Al cominciar d'agosto si ripresero di nuovo gli atti ostili contro gl' infelici Trivigiani. Nel primo dì di quel mese l'esercito Carrarese si mosse dal Padovano, essendone Capitan generale il Conte Giovanni da Barbiano, e andò a fermarsi appresso Fontane, che è un luogo distante da Trivigi un miglio solamente; e in quel giorno stesso il presidio della Torre presso a Sant' Ambrogio cominciò a lanciare dentro di Treviso pietre smisurate, che cadevano su la piazza del Duomo, e sul publico palazzo, e nella loggia de' cavalli della Chiesa di Santa Maria delle prigioni, e in altri luoghi assai con grandissimo danno delle case. Con tutto ciò, ottennero i Trivigiani per somma grazia una sospensione da' saccheggi, e dalle ruberie fino agli undici di quel mese, concedendo il Carrarese libertà alli distrittuali di poter liberamente andare pel territorio a loro talento; e perchè in quel termine Trapolino da Rustica, ed altri Padovani avevano rubato alcuni buoi, e fermato molti uomini, il Carrarese diede ordine che subito fosse restituita ogni cosa, avendo la Comunità di Tri-

(1) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258.

Digitized by Google

1383 Trivigi fatte a lui presentare le sue lagnanze (1).

Perchè intanto le genti non si rimanessero ozióse a Fontane, il Conte di Barbiano a' sei d'agosto levò cinquecento fanti, e molti cavalli dall'esercito, e datili ad Ugolino Ghiselieri comandò, che passata la Piave andasse a combattere il Castello di Cordignano, e il dì seguente l'ebbe per forza. Questo luogo era di Guecellone da Camino, e fu di gran danno, e dispiacere a' Trivigiani per le vettovaglie che andavano dal Friuli, da Ceneda, e da Conegliano a Treviso (2).

Dopo di ciò quelle genti tornarono a Fontane, e per tutto quel mese non fecero altro, che dare il guasto attorno a Treviso, tagliando arbori e viti, che erano cariche di uva, e manomettendo tutte le biade delle campagne per tre miglia intorno alla Città: spettacolo dignissimo di compassione. E quando le truppe furono sazie di tanti orribili disertamenti, si gettarono sopra Oderzo, accampandosi a' 23 di quel mese intorno a' borghi, e incominciando colle bombarde a combattere fieramente la Terra. I difensori fecero qualche resistenza, ma appiccatosi il fuoco nelle case di dentro,

le

(1) Ved. Doc. num. 1802.
(2) Ved. Doc. num. 1803.

Digitized by Google

le quali erano per la maggior parte co- 1383
perte di paglia, cedettero all'impeto de' nemici, che in folla superate le mura entrarono nella Terra, e la misero a sacco (1). La Rocca, nella quale vi era un Capitanio Tedesco, fece qualche resistenza; ma avendo le bombarde incominciato a batterla fortemente, ed essendo da' Padovani state fatte delle cave all'intorno, conobbe il Capitanio di non si poter tenere, e però si dette ad onestissime condizioni salve le persone, e le robe (2).

Avuto Oderzo, e messavi buona guardia il Conte di Barbiano coll'esercito cavalcò verso la Motta dando subito ordine, che il luogo fosse combattuto per terra, e per acqua. L'impresa era assai più difficile, poichè a difesa della Terra stava lo stesso Gerardo da Camino, che ne era il padrone, anzi vi faceva in essa l'ordinaria sua residenza con tutta la famiglia. In favore de' Padovani erano venuti alcuni Castellani di que' contorni nemici del Caminese, e fra gli altri quelli di Meduna, i quali avevano armate alcune barche sopra la Livenza per dar la battaglia per acqua, quando quelli da terra

(1) La seconda Giunta alla Cronica de' Cortusj pag 986 dice che questa presa fu fatta il dì primo di settembre.

(2) Andrea Gattaro pag. 483. Anonimo Foscariniano ms.

Digitized by Google

1383 ra incominciassero a combattere. Fu ostinatissimo e feroce l'attacco, e il Caminese che si oppose agli assalitori di terra, faceva ad essi costare assai caro il loro ardire, quando egli udì, che que' delle barche per acqua aveano rotto lo spalto, ed entravano dentro alla Terra. Allora ei si vide perduto, e volendosi ritirare nel girone della Motta fu ferito gravemente da due verrettoni, mentre virilmente combatteva con quelli, che erano entrati dentro. Nientedimeno così ferito si riparò nel girone, e la Terra fu data a sacco con danno immenso degl' infelici abitanti, che perdettero ogni loro sostanza. Girardo ridottosi nel girone, e non avendo il modo da tenersi, nè meno speranza di alcun soccorso, deliberò di rendersi a patti. Egli fu ricevuto prigioniero, ed alla moglie fu conceduto di potersi ritirare co' suoi figliuoli a Lorenzaga, ch'era un luogo di sua ragione dotale (1), e di condur seco sei carra di roba cariche di quel migliore, che a lei piacesse; e così fu fatto. Girardo fu mandato sotto buona custodia a Padova al Carrarese, dal quale subito fu messo in prigione, e non troppo bene trattato (2).

La perdita della Motta trasse seco anche quel-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Andrea Gattaro pag. 484.

Digitized by Google

quella di tutte le altre fortezze di ragione del Caminese, le quali caddero con poca resistenza, e spezialmente Fregona, e Castel di Torre, e le altre di quelle contrade (1). 1383

La felicità di queste imprese persuase al Conte di Barbiano di poter tentare l' acquisto di Conegliano. Per la qual cosa a' dodici di settembre ei giunse sotto a quella Città, e vi pose l' assedio. Il luogo era importantissimo a' Trivigiani, poichè se fosse caduto, allora potevan dire di aver chiusi tutti i passi del Friuli; onde a' primi avvisi di quell' assedio vi mandarono in soccorso porzione di quelle truppe, che erano rimase alla difesa di Trivigi. E furono necessarie per resistere a' furiosi replicati assalti, che i Padovani diedero alle mura ne' due mesi che vi stettero intorno. Tremavano i Trivigiani, che la Città per avventura non fosse costretta ad arrendersi, e sollecitavano il Duca a spedir validi ajuti, i quali rendevansi tanto più necessarj, quanto che la guerra tra il Patriarca d' Aquileja, e la Comunità di Udine diveniva ogni dì più grave, e più pericolosa, in modo che da quella parte poche vettovaglie sperar si potevano, e molto meno da Venezia oppressa da una gravissima carestia (2).

La

(1) Ved. Doc. num. 1806.
(2) Ved. Doc. num. 1806.

Digitized by Google

1383 La difesa de' Coneglianesi non poteva essere nè più ardita, nè più valorosa. Avevano i Carraresi fatto molte cave intorno alle mura, delle quali era caduta gran parte col mezzo di una mina, che scoppiò con gran rovina; cosa nuova in que' tempi; e col continuo bombardamento recato aveano grandissimi danni alle abitazioni di dentro. Quando credettero il tempo opportuno, diedero una battaglia ordinata tre volte da tre lati in un tratto solo alle mura, ed appoggiandovi scale vi ascesero anche sopra; ma tanta fu l'attività, ed il valore di quelli di dentro, che arditamente difendendosi con balestre, pietre, e bombarde, a tutte quelle tre battaglie stettero saldi con grandissimo danno degli assalitori, astretti per forza a ritirarsi in dietro mal concj con morte di molti, e circa cinquecento feriti. Era Capitanio nella Rocca Niccolò da Fano figliuolo di Andrea de' Conti di Pozenigo, attualmente Podestà di Treviso, e nella Città comandava Guidotto da Fontanelle maresciallo di tutte le genti, alla bravura de' quali ascriver si dee la conservazione di quell'importantissimo luogo; e però riportarono dal loro sovrano i meritati encomj, come i soldati pel valore da loro dimostrato furono di una paga doppia gratificati (1).

Nè

(1) Andrea Gattaro pag. 485.

Nè quest'assedio si rallentò, quantunque fossero giunte a Trivigi a' 20. di ottobre lettere del Vanglier governatore generale di tutto lo stato del Duca d'Austria, che avvisavano i Cittadini come s'erano rinnovati i maneggi per la pace. Era stato scelto al congresso il Castello di Beseno, che è un luogo fortissimo nella Valsugana posto sopra la strada, che da Levico e Caldonazzo conduce a Roveredo di Trento. Quivi si trovarono insieme gli ambasciatori del Signore di Padova con quelli del Duca, fra i quali vi era lo stesso Vanglier. Anche i Trivigiani ne elessero tre, cioè Franceschino de' Rinaldi, Giacomo Petono degli Azzoni, e Marco di Bavaria notajo, non come ambasciatori che intervenir dovessero a quell'abboccamento, ma perchè ivi non fosse presa alcuna risoluzione in pregiudizio della loro Città (1). 1383

Furono assai lunghe quelle conferenze, e fu vicino più volte a sciogliersi quel congresso; anzi il Vanglier s'era partito, vedendo che gli ambasciatori del Carrarese si stavano ostinati a pretendere per preliminare della pace la Città di Treviso con tutto il suo territorio. Non la voleva accordare il Duca, poichè i Trivigiani vi si opponevano con validissime istanze,

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

Digitized by Google

1383 ze, avendo a questo effetto spedito all' Austriaco 24 oratori per impetrare da lui di non essere mai sottoposti al dominio del Carrarese (1).

I tre già eletti erano al congresso, e colla loro presenza impedivano, che non si potesse venire a conclusione veruna. Finalmente comprendendo il Duca la necessità di privarsi di quella Città, che non potea più sostenere con suo decoro, e volendo ciò fare occultamente, e senza la saputa ed il consenso de' Trivigiani, diede commissioni segrete a' suoi ambasciatori, i quali seguendo gli ordini del loro padrone tennero modo di dare in bella maniera commiato agli oratori di Treviso pascendoli di buone parole, e facendo lor credere, che a tempo opportuno egli sarebbe con gran quantità di gente nuovamente a Treviso a vendicar i danni, e le onte fatte dal Carrarese. Ingannati in quel modo si congedarono dal congresso, ed arrivarono alla patria a' 23 di decembre, dove rittovarono che già l'esercito Carrarese avea sciolto l'assedio di Conegliano, essendosi le genti ripartite per le fortezze del territorio di Trivigi, e di Padova (2).

Partiti gli oratori Trivigiani si ripigliarono nuovamente in Beseno le pro-

po-

(1) Redusii Chron. pag. 779.
(2) Andrea Gattaro pag. 485.

Digitized by Google

posizioni della pace; e giacchè il Duca era disposto di dar Treviso al Signore di Padova, se ne stabilirono ben presto le condizioni nel gennajo del 1384. Secondo il Redusio fu mediatore per la somma il Conte di Duino, e si stabilì, che il Signor da Carrara dar dovesse all'Austriaco per Treviso con tutto il suo territorio ottanta mila ducati d'oro, e altri venti mila per ragioni addotte da quel Conte di spese fatte da lui; a' quali il mio Cronico Bellunese ve ne aggiunge altri dieci sette mila, e ciò forse per Serravalle, Conegliano, e il Cenedese, che rigorosamente non si compreadevano nel *Trivigiano* (1). 1383 1384

Non si può esprimere la sorpresa de' Trivigiani, quando ciò venne a loro noti-

(1) Qui m'è forza di allontanarmi da Andrea Gattaro, il quale dice alla pag. 488, che il Duca vendè Treviso per settanta mila ducati d'oro, e vi aggiunge e Ceneda e Feltre e Belluno. Egli prese uno sbaglio, poichè queste due Città furono date due anni dopo, come vedremo. Galeazzo Gattaro dice alla pag. 479. che furono cento mila ducati, ma dice solo di Treviso e del Trevisano, e niente di Ceneda e Serravalle, però io suppongo, che i dieci sette mila sieno stati aggiunti per questi due luoghi, e forse anche per Conegliano. Il Cronico Estense pag. 308 dice dugento mila ducati, ma può essere errore del copista, che vi avrà aggiunto un C di più. La seconda Giunta a' Cortusj pag. 987 dice cento e dieci otto mila ducati.

Digitized by Google

1384 tizia, nè poteano darsi pace, ma convenne nascondere nel fondo dell'animo il grave loro rammarico, e dimostrar con atti esteriori quell'allegrezza, che in se non provavano. Fu portata in Treviso la nuova a' 28 di gennajo, mentre alcuni fanti scaramucciavano con quelli della Torre. Fu annunziato che la pace s'era fatta in Padova fra le acclamazioni del lieto popolo. Quando le guardie della Torre lo seppero, corsero a Treviso alzando i loro cappucci, e facendo badalucco.

Fu a' 29 nella Città congregato il Consiglio degli Anziani e del popolo tutto, ove furono lette le lettere del Duca, e in quel giorno medesimo fu gridata, e publicata la pace, e furono aperti i passi, e le palate, e ognuno incominciò a camminar sicuramente a sua voglia. Nel giorno stesso fu anche publicata in Padova fra le grida del popolo per essere tanto onorevole, e vantaggiosa al loro Principe (1); e così fu fatto in Bassano, e negli altri luoghi, che ubbidivano al dominio Carrarese. In Feltre ed in Belluno fu solamente publicata nell'ultimo di di gennajo (2). Divulgossi ancora nel medesi-

(1) Andrea Gattaro pag. 488. Galeazzo Gattaro pag. 479 dice che ciò fu a' 26, ma io lo giudico un errore dell'amanuense.

(2) Chron. Bellunens. Clementis Miliarii ms.

Digitized by Google

simo tempo una voce con somma alle- 1384
grezza di tutti i popoli, come per maggior fermezza di questa pace erasi concluso un matrimonio fra Giliola da Carrara figliuola di Francesco Novello, ed un figliuolo del Duca Leopoldo (1): matrimonio che non fu poscia effettuato per varie difficoltà, che insorsero in appresso, e spezialmente per la morte del Duca Leopoldo seguita due anni dopo.

Francesco da Carrara si mise subito in grandissime faccende per prepararsi a render magnifico e pomposo il suo ingresso nella sua nuova Città, e intanto spedì le sue commissioni alle sue genti per prendere il possesso di tutte le Castella, Ferre, e Fortezze del territorio da lui non occupate nella guerra; come fu fatto. I Coneglianesi non essendo stati fatti di ciò consapevoli dal Duca costantemente ricusavano di riconoscere il Carrarese per loro Signore, nè a ciò s'indussero, se prima il Duca non indirizzò a' medesimi una lettera datata da Trento il dì primo di febbrajo, con cui li avvisava di aver rinunziata la Città di Conegliano a Francesco da Carrara, dicendogli di doverlo riconoscere per loro Signore, e che sarebbero.

(1) Così scrive il Cronico Estense pag. 508, e lo confermano l'Anonimo Foscariniano, e il Sanuto pag. 769.

Digitized by Google

1384 ro da lui benignamente trattati (1). Il Carrarese col mezzo di Francesco Turchetto Padovano accompagnato da una banda di cavalli mandò questa lettera a' Coneglianesi, i quali conosciuta la volontà del Duca si sottomisero, ed accettarono Romeo de' Pepoli Bolognese lasciatovi dal Turchetto a' quattro di febbrajo per Podestà o Capitanio, a cui fu dato poi per successore addì 23 di maggio dell'anno medesimo Calcin Torniello Novarese con Giovanni da Borgoricco Padovano giurisperito come Vicario, siccome appare da lettere del Signor di Padova di detto giorno (2).

Frattanto in Padova s'erano fatti tutti i preparativi pel solenne ingresso in Crivigi, e il primo dì di febbrajo uscì il Carrarese della Città con una numerosa comitiva di nobile cittadinanza accompagnato da tutte le genti d'arme in bellissimo ordine. Quella sera andò ad alloggiare a Camposampiero, e il giorno seguente a Noale; dove diè ordine che si numerassero a Corado di Rotestain Capitanio, e ad Andrea di Pozenico Podestà i danari, che si erano accordati, i quali li ricevettero in nome del Duca Leopoldo. Fatto ciò Cermisone da Parma, e Paolo da Bologna Capitani di fanti a piè

(1) Ved. Doc. num. 1814.
(2) Ved. Doc. num. 1818.

Digitized by Google

piè del Carrarese entrarono nella Città, 1384
e a quelli fu consegnato il Castello. Dopo di essi vi entrò il Conte Giovanni di Barbiano Capitan generale di tutto l'esercito, e Simon Lupo colle bandiere Carraresi, e tutti schierati andarono sulla piazza. Finalmente si mosse anche il Signore riccamente vestito sopra un bellissimo cavallo bianco in mezzo al Podestà, e al Capitanio seguitato da molti gentiluomini Padovani, e da tutta la nobiltà Trivigiana, che gli era andata incontro (1).

Giunti che furono alla piazza andarono direttamente al Duomo, ove il Signor Francesco colla compagnia rendette all' Altissimo i debiti ringraziamenti. Appresso si avviarono in palazzo, dove il

(1) Galeazzo Gattaro pag. 487 dice che andava a pari del Duca Leopoldo. Io giudico in quel luogo il testo corrotto da' copisti, i quali avranno omesso la parola *Podestà* o *Capitanio* del Duca Leopoldo, mentre si sa di certo che il Duca non si trovò in Treviso in quella occasione. Si veggano Andrea Gattaro pag. 488. Redusio pag. 786. Conforto Pulice pag. 1259. il Cronico Bellunese ms. del Canonico Miaro, tutti autori contemporanei, e mi stupisco dello Storico Bonifazio, il quale seguendo l'autorità di Galeazzo dice, che il Duca consegnò le chiavi al Carrarese il dì quattro di febbrajo, e poi assicura, che il Duca stesso scrisse da Trento il primo di febbrajo lettera a' Coneglianesi, perchè dovessero sottomettersi al Carrarese, in tal guisa contraddicendosi.

Digitized by Google

1384 Podestà e il Capitanio gli presentarono le chiavi della Città, e la bacchetta della Signoria, come era usanza. Fatto ciò gli Anziani giurarono al predetto Signore fedeltà, ed ubbidienza in nome di tutto il popolo (1).

Sapea benissimo il Signor Francesco di essere entrato al possesso di quella Città contra voglia di que' Cittadini, e con malissime prevenzioni, e perciò egli pose tutto il suo studio in que' principj per acquistarsi la loro benevolenza. E prima d'ogni cosa procurò che fossero portate biade alla Città da tutte le parti; perlochè venne tanta roba dal Friuli, da Padova, da Venezia, e d'altronde, che nel termine di tre giorni si trovava il frumento a lire sei lo stajo Veneziano, e tutte le altre cose calarono in quel tempo i due terzi di quello che valevano prima.

(1) Nel registro delle lettere 1384. 1385. 1386. nella cancelleria del Comune di Trivigi a car. 99. si legge: *In nomine Sancte & individue Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti amen. Ad honorem, statum pacificum, & augmentum magnifici & excelsi domini domini nostri domini Francisci de Carraria Padue, Tarvisii, & districtuum &c. domini generalis, qui Civitatis predicte Tarvisii tenutam feliciter accepit, & dominium habuit currente anno nativitatis domini MCCCLXXXIV. Indict. VII. die jovis IV. mensis februarii.* E colle stesse parole incomincia ancora il registro degli Atti del Consiglio di quella Città di quest'anno.

Digitized by Google

ma. Indi per rendersi più benevoli i Cit- 1384
tadini fece publicamente manifesto, che qualunque persona volesse danari per mercanteggiare, mandasse da lui, che gliene avrebbe dato al cinque per cento: e così prestò a più cittadini in pochi dì più di settanta mila ducati d'oro. Diede pure a' contadini moltissimo frumento in dono, acciocchè seminar potessero le campagne, che per la lunga guerra erano rimaste incolte (1).

Con questi tratti di beneficenza piegò l'animo de' Trivigiani in sì fatto modo, che tutti esaltavano la somma amorevolezza di quel Principe. Oltre di ciò racconciò molto quella Città, e le fortezze del Territorio, accrescendole di ogni cosa a benefizio degli abitanti, e diminuendo di molto le gabelle, e le publiche imposizioni, affine che si potessero ristorare da' danni ricevuti nella guerra passata (2). Richiamò quelli che si erano assentati, ed a tutti concedette umanissimo perdono. Solo verso il Conte Rambaldo di Collalto si mostrò austero; e quantunque questo valentuomo fosse andato a Padova ad offerire la sua obbedienza al Signore, pure non potè piegare il suo animo, nè scemare il suo sdegno. Fu ricevuto

(1) Redusii Chronic. pag. 780.
(2) Andrea Gattaro pag. 490.

Digitized by Google

1384 vuto con somma austerità, e con modi non troppo benigni accomiatato (1).

In tal guisa ebbe fine la guerra di Francesco da Carrara Signore di Padova contro Leopoldo Duca d' Austria, per la quale esso videsi assoluto padrone della Città di Treviso, e di tutto il vasto e fertile suo territorio, tranne Mestre, il quale era rimaso sotto il dominio della Republica di Venezia. Con tutto ciò egli conservò colla medesima una perfettissima corrispondenza, la quale aggradendo le attenzioni, ch' egli non mancava di usarle quotidianamente, gliela dimostrò in questo mese col dichiarare con publico decreto, che un nobile Veneziano potesse andare liberamente per Podestà in Padova ad onta delle leggi fatte in contrario (2), quantunque fosser noti alcuni disordini ne' confini per giurisdizione turbata in certe Ville del Trivigiano, che confinavano al Mestrino fin dagli ultimi mesi del governo Austriaco (3); e quantunque alcune genti di lui soggiornanti a Castelnuovo avessero rubato alcuni animali a' sudditi Veneti di Pola (4). Imperciocchè per motivo delle prime lagnanze il Doge diede commissione, che le

(1) Redusii Chron. pag. 781.
(2) Ved. Doc. num. 1815.
(3) Ved. Doc. num. 1804.
(4) Ved. Doc. num. 1810.

Digitized by Google

le cose fossero rimesse nel primiero suo 1384
stato (1); e per le seconde ordinò il Carrarese, che subito fossero restituiti gli animali rubati (2).

Rimasero in dominio del Duca d'Austria le due Città di Belluno, e di Feltre, ed una grandissima pretensione sopra tutte le giurisdizioni, che già furono di Rizzardo da Camino Conte di Ceneda figliuolo di Tolberto, e fratello di Gerardo, di cui più volte abbiamo avuto occasione di far parole. Imperciocchè egli è da sapersi, che preso il Caminese da crudelissima malattia nel decembre passato avea fatto a' 26 di quel mese del 1383 il suo ultimo testamento, con cui lasciava erede di tutti i suoi beni la Repubblica di Venezia, e nel caso che non volesse accettare, sostituiva Leopoldo Duca d'Austria (3). Rizzardo morì pochi dì dopo, e i Veneziani ne' loro consigli dibatterono molto, se accettar dovessero quell'eredità. Se fossero rimasti padroni del Trivigiano, questa sarebbe stata per essi un'opportunissima occasione di dilatare i loro confini, ma giacchè in Terra ferma non avevano più interesse veruno, almeno di grande conseguenza, e giacchè erano quieti, e tranquilli, non vollero ac-

(1) Ved. Doc. num. 1805.
(2) Ved. Doc. num. 1810.
(3) Ved. Doc. num. 1809.

Digitized by Google

1384 accettar brighe per così frivole cose, e però fu preso in Senato a' 27 di marzo di quest' anno di non accettare il legato (1).

Non l'ebbe neppure il Duca Leopoldo, poichè già il Carrarese, che teneva Gerardo ancora in prigione, aveva tutte occupate le terre del morto Caminese; e perchè a Guecellone era rimaso Portobuffoleto, mandò il Conte di Barbiano colle sue genti, che lo prese per forza, e il mise sotto il dominio della casa da Carrara, spogliando in simil modo tutti i Caminesi delle antichissime loro giurisdizioni (2).

Francesco da Carrara uscito con tanto onore da una guerra così grande contro un Principe tanto potente, si mescolò subito negli affari, che dividevano in quel tempo la Patria del Friuli. Egli vi entrò ne' principj come Principe amico, e mediatore delle guerre civili, che miseramente stracciavano il seno a quella infelicissima provincia; ma non andò guari, che dimentico della sua mediazione prese a favorire con tutte le forze uno de' due partiti entrando in quel modo anch' esso in un' altra ferocissima guerra. Per la qual cosa sembra necessario ricapitolarne l'ori-

(1) Ved. Doc. num. 1816, e Sanuto Vite de Dogi pag. 768.

(2) Galeazzo Gattaro pag. 489.

Digitized by Google

l'origine, e descriverne i motivi, e le 1384
occasioni.

Dopo la morte del Patriarca Marquardo succeduta a' tre di gennajo del 1381, come abbiam detto, era stata data da Urbano sesto un mese dopo in circa a Filippo di Alansone Cardinale Vescovo Sabinese del sangue reale di Francia l'amministrazione del Patriarcato d'Aquileja, facendolo di esso come Commendatario (1). Questo Cardinale venne in Padova nel mese di luglio di quell'anno, e fu ricevuto dal Carrarese con tutte le più gentili, e cortesi dimostrazioni, e con larghe offerte, le quali lo indussero ad ivi fermarsi presso di lui, ed a mandare Ugone di Ernost Decano di Colonia suo procuratore in Sacile a prendere il possesso di questa amministrazione o Commenda. Aveva il Carrarese preso con tutto il più fervoroso impegno a spalleggiare gl' interessi del Cardinale non solamente perchè egli era di quel nobilissimo sangue reale, e perchè, se lo avesse assistito, veniva nel tempo medesimo a gratificare al Sommo Pontefice, ma più ancora perchè egli era parente del Re d'Ungheria allora vivo, e perchè avea promesso di per-

se-

(1) Vedi di tutto ciò il Padre de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. col. 968. e seg. e la Cronica dell'Ailino nell'Appendice.

Digitized by Google

1384 perseverare nell'alleanza, che avea fatto il Patriarca Marquardo. Nè il Re Lodovico mancò di partecipare queste cose al Signor di Carrara, raccomandandolo vivamente alla di lui amicizia, ed amorevole assistenza (1).

Se non che questa elezione del Cardinal Filippo a Patriarca amministratore, o commendatario, pose in iscompiglio la Provincia tutta del Friuli, e la involse in un'asprissima guerra civile, che durò circa sett'anni, ne' quali fu ridotta ad uno stato deplorabile, donde ne provenne l'ultima sua rovina, e quella insieme del Patriarcato. La Città di Cividale aveva ricevuto l'Alansone, ove si era portato a far la sua residenza, e con essa tenevano Sacile, Canipa, Aviano, Spilimbergo, Gemona, Polcenigo, Meduna, Valvasone, Cuccagna, San Daniello, Tolmezzo con parte della Carnia, que' del Cadore, il Vescovo di Concordia, ed altri. Dall'altra parte non lo volea riconoscere la Città di Udine col rimanente della Provincia, fra i quali anche il Signore di Maniaco autore della Cronica di questa guerra, se il Pontefice non dava un vero Patriarca, o che Filippo non rinunziasse il Cardinalato (2).

Per

(1) Ved. Doc. num. 1765.

(2) Joannis Ailini de Maniaco Historia Belli Forojuliensis in Append. Monum. Eccles. Aquilej. P. de Rubeis pag. 45.

Digitized by Google

Per pacificare questa discordia Lodovi- 1384
co Re d'Ungheria, che ancora viveva, mandò in Friuli Baldassare Spinola Genovese suo ambasciatore con lettere agli Udinesi date a' 16 di ottobre del 1381; e scrisse anco nell'anno seguente 1382. Carlo Re di Sicilia (1); ma nulla giovarono: tanto erano ostinati nel credere, che questa Commenda del Patriarcato offendesse la libertà della Chiesa d'Aquileja, e della Provincia, che neppure la scomunica, e l'interdetto fulminato dal Pontefice, col mezzo di Branchino Vescovo di Bergamo di lui Nunzio, e di Urbano Patriarca di Grado, potè rimuoverli dal loro proponimento (2). Elisabetta Regina d'Ungheria dopo la morte di Lodovico suo padre continuò a favorire l'Alansone, e scrisse al Carrarese efficacissime lettere, perchè entrasse di mezzo, onde restituire la pace a quella desolata Provincia (3).

Francesco ne assunse l'impegno, e scrisse alla Comunità di Udine, offerendosi mediatore per la pace (4). Spedì anche alla medesima ambasciatori a quest' og-

(1) Palladio Stor. del Friuli, Liruti Notizie &c. Lib. V. pag. 133.
(2) De Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 960.
(3) Ved. Doc. num. 1807.
(4) Véd. Doc. num. 1808.

Digitized by Google

1384 oggetto, e procurò colla maggiore destrezza di persuadere i dissenzienti ad un accordo facendo a' medesimi considerare la difficoltà dell' impresa, e le gravissime spese, e i danni grandissimi della guerra. Ma troppo erano fermi quegli animi, nè vollero piegarsi alla forza delle ragioni, quantunque gli Udinesi professassero al Signore di Padova non piccole obbligazioni per tanti benefizj da esso ricevuti, come eglino stessi gli confessarono nella lettera a lui diretta a' 26 di gennajo di quest'anno (1).

Gli uffizj adunque non furono accettati, e la guerra si proseguì con pari ardore, e fierezza. Anzi dopo la pace col Duca Leopoldo essendo state dal Carrarese congedate molte genti d'armi, che erano al suo stipendio in numero di seicento lancie, e mille pedoni, esse si unirono fra loro in società con intenzione di andar a cercar fortuna fra le guerre civili, che tribolavano allora il Friuli: e l'avrebbon fatto certamente con gravissima rovina di quella Provincia, se Francesco per far cosa grata alla Regina d' Ungheria, che di ciò gli aveva scritto, non avesse procurato col danaro di sciorre quella società, e di mandarla in Romagna (2).

Il

(1) Ved. Doc. num. 1815.
(2) Ved. Doc. num. 1817.

Digitized by Google

Il Cardinale vedendosi impotente a reg- 1384
gere a tutte le spese di quella feroce guerra, andò a Venezia alla Signoria dimandando soccorso contro i suoi nimici. Ma giacchè quella Republica godeva di una tranquilla pace, non volle perderne i frutti, e rispose al Cardinale, che non poteva dare favore alcuno. Allora deliberò di andar personalmente alla Regina d'Ungheria, ed ebbe da lei buone parole, e non fatti (1); per la qual cosa scrisse a Papa Urbano supplicandolo di trovare qualche rimedio ai mali, che l'opprimevano. Onde il Pontefice mandò subito suoi ambasciatori al Signore di Padova con calde lettere pregandolo, che si volesse intromettere ad accordare quelle discordie; e nel caso che gli oppositori non volessero cedere alle premure di lui, lo eccitava, come buon figliuolo di Santa Chiesa, a dar soccorso e favore al Cardinale con tutte le forze sue.

Pare che da' Gattari si possa raccorre, che non volendo gli Udinesi aderire alle istanze del Carrarese, egli si preparasse all' armi per astringerli colla forza, quantunque i Padovani non fossero persuasi, ch' egli appena uscito da una dispendiosissima guerra entrasse in un'altra. Ma il piacere delle conquiste superava in lui ogni al-

(1) Galeazzo e Andrea Gattari pag. 493. e 494.

Digitized by Google

1384 altro riguardo, e la speranza di far progressi anche nel Friuli non permise, che desse orecchio alle rimostranze de' suoi Cittadini. Ed egli in quest' affare estendeva ampiamente le sue mire, persuadendosi di poter divenire agevolmente Signore di tutto il Friuli, e mancando l' Alansone far eleggere in Patriarca Conte da Carrara suo figliuolo bastardo, uomo peraltro di singolare virtù, e grandezza d'animo (1).

A queste lusinghe appoggiato incominciò a fare copiosi preparativi d'armi, e a dar ordine che le genti sue incominciassero le ostilità nel Friuli (2). Ciò veduto si dagli Udinesi, e loro collegati ebbero timore di non poter resistere alla sua potenza, e promisero di accettare la sua mediazione, rimettendosi di ogni loro differenza all' arbitrio di lui, e di ciò fu fatto publico istrumento, e compromesso per mano di giuridico notajo ne' dì primi di luglio (3).

Gli Udinesi gli spedirono subito ambasciatori informati delle ragioni loro, e carichi di carte e di scritture, e così fecero le altre Comunità, che contra al Cardinale si erano dichiarate. Il Carrare-

(1) Andrea Gattaro pag. 497. Redusii Chron. pag. 784. Monum. Eccles. Aquilej pag. 967. 968.
(2) Ved. Doc. num. 1823.
(3) Ved. Doc. num. 1820.

Digitized by Google

rese finse di esaminarle diligentemente, 1384
che già nell'animo suo avea stabilito qual esser dovesse l'esito della cosa; finse di ascoltar attentamente le ragioni, che addussero gli avvocati, e i procuratori dell'una e dell'altra parte (1); dopo di che sedendo pro tribunali nella sua loggia il dì 31 di luglio *Christi nomine invocato* pronunziò, terminò, sentenziò, che gli Udinesi, e i loro collegati dovessero prestare ubbidienza a Filippo d'Alansone Cardinale, e riconoscerlo per Patriarca d'Aquileja secondo le costituzioni Patriarcali, e le loro antiche consuetudini, come furon soliti di fare cogli altri Patriarchi predecessori; e ciò in termine di sei giorni dopo publicata la sentenza; e che all'incontro esso rimetterà agli Udinesi, e a' loro collegati tutte le ingiurie, e i danni fatti per quel motivo, e annullerà i processi formati contro di loro, e procurerà che il Papa faccia lo stesso nella Curia Romana; in vigor di che essi saranno obbligati di consegnare nelle mani di lui, dentro lo spazio di quindici giorni, tutti i castelli e le fortezze, che tenevano occupate nel Friuli, e gli daranno tutti i frutti, e le rendite dell'anno presente spettanti alla mensa patriarcale col patto, che i prigionieri dell'

(1) Andrea Gattaro pag. 496.

Digitized by Google

1384 dell'una e dell'altra parte siano liberamente rilasciati (1).

Questa sentenza fu lodata sul fatto stesso dal Cardinale, che era presente, e dai Cividalesi; ma gli ambasciatori di Udine, che la riconobbero a' loro interessi contraria, dissero di voler andare a casa per conferire co' loro concittadini, giacchè avevano sei giorni di tempo. Furono tenute parecchie consulte, e gli animi fra varj dispareri ondeggiavano; finalmente per timore delle armi Carraresi, che tuttavia erano in grosso corpo a' confini, deliberarono di lodarla e di ratificarla (2), come fecero realmente giurando ubbidienza, e fedeltà al Cardinal d'Alansone. Per il qual atto di sottomissione Giovanni Decano Cividalese per autorità dal Cardinale concedutagli assolse gli Udinesi, e i loro collegati dalla scomunica contro di loro fulminata, e liberò dall'interdetto i luoghi a quello sottoposti (3).

Parve che la tranquillità ritornasse sopra l'afflitta Provincia del Friuli, e quantunque fosse momentanea, pur ciò nulla ostante i popoli incominciarono a respirare alquanto dalla somma oppressione, che per

(1) Ved. Doc. num. 1822.

(2) Andrea Gattaro pag. 496 dice, che non la vollero mai laudare, nè ubbidire, ma il documento che segue dimostra lo sbaglio del Cronista.

(3) Ved. Doc. num. 1823.

Digitized by Google

sì lungo tempo li avea travagliati, e il 1818
Signore di Padova scaricatosi di quel pensiero attese al miglior governo de' luoghi nuovamente acquistati. E primieramente egli publicò un decreto, con cui fece grazia a tutti i banditi di Conegliano di ritornare alla patria ordinando, che i nomi loro fossero cancellati dalle publiche condanne (1). Indi ordinò per la maggior sicurezza di quella Città, che fabbricar si dovesse una Torre presso alla porta (2).

In Padova furono riformati gli statuti dell'Arte della Lana, ed egli con publico decreto li confermò, procurando che quella utilissima arte prendesse ogni dì maggior forza e vigore (3). E perchè in agosto era morta *in Treviso*, dove abitava con suo marito, Francesca figliuola del gran Petrarca, egli permise che alla memoria di lei si esponesse nel cimiterio della Chiesa di S. Francesco publica memoria con una iscrizione scolpita in lapida, che ancora esiste (4). Egli fu anche occupato verso la fine dell'anno nelle accoglienze, che fece a Ottone e Jacopo di Stumberg suoi nipoti, che erano andati a visitarlo in Padova (5).

Ben-

(1) Ved. Doc. num. 1824.
(2) Ved. Doc. num. 1825.
(3) Ved. Doc. nel num. 1615.
(4) Ved. Burchelati Inscript. Tarvis.
(5) Ved. Doc. stampato nelle mie Monete di Padova pag. 72.

Digitized by Google

1384 Benchè il Carrarese avesse fino allora procurato di rendersi benevoli i Trivigiani, pure non s' arrischiavano ancora di ritornare alla patria quelli, che nel tempo della guerra se n' erano allontanati. Moltissimi di essi eransi ritirati a Vicenza, e que' Cittadini, che li avevano amorosamente accolti, procuravano ancora che vi piantassero uno stabile domicilio, rendendosi vantaggiosi alla Città e per la popolazione, e per le arti, che v' introducevano. Lo stesso desiderio nudriva Antonio dalla Scala, rendendovisi tanto più necessarj, quantochè ancora la pestilenza proseguiva ad infierire contro gli afflitti abitanti (1); e però con un decreto particolare concedette immunità ed esenzione a' medesimi procurando di allettarli con un dolce governo (2). Nè altra cosa troviamo aver fatto quel Principe degna di memoria in due anni, eccettochè la erezione del Castello di Torri alle sponde del Lago di Garda (3).

Il decreto dello Scaligero a favore de' forestieri Trivigiani risvegliò il Carrarese a far lo stesso col procurare di attirarli nella Provincia colla dolcezza, e colla lusinga; e però fece publicare un editto per tut-

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1259.
(2) Ved. Doc. num. 1876.
(3) Biancolini Chiese di Verona Lib. 8. pag. 307.

Digitized by Google

tutti i luoghi de' suoi stati promettendo 1384
immunità per dieci anni a chiunque andasse ad abitare in Trivigi, ed in Ceneda, abbracciando in tal guisa anche tutti i forestieri, che si trovassero mal contenti ne' luoghi, dove abitavano (1).

Questi pensieri lo avevano occupato per tutto il verno del 1385; non meno che 1385
l'affare delle monete della sua zecca; imperciocchè avendo egli fatto coniare in quel verno una nuova moneta, che chiamò Carrarese, con lettere circolari ne diede tosto l'avviso a tutti i Capitani e Rettori della Città, e luoghi a lui sottoposti, acciocchè avesse corso per tutti i suoi stati (2).

Faceva in que' dì il Signore di Padova lavorare nella zecca con grande sollecitudine, prevedendo irreparabile una guerra nel Friuli. Gli Udinesi non contenti di quella sentenza tirarono appoco appoco in una nuova alleanza le Comunità di Sacile, di Caneva, di Aviano, di Cordovato, di Spilimbergo, di Valvasone, di S. Daniello, di Gemona, ed altre, e negarono di più riconoscere il Cardinale. Il Signore di Padova procurò spesse fiate con umanissimi modi, che que' malcontenti dessero esecuzione alla sen-

ten-

(1) Ved. Doc. num. 1827.
(2) Ved. Doc. stampato nelle mie Monete di Padova pag. 43.

Digitized by Google

1385 tenza, e non volendo ubbidire li minacciò di piombare sul Friuli con tutto lo sforzo delle sue genti. Nè per questo potè ottenere il suo intento; anzi quelli risposero con parole vituperose, sparlando di lui con indegni modi, ed aggravandosi molto della sua sentenza (1).

Essi lo avevano preso in sospetto come troppo favorevole agl'interessi del Patriarca; e di fatti s'era sparsa una voce in Friuli, come scrive il Cronista Ailino, che il Cardinale avea promesso al Carrarese, se avesse ottenuto il possesso, e il dominio di quella Provincia mediante il suo ajuto, che gli avrebbe ceduto Sacile, Portogruaro, e Monfalcone, luoghi di grande considerazione, come pure la Chiusa dell'Alpi, Forte importantissimo, ed insieme altri luoghi muniti per sicurezza della strada, e commercio della Germania in Italia (2). E già il Carrarese aveva nel suo partito i Signori di Prata, quelli di Porzia, e di Brugnera, e di Valvasone, i quali bramavano, che egli mettesse piedi in Friuli, e forse anche i Cividalesi per fare dispetto agli Udinesi loro antichi emuli (3).

Tanto ardire degli Udinesi si alimentava da' Veneziani, i quali temendo, che il Car-

(1) Andrea Gattaro pag. 496.
(2) Ailini Chron. pag. 45.
(3) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 135.

Digitized by Google

Carrarese non si facesse troppo potente 1385
con nuovi acquisti anche nel Friuli, avevano promesso di ajutarli con genti, e con danari. Anzi per dar maggior coraggio a que' popoli di formar una nuova formidabile alleanza fra loro, la Republica era condiscesa ad entrar apertamente in lega; l'istrumento della quale fu stipulato agli otto di febbrajo di quest'anno nell'Isola di Grado, dove intervennero per la Republica tre principali Senatori Gradenigo, Dandolo, e Steno, e pegli Udinesi Jacopo da Paona, Biagio da Lisone, e Niccolò Mannini (1), e a nome de' feudatarj uno per Castello procuratore anco degli altri, ed un nunzio per Comunità (2).

All'annunzio di tale alleanza il Cardinal Patriarca scrisse subito a tutti gli ami-

(1) Ne' registri de' Camerarj del Comune di Udine, in cui si veggono notate tutte le spese, che si facevano giornalmente per conto publico nel Tom. XLIV. fogl. 21 si legge la seguente partita: 1385 *die XVIII. Januarii expendidit ex consiliaria deliberatione, quos dedit magistro Jacobo phisico de Paona, ser Blasio de Lisono, & Nicolao notario Manini, qui ex dicta deliberatione iverunt per Maranum ad Gradum super, & pro responsione ducalis dominationis Venetorum de tractatu lige ducatos auri viginti, & habuerunt secum equos quinque ad naulum, qui steterunt in Marano duabus noctibus; quorum equorum singulus habuit de naulo denarios triginta duos.*

(2) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 136.

Digitized by Google

1385 amici avvisandoli delle lagrimevoli sue circostanze; e il Papa di ciò avvertito non lasciò con più lettere di sollecitare il Carrarese ad assumere in se la difesa di quella giustissima causa. I Padovani prudentemente considerando ciò che poteva avvenire, e spezialmente per motivo della Republica Veneziana, la quale entrava a parte di questo affare, sentirono assai di mal animo, che il loro Signore volesse prendersi quel nuovo impaccio; e colle più valide ragioni procurarono di distoglierlo. E in vero avevano ragione di così fare, e le conseguenze di quella funestissima guerra fanno conoscere ad evidenza, che ne' loro divisamenti non s' ingannavano (1). Se non che inutili furono tutte le più serie rimostranze, ed egli si accinse all' impresa con tutto l' impegno (2). Pertanto elesse Conegliano per piazza d'armi, e quivi subito incominciò a far la mossa delle sue genti, e delle munizioni, mandandovi molti carri carichi di bombarde, e di altre armi: e nel medesimo tempo egli spedì due ambasciatori alla Regina d'Ungheria per ragguagliarla delle sue direzioni: cose tutte che misero in grande apprensione il Capita-

(1) Ved. Dissertaz. Carrarese di S. E. Pappafava pag. 105.
(2) Andrea Gattaro pag. 497.

Digitized by Google

tanio in Sacile notificandole agli Udi- 1385
nesi (1).

Procurava egli parimente di essere informato delle cose, che si trattavano segretamente dalla Republica di Venezia, e a questo effetto avea corrotto la fede di Pietro Giustiniano Avogadore di Comun, che gli rivelava le cose più arcane, che si discorrevano nel Senato, col mezzo di Antonio di Domenico da Chioggia Fattore del Carrarese. Un regalo d'uva mandato al Giustiniano dalle genti del Signor di Padova fece cadere in sospetto la persona di lui, per modo che fu preso, ed esaminato al tormento confessò la sua *fellonia*. Fu preso anche il Fattore, e tutti due a' cinque di maggio furono giustiziati in mezzo alle colonne di San Marco per ordine del Consiglio de' Dieci (2). Ordinarono allora i Veneziani, temendo di romperla col Carrarese, che Mestre fosse fortificato in miglior forma, e però s'incominciò subito a fabbricare il Castello, che guarda verso il borgo grande. Con tutto ciò egli andava dissimulando ogni cosa, e vantava amicizia co' Veneziani: anzi per maggior prova di buona corrispondenza egli andò in giugno in

(1) Ved. Doc. num. 1829. e 1833.
(2) Sanuto Vite de' Dogi pag. 755. e 768. Cronica Dolfina pag. 266. la quale dice a' 5 di marzo.

Digitized by Google

1365 in Venezia, e vi fu ricevuto onorevolmente (1).

Tutti i popoli vicini vedevano non senza dolore un imminente incendio sorgere nel Friuli; ma più di tutti ne temevano le funeste conseguenze i Bellunesi, perchè confinanti. E per maggior disgrazia le cose interne della loro Città non erano del tutto quiete, e de' sordi rumori minacciavano una qualche burrasca. Il Duca Leopoldo avvisato di quelle interne turbolenze avea scritto alla Comunità, che essendo per andare a Bolzano ella dirigesse in quella Città i di lei ambasciatori per trattare de' loro affari, e spezialmente di quelle discordie, che minacciavano la quiete de' Cittadini (2). In seguito di che egli diede a Rodolfo Gloahen Capitanio in Belluno delle segrete commissioni con ordine, se non potea farsi ubbidire, di mandargli i ribelli in Germania (3).

E perchè uno de' motivi delle lamentanze loro era un grosso debito che molti Bellunesi avevano col Signore di Padova, egli il Duca per dare a' medesimi un segno di amorevolezza promise di sollevare il Comune per la somma di dieci mila lire (4); e nel tempo medesimo dichia-

(1) Cronica Dolfina ms. loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 1827.
(3) Ved. Doc. num. 1830.
(4) Ved. Doc. num. 1831.

Digitized by Google

chiarò innocenti, e rimise in libertà, e 1385
in tutti gli onori, e prerogative Giovanni da Bolzano, e Giovanni da Doglione unitamente ad alcuni altri Cittadini accusati di tradimento presso di lui (1). E ciò tutto fece perchè i Cittadini vivessero in unione, e in perfetta tranquillità fra loro. E perchè ad ogni evento la Città fosse anche provveduta di munizione da guerra, ordinò che si trasportassero in essa tutti gli attrezzi militari, e le armi, che di sua ragione erano rimase nella Città di Trivigi, obbligandosi di rifarli delle spese col danaro, che i Bellunesi gli pagavano ogni anno (2).

Intanto s'era dato principio alle ostilità nel Friuli appunto nella vigilia di Santa Croce (3), e al Patriarca s'erano uniti anche i Conti di Porzia, Morando, Artico, e Guecello, con maggior vincolo di ubbidienza per gratitudine di aver ottenuto in que'dì dal medesimo un assegnamento di due mila ducati come eredi di Federico, che fu Vicedomino della Chiesa Aquilejense dopo la morte del Patriarca Marquardo. E questa concessione essendo data a' 21 d'aprile dal palazzo Patriarcale di Cividale fa vedere, che il Patriar-

(1) Ved. Doc. num. 1832.
(2) Ved. Doc. num. 1837.
(3) Ailini de Maniaco Chron. pag. 47.

Digitized by Google

1385 triarca egli era ancora in Friuli ad accudire a' proprj imbrogliatissimi affari (1).

Il Carrarese quando seppe per lettera, che lo stesso Patriarca gli scrisse sollecitandolo al soccorso colla maggior premura (2), che le armi si erano mosse, spedì subito in Friuli Cristoforo da Concoregio con una truppa d'armati (3), avvisando però il suo Podestà di Conegliano, che per questo egli non dovesse far alcuna ostilità contro i Friulani, poichè quelle genti erano destinate in servigio del Patriarca, ma egli ancora non s'era dichiarato nemico degli Udinesi (4).

Sollecitò subito le genti d'armi, che egli aveva destinato di prendere al suo stipendio; e ciò mise in grande agitazione tutti i popoli vicini, e spezialmente Antonio Scaligero, al quale era stato riferto, che il Signore di Padova volea muovere guerra anche al Veronese. Almeno questa fu la scusa, che Antonio Scaligero addusse al Carrarese, quando si seppe, che egli aveva stipulato istrumento di confederazione colla Republica di Venezia (5). Ma quel Principe operava di

(1) Ved. Doc. num. 1834.
(2) Ved. Doc. nel num. 1836.
(3) Ved. Doc. num. 1833.
(4) Ved. Doc. num. 1835.
(5) Ved. Doc. num. 1836.

Digitized by Google

di mala fede, imperciocchè mentre che 1385
participava al Carrarese tutti i tentativi, che facevano i Veneziani per istringere con lui alleanza, di cui mostravasi alieno (1), teneva colla Republica di Venezia un segretissimo carteggio di lettere contro gl'interessi del Signore di Padova, dimostrandosi anche propenso di entrare nella lega de' Friulani (2).

E l'avrebbe anche fatto, se in que' dì due altri affari di grandissima importanza non lo avessero in altre parti distratto. Fu il primo la solenne caduta di Bernabò Visconti Signore di Milano; ed il secondo le ostilità praticate contra il suo territorio di Vicenza da Sicco Signore di Caldonazzo, e di altri luoghi della Valsugana. E in quanto al primo è da sapersi, che Giangaleazzo Visconte Conte di Virtù malcontento de' portamenti di suo zio Bernabò a' cinque di maggio s'era mosso da Pavia con numerosa comitiva di truppe sotto pretesto di visitare la miracolosa immagine della Madonna di Varese. Quando fu vicino a Milano Bernabò gli andò incontro, affine di fargli una visita, ma dopo alcuni finti abbracciamenti Giangaleazzo lo fece attorniare dalle sue genti, e lo imprigionò. Non trovò difficoltà alcuna a farsi padrone di Mi-

(1) Andrea Gattaro pag. 560.
(2) Ved. Doc. num. 1836.

Digitized by Google

1358 Milano, e di tutti i ricchi stati di Bernabò, poichè i popoli oppressi dalla sua tirannide sperarono sotto Giangaleazzo un migliore governo.

Unitamente a Bernabò rimasero prigioni due suoi figliuoli, mentre gli altri due ebbero la fortuna di sottrarsi colla fuga alla loro disgrazia. Carlo era corso a Cremona, e poi a Parma, e di là a Reggio, e per tutto avea trovato i popoli in sedizione contro di lui per l'odiosa memoria di Bernabò; e però gli convenne ritirarsi in Mantova con passare di poi in Germania ad implorare ajuto da' Duchi di Baviera, e di Austria suoi cognati. Mastino altro suo figliuolo, ma assai giovinetto, siccome quegli ch'era in età di soli dieci anni, corso a Brescia sua Città con un buon nerbo di combattenti si fece forte in quella Cittadella. Lo ajutarono i Gonzaghi, ma più di tutti Antonio dalla Scala, perchè Bernabò poco prima della sua caduta avea stabilito le nozze di questo figliuolo con Polissena figliuola di Antonio ancor fanciulletta (1).

Ma però con tutti gli ajuti dello Scaligero conobbe il fanciullo Visconti di non

(1) Ved. il Corio Stor. di Milano, Corte Stor. di Verona pag. 190; il Tinto però e dopo di lui Alessandro Canobio nella genealogia Scaligera, stampata dal Biancolini, la chiama Cleofe, non so perchè.

Digitized by Google

non potersi sostenere contro lo sforzo di 1385
Giangaleazzo, onde in fine capitolò la resa, avendogli quello promesso dodici mila fiorini d' oro all' anno con animo di nulla eseguire, siccome era suo costume. Ed in tal modo in poco tempo giunse egli a formare una gran potenza in Lombardia, la qual incominciò a dar gelosia e timore a tutti i vicini. Bernabò fu condotto nelle carceri del Castello di Trezzo, dove per più di sette mesi ebbe agio di riconoscere l' instabilità delle grandezze umane, e di chiamare a conti la sua coscienza. Gli fu poi dato il veleno, e nel dì 17, o pure 18 di decembre terminò i suoi giorni in età di sessantasei anni. Potrebbe alcuno per avventura maravigliarsi, come di tanti Principi, a' quali avea maritate Bernabò le sue figliuole, nessuno alzasse mai un dito per ajutar lui, e i suoi figliuoli, ma tanto potente quasi in un momento era divenuto Giangaleazzo, che non osò alcuno di muoversi, e poi io so che a debil canna d'ordinario s'attiene, chi si fida nelle parentele, e nel sangue.

Le truppe Scaligere ritornate da Brescia furon mandate subito da Antonio in Valsugana. Avea Sicco da Caldonazzo di nuovo invaso le montagne del Vicentino, rubando tutti gli animali, che in quelle si ritrovavano, e commettendo mille altri

Digitized by Google

1385 tri disordini. Antonio avea mandato a lui persone a persuaderlo, perchè restituisse le cose rubate, ma invece di restituirle egli avea parlato con dispregio, e con derisione del Principe Veronese. Allora egli raccolto un buon esercito di cavalli, e di pedoni con bombarde e con balestrieri a' 26 di luglio entrò nel territorio di Sicco mettendo a ferro e a fiamma tutta la contrada di Rigo. Capitano e maresciallo di quell'esercito era Cortesia da-Serego cognato dello Scaligero, il quale pose il campo presso al Borgo di Lupo assediandolo intorno intorno, e intanto le genti sue scorrevano per quel paese rubando, e saccheggiando, ed incendiando tutti i Villaggi circonvicini, e spezialmente Caldonazzo. Sicco vedendosi da ogni parte attorniato senza speranza di vicino soccorso fuggì co' suoi Trentini a Celvare a' 13 d'agosto, lasciando nel borgo cavalli e provvisionati. I difensori di quel borgo disperando di potersi sostenere, perchè già le bombarde avevano sconquassata tutta la Torre, salve le persone e gli averi lo consegnarono nelle mani dell'esercito Scaligero, che lo diede subitamente alle fiamme, dopo di aver atterrato da' fondamenti e la Torre, e le abitazioni, in cui si ritrovarono molte ricchezze, e cose di gran valore; poichè quel borgo era un bellissimo luogo, atto alla me-

Digitized by Google

mercatura, e molto fertile ed abbondante 1385
di ogni cosa (1).

Di là passarono le genti Scaligere a portar l'ultimo eccidio sopra tutte le ville, e i luoghi, che ubbidivano a Sicco non risparmiandone alcuno, e tagliandone gli arbori, e le viti, e le biade. Si dilatò la desolazione anche in Fulgaria, e sopra tutte le terre di Marcabruno Signore di Beseno, perchè contro le promesse fatte allo Scaligero avea dato soccorso a Sicco. L'esercito vincitore carico di bottini e di spoglie ritornò a Vicenza nel dì trentesimo d'agosto (2).

Tutti i Principi d'Italia sentirono con gran piacere la caduta del superbissimo Bernabò, perchè l'odiavano, e lo temevano insieme; ma più di tutti n'ebbe allegrezza Francesco da Carrara per la vecchia inimicizia che tra essi correva. Perlo-

(1) Così dice Conforto Pulice ne' suoi Annali Vicentini pag. 1261: il che mi fa credere che quel Borgo dal Cronista chiamato Lupo altro non possa essere che quello, il quale ora si chiama Borgo di Valsugana, luogo assai nobile, ricco, e mercantile.

(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1262. Il Biancolini nel supplemento al Zagata pag. 103. ciò riferisce al 1384, ma con errore, come anco quando dice, che Sicco ritirossi in Trivigi. Egli certamente si riportò al Bonifazio, il quale assicura, che Sicco ritirossi in Trivigi con Antonio suo minor fratello, dal quale derivò la nobilissima famiglia de' Sugana. Io ciò rigetto fra le favole di quello Storico.

Digitized by Google

1385 lochè egli spedì subito a Pavia due uomini religiosi al Conte di Virtù per rallegrarsi con esso lui di questo suo felice avvenimento (1). Indi dopo che egli accolse in Padova onorevolmente gli ambasciatori della Regina d'Ungheria, e del Re di Francia, che per loro affari si portavano in Italia, e forse a Napoli (2), intavolò col mezzo di altri ambasciatori con quel Conte i maneggi per unirsi con esso lui in alleanza. E in questo trattato vi entrarono anche gli Estensi, e i Gonzaghi.

A Giangaleazzo non si poteva offerire occasione più favorevole per meglio assicurarsi nel nuovo dominio, e però pur assai volentieri abbracciò le proposizioni di questa lega, e ben presto, cioè agli otto d'agosto, se ne stipulò il publico istrumento. Erano le condizioni, che i Collegati suddetti non si dovessero offendere l'uno l'altro, nè molestare, che se qualsivoglia gente di oltremonti osasse discendere in Italia, e travagliare o l'uno o l'altro degli alleati, tutti fossero tenuti di accorrere unitamente in difesa con quella quantità di gente nel detto accordo prescritta; che lo stesso intender si dove-

(1) Pignoria note al Mussato pag. 350. riportando il passo d'un ms. anonimo contemporaneo.

(2) Ved. Doc. stampato nelle mie Monete di Padova pag. 72.

Digitized by Google

vesse di qualunque compagnia, che ve- 1385
nisse a danneggiare i territorj dell'uno e dell'altro de' Collegati; e similmente di qualunque popolo o Città d'Italia; e se nel medesimo tempo due o più collegati fossero attaccati, dovesse esser soccorso quello, che si trovasse in maggior necessità. La tassa delle genti era la seguente: Giangaleazzo doveva contribuire trecento lancie. Niccolò ed Alberto Marchesi d'Este cento cinquanta. Francesco da Carrara, e suo figlio cento e cinquanta, e Francesco Gonzaga cinquanta, le quali lancie dovevano essere di tre cavalli per ciascheduna. Si aggiungeva, che le genti venute in sussidio di quel Signore, che ne avesse bisogno, dovessero ubbidire in tutto e per tutto a quel Signore come al loro padrone; dovendo la lega suddetta durare per dieci anni con obbligazione di osservarla sotto pena di cento mila fiorini d'oro (1).

Fatta quest'alleanza il Carrarese intraprese la guerra del Friuli con più di ardi-

(1) Nell' Antichità Estensi del Muratori pag. 152 si accenna quest' istrumento; ma nel Du-Mont Tom. II. Par. I. pag. 188 è riportato in esteso. Il Maffei Annali di Mantova pag. 722, e l' Equicola pag. 102 dicono, che questa lega fu fatta contro Antonio dalla Scala. Può essere che l'oggetto fosse preso di mira, ma non è espresso. Si vegga anche il Doc. num. 1842.

1385 dimento. Era giunto a Padova negli ultimi giorni di luglio il Conte Giovanni di Barbiano con una compagnia valorosa di genti d'armi, e ad esso egli avea commesso l'impresa della guerra del Friuli onorandolo del bastone generale in quella patria. Partì il Conte da Padova a' cinque d'agosto con un fioritissimo esercito, ed alla sua giunta in Friuli si ripresero le armi con maggior furore, mentre fino allora erano state maneggiate assai lentamente (1).

All'arrivo di quest'esercito Rizzardo di Valvasone si unì alla fazione del Patriarca consegnando al Conte Giovanni Portogruaro, e deludendo il Provveditore de' Veneziani, che insieme cogli Udinesi vi si era avvicinato per prenderne il possesso (2). Dopo ciò fu dato al Conte S. Vito nel dì medesimo, che vi si era presentato per espugnarlo. Anche Spilimbergo fu preso colla medesima facilità, non avendo aspettato i difensori, che neppur si sparasse una bombarda. Allora i Padovani sempre in compagnia del Cardinale co'suoi seguaci si sparsero per tutta la Provincia di qua dal Tagliamento a guisa di rapido torrente, che non trova ostacoli in nessuna parte, e tutti i luoghi si sottomisero con egual fortuna e felici-

(1) Andrea Gattaro pag. 497.
(2) Ailini Chron. pag. 46.

Digitized by Google

cità, eccettochè Maniaco e Sacile, poichè 1389
neppur Savorgnano aveva osato di fare resistenza all'impeto loro (1).

I danni arrecati a quella provincia furono oltre ogni estimazione grandi, di modo che gli agricoltori oppressi, e spaventati fuggirono da quella ritirandosi ne' luoghi vicini al sicuro. I Trivigiani, che avevano bisogno di lavoratori, gl'invitarono a stanziare, e il Carrara lor concedette favorevole licenza (2); siccome avea permesso a quelli di Pordenone per atto di grazia di poter estrarre dal Trivigiano le loro rendite (3). E perchè nel proseguimento di quella guerra non s'incontrassero difficoltà per motivo delle monete, il Signore di Padova bandì da' suoi stati il soldo chiamato Ongaro per la cattiva qualità della lega, ond'era composto; ed ordinò che il soldo Veneto non dovesse valere se non che dieci danari secondo il corso della Veneta moneta. Indi fissò con una stabile legge il valore del ducato prescrivendo, come cambiar si dovesse in Carraresi, in Carrarini, e in soldi Padovani (4).

I pros-

(1) Ailini *Chron. loc. cit.*
(2) Ved. Doc. num. 1841
(3) Ved. Doc. num. 1839.
(4) Ved. Doc. num. 1871, e documenti stampati nella mia Dissertazione delle monete di Padova pag. 39. 43. ec.

Digitized by Google

1385 I prosperi avvenimenti delle armi Padovane in Friuli avevano eccitata grande gelosia ne' Veneziani per guisa che mandarono nunzj a Verona a sollecitare lo Scaligero, onde concludere la lega contro il Carrarese. Finalmente gli promisero di dargli ogni mese 25 mila ducati d'oro, e che fosse di sua ragione tutto quello, che egli acquistasse, eccetto Treviso, e il territorio Trivigiano. Con tali vantaggiose condizioni il mal avveduto Scaligero entrò nell'impegno, e l'istrumento della lega fu stipulato (1). Egli ebbe alla mano cinquanta mila ducati, co' quali incominciò a condur gente al suo soldo, ed a formare un esercito, del quale elesse per Capitano Benedetto da Marcesena, e lo mandò in ottobre a Marostica, dove si radunavano tutte le genti, che egli avea destinato di mandare in Friuli. Quel luogo era stato scelto da lui come più opportuno di ogni altro per andare in Friuli passando la Brenta o presso a Bassano, o a Cittadella. Per la qual cosa il Carrarese a riparo di ogni disordine, che nascer potesse, mandò subito a Bassano e a Cittadella Arcuano Buzzacarino con mille cavalli, perchè si opponesse ad ogni insulto, che far volessero quelle gen-

(1) Andrea Gattaro pag. 508.

Digitized by Google

genti, le quali ogni dì più s' ingrossa- 1389
vano (1).

Quando seppe lo Scaligero, che le sue genti a Marostica si erano tutte raccolte, mandò un ambasciatore a Padova domandando al Carrarese il passo per ispedirle in Friuli in servigio degli Udinesi, co' quali erasi collegato. Ma il Signor di Padova glielo negò appertamente maravigliandosi di questo procedere di lui contro *la fede data*, e le promesse, e le obbligazioni; e nel tempo stesso rinforzò il Buzzacarino di genti, ordinandogli che desse battaglia alle genti Scaligere, se colla forza volessero di là passare (2).

Se non che caddero in que' dì così dirotte *pioggie per tutta Italia*, e per più giorni tanto strabocchevoli continuarono, che gonfiatisi tutti i fiumi oltre modo ruppero gli argini, ed allagarono le campagne adiacenti con danno gravissimo delle infelici popolazioni. Il Po ruppe nel territorio di Piacenza, e le acque per istrana guisa inondarono il Piacentino, il Mantovano, il Veronese, il Modenese, il Ferrarese, e il Polesine di Rovigo (3). L'Adige anch' esso coperse le campgane Veronesi, e non furono minori gli allagamen-

(1) Galeazzo e Andrea Gattari pag. 505, e 508.
(2) Andrea Gattaro pag. 508.
(3) Chron. Estens. pag. 512.

1385 menti della Brenta, e del Bacchiglione. L'esercito Padovano, ch'era in Friuli all'assedio della nobilissima Terra di San Daniello, andò a pericolo di perdersi tutto, imperciocchè il Tagliamento era cresciuto a tanta altezza, che non v'era memoria di una simigliante escrescenza, ed avea chiuso l'esercito in modo, che non poteva avere più vettovaglie da alcuna parte, e già la fame vi era entrata, e se le genti non avessero ritrovato nelle campagne delle rape, colle quali per alcuni dì si sostennero, molte ne sarebbero perite certamente per mancanza di viveri (1). Il Cronista Ailino ciò ascrive ad un miracolo della sovrana provvidenza per la conservazione degl'infelici abitanti di San Daniello, che in altra guisa dovevano arrendersi all'impeto delle genti Padovane, le quali dopo di aver dato il guasto a tutti i contorni combattevano con grande sforzo la Terra (2).

La

(1) Ailini Chron. pag. 46.

(2) In Catapane Eusani Utinensis leggesi la seguente memoria: *Hec est memoria seu historia cum terra Sancti Danielis fuit obsessa a gente Paduana anno domini 1385 die quinto octobris: Obsessa fuit Terra Sancti Danielis per gentes domini Paduani, & fuit maximum dampnum circa Sanctum Danielem, videlicet quia combuste fuerunt complures domus, & facta fuit maxima preda per ipsos Paduanos. Stetit obsessa Terra Sancti Danielis quindecim diebus, & in fine Paduani recesserunt*

Digitized by Google

La piena delle acque avea tolto ogni lusinga alle genti Scaligere accampate a Marostica di poter tentare il passaggio della Brenta; e però intanto avendo già Antonio nell'animo suo stabilito la guerra contro il Signor di Padova attese a fortificar le frontiere del suo stato con fossi, con argini, e serragli, facendo fare una profondissima fossa a San Bonifazio, e mettendola sotto buona custodia. A tale notizia si provvide anche il Carrarese di genti d'arme da piedi, e da cavallo, e rinforzò i serragli della Città, e de' Castelli del territorio mandandovi per tutto abbondantissime provvisioni, e fidatissimi Cittadini alla loro difesa (1). 1387

Intanto non cessavano i Veneziani di sollecitare lo Scaligero a levarsi la maschera, e romperla alla prima col Signore di Padova; e affine di maggiormente allettarlo, ed obbligarlo in loro favore, lo avevano fin dal passato giugno aggregato alla loro nobiltà con tutti i suoi discendenti (2). Era Podestà a Verona in quest' anno Gabriel Memo gentiluomo Venezia-

cum maxima verecundia, quia non potuerunt venire ad eorum voluntatem. Et plures ex eis fuerunt interfecti, & plures vulnerati, & plures in discessu in Tagliavento submersi; & hoc notum sit in posterum post nos futuris.

(1) Andrea Gattaro pag. 503.

(2) Cronica Dolfina ms. pag. 226. Sanuto Vite de' Dogi pag. 767.

Digitized by Google

1385 ziano (1); il quale per commissione della sua Republica non lasciava passar giorno, in cui non eccitasse Antonio a dichiararsi, e seppe tanto dire, che finalmente lo indusse a spedir le sue truppe sul distretto di Montagnana levandole dal campo di Marostica. Esse tentarono di passare il ponte della Torre, ma trovatolo ben difeso da' Padovani si gettarono sopra tutte le ville di Montagnana, e di Castelbaldo, facendovi ricchissime prede di bestiami, e di prigionieri, colle quali ritornarono sul Veronese (2).

L'atto era violento, e contro le leggi dell'onestà, della giustizia, e del buon ordine, perchè commesso senza prima far precedere qualche disfida, od avviso, e senza addurre i motivi per cui rompeva la pace. Pur ciò nulla ostante il Carrarese seppe contenere il suo giustissimo sdegno, e mandò ambasciatori a Verona a dolersi collo Scaligero di quest'atto ostile, e a rappresentargli, che assai mal volentieri si metteva a far guerra con lui, perchè vedeva chiaramente tutto ciò procedere da' Signori Veneziani, i quali cercavano di accendere il fuoco fra le due case della Scala, e da Carrara, perchè a vicenda dis-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 505.
(2) Galeazzo e Andrea Gattari pag. 507, e 510.

Digitized by Google

distruggendosi potessero essi poi far me- 1385
glio i loro interessi. Rispose lo Scaligero, che egli era collegato colla Comunità di Udine, con quella di Sacile, e cogli altri luoghi della Patria del Friuli, i quali erano offesi dall' odiosa guerra del Signor di Padova, e che però era tenuto a difenderli con tutte le sue forze; e in quanto a' danni recati dalle sue genti sul territorio Padovano, egli ne provava gran dispiacere, essendo ciò avvenuto senza saputa sua, conciossiachè quelli fossero soldati de' Veneziani da' medesimi presi a soldo sul di lui territorio (1).

A questa risposta il Carrarese rimase per più dì pensieroso, e tenne lunghe consulte co' suoi Cittadini per vedere a qual partito appigliar si potesse con suo decoro. Finalmente deliberò di venire all' armi, e rispingere la forza colla forza, e vendicarsi del danno, e della vergogna ricevuta. Sopra di ciò egli scrisse al Cardinal Patriarca in Friuli, e fu concluso che innanzi, che lo Scaligero si facesse più grosso di gente, e più forte, si dovessero assalire gli stati suoi per due vie, dalla banda del Vicentino, e dall' altra pel ponte della Torre sul Veronese, e scontrarsi insieme facendo bottino, e preda di prigioni, e di bestiame, e sempre

(1) Andrea Gattaro pag. 510, e 512.

1385 pre gridando viva il Patriarca, perchè si credesse esser quelle milizie del Patriarca, e non del Signore di Padova.

Dato l'ordine, e diviso l'esercito in decembre (1) furiosamente si cacciarono quelle genti sugli stati Scaligeri, portando seco, dovunque giungevano, il terrore e il desolamento. Quelle che erano destinate a invadere il territorio di Vicenza passarono per la strada maggiore sino alla Torre di Quartesolo, dove arsero un grande casamento con danno incredibile. Corsero poscia alla Villa di Secola, e vi posero il fuoco, e in tutti que' contorni diedero il sacco, ed il guasto. Indi proseguendo i danni andarono ad incontrarsi con quelle, che erano entrate nel Veronese, e trovaronsi cariche di ricche prede, colle quali baldanzose ritornarono a Padova (2).

Lo Scaligero rimase afflitto di tale disordine, e spedì subito un ambasciatore a Padova dolendosi de' danni recati, e con parole superbe scrisse al Carrarese, che aves-

(1) Conforto Pulice pag. 1263. Annal. Vicent. dice a' 20 di settembre, ma io lo credo errore del copista, mentre la serie de' fatti richiede che ciò sia avvenuto assai più tardi; e di fatti Galeazzo Gattaro pag. 511 scrive che ritornarono col bottino a Padova a' 21 di decembre giorno di San Tommaso Appostolo.

(2) Gattaro loc. cit.

Digitized by Google

avesse buona guardia di se, perchè *un ca-* 1385
ne giovine caccierebbe la volpe vecchia dal-
la tana; e nel tempo medesimo egli die-
de ordine a' Vicentini, che chiudessero il
fiume a Longare, come fu fatto immantinenti privando quasi del tutto Padova di quell'acqua. Francesco alla superba ambasciata mostrò nel sembiante di molto dolersi dell'accidente occorso, scusandosi che quelle genti non erano sue, ma del Patriarca del Friuli, col quale egli era collegato; ed acciocchè si conoscesse, che non era desideroso di romper la guerra collo Scaligero, egli s'offeriva di pagargli tutti i danni, e di fare una pace con lui per trent'anni. Ma il giovine Veronese sconsigliato avea già preso il suo partito, e non prevedendo che questa guerra partorir doveva l'ultima sua rovina, tutto si accinse a preparare armi, ed a fare i necessarj provvedimenti per dar principio alle ostilità, quando i rigori del verno incominciassero a cessare alquanto.

Le genti Padovane in quel tempo conducevano la guerra in Friuli assai lentamente. Il Patriarca grato a' benefizj, che egli riceveva dal Signore di Padova, e per vieppiù confermarlo nel suo partito, lo aveva eletto Avvocato della Chiesa Aquilejese investendolo della Città di Portogruaro, e de' Castelli di San Vito, e di Savorgnano, e di tutti i beni ancora di Federico da Savorgnano in vendetta,

1385 ta, perchè egli era il Capitano generale dell'esercito Udinese, e il maggior nimico, che egli si avesse (1).

Ma l'esercito de' Collegati contro di lui si andava di continuo ingrossando, essendosi uniti alla lega molti di que' giurisdicenti Friulani, e di que' luoghi, che prima avevano aderito al partito del Cardinale. Jacobuccio Conte di Porzia diede in pegno a' Veneziani il suo Castello di Grisignana (2); e siccome egli era Capitanio in Sacile, così egli andava scrivendo di tratto in tratto agli Udinesi, come diportar si dovessero contro le genti del Signore di Padova (3). La Comunità di Gemona comprendendo finalmente, che gli Udinesi aveano prese le armi per la conservazione de' diritti della Chiesa d' Aquileja, e di tutto il Friuli, abbandonò ancor essa il Patriarca, e s'attaccò alla Lega mediante Leonardo di Pers suo Cittadino, e suo nunzio formandosi di questo un istrumento particolare a' nove
1386 di gennajo dell'anno nuovo 1386 (4).

I Padovani dopo che per le inondazioni delle acque erano stati costretti di abbandonare l'assedio di San Daniello, non aveyano operato cosa alcuna notabile,

(1) Ved. Doc. num. 1844.
(2) Ved. Doc. num. 1843.
(3) Ved. Doc. num. 1845.
(4) Ved. Doc. num. 1846.

Digitized by Google

le. Gli Udinesi aveano posto l'assedio a 1386
Brugnera (1); e pare ancora che si possa inferire, che in qualche fatto d'armi sieno stati superiori alle genti Carraresi; imperciocchè avean fatto prigioniero Michiele di Rabatta, uno de' Capitani generali delle genti Padovane. E siccome egli era un uomo di grande importanza, così si mossero ad impetrarne la liberazione dagli Udinesi il Cardinal Demetrio Arcivescovo di Strigonia (2), il Vescovo di Cinque Chiese (3), e la stessa Elisabetta Regina d'Ungheria (4).

I Veneziani avevano eletto Mestre per luogo di riduzione di tutte le genti d'arme, che si andavano assoldando per esser mandate in Friuli, e quantunque vi fosse ne' patti fra la Republica di Venezia, e il Signore di Padova, che quelle scorrer non dovessero sul Trivigiano, nè recare a quel territorio alcun danno, pure non bene fidandosi della moderazione di que' soldati, che per lo più non conoscevano subordinazione e disciplina militare, aveva il Carrarese comandato al Podestà di Trivigi, che proclamar facesse per tutto il territorio, che le genti ritirar si dovessero alle fortezze, colle persone,

(1) Ved. Doc. num. 1844.
(2) Ved. Doc. num. 1848.
(3) Ved. Doc. num. 1849.
(4) Ved. Doc. num. 1851.

Digitized by Google

1386 ne, e colla roba, acciocchè non patissero danni da' nimici (1).

Furon dati questi ordini anche perchè le genti Scaligere, che si erano congregate a Marostica, tentavano ogni dì il passaggio della Brenta per entrare sugli stati Padovani. Per la qual cosa nello stesso mese di febbrajo ordinò Francesco che le sue genti entrassero nel Vicentino per la via di Barbarano. Ma alla difesa di quel ponte vi era Cortesia da Serego valoroso Capitano delle genti Scaligere, il quale s'oppose con tutta la forza a Giovanni d'Azzo Generale de' Padovani. Egli voleva passare il fiume ad ogni costo, e trovando ostinata e valorosa l'opposizione de' nimici si venne ad un fatto d'armi, che per lunga pezza fu dubbioso ed incerto, ma finalmente le genti Carraresi ebbero vittoria, e colla presa di molti prigionieri, e di ricchissimo bottino tornarono gloriose a Padova (2).

Avea l'apparenza questa guerra di dover diventare fiera e pericolosa, e i grandi preparativi da tutte le parti minacciavano una grande rovina a tutta la provincia. Papa Urbano che per lo scisma con Clemente VII s'era ritirato a Genova, conoscendo di esser egli stato il prin-

(1) Ved. Doc. num. 1847.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 513.

Digitized by Google

principal motivo di quest'incendio, procurò di estinguerlo, quando il male era già fatto. Ed a ciò fare egli s'esa mosso per le istanze degli ambasciatori Udinesi, che erano andati colà a dimandargli un altro Patriarca. Allora stimò necessario di levare dall'amministrazione del Patriarcato l'Alansone, e costituire un Vicario Apostolico in spirituale, e temporale a suo beneplacito alla Chiesa d'Aquileja, acciocchè questi colla sua destrezza procurasse di comporre, e rappacificare gli animi oltre modo innaspriti de' Friulani. La elezione cadde in Ferdinando Patriarca di Gerusalemme nobile Spagnuolo, personaggio, oltre alla nascita distinta, di una somma abilità, e di ragguardevoli doti dell'animo (1). Al medesimo egli diede subito l'incombenza con un Breve particolare di interporsi mediatore per pacificare quelle rovinosissime discordie del Friuli, ma spezialmente le guerre che si accendevano fra Francesco da Carrara, e 1386

An-

(1) Discordano gli Scrittori Friulani sopra il tempo di questa elezione. Molti suppongono ch' essa avvenisse nel 1387, per averlo trovato in quell'anno nominato dall'Ailino. Altri nell'agosto del 1386 raccogliendolo dalle lettere di Papa Urbano date in Genova in quel mese, e riportate dal P. de Rubeis pag. 973. Se quegli autori avessero veduto il documento, ch'io produrrò al num. 1850, avrebbon conosciuto che la elezione di quel Vicario avvenne nel febbrajo del 1386.

Digitized by Google

1386 Antonio dalla Scala, dandogli sopra di ciò una pienissima commissione. E perchè l'affare era di gravissimo peso, gli assegnò per compagno nel maneggio Lodovico de' Visdomini da Montecchio Cavaliere Parmigiano, nunzio Apostolico a ciò destinato (1).

Ma prima che si eseguissero dal Patriarca queste sue commissioni, passarono alcuni mesi, e intanto avvennero nella Provincia grandissimi sconcerti di guerra. Il Signor di Verona gravemente molestato dalle armi del Carrarese lamentavasi cogli Udinesi, che non gli fossero osservati i patti della lega (2). Con tutto ciò non cessava di assoldar genti, e far grandi preparativi di guerra. Egli avea fatto venire Ostasio da Polenta a Venezia, e a Mestre, dove erano ancor giunti Giovanni degli Ordelaffi, e Gualtiero Borgognone con trecento lancie da cavallo, quattrocento balestrieri, e quattrocento pedoni. A' cinque d'aprile partì quest' esercito, di cui fu fatto Capitanio Ostasio, e per la via di Quinto tenne la strada diritta verso Sacile (3).

Il Capitanio di Treviso non aveva forze da impedire il passo a quell'esercito, non-

(1) Ved. Doc. num. 1850.
(2) Ved. Doc. num. 1852.
(3) Andrea Gattaro pag. 514.

Digitized by Google

nondimeno mandò circa cento lancie, ac- 1386
ciocchè nel passaggio della Piave lo assalissero alla coda, e gli facessero il maggior male possibile: ma quelle lancie arrivarono tardi, quando gli Scaligeri già quasi tutti aveano varcato il fiume; con tutto ciò furono fatti circa trenta prigioni, co' quali le cento lancie ritornarono a Treviso. Fu maggiore il periçolo, quando le genti Scaligere si avvicinarono a Conegliano, perchè furono assaltate dalla numerosa guarnigione di quel luogo (1) unita a quella di Serravalle. Ne era Capitano il valoroso Ugolino de' Ghisilieri, il quale intrepidamente appiccò la battaglia. Erano quasi pari le forze, sicchè per lunga pezza i due nemici stettero a fronte uno all'altro senza che la vittoria si decidesse. Finalmente i Padovani ruppero la squadra delle genti a cavallo Scaligere colla morte di molti, e col-

(1) Francesco da Carrara aveva incaricato Calcin Torniello con sue lettere del dì primo marzo di significare a' Capitani della Motta, di Portobuffoletto, di San Vito, di Cordignano, ed al Vicario di Oderzo, come egli mandava a Conegliano Bortolamio da Prato, e Filippo da Pisa con sessanta lancie, e venti Ungheri per danneggiar i nemici; e da altre lettere de' 23 di marzo apparisce, che in Conegliano risiedeva Ugolino de' Ghisilieri Capitan generale ultra Plavim. Ved. Memor. di Conegliano ms. del Sig. Domenico dal Giudice.

Digitized by Google

1386 colla prigionia di un numero grande. Credevano gl'imprudenti di aver ottenuto una piena vittoria, e si dierono a far bottino, finchè parte dell'esercito conduceva i prigionieri a Conegliano. E intanto Ostasio aveva avuto tempo di rimettere l'esercito, e ripigliar la battaglia. In questo secondo incontro cedettero i Padovani, e fu morto Donato Donati fuoruscito Fiorentino, Capitanio di alcune lancie, ed uomo celebre in que' tempi, e furono presi Bortolamio da Prato, e Lorenzo da Pisa con altri soldati assai da piedi, e da cavallo (1).

Dopo tale avverso e prospero avvenimento il Polentano condusse le sue genti a Sacile, ove appresso pochi dì vennero a raggiugnerlo altre ottocento lancie partite da Marostica a' 17 d'aprile, e passata la Brenta senza ostacoli aveano attraversato felicemente tutto il Trivigiano. Con tale aggiunta quell'esercito divenne assai ragguardevole, e tutti i Capitani raccolti a consiglio fra loro incominciarono a deliberare, quanto doveva farsi intorno la guerra. Chi non crederebbe che le genti Scaligere avessero dovuto fare di belle imprese in Friuli contro i Padovani, che ancor tenevano occupata tutta quella Provincia di qua dal Tagliamento? Esse erano

(1) Andrea Gattaro pag. 515.

Digitized by Google

no numerose in modo, che potevano tentare qualunque cosa, e vi si dovevano aggiungere altre mille e cinquecento lancie, che si erano radunate a Mestre con molti Ungheri, e assai pedoni, e balestrieri; quando contra ogni aspettazione a' 22 di aprile levarono il campo da Sacile, e passata la Piave, e la Brenta velocemente si ridussero a Marostica, dove era il Signor di Verona che le attendeva (1). 1386

Di un tale non aspettato cambiamento fu il motivo certamente il grande esercito, che avea preparato il Carrarese sulle frontiere del Vicentino per assaltare gli stati dello Scaligero. Imperciocchè vi era Giovanni d' Azzo Conte degli Ubaldini con due mila cavalli, creato Capitan generale di tutta l'armata, ed erano venuti in que'dì al suo soldo molti altri uomini valorosi nell'armi a quel tempo, fra i quali Cermisone da Parma con due mila fanti provvisionati (2).

In tale stato di cose lo Scaligero per un estro di giovanile imprudenza mandò un messo à Padova a Francesco il Vecchio da Carrara a richiederlo di battaglia singolare, dicendo di voler metter fine a quella guerra con un solo combattimento: sfida a dir il vero molto impertinente, conciossiachè il Carrara fosse assai vecchio,

(1) Andrea Gattaro loc. cit.
(2) Andrea Gattaro pag. 516.

1386 chio, ed egli nel fiore della sua gioventù. Rise Francesco della bravata dello Scaligero, nè volle che per lui accettasse la disfida Francesco Novello suo figliuolo, giovine pieno di valore, e di coraggio, che si era offerto, dicendo non convenirsi a chi è nato di nobile lignaggio venir a duello con un bastardo (1).

Montò in furia il superbo giovane a tale risposta, e comandò subito a Cortesia da Serego, che con tutto l'esercito andasse a devastare il territorio di Padova. E l'avrebbe fatto, se a Curtarolo, dove presentossi per passare la Brenta, non avesse trovato l'ostacolo dell'esercito Padovano diretto dal Conte Giovanni d'Azzo, che vi si oppose. Ciò vedendo il Serego abbandonò quel passo, e unitosi di nuovo collo Scaligero deliberarono di andare a metter campo a Montagnana. Ma v'era colà alla difesa Francesco Novello con un fiorito esercito, che levò ogni speranza agli Scaligeri di poter fare verun guadagno. Sicchè Antonio pieno di rabbia e di furore andò ad alloggiare a Rovolone nel

(1) Andrea Gattaro pag. 517. 518; ma Galeazzo suo padre dice che questa sfida fu fatta in marzo, e Andrea che fu a' 23 di aprile. Io ora mi attacco alla storia di Andrea figlio, riconoscendola esatta, e circostanziata, mentre in quella di Galeazzo vi è grandissima confusione, e mi pare il testo corrotto dagli amanuensi.

Digitized by Google

nel territorio Padovano, ove fece edifica- 1386
re una forte bastia assai grande, che portava gran danno a tutto il distretto di Padova in quella parte (1),

Era ancora in grave apprensione il territorio di Trivigi per le genti, che si radunavano a Mestre. Egli è vero che secondo i patti colla Signoria di Venezia non doveano danneggiare il territorio, ma era cosa assai difficile, che soldati indisciplinati passando per un fertile paese nell'andare in Friuli, e di là ritornando in dietro per unirsi collo Scaligero a Marostica, astener si potessero da ogni rapina. E questo viaggio facevasi spesso; e una volta fra le altre a' dodici di maggio cento cinquanta lancie Scaligere a cavallo corsero ostilmente sino alla porta Altilia di Treviso, e fecero molti prigioni, e presero circa sessanta paja di buoi. Le quali cose arrecarono tanto timore a tutti gli distrittuali, che molti fuggirono, e gli altri ogni sera erano obbligati a ritirarsi ne' luoghi chiusi (2).

Il Carrarese avvisato di questi atti di violenza contro il buon ordine de' patti, volle prima dal suo Podestà di Trivigi essere pienamente informato intorno a' danni recati da quelle genti (3); e poi ordinò,

(1) Andrea Gattaro pag. 520.
(2) Ved. Doc. num. 1856. e 1857.
(3) Ved. Doc. num. 1855.

Digitized by Google

1386 nò, che si prendessero in nota tutti i beni, che i Veneziani possedevano nel Trivigiano per occuparne le rendite (1). Con tutto questo un altro corpo di quelle truppe in numero di dugento lancie s'era partito a' 18 di maggio da Mestre, e con ponti fatti sopra il Sile, e graticcj su certi burchi erano andate a Musestre, ed ivi passato il fiume tennero la strada verso la Piave, incamminandosi verso il Friuli. Accelerarono il viaggio, perchè quella Provincia era da quelli di Cividale, di Portogruaro, della Motta, di Portobuffoletto, e di altre Castella collegate col Signore di Padova, molestata moltissimo, commettendovi gravi disordini; se non che appena giunte ricevettero lettere dello Scaligero, che le richiamava nel Vicentino per ingrossare il suo esercito, che si metteva all'ordine di passar a viva forza le Brentelle verso di Padova (2).

In tal guisa riscaldandosi sempre più la guerra fra questi due Principi, giunsero nuove inaspettate nel campo dell'uno e dell'altro, che Leopoldo Duca d'Austria avea ceduto per settanta mila ducati (3) a Fran-

ce-

(1) Ved. Doc. num. 1856. e 1857.

(2) Andrea Gattaro pag. 521.

(3) Galeazzo Gattaro pag. 519 dice che furono sessanta mila, e così quegli Storici che lo seguirono; ma qui dobbiamo appigliarsi all' autorità del Cronista Bellunese Clemente Miaro.

Digitized by Google

cesco da Carrara le due Città di Bellu- 1386
no, e di Feltre co' loro territorj, eccettuata la Valsugana, che volle ritenere per se, siccome quella che da qualche tempo era già stata smembrata dal distretto di Feltre (1).

La nuova sorprese lo Scaligero più di tutti, perchè tentava anch' esso di aver per danari dall' Austriaco quelle due Città; ma fu prescelto il Carrarese, che forse avrà offerto somma maggior di danaro. L'atto di questa cessione fu fatto in maggio, perchè a' 17. seguì in Belluno la cirimonia del solenne possesso della Città fatto da Valerano da Scitonio, e da Lucchino da Casale Milanese, e da Pietro de' Casselli Padovano a quest'oggetto spediti dal Signore di Padova, mentre nel dì antecedente era stato preso quello di Feltre. Il Signor Valerano fu stabilito governatore delle due Città col titolo di Capitan generale, e subito si attese a regolar gli affari pel maggior ordine dell' una e dell'altra. Si limitarono in primo luogo le spese, che far dovevano i Bellunesi ad ogni mese, fissandone i salarj a' Capitani, e a' Contestabili che erano destinati alla difesa della Città (2). Indi publicò un editto, col quale permetteva a tutti i banditi di ritornare a Feltre, e a Bel-

(1) Cambrucci Stor. ms. di Feltre.
(2) Ved. Doc. num. 1858.

Digitized by Google

1386 a Belluno, eccettuati però i rei di stato, gli assassini, ed i traditori (1) Richiamò eziandio tutti que' Bellunesi, che erano al servigio del Signor di Verona, o de' Friulani collegati contro il Patriarca d'Aquileja, comandando sotto gravissime pene, che si dovesse dare in nota ciascuno, che avesse o debiti, o crediti co' sudditi del Signor di Verona (2).

Ma l'ordine che riuscì grave e molesto alle due Città fu il bando delle monete, e de' drappi forestieri, ordinandosi che sol monete Carraresi, e drappi fabbricati ne' suoi stati dovessero aver corso, e luogo (3). Il qual editto portava un grande discapito al commercio delle due Città, e spezialmente quando Sigmont di Starchimberg Signor di Primiero si offerse di tener aperti e sicuri i passi, che conducono in Germania, purchè anche i Bellunesi, e i Feltrini facessero lo stesso nelle strade di Feltre (4). E però spedirono a Padova ambasciatori per ottener qualche moderazione di quell'editto; ma altro non poterono impetrare, se non che il soldo Veneto corresse per dieci danari de' piccoli, e che il valore del

(1) Ved. Doc. num. 1859.
(2) Ved. Doc. num. 1861.
(3) Ved. Doc. num. 1860. e 1864.
(4) Ved. Doc. num. 1870.

Digitized by Google

del ducato fosse di lire tre, soldi tredici, 1386
a ragion di moneta Padovana (1).

L' acquisto di queste due Città fatto dal Carrarese affrettò l'invidioso Scaligero a venire ad un fatto d'armi co' Padovani. Per la qual cosa comandò a Cortesia da Serego Capitan generale dell' esercito, che ad ogni costo entrar dovesse nel territorio di Padova. Egli tentò più fiate in diversi luoghi di passare i serragli delle Brentelle, ma in tutti egli trovò tali intoppi per parte dell' esercito Padovano, che si rendette impossibile quel passaggio. Finalmente gli venne fatto di ingannare la vigilanza de' Capitani Carraresi; imperciocchè presentatosi alle Brentelle colle sue genti, dove era Giacomo da Carrara, che si opponeva, finse di ordinar il campo pel passaggio, e intanto che i Carraresi si allestivano alla battaglia, egli levò gran parte delle sue milizie senza che essi se ne accorgessero, e frettoloso cavalcò verso Brusegana, dove trovati i luoghi non custoditi passò sicuramente senza alcun impedimento, ed entrò nel serraglio a' 23 di giugno gridando *Scala Scala*. Ciò sentendo Giacomo da Carrara si partì subito, e andò ad unirsi colle altre genti comandate da Giovanni d'Azzo; e intanto Cortesia da Se-

re-

(1) Ved. Doc. num. 1867.

1386 rego baldanzoso per questo fatto corse fin sulle porte di Padova, facendo bottino e prigioni con grandissimo onor suo, ed utile de' suoi soldati (1).

Non si può esprimere lo spavento, ed il terrore della Città ad un pericolo così vicino. Pure il Signor Francesco non perdendosi di coraggio confortò il popolo ad armarsi animandolo a rifarsi del danno. In breve d'ora si ridussero nella piazza diecisette mila Cittadini armati, pe' quali il Signore molto si rallegrò, vedendo il buon volere degli amorosi suoi sudditi, e quelli compartiti parte alla piazza, parte alle mura, e parte nel Castello mandò il restante al campo a rinforzare l'esercito di Giovanni d'Azzo.

Tutti i Cittadini andarono volentieri con isperanza di sicura vittoria, perchè s'era sparsa una voce, che Bonifazio Pelacani Padovano astrologo rinomato avea predetto, che dandosi la battaglia i Padovani sarebbero stati vincitori. All'incontro le truppe dello Scaligero erano animate dalla stessa fiducia, ingenerata in esse dalla vana predizione di un astrologo chiamato Prezio di Monte Altino, il quale aveva detto al Signor di Verona, come le sue genti dovevano entrare in Padova, e perciò egli si preparava in Vicen-

(1) Gattari pag. 519. e 526.

Digitized by Google

cenza di venirvi con molti suoi Cittadi- 1386
ni, tenendosi certo della vittoria (1).

Con tali disposizioni di animo dell' una, e dell'altra parte s'incontrarono le due armate nel dì 25 di giugno, e vennero ad una generale battaglia. Giovanni d'Azzo avea diviso le sue genti in otto schiere, e il Serego delle sue ne avea fatto quattordici, poichè i Cronisti Padovani assicurano, che erano due volte tanti, quanti erano i Carraresi (2). Sul primo incontro furono rovesciate le schiere de' contadini Padovani, che prime avevano attaccato la zuffa, e s'eran messe in fuga inseguite da' vittoriosi Scaligeri fin presso alle porte della Città. Il Serego tutto imbaldanzito credeva già d'aver vinto, e spedì messaggieri allo Scaligero a Vicenza colla nuova lietissima della vittoria. Ma il valoroso Giovanni d'Azzo, che seco aveva il miglior nerbo dell' esercito, vedendo gli Scaligeri parte solleciti a correr dietro ai fuggitivi, e parte occupati imprudentemente a predare il campo, sì fieramente assalì le squadre nimiche, che dopo durissimo contrasto le ruppe, e ne riportò un'intera vittoria. Restarono prigionieri Cortesia da Serego Capitan ge-

ne-

(1) Andrea Gattaro pag. 526. 528.
(2) Anche Redusio pag. 788 dice *quod Scaligeri fere in duplo plures erant*; ma vi può essere esagerazione.

Digitized by Google

1386 nerale, Ostasio da Polenta, il Conte Giacomo da Porzia, Facino Cane, ed un gran numero di altri nobili e valorosi Capitani, tutti registrati da' Gattari, e dall'autore della Cronica Estense (1).

Si dice ancora che furono prigionieri quattromila quattrocento e sessanta soldati da piè, e da cavallo, e tre mila quattrocento e cinquanta di bassa condizione (2), i quali essendo stati condotti a Padova fecero altamente maravigliare col loro numero il Signor Francesco. Degli uccisi e annegati se ne contarono 821 non compresi i mercatanti, che seguivano il campo, i quali furono cento e venti. Furono prese eziandio 211 meretrici ritrovate nel campo, e il loro ingresso nella Città fu come un trionfo, perchè ognuna di esse aveva un mazzo di fiori in mano, ed una ghirlanda fresca in capo; e così tutte ordinatamente andarono a corte, ed ebbero nelle camere del Principe una lauta colezione (3).

Fu dato il sacco agli accampamenti Scaligeri, e vi furono trovate dugento e cinquanta carra cariche di munizioni, e cinquanta due bombarde, e cento e settan-

(1) Chron. Estens. pag. 513.

(2) Il Cronico Estense ne diminuisce assai il numero, poichè dice che i prigionieri furono mille cento e dieci poco più; ed è più verisimile.

(3) Andrea Gattaro loc. cit.

Digitized by Google

tanta due trabacche, tende, e padiglioni, 1386
oltre ad una infinità di cose di grandissimo prezzo; e noverati i cavalli che si acquistarono ascesero al numero di 6350. In fatti la vittoria non poteva essere nè più gloriosa, nè più completa. Perlochè il Carrarese secondo le promesse fatte avanti alla battaglia diede a' suoi soldati paga doppia, e mese compiuto. E poi fece una grida, che se alcuno de' soldati prigioni voleva rimanere al suo soldo sarebbono assai ben veduti, e accarezzati, e però molti ne rimasero, fra i quali Facino Cane, e Filippino suo fratello. Agli altri diede buona licenza, che andassero ove loro piaceva col patto, che per due mesi non potessero prender l'armi contro di lui. I prigionieri di taglia furono riscossi secondo la loro condizione, fra i quali ci rimane la liberazione del Conte Giacomo di Porzia per cinquecento ducati d'oro (1).

Non avea mancato il Carrarese di dar subito ragguaglio di questa solenne vittoria a tutti i suoi amici, e spezialmente in Friuli, dove erano gli altri suoi soldati, i quali ne' varj incontri co' loro nimici erano rimasti sempre superiori anch'essi: onde fu fatta grande allegrezza, e festa per tutti i luoghi de' Collegati col Si-

(1) Ved. Doc. stampato dal Sig. Ab. Dott. Gennari nel Tomo XXXVI Nuova Raccolta d'Opuscoli.

Digitized by Google

1386 Signor Francesco (1). Anche i Trivigiani avvisati dal Principe del felice esito della battaglia (2) fecero publiche dimostrazioni di allegrezza con festose gallorie, e giuochi d' aste per le contrade della Città, ed altri solenni spettacoli, che più si convengono a un popolo fedele verso il suo Principe (3).

Tutto allegro veniva al campo Antonio dalla Scala, il quale s'era mosso da Vicenza con quattrocento cavalli alle prime notizie, che il campo Padovano era stato rotto; e già in Vicenza s'era incominciato a fare festa grande, e n'era stato scritto anche a Verona, e in altri luoghi, perchè festeggiassero (4). Giunto ad Arlesega incontrossi in un uomo a cavallo, che fuggiva dalla battaglia, il quale tutto spaventato gli raccontò l' esito infelice del fatto d' armi, e della prigionia di tutto l'esercito. Ne sopraggiunse un altro, che raccontò lo stesso, e poi altri, ed altri, sicchè tutto attonito, e fuor di se stesso lo Scaligero rivolse in dietro i suoi passi, nè mai si fermò, finchè non giunse in quella notte stessa a Verona, dove ritrovata avendo la Città tutta in festa, ed in allegria, fece che si can-

(1) Andrea Gattaro pag. 532.
(2) Ved. Doc. num. 1862.
(3) Ved. Doc. num. 1863.
(4) Andrea Gattaro pag. 532.

Digitized by Google

cangiassero le allegrezze in pianti, ed in 1386
lutto (1).

Più consigli furon subito tenuti, altri consigliando la pace con allegare il senno, il valore, e la possanza del Signore di Padova, ed altri sulla fiducia delle promesse della Signoria di Venezia persuadendo la continuazione della guerra; e ciò tanto più che egli potrebbe rifare il suo esercito più forte di prima, e debellare il suo nemico, ed acquistare la signoria di Padova, come era ne' patti co' Veneziani, i quali degli stati del Carrarese solamente si avevano riservato la Città di Trivigi (2).

In mezzo a tali consulte giunsero a Verona ambasciatori del Signore di Padova per esortar lo Scaligero ad una buona pace, ed offerir eziandio onestissimi patti, e di pagare ogni danno, che egli avesse patito per cagione di quella guerra; ma essi non ne riportarono, che orgogliose risposte, perchè erano arrivati a Verona ambasciatori Veneziani, che portavano sessanta mila ducati d'oro con promessa di maggiore soccorso di quello, che si comprendeva ne' primi capitoli, e patti della Collegazione (3).

Il Carrarese vedendo l'animo ostinato del-

(1) Andrea Gattaro pag. 534.
(2) Gattaro pag. 538.
(3) Gattaro loc. cit.

Digitized by Google

1336 dello *Scaligero* proseguì il corso della vittoria, e però fatte venire dal Friuli le sue genti, che ivi erano sotto la direzione di Ugolotto Biancardo, avendo ad esse sostituito quelle, che aveano preso il suo servizio, sotto la condotta di Facino Cane, spinse l'esercito vittorioso sul Veronese, e sul Vicentino arrecandovi danni immensi. Abbiamo da Pulice come a' 29 di giugno passò il fiume, e giunse fino a Costoza mettendo a ferro, e a fuoco tutto il paese, e così Nanto, e gli altri Villaggi vicini. Tentò eziandio di prendere il Covolo di Costoza, ma da quelle genti fu esso valorosamente difeso; perlochè andò a portare la desolazione in Barbarano, e in Zeisano, e nelle altre Ville del Vicentino distretto (1).

Fu assalita in quell'incontro la nuova bastia di Rovolone già fabbricata dagli Scaligeri, che cedette alle armi vincitrici del Carrarese; e furono similmente investite le Torri di Longare, e dopo fiero contrasto rimasero prese per forza, e gettate a terra, rompendosi le roste tutte, che tenevano le acque del Bacchiglione, acciocchè non iscorressero a Padova (2). La quale felice nuova recò tanta allegrezza al Signore di Carrara pei danni, che ne provavano i Padovani attesa la mancan-

(1) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1264.
(2) Andrea Gattaro pag. 540.

Digitized by Google

canza dell'acqua, che subito la partecipò 1386
a' Trivigiani, perchè anch' essi fossero a parte della sua allegrezza (1).

Ne' giorni stessi fu occupata una fortissima bastia, che gli Scaligeri fabbricavano presso a Montecchio Precalcino, la quale poteva apportar grave danno a' sudditi Carraresi di quà dalla Brenta verso Cittadella e Bassano. Un traditore di quel paese avea trattato con Arcuano Buzzacarino Podestà di Bassano, promettendogli d'introdurlo segretamente in quella bastia. Il Podestà mandò subito genti Bassanesi a cavallo, e a piedi in grande quantità, le quali giunte sul far del giorno, ed assaliti avendo improvvisamente coloro, che lavoravano nella bastia, e li difensori della medesima, vi entrarono dentro colla forza dell'armi, ed arsero ed atterrarono quella fortezza con grande pregiudizio degl' interessi dello Scaligero. N'ebbe peraltro il traditore il meritato premio del suo tradimento, poichè preso da' Vicentini fu messo in uno spiedo, e in Campo marzo vivo vivo arrostito (2).

Conoscendo appieno il Carrarese, che l'ardimento dello Scaligero proveniva dal favore, che gli prestavano i Veneziani, dopo varie consulte, che egli tenne co' suoi, e dopo varie informazioni avute dal Po-

(1) Ved. Doc. num. 1866.
(2) Pulice Annal. Vicent. loc. cit.

1386 Podestà di Trivigi, calcolando i beni, che i Trivigiani possedevano sul territorio di Mestre, e gli effetti, che avevano in Venezia colle possessioni da' Veneziani godute nel Trivigiano, diede ordine risoluto al Podestà di Trivigi di tenere in fermo sequestro tutte le rendite de' Veneti, e formarne una diligente descrizione (1). Intanto avendo egli saputo, che lo Scaligero col danaro de' Veneziani aveva assoldato numerosa gente, e condotto al suo servigio il Conte Lucio Lando con cinquecento lancie e quattrocento fanti, procurò di assoldare anch'esso nuove genti, e maggiormente rinforzare l'esercito.

Con maggior coraggio egli proseguiva la guerra, perchè era venuto a Padova Guglielmo Bevilacqua ambasciatore del Visconti ad allegrarsi della vittoria avuta contro il Signor di Verona, offerendogli danari e soldati, ed ogni altra sua forza. Aveva inoltre quell' ambasciatore commissione di dire al Carrarese, che se voleva collegarsi col Conte di Virtù, egli avrebbe pagate le due parti della spesa colla condizione, che acquistandosi Verona fosse del Conte, e Vicenza col Vicentino del Signore di Padova. Tali condizioni piacquero moltissimo al Carrarese, e gran-

(1) Ved. Doc. num. 1865. 1868.

Digitized by Google

e grandemente se ne rallegrò, non sapen- 1318
do egli, che una medesima ambasciata il Conte di Virtù con doppiezza operando avea mandato allo Scaligero per dolersi della sconfitta, ed offerendosi a lui, quando avesse bisogno di genti d' armi, a' danni del Signor di Padova (1).

Alla quale ambasciata avea risposto il Principe dalla Scala, che essendo collegato colla Signoria di Venezia non potea dipartirsi dalla volontà di essa. E di fatti avea ben ragione di così rispondere, poichè da essa gli venivano tutte le forze, onde sostenere il peso gravissimo di tanta guerra. Giungevano a Venezia le genti, che si assoldavano nella Romagna, e nella Toscana, e in Mestre si raccoglievano; dal qual luogo poscia passavano a Sacile ad unirsi con quelle, che discendevano dall' Alemagna; e quando credevano di essere in numero suffiçiente, ripassavano la Piave, e si riducevano a Marostica, nella qual terra tuttavia si faceva la mossa di tutte le truppe (2).

Per la morte di Cortesia da Serego accaduta per grave malattia prima che fosse liberato, e non essendo ancor giunto il Conte Lucio Lando destinato Capitan Generale dell'esercito, suppliva intanto a questo uffizio Giovanni degli Ordelaf-

(1) Andrea Gattaro pag. 540.
(2) Andrea Gattaro pag. 543.

1386 lassi da Forlì. Egli sentendosi forte abbastanza a' dodici di settembre mosse le sue genti da Marostica, e passata la Brenta cavalcò fino al Montello, e a Narvesa danneggiando intorno intorno il paese. Valicò la Piave, e andò diritto a Sacile unendosi a quelle milizie, che ivi s' erano raccolte, le quali furono mille e cinquecento lancie a cavallo, settecento pedoni, e dugento balestrieri.

Per l'unione di quest'esercito pareva, che si dovessero sottomettere tutti i luoghi presi dal Carrarese in Friuli, se non che prima che si accingessero ad alcuna impresa vennero a contrasto fra di loro le genti Italiane, e Tedesche, che erano in Sacile. Dalle parole si passò all'armi, e gl'Italiani, che erano in numero maggiore, con tanta furia assalirono i Tedeschi, che molti ne tagliarono a pezzi obbligando gli altri a salvarsi colla fuga per le Castella vicine a Sacile, dopo di aver perduto le armi, e i cavalli. Essi si ridussero oltre il Tagliamento verso Cividale, che perseverava nell' ubbidienza del Carrarese, ed elessero fra loro un capo, offerendosi al Signor di Padova di volerlo servire nella guerra del Friuli, se gli fosse piaciuto. La qual offerta egli accettò assai volentieri, e li condusse con paga di sei ducati per lancia, e quella compagnia in poco spazio di tempo si fece molto grossa, e tolse l'ac-

acqua a Udine, che corre tra Savorgna- 1388
no, e quella Città, facendo molti altri gravissimi danni in quel paese (1).

Dopo questa baruffa le genti Italiane tutte in un corpo partirono a' 20 di settembre da Sacile, e ritornando indietro passarono la Piave, sempre abbruciando, e saccheggiando le ville, che trovarono per cammino, e ritornarono nel Vicentino ad alloggiare a Marostica. Quelle milizie in tutto componevano 1500 lancie a cavallo, 1700 pedoni, 400 balestrieri, e 500 Ungheri; e quivi pure insorse un altro disordine per mala disciplina di que' soldati, dappoichè essi seppero, che il Conte Lucio Lando era destinato Capitan Generale di tutto l'esercito. Questo Conte era Tedesco, onde quegli Italiani, che avevano avuto la maggior colpa nella baruffa di Sacile temendo alla sua venuta di qualche castigo, si ammutinarono, e segretamente partirono dal campo ritirandosi a Castelfranco con un salvo condotto segreto del Signore di Padova. I capi di quelle genti erano due, Antonio Conte, e Brunoro, ed aveano sotto di loro trecento cavalli, de' quali chi aveva dieci lancie, e chi ne aveva venti, onde il Campo Veronese ne ricevette gran danno, ma pure rimase grosso di gen-

(1) Andrea Gattaro pag. 543. 544.

1386 gente, sforzandosi ogni giorno Antonio dalla Scala di farlo più forte per poter passare la Brenta, ed entrare ne' serragli di Padova (1).

Quando egli ebbe l'avviso, e ciò fu ne' primi dì d'ottobre, che il Conte Lucio era giunto a Mestre con un buon corpo di truppe, che lo accompagnavano, ordinò subito a Giovanni degli Ordelaffi di andarlo a ricevere con tutto l'esercito, e di scortarlo nel Vicentino. Fu eseguito quest'ordine con danno immenso dell'infelice territorio Trivigiano, perchè quelle genti passata la Brenta a Fontaniva gettaronsi sopra a' Villaggi, come rapacissimi lupi, depredando ogni cosa, e scorrendo, e saccheggiando sino al Borgo de' Santi Quaranta. Con tali orribili eccessi quelle giunsero a Mestre, dove l'Ordelaffi presentò subito al Conte Lucio per ordine del Signor di Verona il bastone di Capitan Generale di tutto l'esercito; il quale avendolo ricevuto confermò esso Ordelaffi Capitan Generale delle genti Italiane (2).

Aveano deliberato que' valorosi Capitani dopo varie consulte di prendere la strada di Mirano, e portar la guerra e la strage sul Pievato di Sacco, e con questo disegno eran partiti da Mestre agli 11 di ottob-

(1) Andrea Gattaro pag. 544.
(2) Andrea Gattaro loc. cit.

Digitized by Google

tobre portando seco gran quantità di gra-
tiecj per passare certe paludi; ma il Car-
rarese che avea preveduto il pericolo, si
era assicurato con grandissimi fossi, e
buona guardia di gente, e ripari assai, e
grandissime provvisioni, in modo che fu-
rono sforzati i nemici a tornarsene in die-
tro. E allora si gettarono sopra i Villag-
gi vicini a Trivigi mettendo ogni cosa a
ferro, ed a fuoco. Per più dì furono fat-
te rovinosissime scorrerie per tutto, per-
chè in quel tempo vi erano poche trup-
pe in Trivigi, avendole il Carrarese a
Padova richiamate per la guardia de' pas-
si importanti.

Dopo molti saccheggi trovaronsi quel-
le genti presso ad Onigo, e ne intrapre-
sero l'assedio. Era quel Castello pieno di
biade, e di bestiame con molti uomi-
ni della villa alla guardia; ma che far
potevano que' soldati inesperti contro un
esercito composto di due mila e cinque-
cento lancie da cavallo, due mila pe-
doni, e molti arcieri Ungheri, e bales-
trieri con gran quantità di carri, e di
munizioni da guerra, e di bombarde, e
di altre macchine? Fu esso dunque co-
stretto a rendersi a patti a' 17 di quel me-
se, salve le persone solamente, le qua-
li parte andarono ad Asolo, e parte a
Treviso. Le biade e i bestiami furono
partiti fra le genti del campo, e po-

1386 scia il Castello dalle fondamenta distrutto (1).

Nel dì medesimo una grossa compagnia a cavallo avea passata la Piave, e scorrendo la Val di Dobiadene era giunta fin presso alle sbarre del Castello di Collalto, dove si fermò per due giorni facendovi grandissimi danni col fuoco; ma di prigioni, e di bestiami pochissimo acquisto, essendo ogni cosa ridotta alle fortezze. In tal guisa quel feroce esercito proseguendo le ostilità erasi portato nella Valle di Cavaso; ma avendo trovato la bastia assai ben fornita di genti d'armi, e così le altre bastie, che vi erano all'intorno, come i due Castelli di Rovero e di Asolo, e però conoscendo di non poter far grandi progressi, dopo di aver recato in quelle valli i maggiori danni, che far potevano, tutto si ridusse sopra il territorio di Bassano (2).

Il luogo era ben difeso per genti, e per munizioni, sicchè non tentarono i nemici di approssimarvisi, ma tutti i Villaggi all'intorno provarono gli effetti dolorosi del furore ostile, poichè vi si fermarono fino a' 26 di ottobre, nel qual giorno passata la Brenta a Vicenza si ritirarono. Ivi trovarono le commissioni dello

(1) Andrea Gattaro pag. 545.
(2) Andrea Gattaro pag. 546.

Digitized by Google

lo Scaligero, che voleva occupare ad ogni 1386
costo le Torri di Novaglia, perlochè preparate subito le bombarde, ed i mangani, ed ogni altro attrezzo militare a quell'impresa necessario, partirono le genti nel dì ultimo del mese, e vi si posero intorno all'assedio (1).

In quel tempo il Conte Giovanni degli Ubaldini Capitan Generale dell' esercito Carrarese avea passato l'Adige con tutte le sue genti, e nel territorio Veronese facea grandissimi danni, scorrendo tutto il paese, e menando ricchi bottini di uomini e di bestiami. Tali depredazioni così vicine alla sua capitale non volendo soffrire lo Scaligero commise al Conte Lucio di fare ogni suo sforzo per passare di nuovo il serraglio di Padova, ed obbligare Giovanni d'Azzo a levarsi dal Veronese. Il Conte credeva facile l'impresa, ma Francesco Novello da Carrara con Bernardo degli Scolari era sempre all'incontro di lui opponendosi al passaggio, dovunque lo tentasse. Pure un giorno si sforzò di passare a Limina; ma quivi parimente era corso Francesco Novello, che col valore della sua persona fece prove mirabili di prodezza, sicchè il Conte fu costretto con danno grande della sua gente a ritirarsi in dietro (2).

Gli

(1) Andrea Gattaro pag. 546.
(2) Andrea Gattaro pag. 545.

Digitized by Google

1310 Gli Scaligeri allora ritornarono all'assedio delle Torri, che tenevano in apprensione tutto il paese fino al borgo di Berica, e le assalirono le fortificazioni colle bombarde, cogli schioppi, e colle altre macchine da guerra (1); e il Carrarese mandò Facino Cane, e Antonio Conte, e Brunoro colle lor genti a rinforzare l'esercito del Friuli. Quando essi furono presso a Treviso s'unì con loro Ugolino de' Ghisilieri Capitanio di molte lancie, che stanziavano a Treviso, e con questa giunta si trovò quell'esercito forte di seicento cavalli tutti buoni soldati, e sperimentati nell'armi. A' tre di novembre arrivarono presso a Sacile tre miglia, ed assaltarono una piccola bastia, che era presso alla porta di quella Terra, e la presero per forza, e l'abbruciarono, trovandovi dentro gran quantità di bestiame, e facendovi assai prigioni. Poi andarono verso Prata abbruciando molti villaggi, e posero l'assedio a quel Castello, e lo avrebbero anche avuto, se gli uomini di dentro col danaro non avessero prudentemente allontanato i nemici. Allora si gettarono sopra Meduna, e la ebbero d'assalto, e tutta la mandarono a ferro, e a fuoco, commettendo in quella

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1263.

la Terra infelice mille inique scellera- 1380
tezze (1).

Il Patriarca Gerosolimitano amministratore eletto di quella Provincia era giunto in que' dì a Cividale, ed avea publicato a' 15 di novembre le Bolle Apostoliche di sua commissione, e spezialmente esposto aveva il desiderio del Pontefice, che intanto far si dovesse una tregua, onde acquetare gli animi de' Cittadini discordi (2). Ma gli Udinesi lo aveano preso in sospetto, e giudicavano queste tregue pregiudizievoli ad essi, e a' loro Collegati, e però s'accordarono di non le volere osservare. Perlochè allora si proseguirono ancora le ostilità, e mentre i Carraresi di qua dal Tagliamento ogni cosa distruggevano, le altre genti a Cividale erano sollecite a levar l'acqua da Udine, e rivolgerne il corso altrove con danno gravissimo di tutti gli abitanti di quella Città (3).

Frattanto l'assedio alle Torri di Novaglia si continuava con gran calore, e nelle varie battaglie, che furon date, molti erano periti dall'una parte, e dall'altra.

(1) Andrea Gattaro pag. 546.

(2) Queste Bolle Apostoliche colla lettera circolare del Patriarca Amministratore furon stampate dal P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 972. e seg.

(3) Ved. Doc. num. 1874.

Digitized by Google

1386 tra: Importava assaissimo al Carrarese la conservazione di quelle Torri, perchè di grandissimo vantaggio erano alla sua Città per le acque; onde far girare le ruote de' molini, ed esse ne erano quasi come le chiavi; Per la qual cosa avendo egli deliberato di soccorrerle ad ogni costo; fece uscire da Padova la sera de' 25 di novembre tutte le sue genti d' armi comandate dallo stesso Conte degli Ubaldini, e le avviò di notte a Longare. Fu quel viaggio così tacito, e così sollecito, che i Padovani vi giunsero vicini senza che il campo Scaligero se ne accorgesse, e riuscì alli medesimi di farvi entrare tre carrette cariche di verrettoni, di polvere da bombarda, e di ogni altra sorta di arme da difesa unitamente a cinquanta fanti coraggiosi, e ben armati. Il che fatto ritiraronsi i Padovani fra le grida di allegrezza, mentre i Veronesi rimasero scornati per la mala guardia, che aveva no fatto (1).

Pertanto deliberarono di vendicarsi di tale affronto con rinforzarne l'assedio, e raddoppiar le guardie serrando i passi con fossi ed argini, e dar continue battaglie; intantochè di e notte le bombarde non cessavano mai un momento. Furono così feroci gli assalti, e così bene l'artiglieria ave-

(1) Andrea Gattaro pag. 547.

Digitized by Google

aveva giuocato, che già le Torri erano 1314
quasi spianate dalle fondamenta, e quelli di dentro stanziavano nelle cave sotto terra. Allora que' valorosi difensori non vedendo altra provvisione di soccorso furono astretti di arrendersi salvi l'avere, e le persone. E così a' sette di decembre quell' importantissimo luogo, che diede motivo a tante guerre fra le due Città di Padova, e di Vicenza, cadde nuovamente in potere de' Veronesi, i quali subito s'accinsero a distornare le acque del Bacchiglione dal loro corso (1).

Nè la stagione, che a gran passi avanzavasi al freddo, nè le pioggie che dirotte cadevano, ebbero forza di raffrenare l'impeto alle ostilità, ed alle imprese. Imperciocchè mentre che gli Scaligeri assaltarono il Castello del Covolo sul canale della Brenta verso la Valsugana, battendolo colle bombarde, che appostarono oltre al fiume sopra il monte di Enego in modo che i difensori furono costretti di rendersi a buoni patti (2), i Padovani diretti da Ugolino de' Ghisilieri erano andati presso a Sacile colla deliberazione di dar l'assalto a quella nobile Terra. E di fat-

(1) Andrea Gattaro loc. cit. Pulice Annal. Vicent. pag. 1265.

(2) Pulice loc. cit. dice che ciò fu a' 10. di gennajo, e Andrea Gattaro pag. 548 pone ciò a' 18 di decembre.

Digitized by Google

1386 fatti era anche riuscito alli medesimi di prendere per forza i borghi, e metterli a sacco, ed incendiarli, se non che usciti fuori coraggiosamente i Sacilesi con tutta la guarnigione, e trovando i Padovani ancora disordinati nel saccheggio de' borghi furiosamente gli assaltarono, e li obbligarono ad abbandonare l'impresa (1).

Vedendo il Signore di Padova di non aver genti sufficienti a far fronte all' esercito nimico, che s'era molto ingrossato, mandò il Conte Giovanni d' Azzo nelle parti di Faenza a condurre al suo soldo il famoso Capitan di guerra Giovanni Auaud, che avea sotto di lui cinquecento lancie, e insieme con esso anche Giovanni da Pietramala Capitano di mille cavalli (2). Avea potuto il Conte Giovanni abbandonare l'esercito, perchè già il verno avea costretto tutti a sospendere le
1387 ostilità, attesochè il gennajo del 1387 fu alquanto più del solito rigido ed aspro. Contuttociò Facino Cane in Friuli fece uno de' più ricchi bottini, che bramar si potessero. Imperciocchè nel territorio di Udine prese cento e trenta sette carrette, che andavano in Germania cariche di panni d'oro, e d'argento, di velluti, e di sete, e di spezierie per somma e valore di ottanta e più mila ducati. Furon fatte alcune altre

(1) Andrea Gattaro pag. 548.
(2) Andrea Gattaro pag. 548.

Digitized by Google

tre piccole imprese con grave discapito 1387
di Meduna, per cui quella Terra rimase quasi totalmente distrutta, campeggiando sempre la compagnia di Facino Cane parte di qua dal Tagliamento, e parte di là, e recando sempre gravissimi danni (1).

All'incontro in Trivigiana prevedendosi maggiori le disgrazie occupossi intieramente il governo a fortificare, e a presidiare la Città, e le Castella. E perchè tali operazioni richiedevano spese grandissime, fu imposta al territorio una nuova gravezza sopra de' campi (2). Così in Padovana ad altro non si attese, che a radunar genti e a guarnire Castelli; mettendo in opera il Carrarese anche la più fina politica col procurar di staccare dal servigio Scaligero il Conte Lucio, promettendogli dieci mila fiorini d'oro in regalo. E l'imprudente Signor di Verona, che credeva di esser forte abbastanza anche senza di lui, gli permise, che se n'andasse: fallo grandissimo, che ecco tirò funestissime conseguenze (3). Imperciocchè appena seppero i Padovani, che il campo Veronese per la partenza di quelle genti era scemato di molto, deliberarono di passar l'Adige, e di mandare a saccomanno tutto il territorio di Verona;

e co-

(1) Andrea Gattaro pag. 549.
(2) Ved. Doc. num. 1875.
(3) Andrea Gattaro pag. 549.

Digitized by Google

1387 e così fu fatto, avendolo permesso il Marchese di Ferrara ne' suoi stati (1).

Era direttore dell' esercito Giovanni d'Azzo, e con lui s'era unito Francesco Novello, e Bernardo degli Scolari, e tutti gli altri valorosi Capitani del Carrarese. Essi trovarono qualche opposizione nel passaggio della Fossa Imperiale; ma obbligarono Giovanni degli Ordelaffi Capitan delle genti Veronesi a ritirarsi al Castagnaro, ove s'aveva fatto una bastia. Il campo Carrarese andò ad appostarsi a Cerea incominciando a dare il guasto ed il saccheggio al paese. Quivi giunse in rinforzo Giovanni Aucud, e Giovanni da Pietramala, i quali subito radunato avendo il consiglio di tutti i Capitani fu deliberato di scorrere il territorio ostilmente. Le genti Veronesi erano sempre alla coda molestando i Carraresi, com'è usanza di guerra; pur ciò nulla ostante Francesco Novello ebbe il coraggio di farsi vedere sino alle mura della Città di Verona, e gettar in essa lo spavento, e la confusione (2).

Vedendo Giovanni degli Ordelaffi, e Os-

(1) Pare da Andrea Gattaro pag. 551, e 556, che si possa raccogliere, che questo ingresso nel Veronese fosse in gennajo, poichè dice che le genti vi si erano trattenute fino agli 11 di marzo 45 giorni; ma Pulice pag. 1265. dice che l'esercito Padovano passò l'Adige a' 9 di febbrajo.

(2) Andrea Gattaro pag. 552. 554. 556.

Digitized by Google

Ostasio da Polenta Capitani dello Scali- 1387
gero, che non potevano impedire le grandi devastazioni, che si facevano in tutto il territorio fino a Gardesana, quantunque la loro armata fosse assai più numerosa, stabilirono di chiudere tutti i passi a' Carraresi, ed impedir le vettovaglie, e toglier loro i foraggi. E di fatti nel termine di pochi giorni fu ridotto quel campo in grande necessità di ogni cosa, per modo che incominciò a patire grandissima fame. Fu d' uopo allora a' Carraresi ritirarsi a poco a poco per tornarsene sul Padovano. I due eserciti furono vicini ad un fatto d'armi; ma gli avveduti Generali de' Carraresi schivarono sempre la battaglia per la debolezza, in cui si trovavano le affamate loro milizie. Allorchè giunsero verso Castelbaldo al Castagnaro, talmente si videro incalzati e stretti dall'esercito Veronese, che nel dì undici di marzo fu loro mestieri prendere la battaglia. Ebbero però tempo fortunatamente di aver vettovaglie da Castelbaldo, e di ristorare le genti da' disagi sofferti. Fecero i Veronesi dodici squadre delle lor truppe, e in otto schiere furono compartite le Carraresi. A queste somministrava grandissimo coraggio la presenza di Francesco Novello da Carrara, il quale volle onorare del cingolo militare alcuni suoi Padovani prima che si desse principio al feroce combattimento.

Giovanni Aucud Capitano accorto e va-

1387 lente, che avea fatto un diligentissimo esame sopra la situazione de' luoghi, apposto le sue genti, vantaggiosamente ad un largo fosso, e quivi esse sostennero, anzi ributtarono più volte i nemici. Francesco Novello fece cose maravigliose in quella giornata, e dove egli combatteva, divenne la battaglia più grossa, e più folta, tentando i nimici d'abbatterlo, e di farlo prigione, e in vero fu più volte a gravissimo pericolo.

Dacchè ebbero i saggi Capitani del Carrarese rispinto il primo impeto dell' oste nemica, che mai non potè passare il fosso, Giovani Aucud veduto avendo lo stato della battaglia, passò egli stesso il fosso co' suoi, e con tal coraggio e forza assalì l'esercito Veronese alle spalle, che gettò le bandiere della Scala per terra, scavalcando Francesco Visconti, che le aveva in guardia. Giovanni degli Ordelaffi, ed Ostasio da Polenta accorsi al rumore vollero portar soccorso in quella parte, ma trovarono che la strada era loro stata chiusa dalle genti dell' Aucud. Sicchè allora non vi fu più riparo, e tutto il campo Veronese andò in rotta, ed in fuga. Secondo la lista, che ne lasciarono i Gattari, restarono prigionieri quattro mila seicento e venti uomini d' armi a cavallo (1), e fra questi tutti i più famosi con-

(1) Il Chron. Estens. pag. 514 dice che furono poco più di due mila.

Digitized by Google

condottieri di quell'esercito, e gli stessi due Capitani generali, cioè Giovanni degli Ordelaffi, e Ostasio da Polenta. De' fanti se ne contarono ottocento e quaranta, oltre a un numero grande di provvisioni da guerra, di bombarde, e di munizioni. I morti furono settecento: numero non tanto grande se si paragoni alla grandezza dell'esercito, che si diceva esser forte di più di venti mila uomini 1387

Francesco novello allegro per questa vittoria spedì subito messaggieri al padre col felicissimo annunzio; e in quella sera stessa dopo il gran fatto d'armi partecipollo agli amici col mezzo di lettere. Così egli fece a' Trivigiani, acciocchè prendessero parte nella comune allegrezza (1); e così probabilmente egli avrà fatto alle due Città di Feltre, e di Belluno, quantunque non ci rimangano i documenti; imperciocchè pare dalla lettera a' Trivigiani indiritta, e da altri documenti posteriori (2), che egli fosse ammesso dal padre a parte del governo. Scrisse parimente al Marchese d'Este mandandogli a Ferrara un espresso colla lettera; e siccome in questa Città risiedeva un Visdomino della Repubblica Veneziana, così questo stimossi in dovere di partecipar subito

ques-

(1) Ved. Doc. num. 1879.
(2) Ved. Doc. num. 1884.

1387 questa nuova al Doge, che forse l'aveva saputa prima (1).

Francesco Novello fatto lo spoglio del campo vinto avviossi dirittamente a Padova, e l'ingresso di lui somigliò un glorioso trionfo. Egli fu ricevuto dal popolo in mezzo ad altissime voci di giubilo, e di allegrezza, e fra suoni di varj strumenti fu accompagnato cogl'illustri Capitani, che lo seguivano, al Palazzo della sua abitazione. Fu data alla soldatesca vincitrice paga doppia, e mese compiuto, siccome le era stato promesso, e furon fatte solennissime processioni, e publiche solenni orazioni da tutto il popolo Padovano, visitando i luoghi de' Santi protettori, e ringraziando Iddio di tanto ricevuto benefizio. A' Capitani furon dati molti presenti di gioje, di armature, e di cavalli, e furono licenziati assai contenti della generosa magnificenza de' due Carraresi (2).

Anche nel Friuli si fecero grandi allegrezze per questa vittoria da quelle genti, che favorivano il partito Carrarese; quantunque in que' dì vi fossero strettissimi maneggi per concludere la pace o almeno una sospensione d'armi (3). All'incon-

(1) Ved. Doc. num. 1880.
(2) Andrea Gattaro loc. cit.
(3) Ved. Doc. num. 1878.

Digitized by Google

contro in Vicenza, ed in Verona fu gran- 1387
dissimo lo scompiglio, il terrore, e la desolazione; e pur con tutto ciò Antonio dalla Scala non volle prender miglior consiglio, mantenendolo, come fu scritto, nel suo maltalento i Veneziani, i quali alla nuova di sì grave sconfitta gli aveano mandato a Verona Michele Steno per ambasciatore a dolersi di quella disgrazia, e ad offerirgli danari ed ajuto. E colle parole accompagnarono i fatti, poichè gli diedero allora quaranta mila ducati d'oro, e di poi sino alla somma di cento mila (1): i suoi peccati lo conducevano a gran passi all'ultima sua rovina.

Conviene confessare, che molto grande fosse l'odio, che nudriva quella Repubblica contro del Carrarese pel grande favore, che essa prestava allo Scaligero; eppure il Papa le avea diretto una efficacissima bolla, in cui compassionando i danni, che produceva questa funestissima guerra, la esortava caldamente ad intromettersi per la pace unitamente al Legato Apostolico (2). Il Signor di Carrara discendendo da quelle altissime pretese, che gli poteva dare una così completa vittoria, era condisceso a mandar a Verona ambasciatori ad offerire allo Scaligero la pace. Ma egli ostinato ed insuperbito

(1) Andrea Gattaro pag. 583.
(2) Ved. Doc. num. 1876.

1387 to pel favore de' Veneziani chiuse gli orecchi ad ogni proposizione di aggiustamento (1).

Costò cara a' Veronesi, e a' Vicentini questa pazza ritrosia del loro Signore, perchè il Carrarese diede ordine subito, che tutta l' armata Padovana ostilmente entrasse ne' territorj dell' uno, e dell' altro popolo. Pertanto a' 30 di marzo per la via di Monselice, e di Montagnana essa pose piede nel Veronese, e passati per forza i serragli di Villanova, e di Soave, prendendo gran parte di quelle genti, che vi erano alla difesa, andarono ardite le genti Padovane fino alla porta del Vescovo a Verona, abbruciando tutte le Ville del Veronese a quel lato sino a Montorio con una compassionevole desolazione. Conduttori di quelle genti si fecero lo stesso Francesco Novello, Giovanni Aucud, il Conte Giovanni degli Ubaldini, e gli altri Capitani più illustri dell' esercito Carrarese. E quando essi furono ben carichi di ricche spoglie, e di prede, ritornarono baldanzosi a' quattro di aprile nel distretto di Padova (2).

Quivi si seppe come Facino Cane a' tre di aprile colla sua compagnia in Friuli era entrato per forza in Aquileja, e l' avea

(1) Andrea Gattaro pag. 583.
(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1265. Andrea Gattaro pag. 583. 584.

Digitized by Google

l'avea messa a sacco pigliando uomini e 1387
donne, e con grandissima crudeltà rubando le chiese, e spogliando gli altari, e commettendo molte cose scellerate non senza altissimo dispiacere del Signore di Padova (1). Le sentirono eziandio con disdegno tutti i Friulani, e lo stesso Patriarca Gerosolimitano; pur ciò nulla ostante non raffreddavasi il suo zelo, onde condurre a concordia gli animi esacerbati di que' Cittadini. E i suoi maneggi furono tali, e tanto insistenti le sue pratiche, che alla fine i Cividalesi s'indussero a dar l'assenso delle tregue, sebbene con molta difficoltà per certe condizioni postevi dagli Udinesi, ed a produr la formula del giuramento che prestar si doveva per la osservazione del buon accordo. E di ciò ne diedero essi subito parte al loro alleato Carrarese con lettera del dì ultimo di aprile; in cui però lo pregavano a non levare ancora le sue armi dal Friuli per la disposizione non molto favorevole degli Udinesi verso di loro (2). E questi sospetti crebbero poi tanto, che ben presto svanì ogni speran-

za

(1) Andrea Gattaro pag. 584. Per questo spoglio della Chiesa Aquilejese si può anche vedere un Doc. nel Necrologio del Capitolo d'Aquileja, che sta nell'Archivio d'Udine.

(2) Ved. Doc. stampato dal P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquil. pag. 976.

Digitized by Google

1387 za di pace, e la guerra ritornò più fiera che mai ad incrudelire nella infelice provincia.

Un raggio nondimeno di speranza di pace concepirono i popoli sudditi al Carrarese, ed allo Scaligero, ma fu come un lampo passeggiero, che appena comparso dileguasi. Non mai avea cessato il Signor di Padova di procurar la pace coll' ostinato Veronese, prevedendo che quella guerra esser doveva la rovina di ambedue; e queste sue premure si erano raddoppiate, quando egli venne a sapere, che la Republica di Venezia avea mandato a Pavia Carlo Zeno al Conte di Virtù, affine di persuaderlo a unirsi col Signor di Verona contro il Signore di Padova. Molti consigli furono tenuti da Antonio intorno a questo punto, e siccome avviene sempre, ove le persone chiamate sono molte, i pareri erano discordi. Alcuni consigliavano che si dovesse proseguire la guerra sulla speranza, che il Carrarese non potrebbe sostenere le spese eccessive essendo odiato da' sudditi per le continue gravezze, taglie, ed angherie, mentre essi potevano disporre delle ricchezze de' Veneziani. Dall'altra parte vi erano alcuni sapienti e discreti gentiluomini desiderosi di ben vivere, ed amorevoli al loro Signore, ed alla patria, i quali mostravano essere la pace da preferirsi, massimamente potendola avere con onor

Digitized by Google

onor suo, poichè il Carrarese la dimandava. E sopra ciò furon dette molte cose e pro e contro, di modo che il Signor Antonio disse di esser contento di far la pace, ma che egli non la voleva dimandare. Allora fu trovato il modo con Venceslao Imperatore, che entrasse meditore fra questi due Principi (1). 1389

Accettò quel Monarca assai volentieri l'incarico, e spedì subito due ambasciatori a Padova, che furono Conrado Crangier, e il Conte d'Olnoch. Essi trovarono nel Signor da Carrara ogni più favorevole disposizione all'accordo, siccome l'avea sempre avuta, e si offerse di stare, e di osservare tutte quelle cose, che fossero in piacere, e grate alla maestà dell'Imperadore. In vigor di che egli elesse subito Bernardo degli Scolari, e Guglielmo da Curtarolo col titolo di ambasciatori, a' quali fece chiaro e pieno mandato di accettare la pace, e compromettersi in quel Sovrano: e sul fatto stesso partirono insieme co' due ambasciatori dell'Imperatore. Essi si fermarono a Montagnana, mentre gl'Imperiali andarono a Verona a riferire allo Scaligero ciò, che avevano concluso col Signore di Padova.

Antonio mostrò di averne piacere grandissimo, e tosto destinò anch'esso due am-

(1) Andrea Gattaro pag. 586.

1387 ambasciatori per trattar quella pratica; ma in ciò procedeva egli con animo finto, mentre non aveva in animo di procurar la pace. E di fatti giunti que' deputati alla Bevilacqua non vollero andare più oltre, dicendo che non conveniva al decoro del loro Signore, ch'essi andassero negli stati del suo nemico. Fu rimediato a questo col far che venissero a' confini quelli del Carrarese; ed allora essi risposero, che il loro Signore essendo in lega colla Signoria di Venezia, e colla Comunità di Udine non si potea venire ad accordo alcuno senza di loro. Si turbarono oltremodo a tal novità gli ambasciatori Imperiali, mentre quelle non erano le promesse fatte dallo Scaligero, e però sdegnati e disgustati sciolsero il congresso, e si perdette ogni speranza di pace (1).

Stava intanto con occhio attento osservando questi maneggi Giangaleazzo Signor di Milano, e siccome astuto ch' egli era, andava studiando il modo, onde rivolgere le pratiche in suo profitto. Egli teneva ambasciatori tanto alla corte dello Scaligero, quanto a quella del Carrarese, offerendo lega nello stesso tempo ad ambedue. Questo giuoco si continuò per moltissimo tempo, perchè ambidue que'

(1) Andrea Gattaro pag. 588. 589.

Digitized by Google

que' Principi non erano persuasi della sin- 1387
cerità dell'animo suo, temendo entrambi, che la oppressione dell'uno non dovesse esser seguita dalla rovina dell'altro. Quando però fu sciolto il congresso, e perduta ogni lusinga di pace, il Conte di Virtù strinse allora i maneggi più fortemente e coll'uno e coll'altro.

Io però sono di avviso, che tutte finte fossero le offerte fatte allo Scaligero, e doppj ed ingannevoli i maneggi per una lega. Egli nel suo segreto la desiderava col Padovano per avere un motivo di romperla collo Scaligero, vagheggiando Verona e Vicenza. E però per far che più presto il Carrarese si risolvesse, egli mostravasi vicinissimo a stabilire la lega col Signore di Verona. E tanto egli seppe dire e fare, che alla fine riuscì nel suo maneggio felicemente; imperciocchè sciolto che fu il congresso, avea mandato lo Scaligero un ambasciatore a Pavia per firmare la lega col Conte di Virtù; ma questi che piuttosto la desiderava col Carrarese, chiamò a se Francesco Turchetto ambasciatore del Padovano, e in brevi parole gli disse o che il suo Signore si determinasse ad unirsi con lui in lega, o che egli la concluderebbe collo Scaligero.

Non v'ebbe allora più mezzo di sottrarsi all'imbroglio, e dopo di aver trattato un'altra volta di pace col Signor di Verona, che pertinace la ricusò nuovamen-

1387 mente, prestò il suo assenso alla lega col Conte di Virtù. L'istrumento fu stipulato in Pavia a' 19 di aprile, e furono le condizioni che il Conte di Virtù dovesse far la guerra a Verona, e al Veronese a tutte sue spese, ed acquistandola fosse sua col suo distretto; e che il Signore di Padova facesse guerra a Vicenza, ed acquistandola fosse sua; con patto che se il Conte occupasse prima Verona, fosse obbligato a spese sue con tutte le sue genti ajutare il Carrarese sino all'intiero acquisto della Città di Vicenza. V'era inoltre un'altra condizione, che il Signor di Padova dovesse concedere al soldo del Visconti il Conte Giovanni d'Azzo (1).

Nel giorno stesso mandò Giangaleazzo la disfida ad Antonio dalla Scala, allegando que' pretesti di muovergli guerra, che a' più potenti non sogliono mai mancare (2). A tal nuova rimase attonito lo Scaligero, e stette lunga pezza dubbioso e sospeso, ben vedendo quale orribile burrasca era per cadergli addosso; e molto si dolse cogli ambasciatori Veneziani, i quali gli avevano promesso di impedire in ogni modo questa alleanza (3).

Per la partenza di Giovanni d'Azzo il Si-

(1) Gattari pag. 592. 593.
(2) Ved. Doc. stampato nel Corio.
(3) Andrea Gattaro pag. 596.

Digitized by Google

Signor di Padova era rimasto assai scar- 1387
so di genti, e però fece subito un proclama invitando al suo servizio le milizie, che in Mestre dimoravano, e che egli sapeva che erano malcontente del loro servigio (1); col quale stratagemma accrebbe molto il suo esercito, avendo divulgato quell'invito anche per tutti i paesi vicini. Publicò ancora un altro editto, col quale proibiva sotto pene rigorosissime a tutti i suoi sudditi di non dover danneggiare alcun Veneto (2); imperciocchè quantunque giustissimi motivi egli avesse di lamentarsi della condotta de' Veneziani, che tanto operavano contro di lui, pure procurava di osservare almeno in apparenza la pace.

Anche i Veneziani nella stessa guisa si diportarono; ma però sempre nascevano ne' confini del Trivigiano, e del Mestrino fra i sudditi dell'uno, e dell'altro Principe de' disordini: essendo cosa assai difficile, che popoli vicini, e cogli animi tanto esacerbati si potessero astenere da ogni atto di ostilità. Quindi ebbero motivo le richieste della Reggenza di Trivigi, perchè fossero restituite robe e persone prese da' Veneti in Grassaga, ed in Croce, ed in altre Ville del territorio Tri-

(1) Ved. Doc. num. 1882.
(2) Ved. Doc. num. 1885.

Digitized by Google

1387 Trivigiano (1). E quindi pel medesimo oggetto le lagnanze del Collegio di Mestre alla Reggenza di Trivigi per insolenze fatte dalle genti del Carrarese a' sudditi Veneziani (2).

Imperciocchè egli è da sapere, che in Mestre si erano radunate in nome dello Scaligero, e della sua lega circa quattrocento cavalli, e seicento fanti capitanati da Filippo dal Verme Veronese, da Guido da Savona, e da uno de' Conti d' Urbino. Queste genti aspettando nuovi rinforzi facevano molte scorrerie sul Trivigiano, rubando uomini, e bestiami, e biade, e il tutto conducendo a Mestre. Il Carrarese s'era più volte doluto col Doge di queste ostilità contro la fede de' patti. Allegarono i Veneziani in loro discolpa, che Mestre era stato assegnato al Signor di Verona in pagamento di buona quantità di danari, che egli doveva avere dal Comune di Venezia, e che perciò quel luogo era stato da lui eletto per la piazza dell'armi (3).

Comprese benissimo il Signore di Padova, che quello era un puro pretesto, con tutto ciò a' 28 d'aprile ordinò che da due lati in un tempo stesso le sue genti

as-

(1) Ved. Doc. num. 1886. 1887. 1888.
(2) Ved. Doc. num. 1889. 1890.
(3) Andrea Gattaro pag. 608.

Digitized by Google

assaltar dovessero i borghi di Mestre. E 1387
così fu fatto. Uscirono tutte da Trivigi, e da Padova nell' ora accordata, e nel tempo medesimo assaltarono i borghi. Quantunque numerosi fossero i difensori, pur così feroce fu l'assalto, che dopo aspro combattimento cedettero alle armi Carraresi, e furon presi dugento uomini d'armi, e quattrocento cavalli con tutti i loro arnesi, ed un ricchissimo bottino. Dopo di che a' borghi fu dato il fuoco, e furono abbruciati unitamente alla Villa di Carpenedo vicina, ove stavano le genti nimiche in albergo (1).

La Signoria di Venezia per vendicarsi di questo danno acconsentì, che gli uomini di Murano, di Mazzorbo, e di Torcello andassero a danneggiare il Trivigiano. Capo di quelle genti fu Paolo da Mosto, le quali gettandosi sopra la Villa di Croce, e le altre vicine fecero grandissimi danni, e ricche prede di uomini, e di bestie, scusandosi la Signoria di Venezia, che que' rubatori non erano di sua gente, ma del Signore di Verona, che gli avea presi al suo soldo (2).

Per sostenere una guerra così feroce, ed acerba si richiedevano somme grandi di danaro; e però sempre uscirono nuove imposizioni, e nuove angarie del Carrare-

(1) Andrea Gattaro pag. 600. e 602.
(2) Andrea Gattaro pag. 602.

Digitized by Google

1387 rese, obbligati essendo i sudditi infelici a portar il peso de' capriccj de' loro sovrani. Dall' ordine che fu dato a' dieci di maggio in Belluno, si può raccorre qual fosse il destino respettivamente anche delle altre Città. Imperciocchè secondo la Cronica Bellunese del Miaro fu messa a que' dì a' Cittadini di Belluno una taglia di trentasei mila lire, che furono subito pagate in mano di Giovanni da Milano fattore del Signore di Padova, ed oltre a queste molti Cittadini de' più opulenti per mostrare al Principe la loro amorevolezza fecero in loro spezialità ragguardevoli donativi (1).

Intanto giunsero gli avvisi, che Giovanni d' Azzo colle genti del Visconti aveva cavalcato sul territorio di Verona. Lo Scaligero letto ch' ebbe l'ingiusta disfida, e conoscendo di non aver forze bastevoli per difendersi dal Visconte, e da' suoi alleati, avea fatto immantinente convocare i principali de' Veronesi, il parere de' quali era stato, che umanamente si rispondesse. E questo consiglio aveva egli seguito scrivendo una lettera assai ufficiosa, e attissima a piegare l'animo più superbo (2). Ma non pertanto non ebbe forza di muovere il Visconte; il quale siccome colui, che era infiammato da soverchia

(1) Chron. Bellunens Clementis Miliarii ms.
(2) Ved. Doc. stampato nel Corio.

Digitized by Google

verchio desiderio di ampliare il suo do- 1387
minio, altro non istudiava, che di ispogliare i Principi suoi vicini; imperciocchè è cosa da infiniti esempj comprovata, che una potenza oltre misura grande fa nascere un' immensa ambizione nell' animo, e l' ambizione genera il desiderio di aumentare i suoi stati in qualunque modo giusto o ingiusto, umano o crudele. E però tutto s'era rivolto a far subito di grandi preparamenti per questa guerra. Prima però egli avea voluto giustificarsi co' Fiorentini, i quali erano amici dello Scaligero, scrivendo a' medesimi i motivi, che lo aveano indotto a rompere la guerra a quel Principe (1). E quantunque eglino conoscessero appieno le mire ambiziose di lui, pure procurarono di rispondergli con quelle espressioni, che in tali circostanze parvero loro più convenienti (2).

Giangaleazzo non trascurò di rendersi ancora amici e benevoli alcuni Signori potenti, che confinavano cogli stati dello Scaligero; e fra gli altri ad Antonio Signore d' Arco fece onorevolissimi patti, promettendo di restituirgli tutti i suoi diritti sopra la Terra di Riva, purchè lo do-

(1) Ved. Doc. stampato nel Corio.
(2) Ved. Doc. stampato nel Corio.

1387 dovesse fedelmente servire nella guerra presente contro il Signor di Verona (1).

Le genti del Visconti giunte sul Veronese si fermarono per alquanti dì, finchè fossero arrivate le altre della Lombardia; e intanto il Signor di Padova secondando le imprese fece cavalcare Giovanni Aucud colle sue genti anch'egli sul Veronese, e con lui Francesco Novello. Essi passarono un'altra volta alla fossa di San Bonifazio sforzando le guardie, che ne difendevano il passo con molta strage delle medesime, e misero il paese a bottino fin presso alla Città (2). Questa fu l'ultima azione del famoso Aucud in servigio del Carrarese, imperciocchè dopo alcuni dì ritornato a Padova carico di preda, avendo già compito il suo accordo, e convenendogli andare in Toscana, perchè era stato eletto Capitan Generale de' Fiorentini, prese commiato dal Signore, e con sua buona grazia partì da' suoi servizj. In luogo di lui fu scelto dal Signore di Padova per Capitan generale di tutto l'esercito Ugolotto Biancardo, ed in rinforzo fu condotto allo stipendio Anderlino Trotti da Alessandria con mille e cinquecento cavalli (3).

Ugolotto diede principio al suo genera-

la-

(1) Ved. Doc. num. 1891.
(2) Andrea Gattaro pag. 602.
(3) Andrea Gattaro loc. cit.

Digitized by Google

lato con una bella azione. Egli uscì di Pa- 1387
dova a' 14 di maggio con una moltitudine grande di guastatori, e insieme con lui il Conte da Carrara con tutte le genti d'armi. Egli venne a Castelletto, e fatto un ponte sopra il Bacchiglione passò il fiume presso a Longare con intenzione di combattere le Torri, ed aprire il fiume. Ma prima egli fece una rovinosa scorreria sino in Campello presso a Vicenza, finchè parte dell'esercito fabbricava una forte bastia vicina alle Torri. Egli conosceva di non poterle combattere, se non con grande difficoltà, se prima ad esse l'acqua non si toglieva; e però il Conte da Carrara con maravigliosa sollecitudine fece fare a' guastatori una fossa, nella quale introdusse il Bacchiglione rimettendolo nel fiume vecchio. In quel modo egli levò l'acqua alle bastie, che difendevano le Torri, e potè con miglior agio combatterle. Le Torri facevano grandissima resistenza, ma le bastie presto cedettero all'impeto degli assalitori, e furon prese, ed abbruciate (1).

Uscì fuori anche Francesco Novello, ed egli alzando le mire a maggiori e più gravi imprese andò dirittamente a Vicenza. Il popolo uscì dalla Città tutto in arme, e fu attaccata una fierissima zuffa, la

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1266. Andrea Gattaro pag. 604.

1587 la quale durò fino alla sera. Finalmente per virtù, e per valore di Francesco da Rustega furono i Vicentini cacciati, e per forza furono prese le bastie, che difendevano la porta di Berica, obbligando a rendersi a patti i soldati, che erano alla difesa della Torre, sopra la quale furono spiegate le bandiere Carraresi con felice vittoria (1).

Un così prospero principio diede speranza al Carrarese di potere acquistare la Città; e però accampato l'esercito in Campello ne incominciò l'assedio con tutto il vigore. Furono le bombarde piantate in modo, che danneggiavano assai la Città, poichè le pietre, che da quelle erano lanciate, giugnevano fino al publico palagio, e sarebbe venuta la Città in mal termine, se le genti, che erano a Mestre per lo Scaligero, non avessero sollecitato il soccorso ad ogni costo. Partì Guido da Savona con cinquecento cavalli, e trecento fanti, e passata la Brenta a Fontaniva entrò in Vicenza, senza che i Padovani se ne avvedessero. Questo rinforzo rese arditi; Vicentini, e incominciarono anch' essi a tirar bombarde, ed uscire scaramucciando, mentre il dì avanti aveano trattato d'arrendersi, non perchè in effetto tale fosse la loro intenzione,

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

Digitized by Google

ne, ma solo affine di far sospendere il 1387
bombardamento della Città (1).

Francesco Novello accortosi della beffa de' Vicentini ordinò che le artiglierie incominciassero di nuovo a giuocare, e che si desse l'assalto alle mura. I Padovani andarono all'impresa con un estremo coraggio, e ve ne furono alcuni sì fattamente arditi, che appressarono scale alle mura per volervi ascendere; se non che il valore de' Cittadini, che vi si opposero unitamente alle nuove milizie, li costrinse a ritirarsi con molta strage, e nel medesimo tempo uscì fuori di Porta nuova Guido da Savona colle sue genti per dare addosso agli assalitori. Fece fronte agli usciti il gran Cermisone da Parma, e dopo ferocissima zuffa gli obbligò a ritirarsi in disordine nella Città (2).

Nel sabbato primo di giugno dato il guasto alle biade della coltura di Berica, e gettato un ponte sopra il Bacchiglione tutto l'esercito cavalcò sino alla contrada di Brotone, dove fu gettato un altro ponte. Parte delle genti passarono il fiume collocandosi nella contrada di San Biagio, e parte rimase in Brotone scorrendo tutta quella contrada, ed assediando

(1) Pulice, e Gattaro loc. cit.
(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1266. Andrea Gattaro pag. 606.

Digitized by Google

1387 do i borghi di Portanuova, e di San Felice. Vi erano in quegli eserciti due gentiluomini Tedeschi, che desiderarono di correre tre lancie insieme. Lo accordarono i Padovani, e ne furono contenti i Vicentini; e però fu fatta una tregua di due giorni col consenso d'ambedue le parti. Fu quel giorno pieno di allegria, ed uscirono da Vicenza a godere lo spettacolo quasi tutti i ricchi gentiluomini, e cittadini, e mercanti. Francesco Novello molto gli accarezzò, e li onorò, e condotti avendoli al suo padiglione lungamente parlarono de' proprj affari, e dopo averlo pregato di non far altro danno alla Città colle bombarde gli promisero, che se lo Scaligero perdeva Verona, essi darebbero la Città di Vicenza liberamente a Francesco suo padre (1).

Il giorno seguente a questo fatto, che fu il settimo di giugno, il giovine Carrarese levò il campo dall'assedio, e andò a piantarsi a Lonigo. È di opinione Andrea Gattaro, che questa subita partenza fosse nata dall'aver prestato fede alle finte e simulate promissioni de' Vicentini. Io però non ne sono persuaso del tutto, e credo piuttosto, che a ciò siasi mosso, perchè per giunta a tanti mali il popolo di Vicenza era tribolato da una fie-

(1) Pulice loc. cit. Gattaro pag. 608.

Digitized by Google

fierissima pestilenza, per cui andava man- 1387
cando di vita giornalmente un numero grande di Cittadini. E in vero fece quel male una strage così orribile, spezialmente ne' due mesi di giugno, e di luglio in ogni genere di persone e ricche e povere, e nobili e plebee, e giovani e vecchie, che al dire di Conforto Pulice per poco non si può uguagliare a quella orribile del 1348 (1).

Prima però di partire i Padovani diedero il guasto a tutte le biade de' contorni di Vicenza, e giunti a Lonigo fecero a que' luoghi il medesimo trattamento. Fu poi più volte per molti dì combattuto il luogo ferocemente; ma vedendo i Padovani, che inutili, e sanguinosi si rendevano gli assalti per l'arditissima difesa, andarono a Bagnolo, scorrendo tutti i Villaggi all'intorno, e più volte giungendo co' saccheggi, e colle rovine fin presso al borgo di san Felice, recando danni incredibili e nelle biade, e negli animali, ed in ogni altra cosa (2).

Dopo dieci giorni passarono a Pogiana,

(1) Andrea Gattaro pag. 608. Pulice pag. 1268.

(2) Questo racconto di Pulice alla pag. 1267 fa mettere in sospetto quello di Andrea Gattaro, quando egli dice che i Padovani levarono l'assedio di Vicenza per le promissioni fatte da' Vicentini. Se veramente queste promissioni fossero corse, a me pare che avrebbero dovuto cessare anche i saccheggi del territorio.

Digitized by Google

1387 na, e per otto dì continui la saccheggiarono co' luoghi vicini. Partì dall' esercito Francesco Novello, ed Ugolotto Biancardo con tutte le genti, e andò a presentarsi a Montegalda incominciando a far tirare le bombarde, e i mangani, gettando pietre grandissime contro il Castello, e la bastia. Si difesero lunga pezza i valorosi terrazzani anch'essi colle bombarde; ma s'avvidero alla fine (tanto era l'impeto dell'esercito nemico) di non poter più sostener la bastia, e però appiccatole il fuoco si ritirarono entro al Castello. Essi avevano fatto prudentemente molti badalucchi, co' quali danneggiarono grandemente gli assalitori colla morte di più di dugento persone. Furon dati molti assalti essendo riempiute con fascine le fosse, ed approssimando le scale alle mura; ma i coraggiosi difensori si difesero tanto valìdamente, che i Padovani furono costretti in quel dì a ritirarsi; imperciocchè fu gravemente ferito lo stesso Ugolotto Biancardo con molti gentiluomini Padovani, fra i quali si contano Francesco Malizia, Biagio Capodivacca, Giacomo degli Enselmini, Antonio Conte, Marsilio de' Constabili, i quali insieme con Ugolotto furono portati a Padova a curarsi delle loro ferite (1).

Pro-

(1) Andrea Gattaro pag. 608.

Digitized by Google

Proseguirono per altro a battere le mu- 1389
ra con maggior forza, per modo che in pochi dì furono contate trecento e trenta tre palle di pietra gettate dalle bombarde contro il Castello, oltre quelle che di notte vi si gettarono. Aveano già i difensori consumate quasi tutte le munizioni, e disperavano del soccorso, poichè lo Scaligero era troppo impegnato a difendersi dalle armi desolatrici del Conte di Virtù. In quelle luttuose circostanze vedendo di non poter sostenere più a lungo l'impeto degli assalitori dimandarono di capitolare, e il dì 26 di luglio diedero il Castello al Signore di Padova, il quale lo mise sotto buona, e valorosa custodia (1).

Avuta Montegalda ritornarono i Padovani sotto le Torri di Novaglia, ove stava Arcoano Buzzacarino in luogo di Ugolotto Biancardo; e vi era parimente lo stesso Francesco Novello. Arcoano ordinò subito, che le bombarde battessero le Torri e dì, e notte, e per tredici giorni continui furiosamente furono combattute e colle baliste, e co' mangani, e con ogni altra macchina militare. Malgrado però alla rovina fatta da' nemici si difesero sino agli ultimi respiri, ma vedendo irreparabile la loro perdita, i difensori si ren-

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1267. Andrea Gattaro pag. 608.

Digitized by Google

1387 rendettero a patti con onestissime condizioni a' sedici d'agosto. E perchè quelli che difendevano i Covoli di Costoza non si volevano rendere a nessuna condizione; i Padovani si sparsero ferocemente sopra tutto il territorio di quel Villaggio, portando la maggior rovina, che sapevano fare alle biade, alle viti, e agli olivi (1).

Tutto il territorio Vicentino ardeva di un orribile incendio, poichè l'esercito Padovano presso alle porte mandava ogni cosa a ferro ed a fiamma, e nel tempo medesimo tutti i Castelli del distretto di Padova, che confinavano col Vicentino, sfogavano il loro furore contro que' miserabili villaggi, che vi erano vicini. Lo Scaligero perdutosi d' animo temendo di non poter sostener le Torri di Quartesolo, e la bastia di Montecchio Precalcino contro l' impeto dell' esercito Padovano, le fece distruggere abbattendole da' fondamenti nella notte de' dodici agosto (2).

Ma già i Padovani avean fatto tutto quel male, che maggiore potevano in quelle parti, sicchè a' 25 d' agosto lasciata avendo buona custodia alle Torri di Novaglia, e nella bastia da essi nuovamente fabbricata, siccome ancora in un' altra da es-

(1) Andrea Gattaro pag. 608. Pulice pag. 1268.
(2) Pulice loc. cit.

Digitized by Google

essi eretta per tenere in assedio i Covoli 1387
di Costoza, ritornarono a Padova (1).

Aveva il Carrarese compreso per prova, quanto fosse difficile l' impadronirsi di Vicenza colla forza; e dall'altro lato riaccendendosi la guerra nel Friuli tutti i suoi pensieri a quelle parti rivolse. Fino a quest'ora i popoli di quella Provincia erano vissuti non senza speranza di un vicino accomodamento, ed il Signor di Padova avea spedito in Udine ambasciatori, perchè ne trattassero le convenzioni. Lungo tempo le parti ne tentarono la pratica, e le maggiori difficoltà consistevano intorno a que' Castelli, che nella guerra erano stati presi dalle armi Carraresi, e a nome del Principe Padovano si custodivano ancora. Egli offerivasi di darli in custodia a qualche persona non sospetta, acciocchè poi consegnar li dovesse a quel Patriarca, che fosse eletto dal Pontefice, e da tutta la Patria del Friuli aggradito. Ma tali e tanti intoppi intorno a questo punto s' incontrarono, che non si potè venire ad alcun accordo (2). Finse il Carrarese di richiamare i suoi ambasciatori per veder se gli Udinesi, e i loro Collegati discendessero dalle loro altissime pretensioni; ma inutile

(1) Pulice Annal. Vicent. loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 1893. 1894. 1895.

Digitized by Google

1387 tile fu pure questo ripiego, ed il congresso si sciolse, e l'incendio si riaccese (1).

Gli Udinesi vedendo, che la guerra s' incominciava da capo, scrissero ai Duchi di Baviera ricercandoli di protezione, e di ajuto contro il Signore di Padova (2); e le istanze loro furono anche graziosamente accolte, mostrandosi que' Principi propensi ad assisterli nella lettera, che a loro scrissero di risposta (3), e inviando in Friuli due ambasciatori a confermare a' Collegati la ottima disposizione di que' Duchi di spedire in loro soccorso fino a mille lancie, e di venire anche uno di loro in persona, se il bisogno lo richiedesse (4).

Ma quelle erano speranze lontane assai, e intanto il Carrarese molto più vicino avea fatto entrare l'esercito nel Friuli, e avea ripigliato le ostilità. Gli Udinesi riconfortati da' promessi soccorsi della Baviera, e accresciuti di forze per quelli, che aveano loro spedito i Veneziani, erano andati a por l'assedio a Savorgnano, fabbricandovi intorno fin presso alle mura due forti bastie, e combattendolo di continuo colle artiglierie, e co' mangani. Non indugiò il Carrarese a spedire Gia-

(1) Ved. Doc. num. 1893.
(2) Ved. Doc. num. 1898.
(3) Ved. Doc. num. 1899.
(4) Ved. Doc. num. 1900.

Digitized by Google

Giacomo de' Pii al soccorso, e dietro a 1387
lui Anderlino Trotto con un esercito assai riguardevole. Gli Udinesi non lo aspettarono, ma lasciate ben fornite le due bastie di genti d'armi, e di bombarde, e di vettovaglie in Udine si ritornarono. Giunsero i Padovani, e al primo loro arrivo levarono ad Udine l'acqua, e poi si fecero padroni d'una delle due bastie, mettendo il campo intorno alla seconda con molte bombarde (1).

Il Signor di Padova rivolgeva nell'animo un'impresa di assai maggiore momento, ed a questo fine egli avea levato l'esercito dal territorio di Vicenza. Egli vagheggiava l'acquisto di Sacile, terra nobilissima e di grandissima importanza per la sua situazione, pel ricco commercio, e per la numerosa popolazione. Avea fatto partire da Treviso a' 20 d'agosto molte bombarde grosse e mezzane, ed altri attrezzi militari, e molti carri carichi di verrettoni, e di munizioni atte al bisogno di combattere riducendo ogni cosa a Conegliano. A quella impresa egli aveva destinato Francesco Novello, e già egli era giunto anche in Treviso a' 23 di quel mese, ma ammalatosi per viaggio fu duopo riportarlo a Padova in una sbarra per essere curato. Allora fu eletto Capitan Ge-

(1) Andrea Gattaro pag. 609.

Digitized by Google

1387 Generale dell'armata il valoroso Conte da Carrara, il quale a' 4 di settembre levate le bandiere da Treviso passò la Piave con tutto l'esercito, e andò sotto Sacile piantandovi il suo campo all'intorno. Subito egli fece costruire sopra la Livenza un ponte di barche mandate da Portobuffoletto, e da Brugnera, che erano Castella suddite al Carrarese; e in quel giorno stesso giunto essendo al campo Cermisone da Parma co' suoi provvisionati, e con le bombarde, e le munizioni, e tutto il restante delle cose preparate all'assedio, furono piantate le artiglierie, e si diede principio al bombardamento (1).

Ne' primi dì uscirono coraggiosamente i Sacilesi, ed attaccarono il campo con fiera scaramuccia, ma furono costretti a cedere, e in quell' incontro perdettero il borgo, che guarda Conegliano. Disperando allora di poter sostenere quell' altro, che tira verso il Friuli, gli diedero fuoco, e si ritirarono dentro alla Terra. La presa de' borghi fu il preludio della caduta di Sacile. Le artiglierie incominciarono più da vicino a combattere le mura, e ve ne erano alcune tanto smisurate, che gettavano pietre entro alla Terra, e nella Rocca del peso di cinquecento libre coll'esterminio di tutte le abitazioni. I Cit-

(1) Andrea Gattaro pag. 610.

Digitized by Google

Cittadini fecero consiglio fra loro di ren- 1389
dersi non vedendo modo di poter essere soccorsi dagli Udinesi, nè dagli altri Collegati, e tutti accordarono, che non v' era altro rimedio per salvar la Terra dal furore nemico. Essi ottennero dal Conte di Carrara onestissime condizioni, e nel dì 12 di settembre (1) gli furono consegnate le chiavi, ed egli ne prese solennemente il possesso a nome di Francesco il vecchio suo padre (2).

Quanto a questa nuova fu grande l'allegrezza de' Padovani, altrettanto fu il dispiacere degli Udinesi, i quali subito la parteciparono con lettere alla Repubblica di Venezia dolendosi dell' accaduto (3), presaghi di funeste conseguenze. E di fatti il dì apprésso si rese a patti la Terra di Caneva, ed ottenne anch' essa onorevolissime condizioni; che furon poscia confermate ed approvate da' Signori di Padova padre e figlio Carraresi (4). Si diedero parimente il Castello d' Aviano, e la bastia di Mogiale col borgo della Li-

(1) Andrea Gattaro pag. 611 dice a' 16, ma può essere errore di stampa, mentre il documento num. 1902 dice chiaramente a' dodici, e con questo s'accorda anche il Cronico dell' Ailino pag. 48 e 49.
(2) Ved. Doc. num. 1902.
(3) Ved. Doc. num. 1903.
(4) Ved. Doc. num. 1904.

Digitized by Google

1387 Livenza, i quali luoghi tutti nel termine di quattro giorni furono messi sotto buona guardia con custodia di Capitani e di Castellani (1).

Appresso di aver posto in Sacile quell' ordine, che parve necessario, e migliore, il Conte da Carrara a' 17 levò l'esercito, e andò a metter campo a Maniaco, che fu inutilmente per due dì combattuto: se non che vedendo egli, che più utile e più opportuno sarebbe l'acquisto di Spilimbergo, colà ridusse le sue genti con tutti gli attrezzi militari, e fu dato principio a combatterlo con furia grandissima, di modo che sarebbe stato costretto di rendersi in breve. Ma per buona ventura di que' Castellani venne tanta furia di pioggia per più dì continui, che allagando le acque tutto il paese vicino furono costretti i Padovani a levar l'assedio, e ritirarsi in Sacile. E tanto più volentieri lo fecero, quanto che aveano saputo che a' due di ottobre la Comunità di Udine aveva improvvisamente assaltato Anderlino Trotto, e Giacomo de' Pii, che erano all'assedio della seconda bastia di Savorgnano, e li aveva rotti e fugati (2).

Mentre queste cose si operavano nel Friuli, le armi del Visconti facevano de' gran-

(1) Andrea Gattaro pag. 611.
(2) Andrea Gattaro pag. 612.

Digitized by Google

grandissimi progressi sul Veronese. Il Con- 1337
te Giovanni d'Azzo dopo che egli ebbe raccolte dalla Lombardia tutte le genti, che erano necessarie all'impresa, avea dato principio alle ostilità contra le fortezze poste sul lago di Garda, e a prima giunta egli avea preso Malsesine, Brenzone, Torri, Castione, e Bardolino. Lanzano, oggi Lazise, che volle fare resistenza, fu in termine di sei giorni preso per forza, e dato a sacco ai soldati; onde Garda spaventata per l'esempio di quello si rese a patti prima, che gli andasse sotto. Ed in tal guisa in pochi dì venne sotto il dominio del Visconti tutta la Riviera (1).

Per questi fatti entrò grandissimo terrore e spavento negli animi di tutti i Veronesi, e massimamente dello Scaligero, che si trovava sprovveduto affatto di danari, e di genti, poichè gli era venuto meno il favore della Signoria di Venezia, la quale era occupata a ricuperare la Dalmazia. Allora fu che conobbe gl' irremediabili falli delle sue malnate passioni, e che l'ira di Dio piombava sopra di lui. E ridotto a pensare maturamente al suo caso deliberò di tentare di nuovo se poteva aver pace col Signore di Padova. E così gli mandò un suo fidatissimo mes-

(1) Andrea Gattaro pag. 609. Sarina, Corte ec.

1387 messo a dimandarla; ma il Carrarese non era più padrone di se stesso, e benchè assai mal volentieri gli rispose di non poterla accordare senza la permissione del Conte di Virtù. Allora Antonio spedì ambasciatori all'Imperatore pregandolo di volersi interporre nuovamente per conchiudere un aggiustamento. E affine di impegnarlo maggiormente in suo favore gli promise di sottomettergli le due Città di Verona, e di Vicenza, con patto però, ch'egli si restasse in esse Vicario Imperiale, pagandogli ogn'anno quel tributo, che più gli fosse piaciuto (1).

Si aggiunsero a favore dell'afflitto Scaligero i caldi e pressanti uffizj di Giorgio de' Cavalli Veronese, che si ritrovava in que' dì presso l'Imperatore in qualità di suo Consigliere, il quale ottenne poscia dal medesimo con onorevole diploma il feudo di Sant'Orso in Vicentina da molto tempo vacante dopo la morte del Conte Beroardo, e di suo figliuolo (2). Il buon Imperatore rimandò subito in Italia in settembre colle oppor-

(1) Una tale particolarità è taciuta da' Gattari, i quali alla pag. 613 614 raccontano l'impegno, che prese l'Imperatore per questa pace. Ciò peraltro asserisce il Corio, e il Corte, ed altri Storici Veronesi.

(2) Ved. Doc. num. 1905.

Digitized by Google

portune commissioni il Conte d' Olnoch, e Corrado Crangier, que' due medesimi, che aveano maneggiata la pratica l'altra volta. Essi furono prima a Verona, ed ebbero dallo Scaligero la confermazione di quanto aveva egli promesso all'Imperadore. Indi si portarono a Pavia a trattar la pace col Visconti, sicuri che se la potevano da esso ottenere, l'arebbono avuta ancora dal Signor di Padova. Se non che avevano a fare con un Principe astuto, ed artifizioso, il quale seppe con belle parole tenere a bada gli ambasciatori, finchè fossero eseguiti i segreti maneggi, che da Guglielmo Bevilacqua erano stati promossi in Verona. 1387

Viveva l'incauto Scaligero quasi in sicurezza della pace, ed avea con lettera officiosissima alla Comunità di Vicenza lodata la di lei fedeltà e divozione mostrata ne' suoi maggiori pericoli (1), come se questi fossero già quasi finiti. Si sarebbe egli immaginato, che così vicina fosse l'ultima sua rovina? L'esercito del Visconti dopo di aver sottomesso la Riviera di Garda, e molti altri Castelli del Veronese, e dopo di aver messo a sacco un numero grande di ville, era andato a piantarsi non troppo lungi dalla Città. Vi erano in quell'armata Guglielmo Bevi-

(1) Ved. Doc. nel libro 2 della Cronica Vicentina del Pagliarini.

Digitized by Google

1387 vilacqua, i Marchesi Malaspini, ed Antonio Nogarola, i quali sprezzati dallo Scaligero, offesi, ed ingiuriati ingiustamente erano passati al servigio del Visconti, e desideravano di vendicare se stessi, e liberar la patria dalla crudel tirannia di quel Principe.

Guglielmo Bevilacqua tenne pratica con un Contestabile della porta di San Massimo di Verona nominato Correggiotto da Piacenza, e con certi altri Cittadini Veronesi di mala condizione per essere ammesso dentro della Città. Egli avea promesso al Correggiotto cinque mila ducati d'oro, e cento e cinquanta paghe in vita sua, ed agli altri ancora avea fatto grandissime promissioni. Il Conte di Virtù lo sollecitava a dar fine a questo trattato, perchè l'Imperatore cercava tutte le vie di concludere la pace. Allora egli si diede fretta di recare ad effetto il suo disegno, ed appuntò l'ora per dar esecuzione alla congiura. Giunsero in quel dì gli ambasciatori Cesarei in Verona colla nuova della pace promessa dal Visconti, e mentre si dava ordine, che uno di loro andasse il giorno seguente a Padova per aver la risoluzione anche dal Carrarese, i Congiurati eseguirono il loro tradimento. Verso la mezza notte del dì 18 di ottobre essi apersero il portello del grappo, e ricevettero dentro alla Città Gu-

Guglielmo Bevilacqua con trecento fanti, 1387
mentre tutto l'esercito del Visconti comandato da Giovanni d'Azzo anch'esso andavasi avvicinando. Levossi subito il rumore nel popolo, che corse armato con furia gridando *Scala, Scala.* Ma il sagace Bevilacqua avea già fatto sbarrare la strada, ed aveva appostati uomini con mannaje a tagliare la corda, e le catene del ponte, che fu subito calato. Allora non vi furono più ostacoli, poichè vi entrarono tutte le genti del Visconti gridando *Galeazzo, Galeazzo*, e riempiendo di terrore e di spavento gli animi de' Cittadini. Furono rispinti coloro, che vollero far fronte; fu presa la strada, e le Torre, e a poco a poco si andavano innoltrando nella Città.

Inteso dallo Scaligero il grave pericolo s'armò coraggioso, e montato con alcuni pochi a cavallo scorse per la Città gridando *Viva la Scala.* Ma vedendo che alcuno non si moveva ad ajutarlo spaventato si ridusse in Castelvecchio colla sua moglie, e co' suoi figliuoli, e fece chiudere le porte della seconda muraglia, che separavano la Città dal Borgo di San Zeno. Il Bevilacqua non trovò allora veruna opposizione, e tutto fu ridotto alla sua obbedienza. Lo Scaligero gli fece intendere che volesse venire in luogo, ove gli potesse comodamente favellare, sendochè

1389 chè egli era disposto a proporre convenienti patti (1). Il Bevilacqua lo volle pur compiacere, e andando con buona guardia parlarono insieme buona pezza di tempo. Chiedea lo Scaligero per ultimo una tregua di dodici giorni, dentro a' quali intendea portarsi personalmente a Giangaleazzo, e seco patteggiare di lasciargli Verona, e ritenersi Vicenza (2). Si scusò Guglielmo dicendo di non avere facoltà alcuna dal Conte di Virtù su di tale proposito, ma lo consigliava a rendere la Città, e il Castello, che gli avrebbe dato un salvo condotto da poter andare a Milano.

Allora Antonio accorgendosi essere il suo caso oramai disperato, e temendo di rimaner prigioniero, dopo di aver consegnato il Castello in mano degli ambasciatori dell'Imperatore, fece caricare le sue suppellettili, e i vasi d'argento, e le cose preziose sopra alcuni burchi, e poscia montatovi sopra colla moglie accompagnata da alcune matrone Veronesi, e co' figli-

(1) Da' Gattari pag. 615, e 618 è taciuta la circostanza di quest'abboccamento; ma lo riferisce Pulice ne' suoi Annal. Vicent. pag. 1268. autore anch'esso contemporaneo.

(2) Pulice loc. cit.; ma dice di non sapere cosa abbiano trattato fra loro; lo dice però il Biancolini nel Supplemento al Zagata pag. 120, e pare che possa aver tratto la notizia da un fonte veritiero.

Digitized by Google

figliuoli uscì di notte dal Castello, e per 1387
l'Adige se ne fuggì a Venezia. Egli credeva di esservi accolto cogli onori dovuti ad un Principe alleato, ma la fortuna s'era cangiata, nè in quella Republica egli trovò que' sovvenimenti, ch' egli si aspettava; e perciò disgustato a Firenze si riparò.

Ma quivi pure non ottenne alcuna speranza di soccorso alle sue lagrimevoli circostanze, per timore che que' Republicani avevano della grande potenza del Visconti (1), onde per qualche tempo se ne andò ramingo mendicando ajuti, che non sapea ritrovare. Finalmente venendo con molti armati dalla Toscana nel mese di settembre dell'anno seguente, sorpreso da malore, e fu detto per veleno, nelle montagne di Forlì, ossia di Faenza, miseramente terminò i suoi giorni a' tre di quel mese (2). Lasciò un figliuolo maschio

(1) Ved. Doc. nel Tom. XVI. Delitiæ Eruditorum ec. pag. 87.

(2) Intorno all' anno della morte di Antonio sono discordi gli Scrittori, ma io mi appiglio all' autorità della Cronaca ms. di Cremona di Girolamo Guiscardi posseduta dal Sig. Prevosto di Bordolano, in cui si legge alla pag. 91. *Lo Conte de Vertu con lo suo exercito partì da Milano, e infra lo mexe d'octobre pilià Verona. Albora Antonio da la Scala penzò a campare la pelle; e se restrenzè a Venezia. Puoi diè la volta a Fiorenza, e lo terzo dì di septembrio morio attossicato 1388.*

Digitized by Google

1387 chio in tenera età chiamato Can-Francesco, ed una figliuola, e la moglie in istato poverissimo, imperciocchè tutte le gioje, e le argenterie, e gli altri mobili preziosi erano stati da lui impegnati agli Ebrei per far dinaro, ed assoldar genti (1), e quegli arnesi che gli erano rimasti andarono a ruba, quando morì; perlochè fu a' medesimi dato il vitto per qualche tempo dalla Signoria di Venezia con un assegnamento di cento ducati al mese (2).

Così quasi in un momento venne a mancare la Signoria nella famosa e potente famiglia dalla Scala per la pazza condotta di Antonio, nella cui caduta e morte parve al publico di riconoscere i giusti giudizj di Dio per l' assassinio da lui fatto al fratello (3).

---

(1) Sanuto Vite de' Dogi pag. 779. 780.

(2) Sanuto loc. cit. pag 778.

(3) Ved. Chron. Placent. Beincontr. Morigia, Caresin. Chron. Chron. Forojul. Matth. de Griffonib. Gattari, Redusii Chron. ec.

FINE DEL LIBRO DECIMO NONO.

Digitized by Google

DOCUMENTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Num. MDCCLX. Anno 1381. 21. Agosto.

Il Doge di Venezia partecipa a' Conti di Collalto la pace fatta in Torino, e come essi furono compresi in essa pace. Ex schedis cl. viri Canonici Lucii Doleonei Bellunensis ex archivo Comitum de Collalto.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregiis & nobilibus viris Rambaldo & Hensedisio militibus Comitibus de Collalto &c. Benevolentie vestre significamus ad gaudium quod recepimus litteras a nobilibus viris Ambasciatoribus nostris existentibus Turini continentes certa nova qualiter suffragati gratia Salvatoris nostri & intemerate Virginis matris ejus, gloriosi Marci & tocius celestis Curie, bona, firma, & perpetua pax firmata, jurata, & publicata fuit die VIII. presentis mensis Augusti inter Serenissimum Regem Ungarie, & Illustrissimum dominum Ducem & Commune Janue & eorum Colligatos ex una parte, & nos, nostrumque Commune ex altera. In qua quidem pace est unum Capitulum infrascripti tenoris videlicet: Item fuit actum inter dictas partes, quod domini Comites de Collalto veluti adherentes dicto Communi Venetiarum in presenti pace cum eorum subditis, rebus, & bonis includantur & inclusi habeantur. Predicta autem vobis intimamus, ut nostrorum successorum fatis participes, cum intendamus vos & vestros habere sempes dilectissimos, & prosequi intimo & singulari fervore.

Datum in nostro Ducali Palatio die XXI. Augusti ind. IV. a tergo. Egregiis & nobilibus viris Rambaldo & Hensedisio militibus Comitibus de Collalto amicis & civibus dilectis.

Num. MDCCLXI. Anno 1381. 23. Agosto.

Ambasciata spedita da' Trivigiani al Duca d' Austria. Tratta dal Registro delle Lettere della Cancelleria di Trivigi pag. 7.

Nos Bertoldus de Spilimbergo Miles Potestas Tar. pro Illustrissimo ac Serenissimo Principe, & domino domino Leopoldo Dei gratia Duce Austrie, & Marchione Tarvisii &c. Anciani, Consules, & Communitas Tarvisii, vobis Nobili Viro Francisco della Parte, ac providis viris Bensalberto de Crespano, & Francisco de Raimondo Civibus fidelibus nostris Tarvisii Legatis, & Ambaxiatoribus nostris ituris pro parte nostra ad prefatum Serenissimum dominum nostrum committimus infrascripta, & ipsa in mandatis damus, videlicet

Primo namque Illustris, & Excelsi Principis & domini nostri predicti presentiam adeuntes, sue clementissime gratie,

Digitized by Google

qua decet, reverentia recomendare curabitis Egregios, & potentes Viros dominos Ugonem de Duyno Capitaneum, Federicum Trap Vice Capitaneum, & Bertoldum de Spilimbergo Poteſtatem ſue Civitatis Tar. preſidentes, ſuppliciter etiam nos ſue Civitatis ejuſdem Ancianos, Conſilium, tamquam Communia explicantes, & offerentes eidem ferventem amorem, & fidelitatem perpetuam, ad quam erga eundem dominum noſtrum tota mente inceſſanter intendimus: nec etiam omittentes quod nos omnes preterite nuper diſſenſionis obliti, Dei & ipſius domini noſtri gratia mediante, omni ſedata diſcordia, ad perpetuum idem velle, atque idem nolle pro ſui ſtatus, & honoris augumento unanimiter ſumus juncti. Et quod licet ob tot bellorum diſcrimina opibus ſimus exuti, & tam inſontem noſtrorum Civium ſtragem perpeſſi fuerimus, tamen pro ſue Celſitudinis, & honoris obtentu, pro juribus deinde ſue civitatis Tar. recuperandis, & conſequendis, reſidua bona noſtra conſumare, & atrociſſime ſe morte ſubire pulcrum putamus, & optimum. Illam etiam ſuſpiciuncule cauſam declarantes & admonentes, ſi qua forte dixe ejus pectori vis aliqua foret impreſſa, quod nullo modo putamus, quod licet per dominum Padue verba dicuntur fuiſſe probata, ipſum in Civitate Tar. cum aliquibus Civibus amicam partem habere: Et in hoc curetis attente, & ſuppliciter exoretis, ne talia prefatum dominum noſtrum in aliquam ſuſpectionem adducant: cum potius ad ſui, & noſtri ſtatus invidiam & diſcordiam, & zizaniam ſeminandam talia proponuntur, nec ipſe ſi partem haberet aliquam, divulgaret.

Inopiam demum & indigentiam noſtram, & ſue Civitatis Tar., ut filii ad patrem optimum, ſervuli ad boniſſimum dominum reſervabatis. Subjungentes multos adhuc ex ſuis Civibus, & agricolis Terviſii errare, & aliena loca, ipſa urgente inopia, colere & peragrare: qui intra lares proprios, & ſub ipſius domini noſtri umbra, ut ovicole ad preſepe undique venire querentes, cum nihil aliud optent, accedere non preſumunt. Non videntes unde blada tam pro ſue familie ſubſtentatione, quam pro ſeminibus jaciendis, carentes pecunia, valeant comparare. Cauſas inſuper hiis ſimiles, quarum multitudo adducite. Et ad ipſius domini noſtri ſubſidium ſupplicetis ut nobis de blado ſuo ſubvenire dignetur, diſtribuendo inter fideles ſuos, quibus & ubi ſue Communitati videtur expedire. Et ad ipſius bladi ſolutionem vel reſtitutionem Communitatem Tar. efficaciter obligetis ad terminos, & ad pretium, que veſtre diſcretioni competere videbuntur.

Item prefate Serenitati ejuſdem domini noſtri humillime ſuplicabitis, & procurabitis impetrare, quod prefatus dominus noſter ſcribere, & mandare dignetur ſuis Rectoribus, & Officialibus Tar., quod omnia & ſingula ſtatuta Civitatis Tar.,

que

que honorem ipsius domini nostri bonumque statum Reipublice ac utilitatem predicte Civitatis respiciunt, & concernunt, maxime circa electionem, creationem & exercitium Officialium, & Officiorum Tarvisii, ac Consiliorum ipsius Civitatis & districtus Tar. in omnibus observentur. Et si vobis videbitur ipsorum Officiorum, & Consiliorum qualitatem, statum, & ordinem exprimetis cujuslibet officii opportunitatem, & merita proponentes, & supplicantes, prout vestre discretioni videbitur.

Et insuper prefati domini nostri & sue Communitatis Tar. utilitatem omnimodam cupientes vobis injungimus, & mandamus quod eidem etiam suplicetis, quod dacia & possessiones Communis affictande incantentur, subastentur, & affictentur publice in Palatio Communis secundum dicta statuta, & consuetudines, & ordines supradictos.

Item cum aliqui sint petentes, & summopere cupientes indebite de juribus, jurisdictionibus, ac honoribus Civitatis Tar. aliquid ab ipso domino nostro sub specie, & velamine jurium ad se spectantium postulantes, ut dominus Episcopus Tarvisinus, & dominus Hensedisius de Collalto & Tabarinus de Colle Musonis; alii vero nonnullis modis indebitis, ideo dicto domino nostro supplicare curetis quod jura sua, & dicte sue Civitatis Tar. prius audire dignetur a defensoribus jurium Communis Tar., antequam ad tales injustas petitiones aliqualiter condescendat. Et quod prius jura Communis Tar. discutiantur, & examinentur in sua Civitate Tar. ubi sunt ipsa jura Communis.

Ceterum eidem Domino nostro ad memoriam reducatis, quod nulla persona suspecta habitet in suis fortiliciis, & quod super hoc provideat prout ejus Serenitati videbitur.

Sane quia propter temporum distantiam, & locorum vestrorum multa variantur, & in presentis vestre legationis tempora multa possunt contingere, quibus ad presens hic provideri non potest, quia forte supra juribus, & jurisdictionibus & honore Communis Tar. in prefati domini nostri aula per aliquos finitimorum nostrorum legatos aliqua dici, & tractari continget; idcirco temporum, & rerum eventum penitus ignorantes, & de vestra probitate, legalitate, & facundia pleniſſime confidentes, vobis plenam licentiam concedimus, & mandamus, quatenus quidquid cum honore Serenitatis dicti domini nostri, bono statui, & honori Communitatis Tar. vobis videbitur convenire, proponere, allegare, facere, & suplere possitis, & debeatis expendendo de pecunia ipsius Communis, vel ad summam quamlibet promittendo, prout vestre discretioni videbitur.

Committimus insuper vobis quod diligenter inquirere procuretis de inveniendo aliquem vel aliquos mutuatores, si quis in partibus illis poterit inveniri, qui Communitati nostre ac Civibus nostris subveniant sub usuris. Et super hoc possitis

cum quocumque qualis condictionis existat paciſci, prout ve-ſtra prudentia videbitur convenire.

Item eidem domino noſtro ad memoriam reducatis, qualiter poſtquam ipſe habuit Dominium Civitatis Tar. plures ejus fideles, & ſubditi Tar. derobati fuerunt ſuper territorio Tarviſii per gentem domini Padue habentes etiam licentiam, ſalvum conductum, & litteras familiaritatis a dominis Princivalle, Gualterlo, & Jacobo de Spiritellis, tunc Vicedominis in Civ. Tar. pro ipſo domino noſtro, & per ipſos fideles ejus fiſit & eſt facta querella ad dominum Padue ſupradictum, qui nullam reſtitutionem fieri mandavit. Quare dignetur Serenitas ejus de indemnitate dictorum ſuorum fidelium providere, ut conſumpti totaliter non remaneant. Et procurabitis pro domino Gualterio de Borolcheto Cive Tar. qui pro repreſaleis dicti domini noſtri captus eſt Ferrarie; exponentes etiam quod aliquis famoſus Civis Tar. non eſt auſus pertranſire per diſtrictum Ferrarie ob timorem domini Marchionis Ferrarie, qui utitur dictis repreſaliis contra ſubditos dicti domini noſtri.

Vobis inſuper, & veſtrum cuilibet ſpecialiter prohibemus ne pro vobis, vel veſtrum aliquo, ſeu aliquopiam homine vel perſona, tacite nec expreſſe, directe, vel oblique in preſenti legatione poſſitis aliquid proponere, dicere, ſuplicare, vel impetrare contra Commune Tar. jura, & juriſdictiones, & honores Civitatis ejuſdem, nec in damnum aliquorum Civium Tar. ſub pena ducatorum CCCCC. auri pro veſtrum quolibet contrafaciente.

Juraſtis inſuper honorem, & ſtatum dicti domini noſtri, & noſtre Communitatis Tar. in eundo, & exponendo contenta in ipſa legatione, & in reſpondendo ad omnia interroganda; & in ſtando, & redeundo, que ad veſtram perpetuam affigimus memoriam; Igitur memorate.

Ego Franciſcus quondam ſ. Marſilii de Corona Notarii Imperiali auctoritate Notarius nunc Cancellarius Communis Tar. hanc legationem ſcripſi mandato dicti domini Poteſtatis Tar. & ejus Curie Antianorum prius per deliberate viſam & correctam ſecundum formam ſtatutorum Communis Tar.

Data die XXIII. Auguſti MCCCLXXXI. ind. IV.

Num. MDCCLXII. Anno 1381. 30. Agoſto.

Riſpoſta de' Trivigiani ad una dell' Auſtriace, in cui ſi aveva ringraziati dell' animo pronto alla ſua ſoggezione: e ragguagli delle violenze del Carrareſe. Tratta dal Regiſtro di Lettere della Cancelleria di Trivigi p. 10.

Sereniſſimo & Illuſtriſſimo Principi domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie, Marchioni Tar. &c. Sereniſſimæ Prin-

Princeps, & domine noſter. Premiſſa umiliter ſubjectione, recomendatione debita. Felici animo, & reverenter, ut decet, receptis, & intellectis litteris Celſitudinis veſtre continentibus, qualiter ex relatibus nobilis viri Vichinger nuntii veſtri, & conſiliarii diligenter percepiſtis, quomodo ad omnia negotia veſtre Serenitatis adivimus ſemper promptos, benivolos, & paratos cum omni diligentia, & ſollicitudine, de quo nobis immenſas referitis gratiarum actiones &c. ad quas ſic cum reverentia reſpondemus; quod debitoribus debita ſua perſolventibus, ad que de jure tenentur, & obbligati ſunt, non competit actio gratiarum quando ex debito faciunt. Igitur ſi nos veſtri ſubditi, & fideles Serenitati veſtre mandatis, beneplacitis aliquid perſolvimus, ex hoc nobis nulla gratiarum actio debet merito condonari, ſed quia clementie, & benignitatis Serenitatis veſtre tanta eſt caritas, & benevolentia, quod & que ex debito recipit, in donum & exe .... ſibi computat gratioſe; idcirco eidem placuit referre gratias de modico debito perſolato, & quo tenemur immenſe, & ſumus amplius obbligati veſtre benigniſſime clementie. Veſtrum non poſſumus preterire, & quotidianis, & graviſſimis moleſtiis que civitati veſtre Tar., diſtrictui, diſtrictualibus, & Civibus Tar. ſucceſſive, & ſepius inferuntur a domino Padue, quin de ipſis ad clementiam veſtram lamentabiles demus voces, & auxilium petamus celeriter, & ſuccurſum. Siquidem poſt receſſum Ambaxiatorum veſtre Communitatis Ter. quatuor, vel quinque dies dictus dominus Padue per rabalarios ſuos, & etiam per precones miſit per majorem & meliorem partem diſtrictus Terviſii, videlicet per Montellum, ſub quo continentur multe ville, & per Montebellunam, & per plebem Vonici, & per plebem Queri, & univerſaliter a fluminе Plavis uſque ad flumen Muſoni mandando, & precipiendo, quod nullus agricola, vel colonus habitans in dictis Villis, ſeu quilibet alius ſit auſus portare vel conducere ad Civ. Tar. aliqua victualia, ligna, fenum, neque ſtramen, ſub maxima pena perditionis plauſtrorum, & beſtiarum, & rerum, que portarentur, & captionis perſonarum portantium. Et vult hec ubique; & in quacunque dictarum partium veſtra reperirentur inſignia, ſeu banderias fecit ipſas noviter dextrui, dejici & laniati. Cum revera omnes ſupradicte Ville, & loca ſint veſtre benigne dominationis, & veſtri Communis Tar. & ad excuſandus excuſationes in peccatis, miſit dominum Gerardum de Monteloro ad Civitatem veſtram Tar. ſubdoloſe, & cauteloſe, dicendo quod ipſe volebat, & paratus erat dare licentiam, & facere bulletam abſque premio, vel pretio aliquo cuilibet volenti portare aliqua victualia Tarviſium. Sed hic latet anguis in herba, quoniam ex hoc ipſe vellet querere ſibi per talem modum, & conſuetudinem juriſdictionem, quam non habet, nec habere poteſt, nec debet in veſtro Territorio Ter. que etiam non eſſet honoris Celſit

dinis veſtre, quod ad veſtram Civitatem Tar., & ſuper veſtro Terratorio Tar. cum aliena bulleta, & licentia, & ſine veſtra licentia portarentur predicta: Que verba ita ſapienter ſcivit exponere dictus dominus Gerardus de Monteloro, quod dominus Chriſtianus Ambaxator domini Regis Ungarie videbatur annuere, & conſentire: Dominus autem Poteſtas Civ. veſtre Tar. & omnes Antiani concorditer cum eo cognoſcentes ſub talibus verbis peſtiferum eſſe venenum, unanimiter, & concorditer dixerunt, & affirmaverunt, ſalvo ſemper tamen mandato Celſitudinis veſtre, quod potius volunt carere fructibus, & redditibus poſſeſſionum, manſorum, & terrarum ſuarum, & etiam ipſis poſſeſſionibus, & eas perdere, quam ipſi vellint pati, quod per hunc modum, vel alium dominum Padue aliquid ſibi juris acquirat in veſtro Ter. & honorem Celſitudinis veſtre taliter per ſubdolas machinationes, & etiam quovis alio modo offendi vel turbari. Et de hoc petunt inſtantiſſime ex gratia ſpeciali ad ſerenitatem veſtram, quod nullo modo velit, neque patiatur predicta fieri, & exerceri. Et hiis autem niſi ſuccurratur, & cito accidet, quod nihil vini, vel bladi, ſeu victualium aliquorum colligere poterimus, diſtrictuales, qui venerunt ad habitandum ſub umbra ſtarum veſtrarum non habentes unde vivant, recedent, & nos quidem in tribulationibus, & anguſtiis permanebimus, quod tamen potius pati volumus quam conſentire predicta. Quare Illuſtriſſime Pater, & Domine noſter, dignemini nobis de opportuno remedio providere, & manum potentie veſtre nobis porrigere adjutricem. Cognoſcentes tamen quod ſemper prompti, & firmiſſimi ſumus veſtris obedire, & ſubeſſe beneplacitis, & mandatis. Altiſſimus Dominus vos conſervet, ducatum, provincias, & terras veſtras, & omnes ſubditos veſtros veſtram magnificentiam diligentes.

Data Tar. anno MCCCLXXXI. die penultima Auguſti.

Celſitudinis veſtre fideles, Antiani, Conſules, & Communitas Civ. veſtre Tar.

Num. MDCCLXIII. Anno 1381. 31. Agoſto.

Iſtrumento di procura fatta dal Doge di Venezia per notificare la pace fatta agli 8. d'Agoſto nella Città di Torino fra il Re d'Ungheria, i Veneziani, i Genoveſi, il Sig. di Padova, e il Patriarca d'Aquileja; e ſpezialmente per dichiarare alcuni Capitoli compreſi nella pace fatta col Carrareſe nel 1373. Ex Codice Bernardi Triviſani.

Milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo, Indict. IV. die ſabbati ultimo Auguſti, dominus Andreas Contarenus Dux Venetiarum &c. una cum ſuis Conſiliariis ad infraſcripta & alia exercenda ſpecialiter conſtitutis ad ſonum campane, & vo-

Digitized by Google

voce preconis more ſolito vocatis, & congregatis, ipſa conſilia pro ſe, & ſucceſſoribus ſuis, & nomine Communis Venetiarum conſtituerunt ſuum Sindicum & procuratorem abſentem tanquam preſentem nobilem virum dominum Lucam Contarenum in omnibus litibus, & queſtionibus, & ſpecialiter ad ratificandum, confirmandum, & emologandum nomine ut ſupra compromiſſum factum anno a nativitate domini MCCCLXXXI. Indict. IV. die octava Auguſti in Civitate Taurini per nobiles viros Zachariam Contarenum, Joannem Gradonico, & Michaelem Mauroceno Sindicos actores Ambaſciatores ſpecialiter dicti domini Ducis, & Conſiliariorum, & Communis Venetorum ex una parte, & nobiles viros Thadeum de Azoguidis militem, Antonium de Cechis de monte Calefio, & Jacobum Turchettum legum doctorem, actores, procuratores, Ambaſciatores, & nuncios ſpeciales dominorum Franciſci de Carraria Imperialis Vicarii Generalis Padue, & Franciſci junioris ejus nati, & Communis Padue ex altera in illuſtrem, & magnificum Principem dominum Amedeum Comitem Sabaudie ex una parte, & nobiles & ſapientes viros Leonardum de Monte alto Legum Doctorem, Franciſcum Embriacum, Neapolionem Lomellinum, & Mattheum Marucium Ambaſciatores illuſtris domini Ducis, & Communis Janue ex altera tanquam arbitros, & amicabiles Compoſitores, & communes amicos dictarum partium de quodam capitulo inſerto in quadam pace nuper facta inter Commune Venetiarum, & dictos dominos, & Commune Padue ex altera anno domini MCCCLXXIII. Indictione XI. die vigeſimo primo Septembris, ſcripta manu Bandini de Brachis notarii, cujus tenor talis eſt, ut ſupraſcripti Procuratores, & Sindici domini Franciſci de Carraria Imperialis Vicarii ſupraſcripti, ac Communis Padue per pactum expreſſum pro expenſis in guerra factis per dominum Ducem, & Commune Venetiarum promiſerunt dictis nominibus predictis Sindicis domini Ducis, & Communis Venetiarum dare & ſolvere prefato domino Duci, & Communi Venetiarum ducatos ducenta quinquaginta millia boni auri, & juſti ponderis, & ut in dicto Capitulo ſerioſius continetur. Item de aliquibus aliis dubiis vertentibus inter dictas partes expreſſis, & ſerioſius contentis in inſtrumento dicti Compromiſſi ſcripti manu Joannis Ravarifii auctoritate Imperiali notarii, & auctoritate dicti domini Comitis, & ſecretarii. Inſuper ad ratificandum, & confirmandum ſententiam arbitrariam ortam, latam, & pronunciatam anno a nativitate MCCCLXXXI. Indict. IV. die Jovis XXII. Auguſti hora vigeſima prima in Taurino Provincie Pedemontis, & Caſtro dicte Civitatis, & Camera cubiculari prefati domini Comitis per prefatos dominos Arbitros, & amicabiles Compoſitores medios, & communes amicos partium predictarum, ſuper dubiis ſupraſcriptis contentis, & expreſſis tam in inſtrumento ſupraſcripti compromiſſi, quam in inſtrumento ſententiam

tentie ſupraſcripte late vigore ejuſdem Compromiſſi ſcripti manu Joannis Ravariſii. Item ad jurandum corporaliter tactis ſcripturis ad ſancta dei Evangelia in animabus prefati domini Ducis, & ſingularum perſonarum Communis Venetiarum, & fidelium & ſubditorum ſuorum attendere, & obſervare, & attendi, & obſervari, & adimpleri facere cum effectu omnia in predictis compromiſſo, & ſententia contenta, & ad recipiendum nomine prefati ducis, & Communis Venetiarum a dictis magnificis dominis Franciſco de Carraria Patre, & filio, & a Commune Padue ratificationem, &c. & ratificationem factam per Sindicos dictorum dominorum, & Communis pacis, & concordie facte in Taurino, &c. de qua ratificatione extat inſtrumentum Joannis Ravariſii anno ſupradicto die XIX. Auguſti, & generaliter ad omnia alia facienda, que in predictis, & dependentibus, & annexis, & que neceſſaria fuerint, & principales facere poſſent, etſi exigerent mandatum ſpeciale, dantes, & concedentes dicto eorum Sindico in predictis plenam, & liberam poteſtatem, ac generale mandatum & ſpeciale, ubi exigit, cum plena & libera poteſtate; & promittentes firma & rata habere quecunque dictus eorum Sindicus in predictis duxerit faciendum, & non contrafacere ſub obligatione omnium bonorum Communis Venetorum.

Actum Venetiis in Ducali Palatio preſentibus nobili & circunſpecto viro domino Stephano de Carifinis honorabili Cancellario Communis Veneciarum, ac providis viris ſer Amadeo de Bonguadagnis, ſer Deſiderato Lucio, & ſer Gerolimo de Vincentiis notariis Ducatus Venetiarum teſtibus ad premiſſa vocatis. In premiſſa fide prefatus illuſtris Dux &c. mandavit preſens inſtrumentum fieri, & bulla ſua plumbea pendenti muniri.

Ego Bonifacius filius magiſtri Contini de Marcheſiis de Carpo publicus Imperiali auctoritate notarius, Ducatus Veneti ſcriba, predictis omnibus interfui, & rogatus ſcripſi, & in publicam formam redegi, ſignumque meum appoſui.

Num. MDCCLXIV. Anno 1381. 15. Settembre.

Riſpoſta del Duca d'Auſtria all' ambaſceria de' Trivigiani, promettendo pronto ſoccorſo. Dal regiſtro delle lettere nella Cancelleria di Trivigi p. 12.

Nobilibus, Sapientibus, & Honeſtis Gualterio Bertoldo Poteſtati, Ancianis, Conſulibus, & Communi Civitatis noſtre Tar. noſtris fidelibus & dilectis.

Leopoldus Dei gratia Auſtrie Dux, &c.

Honeſti, ſapientes, fideleſque ſingulariter Admati. Solemnes veſtri Nuncii ad nos pro preſenti cum veſtra credentia-

li

Digitized by Google

li littera deſtinati, poſt factam nobis in magna humilitate reverentiam, fidelitatem, & fidei veſtre integritatem, & obedientie promptitudinem nobis dinumeraverunt pertinenter, ac prudenter pacta & commiſſiones ſibi per vos facte articulos ordine debito exponentes. Quorum articulorum primus erat de inter Terviſanos orta diſcordia, & ſedata: ſecundus ne vellemus credere ſuſpicioſam alicujus informationem contra Cives Terviſinos, quorum quidam dicebantur cum domino Padue partiales: tertius ſuper blado conducendo in Tarviſio, quo propter longam guerram opportune indiget populus, & Univerſitas Terviſina: cum aliis ſex capitulis magnitudinem veſtre fidei, & claram affectionem, quam ad nos geritis. Cuique ſuper hoc immenſas gratiarum referimus actiones: volentes tanto cogitari & ſollicitari diligentius ut vos ultra ceteros noſtros fideles, & ſubditos in pacis locemus commodo, & pre aliis ſub ſpeciali gratia conſervemus. Ultra ea vero dilectionis veſtre cupimus fore notum, nos & eundem veſtra ambaſciata ſine dilectione magna velle noſtros ſolemnes nuncios in Tarviſium cum poteſtatis plenitudine deſtinare, qui ſuper ſingulis articulis, defectibus, & preſſuris noſtro nomine accurate, & integraliter vos debeant expedire juxta omnem noſtram diligentiam, atque veſtram. Et faciemus hoc adeo gratioſe, ut & inde nobis ſitis obligati ad gratiarum actiones debitas: quodque experientia vos doceat affectare nos ſpecialiter augumentum veſtri honoris, & commoda bone pacis. Quapropter rogamus, & ſerioſe per omnem diligentiam exoramus, ut pendente hac dilatione Nunciorum per nos cito mittendorum, nullum vos faciat tedium faſtidire: ſed quod in noſtris negotiis, quod bonum videbitur, vellitis ſedule operari, prout de vobis credimus indubie & ſperamus. Volumus etiam, & rogamus, ut ſine intermiſſione qualibet nos vellitis de novis, & ſingulis contingentibus veſtris certificare litteris. Nam dedimus in mandatis omnibus noſtris Capitaneis, & Officialibus, quod in hiis faciendis vos nullo modo impediant, & impedire volentes pacificent, & compeſcant.

Data Ryneldim (ſic) die XV. menſis Decembris an. MCCCLXXXI.

Num. MDCCLXV. Anno 1381. 15. Ottobre.

Il Re d' Ungheria raccomanda a Franceſco da Carrara il Cardinal d' Alanzone eletto Patriarca d' Aquileja. Ex authentico aſſervato in tabulario Civitatis Utini.

Copia littere Regie Majeſtatis Ungarie miſſe Magnifico & potenti domino domino Franciſco de Carraria Padue.

Amice cariſſime. Ex quo dominus Summus Pontifex Reverendiſſimo in Chriſto Patri domino Philippo de Alenconio

S. R.

Digitized by Google

S. R. Ecclesie Cardinali consanguineo nostro carissimo de Patriarchatu Ecclesie Aquilejensis duxit providendum in commendam, & idem Ecclesie dominus Cardinalis sub eadem lige confederatione, qua quondam dominus Marquardus Patriarcha steterit vobiscum perdurare assumit. Ideo eundem dominum Cardinalem seu Patriarcham vestre amicitie sincere recomandamus, attente vestram ipsam amicitiam requirentes quatenus ipsum dominum Cardinalem, seu Patriarcham amore nostri recomissum suscipientes sibi in singulis, & ejusdem Patriarchatus agendis, & requisitionibus favorabilem & benignam exhibeatis voluntatem sinceram nobis in eo amicitiam ostendentes.

Dat. in . . . . . XV. die mensis Octobris.

Num. MDCCLXVI. Anno 1381. 20. Settembre.

I Veneziani deliberano intorno al Podestà che si doveva mandare a Mestre, come far si soleva prima della guerra. Ex archivo secretiori Civitatis Venetiarum Mixt. 37.

MCCCLXXXI. die vigesimo Septembris in Rogatis.

Quia est de necessitate providere de regimine Mestre maxime pro scansando impensas superfluas, ordinetur in bona gratia, quod sicut ante guerram fiebat unus Potestas Mestre, ita de cetero fiat unus qui sit Potestas & Capitaneus, & fiat per electionem in M. C., & sit per unum annum secundum usum; qui Potestas & Capitaneus debeat habitare in burgo Mestre, & habeat de salario libras mille septingentas parvorum in anno, & ratione anni, sicut habebat ante guerram, & habeat domum a Communi in burgo pro sua habitatione, & teneatur dictus Potestas, & Capitaneus habere & tenere ad suum salarium & expensas duos socios Venetos, qui placeant ducali dominio, quibus sociis dare teneatur libras centum parvorum pro quolibet & expensas. Tenendo etiam alia onera que tenere solebat, scilicet unum notarium, quinque domicellos, & quatuor equos secundum formam commissionis.

Num. MDCCLXVII. Anno 1382. 18. Gennajo.

Ambasceria de' Trivigiani al Duca d'Austria per difendere le loro giurisdizioni contro i Veneziani, e per ottenere che si demolissero le bastite fatte sul Silé dal Carrarese, e che i Veneti pagassero i loro debiti a' Cittadini particolari, e la Republica restituisse le scritture asportate. Dal Registro delle lettere nella Cancelleria del Comune di Trivigi.

Serenissimo & illustrissimo Principi, & domino domino Leopol-

Digitized by Google

poldo dei gratia inclito Duci Auſtrie, Karintie, Stirie, Carniole, Comitique Tyrolis, Marchioni Tarviſii &c.

Sereniſſime, & excellentiſſime Princeps, & domine noſter. Omnimoda recomendatione, debiteque reverentia ſubjectionis premiſſa. Veſtre Celſitudini denotamus, quod exigentibus certis cauſis, providimus de aſſenſu, & voluntate ſtrenui & magnifici militis domini Ugonis de Duyno de mandato veſtro honorabilis Capitanei generalis Tarviſii ad preſentiam inclite dominationis veſtre deſtinare preſentes legatos noſtros, videlicet providos viros Gravolinum de Zanſavio Apothecarium, & Petrum de Collibus Paderni notarium fideles ſubditos, & Cives veſtros Tarviſii. Hii quidem de intentione noſtra ſuper certis veſtre excellentie explicandis pro parte noſtra ſane o. retenus informati. Ideoque Magnificentie veſtre ſupplicamus, quatenus eiſdem Legatis noſtris circa ea, que noſtra parte duxerint exponenda, dignemini fidem credulam adhibere. Perſonam & ſtatum veſtrum dignetur Altiſſimus Deus noſter, prout optamus, augere felicibus incrementis.

Data Tarviſii die XVIII. Januarii anno MCCCLXXXII.

Bertoldus de Spilimbergo Miles de veſtro mandato Poteſtas Terviſii, Anciani, Conſilium, & Communitas diſte Terre.

In Chriſti nomine amen.

Nos Bertoldus de Spilimbergo Miles Poteſtas Terviſii pro illuſtriſſimo & ſereniſſimo Principe, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duce Auſtrie, Marchione Tarviſii &c., de voluntate, & ſcitu, & cognitione magnifici, & ſtrenui militis domini Ugonis de Duyno ejuſdem Civitatis Capitanei generalis vobis providis Viris Gravolino de Zanſavio Apotecario, & Petro de Collibus Paderni notario Civibus, & fidelibus noſtris Terviſii, Legatis & Ambaxatoribus noſtris ituris pro parte noſtra ad prefatum ſereniſſimum dominum noſtrum committimus infraſcripta, & ipſa vobis in mandatis damus.

Primo namque illuſtriſſimi, & excelſi Principis, & domini noſtri predicti preſentiam adeuntes ſue clementiſſime gratie, qua decet reverentia recomendare curabitis generoſos & potentes milites dominos Ugonem de Duyno Capitaneum generalem, & Bertoldum de Spilimbergo Poteſtatem ſue Civitatis Tarviſii preſidentes. Supliciter etiam nos ſue Civitatis ejuſdem Ancianos, Conſilium, totamque Communitatem explicantes, & offerentes ejuſdem ferventem amorem, & fidelitatem perpetuam, ad quam erga eundem dominum noſtrum tota mente inceſſanter intendimus, & ſubſequenter eidem domino noſtro reverenter exponere curabitis, quod ſuo Communi & hominibus Communitatis Tarviſii inſonuit, quod Ducalis Dominatio Venetiarum mittat unum ejus Legatum, ſive Ambaxiatorem prefato domino noſtro Duci Auſtrie, Marchioni Terviſii &c., & quod vos nuncii Communis Terviſii in caſu, in quo dictus Ambaxiator Venetiarum impetraret, & impetret aliquid a dicto domino noſtro de juribus, & juriſdi-

Digitized by Google

dictionibus Communis Tervisii spectantibus, & pertinentibus dicto domino nostro, & Communi Tarvisii, teneamini & debeatis dicere, defendere, manutenere, omnimode proponere, & allegare jura & rationes facienda pro Commune & hominibus Tarvisii, & districtus ad honorem dicti domini nostri, ad bonum & pacificum statum, & tranquillitatem Communis & hominum Civitatis Tarvisii, & Civium suorum districtualium.

Secundo quod teneamini recordare, & dicere, & manifestare dicto domino nostro, quod bastite constructe per dominum Padue super flumen Sileris dextruantur, cum sint magni incommodi, sinistri, & damni Civium habitatorum, & districtualium Tarvisii, cum sequaces domini Padue habitantes in dictis bastitis incidant, ronchent, & damnificent, & multa damna, injurias, lesiones, & offensas inferant in possessionibus, nemoribus, pratis, vineis, broleis, hortis, & mansis personarum, & hominum Civitatis Tervisii, & districtus tam sitis, & jacentibus penes dictam bastitam, quam circa & ultra a longe, & angarizent rusticos Tarvisini districtus ire in carezos cum plaustris, bobus, & personis indebite, & injuste, & multa alia & plura importabilia faciunt, & committunt contra Cives, & districtuales Tervisii, taliter quod metu non audent ire & stare ad laborandum.

Tertio quod dicere, manifestare, & denunciare debeatis dicto domino nostro, quod sunt plures fideles Cives, & habitatores sue Civitatis Tervisii, & districtus, qui restant, & habere debent multos denarios, sive multas pecunie quantitates, sive solutiones sibi debitas a Commune Venetiarum. Quod excellentia prefati domini nostri dignetur taliter scribi facere Ducali Dominationi Venetiarum, vel tales modum mandari facere, quod Commune Venetiarum solvat integraliter Civibus, & habitatoribus Tervisii, & habere debentibus a dicto Commune Venetiarum usque ad hanc diem presentem.

Quarto, quod cum alias pendente discordia inter Commune Venetiarum ex una parte, & dominum Padue ex altera parte, dominatio Ducalis Venetiarum de Cancellaria & Massaria Communis Tarvisii Venetias fecit exportare certos, & multos quaternos, & multa & plura jura, & instrumenta, & rationes facientia, & spectantia Communi Tarvisii, & nunc dicto domino nostro, & ipsi Communi, & maxime jura facientia de confinibus Communis Tarvisii; & etiam alia plura, & multa jura Communis Tarvisii fuerunt, & sunt extracta, & subrepta de massaria, & cancellaria Communis Tarvisii tempore mutationis dominii Communis Venetiarum facta ad Vos dominum nostrum, & fuerunt ea Venetias transmissa. Quod dignetur Serenitas vestra de predictis taliter providere, precipere, & mandari facere, sive dici facere dicto Ambaxiatori Communis Venetiarum, quod dicta jura, rationes, & quaterni reducantur, & restituantur vestro Communi, & hominibus Tervisii.

Ce-

Ceterum de legalitate, & probitate veſtra pleniſſime confidentes, vobis plenam licentiam concedimus, inſuper committentes, quatenus quidquid cum honore Sereniſtatis dicti domini noſtri, bono ſtatu, & honore Communitatis Tervilii vobis videbitur convenire, poſſitis & debeatis proponere, allegare, facere, & ſuplicare; expendendo de pecunia ipſius Communitatis, vel de ipſa promittendo &c.

Ego Franciſcus qu. ſer Marſilii de Corona not. &c. tunc Cancellarius &c. hanc legationem ſcripſi &c. ſecundum formam ſtatutorum Communis Tarviſii.

Data Tarviſii die XVIII. Januarii anno MCCCLXXXII. Indict. V.

Num. MDCCLXVIII. Anno 1382. 22. Gennajo.

Proclama de' Trivigiani, che chi non aveva preſtato giuramento all' Auſtriaco lo doveſſe in tempo di tre giorni preſtare. Tratta dal Regiſtro degli Atti 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 19.

Quod quilibet Civis, habitator, forenſis, & quilibet alius cujuſcumque conditionis, & ſtatus exiſtat, qui non juraverit fidelitatem domino domino noſtro Duci Auſtrie, & ſuis heredibus, & dominis Poteſtati, Capitaneo, Ancianis, & Communi Tar. debeat uſque ad tertium diem proxime venturum juraſſe fidelitatem, vel evacuaſſe Civitatem Tar. burgos, & diſtrictum: pena & bando ſtandi in carceribus Tar. ſex menſes, & plus, & minus ad voluntatem dictorum dominorum Capitanei, Poteſtatis, & Antianorum.

Num. MDCCLXIX. Anno 1382. 24. Febbrajo.

Il Duca d' Auſtria riſponde all' ambaſceria de' Trivigiani accettando le loro iſtanze, e promettendo che faranno accordate alla ſua venuta in Italia. Dal Regiſtro delle lettere nella Cancelleria di Trivigi a car. 16.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c.

Nobiles, ſapientes, & honeſti nobis ſincere dilecti. Provido Gravolinus de Zanſavio, & Petrus de Collibus Paderni exhibitores noſtrarum preſentium litterarum certa nobis ſuper veſtris neceſſitatibus petitionum capitula obtulerunt, commiſſam ſibi per vos legationem fideliter exequendo. Nos autem ſuper aliquibus ex ipſis capitulis reſpondemus, prout hoc Capitaneus noſter de Deyno, cui ſemper reſcribimus, vobis referet miniſterio vive vocis. Quorundam autem articulorum

reſ-

Digitized by Google

reſponſionem diſtulimus cito ad Civitatem noſtram Tar. perſonaliter adventuri. Intendimus namque hic in noſtris partibus ita diſponere facta ſingula ſingulorum, & fidelibus noſtris, & ſubditis quieſcentibus hic in pace, ad reformationem omnium emergentium undecumque cura diligentiſſima intendere alibi valeamus tunc, que petitis ſingulariter ita gratioſe providebimus, dante Deo, quod de noſtra complacentia merito contentati, que velle habere nullam cauſam.

Data Staphe die XXIV. Februarii anno MCCCLXXXII. Indict. V.

Num. MDCCLXX. Anno 1382. 7. Aprile.

Notizia del contegno, e delle operazioni del Carrareſe data da' Trivigiani al Duca d'Auſtria, eſponendogli i loro biſogni, e i loro pericoli. Tratta dal Regiſtro delle Lettere ſopraſcritto a car. 17.

Seteniſſimo, & Illuſtriſſimo Principi, & domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Auſtrie, Marchioni Terviſii &c.

Sereniſſime, & Illuſtriſſime Princeps, & domine noſter, debita recomendatione humiliter, & reverentiſſime premittendo, & ferventi dilectione, qua aſtringimur, ad conſervationem honoris & ſtatus veſtri, infraſcripta Veſtre Celſitudini denotamus. Videlicet quod dominus Padue ultra alias novitates per eum factas contra nos, que Veſtre Celſitudini per nuntios noſtros declarata fuerunt, inceſſanter ſubditos veſtros aliquarum villarum ſitarum in pedemonte prope Aſylum continuavit damnificare, derobare, & in captivitatem ducere, cogendo eos violenter . . . . . ſibi & per hunc modum ipſas villas ſubjicere dominio ſuo. Fecit inſuper, & facit inceſſanter idem dominus Padue edificia multa, & magna, ac fortilicias ſuper flumine Muſoni, quod dividit Territorium ſuum a Treviſano diſtrictu: fortificando Territorium ſuum a Caſtro de Campo S. Petri longinque a Caſtro franco per milliaria quattuor, vel circa, uſque ad aquas ſalſas cum foveis latiſſimis, & aggeribus, & roſtis in dicto flumine pro elevando, & accreſcendo dictum flumen faciendo turres multas lapideas & fortes, que habeant defenſare dictas roſtas, & ſic putat Territorium ſuum ab omni impetu defenſare. Caſtrum inſuper Asyli, & Roccam, & alia caſtra diſtrictus veſtri Tar., que tenet, fortificat, & in ipſis fortiter laborari facit. Hec domine noſter nos cogunt admirari, & mirabilius videntur nobis, quod ipſe ampliare intendit turrim, quam hic prope Tar. tenet, ad quod faciendum jam lignamen illuc fecit conduci laboratum, & hodie Magiſtri advenerunt, & ſic fortilicias preſumit conſtruere ſuper territorio, & diſtrictu veſtro, & ubi certe ante oculos, & pedes noſtros, ante

Digitized by Google

te videlicet portam civitatis, & in medio districtu ipsius Civitatis. In hoc ipse firmiter videtur satis bene exprimere, & declarare intentionem suam. Hoc novit Deus, gravissimum est nobis pati, quia potest immensam jacturam inferre nobis. Nihilominus, & istud, & graviora sumus dispositi sustinere etiam usque ad necem pro vestri obtentis nominis, & honoris. Super hoc dignetur vestra Serenitas providere, prout placet. Porro unum non mittimus ad informationem vestre Celsitudinis denotare, quod Civitas hec vestra nullatenus blado fulcita est: Vivimus namque de eo, quod diebus singulis de extra ducitur, similiterque nulla armorum, neque aliarum rerum necessariarum ad guerras munitio hic existit, sicque stamus expectantes a vestri brachii fortitudine, in qua confidimus per Jesu Christi gratiam visitari. Inviti etiam intimamus quod thesaurarius vester Jacobellus Sanchani siniſtre se gerit in officio suo, & querele, & lamentationes multe de ipso sonant, eo quod non facit pagas, neque salaria prebet debentibus habere, neque Potestas noster potest habere salarium suum; immo ad hunc defectum familia ipsius Potestatis multum clamat, & videtur disposita recedere. Hoc denotamus, eo quod nobis videtur non esse honoris vestri, neque intentionis vestre. Ceterum denotamus excellentie vestre quod juxta formam statutorum nostrorum adest tempus providendi nobis de Potestate habendo post complementum temporis, quod iste Potestas presens extitit confirmatus. Unde oportet quod vel iste confirmetur vel alius reperiatur. Ad hoc autem nolumus procedere, nisi cum licentia, & beneplacito Dominationis vestre. Verum declaramus, quod, quem habemus in presenti, quem videlicet dedit nobis gratiosa Dominatio Vestra, vir est virtutibus, bonitate, & justitia perdonatus, statum vestrum diligens toto corde, ac vigilans ad bonum hujus Civitatis; ideoque nobis reputaremus ad gratiam singularem, quod ipse confirmaretur, & remaneret, saltem per alios menses sex; & quamquam ipse non videatur dispositus remanere, nihilominus, attenta affectione, quam habet ad magnitudinem vestram, non dubitamus, quod si procedat de beneplacito vestro, ipse obtemperabit, & complacebit voluntati vestre. In casu autem quo iste non remaneret, suplicamus Excellentie vestre, ut nobis de alio providendo dignemini licentiam impartiri, vel vos providere de persona vobis grata: denotando firmiter cum omni reverentia quod si contingeret nos absque Potestate remanere, tota Communitas ista remaneret multum desolata; ideoque instantissime supplicamus, ut super hoc dignemini providere. Personam vestram conservare dignetur Altissimus pius noster, & augere statum vestrum felicibus incrementis.

Data Ter. die VII. Aprilis anno MCCCLXXXII.

Antiani, Consules Com. Tervisii cum recomendatione.

Digitized by Google

Num. MDCCLXXI. Anno 1382. 9. Aprile.

Breve informazioni del contegno e degli avanzamenti del Carrarese date da' Trivigiani al Duca d'Austria. Tratta dal Regiſtro di Lettere 1382. a car. 18. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Sereniſſimo, & Illuſtriſſimo Principi, & domino noſtro domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie, Marchioni Tarviſii ec.

Illuſtriſſime Princeps, & domine noſter. Cum omni recomendatione debita reverenter premiſſa, excellentie veſtre ſignificamus, quod ultra alia majeſtati veſtre tam per nuncios noſtros, quam pridie per Litteras noſtras patefactas dominus Padue ſubditis, & fidelibus veſtris Terviſini multa damna & violentias quotidie infert, & fortilicias, & caſtra Terviſini diſtrictus, que occupata detinet, fortificavit, & fortificat omni die. Baſtitam quoque ſitam ſuper ſilerem in fortitudine majori, quam erat prius, reducit. Turrim inſuper, que eſt ante oculos noſtros prope urbem veſtram Tar. diſcoperuit, & apparet quod eam levare, & accomodare intendat, & magis fortificare quam prius, prout ſtrenui Rectores veſtri in Terviſio per ſuas litteras intimant veſtre inclite majeſtati. Que omnia maximum timorem nobis adducunt. Sed de potenti veſtro fortitudinis brachio pleniſſime confidentes parati ſumus pro veſtri honoris, & ſtatus obtentu omnia bona noſtra, licet exigua, conſumare, & nos atrocî morte ſubjicere. Excellentie veſtre inſuper denotamus quod civitas veſtra Tar. munitionibus omnibus tam bladorum, quam armorum, & ceterorum, que ad defenſionem & offenſionem ſpectant, omnimodo caret. Quapropter Illuſtriſſ. Excellentie veſtre humiliter, & devote cum omni reverentia ſupplicamus quatenus dignemini nobis de celeri auxilio, & remedio opportuno providere. Et inſuper dignemini ſuper litteris noſtris majeſtati veſtre pridie deſtinatis nobis gratioſum reſponſum impartiri.

Bertoldus de Spilimbergo de veſtro mandato Poteſtas, & Antiani, Conſules, & Com. veſtre Civitatis Terviſii.

Ubi data die IX. Aprilis anno MCCCLXXXII.

Digitized by Google

Num. MDCCLXXII. Anno 1382. 2. Maggio.

Ambasciata de' Trivigiani al Duca d'Austria, sollecitando la sua venuta, e che fossero osservati gli statuti, e levati alcuni dazj, e che si procedesse contro le monete false, Tratta dal Registro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 20.

In Christi nomine Amen.

Nos Bertoldus de Spilimbergo Miles Civitatis Tar. Potestas pro Illustrissimo, & Serenissimo Principe, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duce Austrie, Marchione Tarvisii, & Anciani Civitatis ejusdem de voluntate, & consensu Consiliariorum dicte nostre Communitatis Tarvisii vobis.

Nobilibus Viris
Jacobo Perono de Azonibus.
Jacobo de Bonaparte.
Traversio de Sulico.
Parisio de Thodeschinis.
Federico de Eccelo.
Nicolao de Bazoleto.

Vobisque Providis Viris.
Petro del Busco de Pederoyba Draperio.
Ivano de Camino.
Giavolino de Zansavio Apothecario.
Marcolino Trivignano.
Bartholomeo de Montebelluna.
Covolato de Sumontio, & Francisco de Raymondo.

Legatis, & Ambaxiatoribus nostris ituris pro parte nostra ad prefatum Serenissimum dominum nostrum, committimus infrascripta, & ipsa vobis in mandatis damus, videlicet

Primo, facta debita recomendatione dicto domino nostro ex parte dicti domini Potestatis, & Ancianorum, & sue Communitatis Tar. reverenter notificare debeatis, qualiter sui fideles Cives Tar. morantur in maximis tenebris & angoribus propter Castra Tarvisini districtus, & bastitas, que occupat dominus Padue narrando, de quotidianis fortificationibus, & munitionibus, que fieri facit circa, & de aliis injuriis illatis per gentem suam. Et quod propter hec districtus Tar. remanet inhabitatus: supplicando ei quod dignetur super his providere, & remedium adhibere, & hortando eum, quod quando sibi videbitur, cum honore suo dignetur personaliter visitare Civitatem suam Tervisii: nunc hoc esset gratia specialis ipsis Civibus, & fidelibus suis propter multa necessaria reformanda.

Secundo, supplicabitis eidem domino, quod per eum audita, & intellecta predicta, & infrascripta Ambaxiata sue Communitatis Ter., dignetur, & eum non tedeat personaliter respondere, & responsum nemini alii committere.

Tertio, supplicare curabitis dicto domino nostro quod thesaurum pretiosum nostrum, videlicet statuta nostre Civitatis Ter. que statuta mandant honesta, prohibent illicita, & deteri-

buunt unicuique quod ſuum est, & ideo conſpiciunt honorem dicti domini noſtri, & augumentum boni ſtatus Civitatis Terviſii, Rectores dicti domini noſtri in Terviſio debeant obſervare, & facere obſervare, & precipue ea que circa creationem & exercitium Conſiliariorum, Officiorum, & Officialium loquuntur: exponendo de Conſiliis, Officiis, & Officialibus modum, & effectum, prout alias dicto domino noſtro expoſitum fuit. Et ſi vobis videbitur fore opportunum, etiam demonſtrando privilegium, & conceſſionem per eum factam.

Quarto, quia dominus Poteſtas Tarviſii tenetur habere, & habet curiam ſuam fulcitam de idoneis juris Peritis, & ipſe, & dicta ſua curia obligati ſint Communitati Tar. ſtare ſindicatui de geſtis per eos in ſuo regimine, ſecundum formam noſtrorum ſtatutorum, ideo dicto domino noſtro ſupplicare curabitis, quod dictus dominus Poteſtas, & ejus Vicarius, judex, & ſua curia, & ceteri Officiales Palatii Communis Tar. in civilibus, & criminalibus cauſis debeant reddere jus more ſolito, ſecundum formam juris Communis noſtrorum ſtatutorum, & reformationum, & conſuetudinem ipſius Civitatis tum in cauſis principalibus, quam in appellationum. Et quod dominus Capitaneus Ter. ſe non impediat de predictis, ſalvo quod in reddendo jus contra ſtipendiarios ſuos, prout ſemper extitit hic ſolitum, & ſervatum.

Quinto, ſupplicabitis dicto domino noſtro, quod dignetur concedere licentiam dicte ſue Communitati Ter. de confirmando preſentem Poteſtatem, vel alterum eligendo ſecundum formam ſtatutorum noſtrorum, cum bona gubernatio Civitatis abſque Poteſtate, & ſua curia ſtare modo aliquo non poteſt.

Sexto, impetrare curabitis a dicto domino noſtro, quod per Cabalarium Ter. ſint ſuppoſiti juriſdictioni domini Poteſtatis Ter. & ad ejus mandata, ſicut olim foliti erant pro capiendo.

Septimo, ſupplicare debeatis dicto domino noſtro, quod dignetur concedere licentiam dicte ſue Communitati Ter. quod datium vini Ter. & Burgorum, quod venditur ad minutum, augeatur a tertio uſque ad medietatem uſque ad unum annum, que augumentatio cedat ad utilitatem Communitatis Tar. pro ſolvendo debita dicte Communitatis, & quod exigatur dicta augumentatio per exactores dicte Communitatis.

Octavo, narrare curabitis dicto domino noſtro ordinare de falſis monetis, que expenduntur, & currunt per Civitatem Ter. & ſupplicare curabitis, quod habeatur arbitrium procedendi tam ſuper, hec quam ſuper aliis exceſſibus, & contra culpabiles, & delinquentes procedendi, & puniendi eos, ſecundum formam ſtatutorum Communis Tar.

Nono, ſupplicabitis dicto domino noſtro, quod dignetur mandare ſer Jacobello Zancani Theſaurario ſuo in Ter. quate-

Digitized by Google

tenus debeat in conzo tenere pontes, & armenta murorum Civitatis Ter. informando etiam eumdem dominum noſtrum quod hic non eſt munitio bladorum, nec aliarum rerum neceſſariarum ad munitionem Civitatis.

Decimo, debeatis ſupplicare dicto domino noſtro, ſi vobis videbitur, quod dignetur facere removeri datium ſalis de groſſ. IV. pro ſtario poſitum ad introitum Civitatis, & quodam aliud datium de ferro conducto in Treviſana de lib. IV. pro milliare poſitum ad Clauſam Queri, quia iſta datia nunquam fuit exigi conſuetum.

Undecimo, ſupplicare curabitis eidem domino noſtro, quod cum Veneti exigant unum datium novum per eos noviter introductum in portu de Meſtre de ſex denariis pro libra de omnibus mercationibus, que conducuntur de Venetiis ad partes Terviſii, & unam aliam mudam in Villa de Deſio ſuper terratorio ſue Serenitatis ſpectantem ad Civitatem ſuam Ter., ſuper hoc provideat ſerenitas Sua, quia redundat in maximum ſuum damnum, & ſuorum diſtrictualium, & ſic mercatores vadunt alio. Et inſuper quod dicti Veneti tenentur ex ſua Communitate pluribus quantitatibus pecunie multis Civibus Ter., ſuper quibus dictus Dominus noſter dignetur providere.

Duodecimo, notificare curabitis dicto domino noſtro, quod dominus Gualterius de Borolcheto Civis Terviſii adhuc remanet in carceribus domini Marchionis Ferrarie pro CCC. ducatis auri, occaſione equorum ablatorum in partibus Alemanie territorio dicti domini noſtri cuidam ſubdito dicti domini Ferrarie,

Terciodecimo, ſupplicare curabitis dicto domino noſtro, quod ſibi placeat quod duo ex civibus noſtris Tar. debeant continue perſonam ſequi pro minoribus expenſis, & evidenti commodo, & utilitate ipſius Communitatis; & hoc ſumptibus & expenſis ipſius Communitatis, donec durabunt preſentes novitates.

Ceterum de legalitate, & probitate veſtra pleniſſime confidentes vobis plenam licentiam concedimus: inſuper committentes vobis adjungimus in mandatis, quatenus quidquid cum honore Serenitatis dicti domini noſtri pro bono ſtatu, & honore dicte Communitatis Tar. vobis videbitur, explicare poſſitis & valeatis proponere, allegare, facere, & ſupplicare, expendendo de pecunia ipſius Communitatis, vel de ipſa promittendo, prout veſtre diſcretioni videbitur, inhibentes expreſſe vobis & veſtrum cuilibet, quod in pena ducatorum CCCCC. auri pro quolibet veſtrum contrafaciente debere, nec poſſe aliquid impetrare a dicto domino noſtro in preſenti legatione pro vobis, & veſtrum quolibet, aut alia perſona in damnum aliquod, vel prejudicium Communis Tar. & alicujus Civis noſtri Terviſii. Juraſtis inſuper honorem, & ſtatum prefati domini noſtri, & hujus Communitatis Terv, facere, &

procurare in eundo, ſtando, & redeundo; igitur memorate.

Ego Franciſcus quondam ſer Marſilii de Corona Not. publicus Imperiali auctoritate Notarius tunc Cancell. Communis Tar. hanc legationem ſcripſi mandato dicti domini Poteſtatis Ter. & ejus Curie Ancianorum prius per eos viſa, & correcta ſecundum formam ſtatutorum Communis Tar.

Data Ter. die II. Maji Anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXIII. Anno 1382. 30. Maggio.

Il Duca d'Auſtria riſponde a' Trivigiani, che ſaranno eſauditi le loro iſtanze, promettendo vicinissimala ſua venuta in Trivigi. Tratta donde la precedente.

Nobilibus, Sapientibus, & Honeſtis Ancianis, Conſilio, & Communi Civitatis noſtre Terviſii fidelibus noſtris dilectis.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie, Styrie, Carintie, & Carniole, Comes Tirolis, Marchio Tarviſii &c. Nobilibus, Sapientibus & honeſtis fidelibus noſtris dilectis Ancianis, Conſilio, & Communi Civitatis noſtre Tarviſii gratiam ſuam cum plenitudine omnis boni. Ambaxatam veſtram per providos Concives veſtros preſentialiter nobis factam letanter, & prompte audivimus, reſpondendo eiſdem veſtris Ambaxiatoribus nos certos veſtros defectus alias ex certis veſtris litteris cognoviſſe, libenterque diſpoſuiſſemus nos ad iter vos & Terviſinam Civitatem, & Marchiam viſitandi, ſed impedientibus nos arduis negotiis, que in his noſtris ſuperioribus partibus pre manibus habeamus, noſtra fuit hactenus intentio interrupta. Altiſſimo autem nobis ex benigna gratia cooperante, proſperum fuit noſtrum deſiderium, concordatis inter ſe Nobilibus Magnatibus, militibus, & armigeris, ac imperialibus Civitatibus, quas, licet difficulter ad concordie unionem reduximus, remanentes finaliter cum eis uniformes, ut inter nos, & ipſos ſit generalis una liga. His itaque partibus noſtris ſuperioribus quieſcentibus, & remanentibus ſic in pace ad Illuſtres Principes Ungarie Regem Fratrem, & Ducem Albertum Germanum noſtros iter arripimus, Deo dante, ſperantes apud ipſos ita diſponere facta noſtra, quod a Paduani moleſtiis ſitis integraliter ſupportati. Verum cum profecuto noſtro itinere ad vos venire perſonaliter, omnibuſque neceſſitatibus veſtris de opportunis, & ſalubribus providere remediis intendamus, fidelitati veſtre, & omnium veſtrum fiduciaiter committimus, & mandamus, quatenus medio tempore concordie habere pacientiam velitis, & Nobili Ugoni de Duymo noſtro Capitaneo obedire fideli promptitudine debeatis, cum idem noſter Capitaneus ſimilem a nobis commiſſionem acceperit, ac mandatum. Sed quia alium vos habere Poteſtatem eſt expedies, prout fertur, illum vobis tradimus, quem

Digitized by Google

quem Concives vestri & Ambaxiatores, presentium portitores, suo vobis nomine declarabunt.

Data in Ispruka die penultimo Maji anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXIV. Anno 1382. 30. Maggio.

Leopoldo elegge per suo Vicario di Belluno Niccolò de' Bombecarii giurisperito Triuigiano. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonii Canonici Bellunensis.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c. Marchio, Tervisinus, &c. Honorando & perito viro Nicolao de Bombechariis, juriperito Civi nostro Trivixino gratiam suam cum plenitudine omnis boni. Habentes de tua legali industria fiduciam specialem ad ea te libenter assumimus, per que tuus honor incrementum suscepit, & nostris subditis justitia exhibetur. Cum autem in Civitate nostra Belluni Vicario indigeamus, fidelitatem tuam sinceris affectibus exoramus, quatenus Vicariatus ipsius officium juxta formam statutorum ejusdem nostre Civitatis assumere vobis ob nostram complacentiam specialem habiturus per inde nos gratiosos ad singula tuis profectibus opportuna. Dat. in Spruga die ultimo Maji. MCCCLXXXII.

Honorabili & perito viro Nicolao de Bombecariis jurisperito Civi nostro Tervisino fideli nostro dilecto.

Lettera di Niccolò suddetto a' Bellunesi.

9. Giugno.

Nobiles & prudentes, amici, carissimi. Sicut vos scire estimo, Serenissimus & illustris, Princeps dominus, dominus noster, Leopoldus Dei gratia Austrie Dux &c. per litteras suas hodie cum debita humilitate receptas dignatus est me licet indignum fidelem tamen suum exhortari, de Vicariatus sue Civitatis Belluni officio acceptando. Ego autem exhortationes suas pro mandatis affirmans duxi, pro sui complacentia dictum officium acceptare. Quare tenore presentium nobilitati & prudentie vestre intimare decrevi me die quinta mensis Julii proxime futuri deo dante nisi aliud impedimentum occurrat dictum officium ingressurum juxta posse, Communitatem vestram cum sua Republica quiete laudabiliter & pacifice gubernare. Velitis itaque mihi ordines & consuetudines vestras teneri solitas in ingressu officii statutorum vestrorum solempnitate servata per vestras litteras intimare. Tenorem autem litterarum prelibati domini nostri Ducis nobilitati vestre misso presentibus interclusum. Dat. Tervixii VIIII. Junii.

Nicolaus de Bombechariis de Cremona juriſperitus &c.

A tergo. Nobilibus & prudentibus viris ..... Consulibus, Sapientibus & Consilio Civitatis Belluni amicis carissimis.

Num

Num. MDCCLXXV. Anno 1382. 3. Giugno.

Carta di confini ſtabiliti fra i Veneziani e li Carrareſi colla mediazione del Marcheſe d' Eſte. Ex Archivo S. Juſtinae Patavii, ex libro pactorum 6. in Archivo Venetiar. ad car. 113.

In Chriſti nomine amen. Anno ejuſdem nativitatis milleſimo trecenteſimo octuageſimo ſecundo, indict. quinta, die martio tertio menſis Junii. In pertinentiis Ville Cone Paduani diſtrictus juxta pontem Deſmani, preſentibus teſtibus vocatis & rogatis ſer Nicolao de Gerardo notario & ſcriba ducalis dominii Venetiarum, ſer Bartholomeo Vancerio quondam domini Millani de Padua, domino Joanne de Canali de Venetiis quondam domini Lauri poteſtate Terre Capitis aggeris, Joanne Pareſino quondam domini Mediicomitis de Padua, Joanne Schajella quondam Dominici de Villa Cone Paduani diſtrictus, Bartholomeo Granche filio quondam Danielis de Villa Cone predicta, Paulo quondam Andree de terra Capiti aggeris, Bartholomeo quondam Marci de Capite aggeris, Antonio quondam Naſimbeni Menegetti de dicta terra Capitis aggeris & aliis. Nobiles & egregii viri domini Cinellus de Saurignano, & Philippus de Guacellotis de Prato milites proviſionati Illuſtriſſimi & Magnifici domini domini Nicolai Marchionis Eſtenſis &c. ac Thomas de Terdona prefati domini Vicarius comiſſarii ad infraſcripta ſpecialiter deputati per prefatum dominum Marchionem ac exequutores conventionis & tranſactionis facte & celebrate coram prefato domino Marchione per nobiles & egregios ac ſapientes viros dominum Paulum Mauroceno, Nicolaum Geno, & Bertutium Contareno honorabiles Venetos cives procuratores & ſindicos Ill. & excelſi domini domini Andree Contareno dei gratia incliti Ducis Venetiarum & Communis Venetiarum, & nobiles & egregios viros dominum Symonem de Lupis Marchionem Soranee militem, ac Antonium de Zechis de Montechalerio, & Jacobum Turcheto Civem Paduanum Legum Doctores procuratores & ſindicos magnificorum & potentum dominorum domini Franciſci de Carraria Imperialis Vicarii generalis Padue &c. & Franciſci Junioris ejus generoſi nati & Communis Padue ex altera parte occaſione confinium exiſtentium inter Ill. & excelſam Dominationem Venetiarum, ac territoria, loca, & terras ipſius dominationis, & prefatum dominum Franciſcum, Civitatem, Commune Padue, & ipſius ac ipſorum territoria, terras, & loca: de quibus conventione & tranſactione & aliis continetur & apparet duobus publicis & autenticis inſtrumentis in conſonantia in publicam formam redactis ſcriptis manu mei Antonii de Caneleria notarii infraſcripti rogati una cum Joanne de Andulo quondam ſer Petri de Venetiis publico imperiali auctoritate notario & du-

Digitized by Google

ducalis Venetiarum ſcriba, & Joanne de Baſſanello filio quondam ſer Rolandi cive & habitatore civitatis Padue in quarterio & contrata Turriſſellarum ac centenario Sancti Danielis imperiali auctoritate notario dictis inſtrumentis ſubſcriptis in ſupraſcriptis milleſimo & indictione, die Jovis XXII. menſis Maji hora XXII. vel quaſi, vigore poteſtatis & baylie eiſdem comiſſariis per dictas partes in hac parte conceſſe & attributę, prout & ſecundum quod in dictis inſtrumentis conventionis & tranſactionis plenius continetur: & omni alio modo, via, jure & forma, quibus melius potuerunt in preſentia prefatorum nobilium & egregiorum virorum domini Nicolai Geno, & Bertutii Contareno procuratorum & ſindicorum prelibati domini Ducis & Communis Venetiarum ex una parte, ac etiam prefatorum nobilium & egregiorum virorum dominorum Symonis de Lupis, Antonii de Zechis, & Jacobi Turcheti procuratorum & ſindicorum prefatorum dominorum & Communis Padue ex altera parte, & de ipſarum partium & cujuslibet earum conſenſu & voluntate declaraverunt tertium terminum confinium inter territorium Civitatis Padue & Territorium Capitis aggeris poni & eſſe debere, ac pro ſigno ipſius termini poni mandarunt & fecerunt quemdam palum ſeu perticam ligni ſuper canale Deſinani in vallibus longe ab aggere ponte & loco dicti canalis, ubi alias poſitus fuit terminus per nobiles de Venetiis verſus flumen vetus, per duas baleſtratas, quas declaraverunt & dixerunt eſſe medium miliare legale, videlicet trecentas decem perticas ad perticam Paduanam: quia comuniter & comuni aſſenſione due balliſtrate dicuntur percurrere ſpatium medii milliarii: & hoc de beneplacito, voluntate, & conſenſu ambarum partium ſupraſcriptarum & procuratorum & ſindicorum premiſſorum. Eiſdem milleſimo, indictione, & die martis in pertinentiis ville Agne, & contrata Braidi Selboris preſentibus teſtibus vocatis & rogatis ſer Nicolao de Girardo, ſer Bartholomeo Vancerio, domino Joanne de Canali, & Joanne Parefino ſuperius deſcriptis, ſer Nicolao de Gadio ingeniario filio quondam domini Jacobini de Cremona habitatore Civitatis Padue in contrata S. Leonardi, ſer Ugoccione quondam ſer Jacobi de Mantello de Terra Capitis Aggeris & aliis. Supraſcripti dominus Cinellus, Philippus, & Thomas comiſſarii & exequutores, ut ſupra, vigore poteſtatis & baylie eiſdem ut ſupra conceſſe, & omni alio modo, via, jure & forma, quibus melius potuerunt, in preſentia ſupraſcriptarum partium & procuratorum & ſindicorum premiſſorum, & de ipſarum & cujuslibet eorum conſenſu & voluntate declaraverunt ſecundum terminum confinium inter territorium Civitatis Padue & territorium Capitis aggeris poni & eſſe debere, ac pro ſigno dicti termini poni mandaverunt & fecerunt quemdam palum ſeu perticam ligni in vallibus inter villam Agne & primum terminum dictorum confinium exiſtente ſuper ripa fluminis ve-

te-

veris Atticis a parte sinistra per descensum dicti fluminis in loco qui appellatur Caput Sitarii de supra per unum milliare a quadam quercu existente juxta aggerem Agne positum juxta viam per quam itur ab Agna Cona, & longinqua a loco Salborii, ubi alias positus fuit terminus per nobiles de Venetiis per lXXXI. perticas directo tramite: & deinde a dicta quercu intra valles predictas per directum ad dictum primum terminum assazari & mensurari fecerunt dictum miliare videlicet XX. perticas ad perticam Paduanam: & hoc de beneplacito, voluntate, & consensu ambarum partium suprascriptarum & procuratorum & syndicorum premissorum. Eisdem millesimo & indictione, die mercurii quarto mensis Junii in contrata Vallis Tencarolle, presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Girardo, ser Bartholomeo Vancerio, ser Nicolao de Gadio, & ser Joanne Paresino superius nominatis, ac Joanne quondam ser Patergnani de Castrobaldo habitatore ville Terrenove & aliis. Suprascripti domini Cinellus, Philippus, & Thomas commissarii & exequutores, ut supra, vigore potestatis & baylie eisdem, ut supra, concesse, & omni alio modo, jure, via, & forma, quibus melius potuerunt, in presentia suprascriptarum partium & de ipsarum, & cujuslibet earum consensu, & voluntate posuerunt quemdam palum ligneum in vallibus ad voltam Thencarolarum juxta locum, ubi erat terminus olim positus per nobiles de Venetiis, & aliquantulum de suptus aggerem publice, super quo & juxta quem erat dictus terminus alias positus per nobiles de Venetiis, ita quod tota publica & ejus agger predictus remanserunt & remanere debent in territorio Paduano pro signo & quarto termino confinium inter territorium Civitatis Padue & territorium Capitis aggeris: & hoc de beneplacito, voluntate, & consensu ambarum partium suprascriptarum & procuratorum & sindicorum premissorum. Eisdem millesimo, indictione, & die mercurii in capite publice, & super ripa Brente veteris discurrentis versus turrim Babiarum, & molendina Clugie, presentibus testibus ser Nicolao de Girardo, ser Bartholomeo Vancerio, ser Nicolao de Gadio, Joanne Paresino, Joanne ser Patergnani, ser Uguccione de Mantello, Paulo Andree superius nominatis, Bartholomeo quondam ser Joannis Bonetti de terra Capitis aggeris, Christoforo dicto Mardimago habitatore Ville Brente & aliis. Suprascripti domini Commissarii & exequutores, ut supra, vigore potestatis & baylie eisdem, ut supra, concesse, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in presentia suprascriptarum partium, & de ipsarum consensu & voluntate, posuerunt quemdam palum ligneum super ripa Brente veteris infra buccam & aggerem publice versus Clugiam pro signo & quinto termino confinium inter territorium Padue & Capitis aggeris, loco quinti & sexti terminorum inter dictum territorium alias positorum per nobiles

les de Venetiis; ita quod dicta publica & ejus aggeres in ſolidum remanſerunt, & remanere debent in territorio Padnano: & hoc de beneplacito, voluntate, & conſenſu ambarum partium ſupraſcriptarum & procuratorum & ſindicorum premiſſorum. Eiſdem milleſimo, & indictione, die Jovis quinto menſis Junii in locis infraſcriptis, preſentibus teſtibus vocatis & rogatis ſer Nicolao de Girardo, ſer Bartholomeo Vancerio, f. Nicolao de Gadio, Joanne Pareſino, Chriſtophoro dicto Mardimago, Paulo Andree de Capite aggeris ſuperius deſcriptis, Marco quondam Nicoleto de . . . . . de Venetiis, Antonio filio quondam Felis Novelli de Clugia & aliis. Supraſcripti domini Commiſſarii & exequutores, ut ſupra, vigore poteſtatis & baylie eiſdem, ut ſupra, conceſſe, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in preſentia ſupraſcriptarum partium & de ipſarum conſenſu & voluntate poſuerunt & poni fecerunt quendam palum ligneum pro ſigno & ſecundo termino confinium inter territorium Civitatis Venetiarum & territorium Civitatis Padue ſuper Canale Cornii ſeu Curani a latere deſtro per diſcenſum de ſubtus turrim Curani per unum milliare. Item unum alium palum ligneum pro ſigno & tertio termino confinium inter territoria Venetiarum & Padue a latere ſiniſtro dicti canalis per deſcenſum de ſubtus dictam turrim per alterum miliare ex oppoſito per directum ad dictum ſecundum terminum faciendo menſuram, & aſſazari dictum miliare incipiendo a dicta turri videlicet XX. perticas ad perticam Paduanam; & hoc de beneplacito, voluntate, & conſenſu ambarum partium ſupraſcriptarum & procuratorum & ſindicorum premiſſorum. Eiſdem milleſimo & indictione, die ſabbati ſeptimo menſis Junii in locis infraſcriptis, preſentibus teſtibus vocatis & rogatis ſer Nicolao de Girardo, ſer Bartholomeo Vancerio, ſer Nicolao de Gadio, Joanne Paſiſino ſuperius nominatis, Bernardo de Lazara filio quondam Antonii de Padua de contrata S. Malgarite, Joanne dicto Millelibre nauta quondam Alberti de Venetiis de contrata S. Marie Magdalene, Jacobo filio ſer Thomaxii de Vicenovo habitatore Oriagi, Joanne aperticatore quondam ſer Catonis de Villa Vinciglarie, Nicolao filio quondam Franciſci Juvenis de Padua habitatore Venetiarum, & Marcho Todeſchino quondam ſer Jacobi de Venetiis de Contrata Canarelgi & aliis. Supraſcripti domini Commiſſarii & exequutores, ut ſupra, vigore poteſtatis & baylie eiſdem, ut ſupra, conceſſe, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in preſentia prefati nobilis & egregii viri domini Bertutii Contareno Procuratoris & Sindici Communis Venetiarum ex una parte, & prefatorum dominorum Symonis, Antonii, & Jacobi procuratorum & ſindicorum prefatorum dominorum & Communis Padue ex altera parte, & de ipſarum partium conſenſu, beneplasito, & voluntate poſuerunt & poni fecerunt

duos

duos palos ligneos pro ſignis quinti & ſexti terminorum confinium inter territoria Venetiarum & Padue ſuper Brenta, que deſcendit ab Oriago, videlicet unum ab uno latere dicti fluminis, & alterum ab altero latere dicti fluminis, unum etiam directo ad alterum de ſubtus caſtrum Oriagi per duo miliaria faciendo menſurari & aſſazari dicta duo miliaria ad rationem videlicet XX. perticarum ad perticam Paduanam pro miliario; & incipiendo menſurari a ſecundo reſtello exiſtente ſupra redoſſum recinti dicti caſtri: & hoc de beneplacito, voluntate, & conſenſu ambarum partium ſupraſcriptarum, & procuratorum, & ſindicorum premiſſorum. Eiſdem milleſimo, indictione, & die ſabbati, in locis infraſcriptis, preſentibus teſtibus vocatis & rogatis ſer Nicolao de Girardo, Bernardo de Lazara, & Joanne Pareſino ſuperius deſcriptis & aliis: prefati domini commiſſarii & exequutores, ut ſupra, vigore poteſtatis & baylie, ut ſupra, conceſſe, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in preſentia prefati domini Bertutii procuratoris & ſindici Communis Venetiarum ex una parte, & procuratorum & ſindicorum prefatorum dominorum & Communis Padue ex altera parte, & de ipſarum partium conſenſu, beneplacito, & voluntate poſuerunt quendam palum ligneum pro ſigno & ſeptimo termino confinium inter territoria Venetiarum & Padue ſuper ripa fluminis Butenici a latere dextro per deſcenſum dicti fluminis ex oppoſito per directum ad buccam inferiorem Muſonis: & declaraverunt primum terminum confinium inter territorium Civitatis Padue & Meſtre poni & eſſe debere ſuper ripa dicti fluminis Botenigi ab altero latere, videlicet a latere ſiniſtro per deſcenſum dicti fluminis ſuper bucca inferiori dicti fluminis Muſonis deſcendentis in Botenigum. Et etiam declaraverunt ſecundum terminum dictorum confinium Padue & Meſtre poni & eſſe debere ſuper fovea recta, que incipit a Vulgano, & protenditur directe in Muſonem diſcurrentem in Butenigum; ita quod dicta fovea ſic recta ut eſt intelligatur confinis & Communis dictarum partium. Preterea prefati Commiſſari, & exequutores, ut ſupra, etiam de voluntate ipſarum partium, declaraverunt certos alios terminos confinium inter territoria Venetiarum, Clugie, & Capitis aggeris, & Civitatis Padue, excepta tayata Sancti Hilarii, que inferius declarabitur, eſſe & remanere debere in locis, in quibus alias poſiti fuerunt per nobiles de Venetiis, videlicet in confinibus Civitatis Padue & Capitis aggeris unus terminus ſuper ripa fluminis veteris Atticis a parte ſiniſtra per deſcenſum dicti fluminis in loco qui appellatur Caput Sitarii de ſupra, qui eſt primus terminus dictorum confinium Padue & Capitis aggeris, Item in confinibus Padue & Clugie primus terminus de ſuptus Villam Cividade & palatam domini Padue ſuper Brenta veteri a latere ſiniſtro dicti fluminis per deſcenſum: item ſecundus terminus ſuper flumi-

Digitized by Google

ne Maſaroli a latere dextro per deſcenſum dicti fluminis juxta domos Ville de Konchis novis: item tertius terminus ſuper ripa dicti fluminis Maſaroli a parte ſiniſtra dicti fluminis per deſcenſum in loco qui per aliquos appellatur *Teſta de Cane*: item quartus terminus in capite aggeris Vinciglarie verſus Seucum: item quintus terminus in capite nemoris Fogolane: item ſextus terminus in cauda Saure: item ſeptimus terminus in capite dicte Saure juxta ipſam Sauram ſuper flumine Seuci. Item in confinibus Venetiarum & Padue unus alius terminus ſuper ripa dicti fluminis Seuci a latere ſiniſtro per deſcenſum directo per oppoſitum ad dictum ultimum terminum Clugie ſecundum & prout in dictis inſtrumentis conventionis & tranſactionis plenius continetur & ſcriptum eſt; & hoc de beneplacito & voluntate ambarum partium predictarum, & procuratorum & ſindicorum premiſſorum. Inſuper predictus dominus Bertutius Syndicus Communis Venetiarum ex una parte, & prefati Sindici & procuratores dominorum & Communis Padue ex altera parte, & quelibet ipſarum partium promiſerunt ſibi ad invicem per ſolemnem ſtipulationem ſe tallter facturos & curaturos cum effectu, quod per principales ſuos omnia & ſingula ſic circa appoſitiones predictorum & infraſcriptorum terminorum per ipſos procuratores & ſindicos dictarum partium geſta, & facta, & fienda, ut infra, legitime approbabuntur, & emologabuntur. Eiſdem milleſimo & indictione, die ſabbati ſeptimo menſis Junii, in locis infraſcriptis, preſentibus teſtibus vocatis & rogatis ſer Nicolao de Girardo, ſer Bartholomeo Vancerio, ſer Nicolao de Gadio, Bernardo de Lazara, & Joanne aperticatore ſuperius nominaris, ac Franciſco quondam Ameti aperticatore de Villa Pontis Sancti Nicolai & aliis. Supraſcripti domini Commiſſarii & exequutores, ut ſupra, in preſentia ſupraſcriptarum partium, & de earum conſenſu & voluntate declaraverunt quartum terminum confinium Venetiarum & Padue eſſe debere ad Tayatam Sancti Hylarii, que deſcendit verſus Volpaticum; incipiendo dictam Tayatam juxta caput foſſati de Roncho, quod eſt parum ſuper eccleſiam Sancti Hylarii, & deſcendendo per ipſam Tayatam uſque per medium miliare legale a loco, qui eſt per directum ad dictam Eccleſiam Sancti Hylarii, menſurari faciendo & aſſazari dictum medium miliare incipiendo in ipſa Tayata a dicto loco per directum ad dictam Eccleſiam, & deſcendendo per ipſam. Et in fine dicti medii miliarii poſuerunt & poni fecerunt unum palum ligneum pro ſigno & termino confinium a latere dextro per deſcenſum ipſius Tayate. Et eſt notandum quod incipiendo a dicto capite dicte Tayate, que eſt juxta caput dicti foſſati de Roncho uſque ad finem dicti medii miliarii, dicta Tayata eſt & eſſe debet communis ipſarum partium. Ab inde vero infra eſt & eſſe debet in ſolidum communis Venetiarum, remanente foſſato de Roncho, & ab in-

inde infra versus Brentam Oriagi de jurisdictione Communis Venetiarum, prout & secundum quod in dictis instrumentis transactionis & conventionis plenius continetur & scriptum est.

Ego Antonius filius quondam Pauli de Cavaleria imperiali auctoritate notarius publicus Ferrariensis, ac prefati domini Marchionis scriba premissis omnibus presens fui ac rogatus una cum infrascripto Joannino de Andulo notario Ducatus Venetiarum scriba, & Joanne de Bassanello notario scripsi.

Ego Joanninus de Andalo quondam ser Petri de Venetiis publicus imperiali auctoritate notarius & ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus & singulis presens fui, &c.

Ego Joannes de Bassanello filius ser Rolandi civis & habitator Padue &c. publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus & singulis presens fui, &c.

Num. MDCCLXXVI. Anno 1382. 11. Luglio.

Risposta de' Trivigiani a Leopoldo, che li esortava ad esser gli fedeli, e notizie delle operazioni del Carrarese, e della mancanza di provvigioni nella Città. Tratta dal Registro di lettere nella Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 23.

Excellentissime Princeps, & domine noster. Omni debita recomendatione premissa, excellentie vestre significamus nos die XI. hujus mensis Julii serenitatis Vestre gratiosas litteras recepisse datas in Graz die I. Julii, quas Joannes Dungsperger vestre Curie armiger, & nuncius vester nobis exibuit continentes, quod Vestra Majestas hortabatur nos, ut observato deinceps per nos more solito in omnibus nostris, & vestrarum terrarum ejusdem existentes fervidi, & constantes vigilantiam, & sollicitudinem haberemus, & quod ad nostram defensionem nec vires vobis deficient, nec abesse poterunt facultates &c. Audivimus insuper ea, que idem Joannes pro parte vestre Majestatis nobis exposuit. Quibus litteris vestris visis, & auditis relatis per dictum Joannem gavisi sumus gaudio magno valde, regratiantes quantum possumus Vestre Inclite Majestati, & firmiter Vestram Majestatem reddimus certam, quod fuimus, sumus, & usque ad extremum vite nostre exitum post amissionem omnium bonorum nostrorum erimus fideles, & prompti ad omnia vestra mandata, & honores. Verum instantissime supplicamus, ut dignemini nobis de celeri auxilio providere, sicut firmissime credimus, & speramus, nec sit vestre Excellentie molestum vel grave, quod tam continue querele pro parte nostra vobis insinuentur, specialiter de domino Padue, qui nos quotidie, & molestiis continuis, & injuriis vexare non cessat. Et ulterius die presenti misit ad turrim, quam detinet in oculo vestre

Cis-

Civitatis Tarvisii operarios multos, & ibi extra omnem fortiliciam huc usque temtam per eum novas, & magnas foveas facit super territorio Serenitatis Vestre gentes armigeras tam pedites, quam equites in maxima copia preparavit, ipsasque per loca que tenet disposuit, & disponit & timemus quod ad dedecus vestrum, & nostra damna hec faciat. Unum preterea non omittimus Serenitati Vestre intimare, quod Civitas vestra Tar. sicut jam dudum, & diu vobis denotavimus, non est fulcita, immo prorsus caret victualibus bladorum, armorum, balistarum, & sagittarum, & ceteris munitionibus ad guerras aptis, & necessariis: & etiam pro Civitatis tutela est de necessitate habere, & tenere munitiones. Hoc ad memoriam Vestre Majestatis adducimus, ut super hiis provideat Vestra Serenitas, & nos simus deinceps exonerati; si quid, quod Deus avertat, propter defectus predictos succedet incomodi vel sinistri. Altissimus vos nobis conservet omnibus felicitatibus abundantem, paratis, & dispositi semper toto corde nos consumi, atroci morte subjicere pro Vestre Majestatis gloria, & honore.

Data Tarvisii XI. Julii anno MCCCLXXXII.

Bertoldus de Spilimbergo Miles Potestas Tarvisii, Anciani, Consules, & Commune.

Num. MDCCLXXVII. Anno 1382. 31. Luglio.

Notizia data all' Austriaco da' Trivigiani de' progressi del Carrarese nel Pedemonte Asolano. Tratta dal Registro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 26.

Illustrissimo, & Gratiosissimo Principi, & domino suo domino Leopoldo Dei gratia felicissimo Duci Austrie, & Marchioni Tarvisii.

Excellentissime Princeps, & domine noster. Debita recomendatione premissa Excellentie vestre significamus, quod ultra injurias, & damna, ac novitates nobis illatas, & facta per dominum Padue temporibus retroactis, prout Serenitati Vestre denotavimus tam per nuncios, quam in scriptis, idem dominus Padue a XV. diebus citra Villas de Collibus Valcelli, de Fleta, de Lungamusono, & de Castro Cucco dudum, scilicet a principio quando strenui Milites domini Guilielmus vester Capitaneus Civitatis Belluni, & dominus Conradus Capitaneus Feltri descenderunt ad partes Tervisane sub umbra Excellentie vestre confidatos, que Ville sunt in Pedemontese sub potestaria Asylli, finaliter subjecit obedientie & jurisdictioni sue, homines capiendo, & predando, & captos retinendo, & alia plura damna, & gravamina faciendo, quare juramenti, & fi-

& fidelitatis ejus vinculum vi ſubintrarunt. Idemque gentes maximas equitum, & peditum preparavit, & nuperrime forſilicias, quas tenet tam contra Tarviſium, quam contra Feltrum, munitionibus, armis, & .... armatis munivit, & munit quotidie, propter que omnes diſtrictuales Tar. fideles veſtri timore magno valde perterriti ſunt: & extantibus nobis in negotiis iſtis timemus ne diſtrictus veſter extra muros remaneat inhabitatus propter violentias, & minas, quas idem dominus Padue continue ſubditis veſtris facere non veretur. Notificamus inſuper Majeſtati veſtre, quod ſicut alias etiam intimavimus, veſtra Civitas Tar. prorſus caret munitionibus bladorum, armorum, baliſtarum, & ceterorum, que exigunt. tur pro tutela, & guarentatione Civitatis veſtre predicte. Quapropter Inclite Dominationi veſtre quanto poſſumus, devotiſſime ſupplicamus, ut dignemini nos eximere ab hujus continuis infeſtationibus Paduani, & ſuper ceteris providere, ut Veſtre Serenitati melius videbitur: ſcientes pro firmo nos eſſe promptos, & paratos id exiguum, quod nobis reſtavit in bonis amittere, & nos, & perſonas noſtras, & filios crudeli morti ſubjicere pro veſtri ſtatus, & honoris obtentu. Recomendamus nos gratie veſtre Inclite Majeſtatis.

Andreas de Pulcinico Comes veſter Tar. Poteſtas, Anciani, Conſilium, & Commune dicte veſtre Civitatis.

Ibidem data die ultimo Julii anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXVIII. Anno 1382. 11. Agoſto.

Notizia d' aver ricevuto avviſo della dedizione di Trieſte data da' Trivigiani a Leopoldo Duca d' Auſtria, e de' progreſſi del Carrareſe nel Trivigiano. Tratta dal Regiſtro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Illuſtriſſimo, & Gratioſiſſimo Principi, & domino ſuo domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie, & Marchioni Ter. &c.

Excellentiſſime Princeps, & domine noſter. Omni debita recomendatione cum ſubjectione premiſſa. Excellentie veſtre notificamus, quod ſtrenuus miles dominus Ugo de Duyno noſter Capitaneus Tar. die preſenti recepit litteras Communitatis Tergeſti, datas ibidem nono menſis inſtantis, effectualiter continentes, qualiter Commune, & univerſitas Tergeſti dederant ſe, & Civitatem ſuam Tergeſti in manus, & protectionem illuſtris Magnificentie veſtre, & quod Capitaneus in Duyno exiſtens pro dicto domino Ugone nomine veſtro tenutam dicte Civitatis intravit, & fidelitatem debitam ab ipſis civibus ſacramentaliter preſtitam accepit. Et in fine ipſarum

Lit-

Digitized by Google

Litterarum continebatur, qualiter rogabant dictum dominum Ugonem veſtrum Capitaneum Tar., ut vellet accedere Tergeſtum pro ponendo ordinem in dicta Civitate Tergeſti pro veſtri honoris, & ſtatus augumento. Quibus litteris preſentatis, & de mandato dicti veſtri Capitanei nobis propalatis letati fuimus gaudio magno, & valde, & conſolationem maximam ſperantes, quod honor, & nomen veſtrum in partibus Alemanie magnum ad partes Italas deveniret ampliatum. Ad requiſitionem autem factam per eamdem Communitatem Tergeſti, quod dictus veſter Capitaneus Tar. Tergeſtum accederet, eumdem rogavimus ſupplicantes, ut inſpectis, & attentis novitatibus nuperrime occurſis in veſtro diſtrictu Tar. placeret eidem non hic diſcedere. Qui noſtris ſupplicationibus, & petitionibus annuens nobis complacuit gratioſe. Inſuper denotamus veſtre benigniſſime Dominationi, quod dominus Padue, poſt diffidationem factam, & alias novitates preteritas, prout excellentie veſtre tam per litteras noſtras, quam per Ambaxiatorem noſtrum nobis denotavimus, invaſit terratorium veſtrum Tar. derobando homines, & animalia capiendo, taliter, quod extra muros Tar. nihil penitus habitator, & ſic in deſolatione manet totus veſter diſtrictus Tar. Intelleximus etiam quod idem dominus Padue figere, & ponere intendit in loco diſtrictus veſtri Tarviſii vocato Nerviſia ad Montellum, & juxta flumen Plavis unam baſtitam, & etiam aſſeritur, quod vult alias plures baſtitas figere, & ponere in veſtro diſtrictu Tar. pro obſidione, & finali occupatione dicte veſtre Civitatis Tar. quas baſtitas, licet nondum factas, ſcimus de certo jam ipſum dominum Padue peraviſſe. Quidquid autem in dies faciet ipſe dominus Padue contra honorem veſtre Serenitatis, procurabimus declarare. Hoc non omittimus, piiſſime domine noſter, vobis denotare ſicut pluries, & pluries Dominationi veſtre intimavimus, quod veſtra Civitas Tar. omni prorſus munitione caret armorum, videlicet bladorum, baliſtarum, & ceterorum, que ad tuitionem, & etiam ad offenſionem in guerris requiruntur, nos quidem Cives pauperrimi ſumus, & ſine bladis, & pecunia propter guerras, & tribulationes, que nos tam diuturnis, & continuis temporibus oppreſſerunt. Quare miniſſime, & gratioſiſſime Princeps, & domine noſter, veſtram miſericordiam, & ſubſidium expectantes Excellentie veſtre humiliter, & devotiſſime ſupplicamus, ut dignemini omni mora ſpreta veſtram Civitatem Tar. cum veſtre brachio fortitudinis perſonaliter viſitare, & nos a tam dire tirannidis oppreſſione eximere, & veſtri Principatus ſubjectos oppreſſos in neceſſitatibus adjuvare. Parati ſumus unanimes nos omnes cives, & fideles veſtri atrocis mortis excidium ſubintrare cum reſiduo omnium bonorum noſtrorum pro conſervatione, & augumento veſtri ſtatus, nominis, & honoris.

Data Ter. die XI. Auguſti anno MCCCLXXXII.

Andreas Comes de Pulcinico de veſtro mandato Tarv. Poteſtas, Antiani, Conſilium, & Commune Civitatis ejuſdem.

Num. MDCCLXXIX. Anno 1382. 15. Agoſto.

Raggaglio degli avanzamenti del Carrareſe nel Territorio di Trivigi, e ſpecialmente alla volta di Narveſa, dato da' Trivigiani al Duca d' Auſtria. Tratta dal Regiſtro di Lettere 1382. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie, Marchioni Tar. &c. domino ſuo gratioſiſſimo.

Illuſtriſſime, & gratioſiſſime Princeps, & domine noſter. Humili reccomendatione, & fideliſſima ſubjectione premiſſis. Significamus Serenitati veſtre quod, dum dominus Padue invaſit veſtrum Territorium Tar. & alia fecit, que excellentie veſtre ſcripſimus, & per Ambaxiatorem noſtrum ordinavimus excellentie veſtre oretenus explicari, gentes prefati domini Padue, & Capitanei dictarum gentium exercitum ſuum firmaverunt in Nerveſia veſtri diſtrictus Tar. & ibidem ſuper quodam monte, ubi ſituatum eſt monaſterium S. Euſtachii, caſtrum edificare facit, ac ultra baſtitam unam ibidem preparabat, de die in diem continue laborando, & laborari faciendo ad dictum Caſtrum, & Baſtitam. Item prefatus dominus Padue omnes ruſticos Tarviſinos invaſit, & invadit continuo de die in diem eos ſibi ſubjugando, & eos ſub malis gravibus fidelitatem & juramentum ſibi preſtari faciendo, inobedientes autem perſequitur, & deſtruit in havere, & perſona, & jam quaſi omnes de Montello juxta dictum locum de Nerveſia ſibi ſubjugavit, & ejus vexilla in Villis apponi fecit. Item prefatus dominus paratus habet alias baſtitas, quas ponere intendit in aliis locis veſtri Tarviſini diſtrictus, videlicet unum prope Opitergium, aliam ad hoſpitale Plavis, ſic quod nullas predictas partes ad dictam Civitatem veſtram Tar. valeat accedere cum rebus, vel perſonis, vel victualibus. Inſuper etiam notificamus Magnificentie veſtre quod Civitas veſtra Tar. eſt totaliter carens victualibus, & aliis neceſſariis pro munitione, & tuitione Civitatis veſtre predicte. Unde expedit quod veſtrum ſubſit ſubſidium maximum & ſubitum tam de gentibus, quam de victualibus, que veniant de partibus veſtris; ſperantes indubie confiderata veſtri magnificentia, & potentia tam perſonarum, quam victualium, ac etiam confiderata fidelitate, & legalitate noſtra, qui ſumus diſpoſiti tam perſonas, quam bona perditioni diſponere pro tuitione & nominis, & ſtatus veſtri in perniciem, & deſtructionem illius perfidi tyranni obtinere, & victoriam reportare

Dei

Dei gratia contra dictum Tirannum. Notificantes insuper, quod si adventus vester sit subitus, omnia quecumque habemus extrinsecus de bladis, & vino colligentur, & ad vestram Civitatem Tar. reducentur, quod erit maximum gaudium, & subventio gentium; & subditorum vestrorum; alias si adventus non foret subitus, omnia essent in deperdito. Significantes etiam magnificentie vestre quod postquam invaserunt Territorium vestrum, Civitas vestra Tervisina vixit, & vivit de iis que erant ante reducta ad Civitatem vestram Tervisinam, nam ab inde citra nullus terrigena, vel forensis audet ire, vel redire extra Civitatem, & victualia deferre ad istam Civitatem vestram Tarvisii, nam omnes capiuntur, & derobantur. Dignetur excelsa Magnificentia Vestra tam pro honore vestro, quam pro conservatione dictorum Fidelium subditorum vestrorum ad adjuvandum nos festinare, nam plus est quam cribimus!

Data Tar. die XV. Augusti MCCCLXXXII.

Andreas de Pulcinico Comes Potestas Tar., Antiani Consilium, & Communitas Civitatis ejusdem.

Num. MDCCLXXX. Anno 1382. 18. Agosto.

Risposta del Duca alle soprascritte notizie de' Trivigiani con promessa di venire, sbrigato che si fosse d'una Dieta, che avea da tenersi in Lintz. Tratta dal Registro medesimo. C. 31.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, Sapientes, Fidelesque dilectissimi. Ambaxiatam vestram, & querelam de domino Padue nobis per sapientem virum vestrum . . . . latorem presentis legaliter, & ad plenum expositam audivimus, & intelleximus pertinenter; comprehendentes ex illa, & alia vestra vigili diligentia, non aliud quam sincere fidelitatis constantiam comendatam a nobis alias; & futuris temporibus comendandam; sed ne de defensionis nostre presidio frustra vobis supposito sugeratur, sciré fidelem vestram obbedientiam volumus nos statim, & sine dilatione qualibet missuros in difensionem vestram, & offensionem nobis adversantium gentes, & pecunias, quibus Paduani & fautorum suorum protervia, auctore domino, viriliter suprimatur, & totaliter extinguatur, & nisi nobis compromissus in Linz cum Rege Romanorum, & Boemie tenendus impedimentum dedisset, cui nos oportet personaliter interesse, ad faciendum vindictam de illata nobis displicentia venissemus utique ista vice, sed a dieta habenda ibidem Duce domino; redeuntes veniemus ad Tarvisinam Marchiam, & alibi; ubi fortasse nostra fuerit presentia profutura. Quapropter sciatis; & pro indubio habeatis, quod ita nobis cor-

di eſt veſtra juratio contra quoslibet veſtrum prejudicium attentantes, ut ad ipſius ultionem, & omnium veſtrum, & aliorum noſtrorum Fidelium defenſionem volumus nec rebus parcere, nec corpori indulgere.

Data Leuben die XVIII. Auguſti anno MCCCLXXXII.

Nobilibus, & Sapientibus, & honeſtis Ancianis, Conſilio, Communi Civitatis Ter. Fidelibus noſtris dilectiſſimis.

Num. MDCCLXXXI. Anno 1382. 26. Agoſto.

I Trivigiani rinnovano le iſtanze al Duca, perchè mandi preſtiſſimi ſoccorſi di genti e di vettovaglie. Dal Regiſtro delle Lettere nella Cancelleria di Trivigi.

Sereniſſimo, & Excellentiſſimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie & Marchioni Tarviſii &c.

Excellentiſſime Princeps, & deſideratiſſime domine noſter. Cum debita recomendatione, & cum ſubjectione premiſſa. Illuſtriſſime Majeſtati veſtre denotamus nos die hodierna litteras Majeſtatis veſtre datas in Leuben die XVIII. preſentis menſis Auguſti recepiſſe, quas providus Vir Joannes de Adelmario Notarius Civis & Ambaxiator noſter nobis exhibuit, effectualiter continentes quod Excellentia veſtra mittebat ad nos gentes, & pecunias, quibus Paduani, & fautorum ſuorum protervia viriliter ſupprimeretur, & totaliter extingueretur, & niſi cum Romanorum & Boemie Rege in Linz oporteret vos perſonaliter intereſſe, ad faciendum vindictam de illatis vobis diſplicentiis, & injuriis utique iſta vice perſonaliter veniſſetis, ſed a Dieta habenda ibidem redeuntes Tarviſinam Marchiam, & alio perſonaliter viſitare procurabitis; prout hec & alia Magnificentie veſtre littere gratioſiſſime continebant. Audivimus inſuper quecumque retulit idem noſter Ambaxiator & Nuncius. Quibus litteris viſis, & auditis relatibus ſupradictis nos unanimes omnes immenſe animis exultantibus gaviſi ſumus & non minus, quam illa die felici nobis ſecunda maji de anno MCCCLXXXI. qua ſtrenui Nuncii, & Servitores veſtre Majeſtatis Civitatis Tarviſii tenutam, & dominium veſtri nomine ſuſceperunt, quia ſicut die illa, ab obſidione, & occupatione tyrannidis ipſius Paduani, Dei, & Veſtre Majeſtatis gratia liberi fuimus, ita nunc per felicem adventum veſtrum, quem in dies expectamus, non ſolum a Tyranni invaſionibus, & violentiis erimus liberati, quinimmo ſperamus maximum nomini veſtro honorem & gloriam conſequentem, quod nobis letitiam, & ſolamen accreſcet ſine fallo. Ad Majeſtatis veſtre memoriam reducimus, quod victualia quibus veſtra Civitas Tar. prorſus caret, commode & ſine magna impenſa con-

Digitized by Google

conduci poſſent de partibus Lubiane per aquas ſalſas Venetiarum uſque prope Tarviſium. De novis hec habemus continuam invaſionem iniquiſſimi Tyranni, & fundatum & elevatum Caſtrum per eum de muro in loco vocato Nerveſia ſuper veſtrum Terratorium Tarviſii, ubi prius fecerat baſtitam de lignamine fultam. Quapropter invictiſſime, & potentiſſime Dominationi Principatus veſtri devotiſſime ſupplicamus, ut dignemini Civitatem veſtram Tarviſii ſublevare cum victualibus, & vellitis, quam citius eſſe poteſt, perſonaliter viſitare, ut id exigui, quod extra muros nobis reſtavit, per potentiam veſtram recuperare poſſimus, & etiam ditari facultatibus Adverſarii. Statum & conditiones noſtras bene cognoſcitis, ad egritudines noſtras neceſſaria eſt Majeſtatis veſtre cum ſolemni potentia efficaci, & feſtina medela, quam vobis conſervet Altiſſimus, ut optatis, vitam & ſanguinem noſtrum cum eo bonorum reſiduo quod habemus, offerimus veſtro nomini, & honori.

Andreas Comes de Pulcinico Poteſtas Civitatis Tarviſii, Anciani, Conſules & Communitas ejuſdem.

Data ibidem die XXVI. Auguſti anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXXII. Anno 1382. 5. Settembre.

Dichiarazione de' Collalti alla Città di Trivigi di voler eſſer neutrali nelle differenze col Carrareſe, come incluſi nella Pace in Turino. Tratta dall'originale ch'è nell'Archivio del Collegio de Nobili di Treviſo inſerita volante in un Proceſſo.

Ab extra Egregio, & Sapienti Viro domino Andree de Pulcinico Honorabili Poteſtati Civitatis Tar., ac Nobilibus, & prudentibus viris dominis Ancianis, & Communitati Tarviſii Amicis Cariſſimis.

Amici Cariſſimi. Quia ſciebamus clare quod dominus Padue fecerat adunationem gentium, ut in effectu ſecutum eſt, diſpoſui ego Rambaldus accedere ad dominum Capitaneum Tar., & acceſſi die ſabbati IX. Auguſti proxime preteriti, & tunc audivi que reportaverunt veſtri Ambaxiatores domino Capitaneo Ter. miſſi Paduam pro ſciendo de intentione domini Padue: & dixi prefato domino Capitaneo Tarv. ut erat; & eſt rei veritas neceſſitates Conſanguinei mei, & meas ſtrictiſſimas, quia non eramus in aliquo fulciti de blado, nec gente a defenſione, & etiam ſibi aperte dixi, quod penitus eramus impotentes ad defenſionem locorum noſtrorum, in caſu quo alique gentes venirent contra nos, reducens ſibi ad memoriam quod alias, quando Illuſtriſſimus dominus noſter Leopoldus Dux Auſtrie receſſit de Tarviſio, & applicuit

Coneclanum, ego Rambaldus dicto domino meo Duci dixi ne-ceſſitates meas, & ſimiliter dixerat dominus Henſedisius ſibi. Qui dominus noſter Dux tunc ſe obtulit gratioſe ad omnem ſubventionem noſtram, & ſic continue poſtea diximus domino Reynerio de Vihig ejus Theſaurario conditiones noſtras, qui dominus Reynerius in preſentia dicti domini Capitanei ordinavit ſer Jacobo Zancanii, ut cuilibet noſtrum daret omni menſe ducatos LX. auri pro ſubventione cuſtodie locorum noſtrorum, licet quilibet in talibus expertus poſſit bene cogitare qualiter quatuor Caſtra predicta quantitate poſſint cuſtodiri. De qua promiſſione non recepi ego Rambaldus a dicto ſer Jacobo Zancani nisi ducatos LX. auri per manus Roberti Sinisforto, & ducatos C. auri per manum Thadei de Quero, & ego Henſedisius recepi libras CCXLVI. parvorum per manum Thadei de Quero, & Laurentii de Vidoro continue inſtando, & procurando cum dicto ſer Jacobo ut daret dictos denarios, ad hoc ut poſſemus ſolvere illis, quos acceperamus ad cuſtodiam locorum noſtrorum, nec habere potuimus, niſi predictos. Et videntes clare, quod dicte gentes dicti domini Padue Nerveſie applicuerant, & ibidem ſic a vicino ſe firmaverant, dubitavimus vehementer propter preterita ne veniſſent ſpecialiſſime in deſtructionem & ruinam noſtram, & locorum noſtrorum, ut nobis per ..... noſtros erat denotatum; deliberavimus penitus mittere ad Inclitam ducalem dominationem ſcientes omnino nos eſſe impotentes dictis de cauſis ad reſiſtendum dictis gentibus: & miſimus Nuncium noſtrum ad prefatam dominationem, ſupplicando eidem, ut ipſe dignaretur domino Padue denotare, quod nos tamquam incluſos in pace prefata per ipſum ad Turinum cum Sereniſſimo domino Rege Ungarie, & domino Padue, & aliis Colligatis nos tractaret, & non damnificaret, & ſic ipſa ſui gratia ad eundem dominum Padue miſit, a quo ipſa habuit, ipſum paratum eſſe nos tractare, & non damnificare tamquam incluſos in dicta pace; ſi e converſo ſuos tractaremus, & non damnificaremus. Ob quam cauſam miſimus Nuncios noſtros ad prefatum dominum Capitaneum, denotando ſibi predicta, & quod erant iturі Venetias noſtri parte ad dominationem, ſignificando ſibi ita nos facere contentos. Et ſimiliter dicto domino Capitaneo ſignificavimus per dominum Presbyterum Laurentium qualiter ſuper predictis receperamus a prefata Inclita ducali dominatione litteram continentem predicta, quod ſibi reſponderemus. Qui dominus Capitaneus reſpondit Presbytero Laurentio nuncio noſtro, & clare ſcit ſer Jacobus Zancani, quod nos rogabat tamquam Fratres ſuos cariſſimos, & vellemus operari ſicut de nobis plenam gerebat ſpem, & fiduciam. Cui domino Presbytero Laurentio commiſimus ut conſimiliter vobis noſtri parte dicere deberet, & credimus quod ſic dixerit ut idem nobis retulit, cui reſpondiſtis vos non contentari, eo

quia

quia dominus Capitaneus vobis sic commiserat, dicendo per dictum ser Jacobum, & quod aliter facere nec respondere poteratis dicentes dicto nostro nuncio, quod de aliquo non dubitaremus. Que autem procuravimus, & fecimus, & facere intendimus, habeatis firmissime, quod non fecimus in injuriam alicujus minimi de Patria Tarvisina, & Cenetensi, nec alicujus districtualis domini nostri Ducis, immo intendimus prefatum Illustrissimum dominum Ducem semper in specialissimum dominum nostrum reputare, & vos, & omnes de patria ista tamquam nostras personas proprias dulciter, & benigne, & tamquam Carissimos Fratres, vicinos, & amicos exactare, sicut antedictam requisitionem factam a dominatione Ducali faciebamus, firmiter credentes vos consimiliter velle facere erga nos, & nostros, & . . . . . sed de factis contra dominum Padue non intendimus, tamquam inclusus in pace predicta aliqualiter nos impedire. Amicitias vestras instanter rogantes, ut sicut vobis nostram scribimus intentionem, ita e converso vos velletis per vestras litteras nobis vestram denotare intentionem; & ita clare & largius scripsimus dicto domino Capitaneo Tarvisii ob quas . . . . . nuncium nostrum specialem ad prefatum Illustrissimum dominum nostrum Ducem mittere intendimus. Parati. &c.

Data Collalti V. Septembris indict. V.

Rambaldus
Henseduisius Miles } de Collalto Comites Tarvisii.

Num. MDCCLXXXIII. Anno 1382. 10. Settembre.

Ragguaglio dell' assedio posto alla Città di Trivigi dal Carrarese fatto da' Trivigiani al Duca d' Austria. Tratta dal Registro di Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune a car. 33.

Illustrissimo, & liberalissimo, atque gratiosissimo domino nostro domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Austrie, Marchioni Tarvisii &c.

Sereniſſime, & Illuſtriſſime Princeps, & domine noſter. Omni ſubjecta recomendatione, Piiſſime Majeſtati veſtre miſericorditer noſtra vulnera demonſtramus quod ille dominus Padue flagellum noſtrum omnes ſuos armigeros per quamplura loca exiſtens ad, & in unum congregavit exercitum, & ipſos miſit caſtrametatos prope veſtram Civitatem Tar. videlicet prope Eccleſiam Sanctorum Quadraginta, que modicum diſtat a dicta veſtra Civitate, & ibi affixerunt ſua tentoria, & ſuum exercitum; inter cetera devaſtando, & diſſipando omnem bladam, & uvas, depobando animalia, capiendo veſtros ſubditos, & omnia crudeliter diſſipando, & publice

harrantur, quod per totum veſtrum diſtrictum Tar. ibunt ſine dubio totaliter conſumando, ita & taliter, quod niſi auxilium, & ſubſidium, quàm citius eſſe poteſt, & in proximo nobis & ſubditis veſtris jacentibus in maxima paupertate, & ſiniſtris incommodis mittatur a vobis, ipſi omni ſpe derelicta, non habentes unde poſſint vivere, Civitatem veſtram & loca Tarviſii cum ſuis natis penitus derelinquent. Ex quibus hoc veſtre potentie, & dominio veſtro in maximam verecundiam redundabit. Quas ob res immenſam veſtram potentiam & miſericordiam humiliter requirimus totis effectibus, quibus poſſumus, ut dignemini nobis afflictis, & in tantis miſeriis conſtitutis, omnia mora poſtpoſita, nam tempus requirit, & hora, veſtri potentia humiliter ſubvenire: cum ille perfidus Padue non ceſſet quotidie tormentare nos, & Civitatem veſtram cum bombardis, & aliis propugnaculis: liberando nos ab ore tam perfidi Tyranni, qui gaudet quotidie totaliter noſtra viſcera laniare.

Andreas Comes Pulcinici Tarviſii Poteſtas, Anciani, Conſules, & Communitas Civitatis ejuſdem. Data Tarviſii die X. Septembris anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXXIV. Anno 1382. 13. Settembre.

I Trivigiani ragguagliano il Duca d' Auſtria dell' avanzamento dell' aſſedio di Trivigi, e del guaſto del Territorio fatto dal Carrareſe. Tratta dal Regiſtro di Lettere 1381. 1382. 1383, della Cancelleria del Comune a car. 34.

Illuſtriſſimo, & gratioſiſſimo Principi, & domino ſuo, domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie, & Marchioni Tarv. &c.

Illuſtriſſime, & gratioſiſſime Princeps, & domine noſter. Pluries magnificentie veſtre ſcripſimus de injuriis, moleſtiis, & violentiis nobis illatis per dominum Padue; nunc iterato ſcribimus, quod prefatus dominus Padue cum gentibus ſuis eſt circa Civitatem veſtram Tar., ibique laborat, & laborari facit quotidie edificia pro expugnatione Civitatis veſtre predicte, & eſt cum maxima copia bombardarum circa dictam Civitatem, & quod predictus dominus Padue cum gentibus ſuis dedit guaſtum circum circa dictam Civitatem in bladis, & vino: & ultra Plavim ſuper territorio veſtro Coneclani Villas plures comburi fecit, & ibi, & in Terviſino diſtrictu quotidie damnificat homines & feminas capiendo, & animalia derobando, ac domos comburendo, & plurima damna nobis inferendo. Supplicamus igitur, Sereniſſime domine noſter, piiſſime Majeſtati veſtre de ſubito juvamine, & ſubſidio, ne deteriora contingant. Et niſi ſubito ſubſidium porrigatur, ca-

castro vestro Crispignaghe, quod est prope Assillum, ultra duos dies modo aliquo se teneri non poterit.

Andreas Comes Pulcinici Tar. Potestas, Anciani, Consilium, & Communitas dicte Civitatis.

Ibi data die decima tertia Septembris anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXXV. Anno 1382. 16. Settembre.

Risposta del Duca alle soprascritte lettere de' Trivigiani con promessa di venir personalmente alla difesa di Trivigi. Tratta dal Registro di Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune a car. 36.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie, Stirie, & Karintie, & Carniole, Comes Tirollis, Marchio Tar. &c. Nobilibus & sapientibus & honestis viris Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Tar., fidelibus suis dilectissimis salutem, & gratiam cum plenitudine omnis boni. Intelleximus plene ex fide dignis relatibus vos pro nostris honore, & magnificentia intentos fore, & vigili quotidie diligentia laborare: super quo fidelitatis vestre plenitudinem dignis laudibus commendantes universitati vestre immensas gratiarum referimus actiones, certificantes vos, quod comite nobis vita, immediate ad vos cum copioso exercitu gentis bellicose, personaliter utique veniemus contra invasorem nostrum taliter pugnaturi, ut in antea causam habeat ab invasione nostrarum gentium abstinendi.

Data Boemie die XVI. Septembris anno MCCCLXXXII.

Nobilibus, sapientibus & honestis Potestati, Consilio, & Communi Civitatis Tar. nostris fidelibus predilectis. Recepta die penultima Septembris.

Num. MDCCLXXXVI. Anno 1382. 19. Settembre.

Nuovo ragguaglio degli avanzamenti del Carrarese nel territorio di Trivigi, e contro la Città data da' Trivigiani al Duca. Tratta dallo stesso Regiſtro di Lettere a car. 34.

Illustrissime Princeps, & domine domine noster. Pluries, & pluries Excellentie vestre per litteras nostras denotavimus de maximis injuriis, violentiis, & damnis, que quotidie nobis inferuntur per dominum Padue, & ejus gentes: nunc iterato optatum, & necessarium vestrum implorando subsidium, Excellentie vestre piissime scribimus, quod prefatus dominus Padue castrametatus est, & suum exercitum posuit prope Civitatem vestram Tarvisii in loco Sanctorum XL., prout pluries Excellentie vestre intimavimus. Et sibi laborazii

rari quotidie facit, & propugnacula fieri, & edificia multa pro expugnando Civitatem veſtram predictam: bombardando quotidie, & guaſtum dando circum circa dictam veſtram Civitatem in bladis, & vino, & comburendo domos, paleam, fenum, ſtramen, & omnia edificia citra, & ultra Plavim. Et quotidie damnificat veſtre Excellentie ſubditos homines, & feminas & puellas parvulas nondum mature etatis capiendo, & deflorando. Et ultra hoc cum rochetis die II. menſis preſentis ſeptima hora noctis ignem projecit in veſtro burgo Sanctorum XL. Civitatis veſtre predicte, ex quo combuſte fuerunt domos quamplures de dicto burgo: & niſi ſubito ſuccurſum fuiſſet per gentes Cives, & ſubjectos fideles veſtros, ſuburgum predictum de levi combuſtum fuiſſet. Propterea notificamus Excellentie veſtre, quod nondum applicuerunt in ſubſidium Civitatis veſtre predicte niſi XXX. lanzee, que venerunt XV. menſis preſentis. Inſuper cum dolore non modico notificamus quod Caſtrum veſtrum Criſpignage de prope Aſyllum amiſſum eſt: & quod ille perfidus de Padua habuit eum hodie de mane, & in tantum cerrat, & ſufocat nos cum exercitu ſuo diſcurrendo quotidie per totum diſtrictu veſtrum Tar. uſque ad portas, quod nullus auſus eſt exire Civitatem veſtram predictam, nec poteſt aliquis exire modo aliquo, quin capiatur, & captos graviſſime cruciat mares, & feminas: & ipſis taleas intollerabiles imponere facit. Idcirco Excellentiam veſtram piiſſime deprecamur, ut dignemini nobis in tam infimis miſeriis conſtitutis veſtrum ſubito prebere juvamen, veſtramque Civitatem Tar. cum veſtre fortitudinis brachio perſonaliter viſitare: ſcilicet ſumus in deſolatione maxima, quia caremus omnino gentibus, victualibus, & omnibus neceſſariis pro tuitione Civitatis veſtre predicte. Verum indubitanter omnes unanimes parati ſumus nos & natos noſtros crudeli morti ſubjicere, & bonorum noſtrorum exiguum quod reſtat, perdere, & conſumare pro veſtri conſervatione nominis, & honoris.

Data Tar. die XIX. Septembris anno MCCCLXXXII.

Andreas Comes Pulcinici veſter Tarviſii Poteſtas, Anciani Conſilium, & Communitas Civitatis ejuſdem.

Num. MDCCLXXXVII. Anno 1382. 30. Settembre.

Riſponde il Duca confortando i Trivigiani, e ſpedendo milizia con promeſſa di eſſer preſto egli ſteſſo con altre. Tratta dal Regiſtro delle Lettere ſuddetto.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c.

Nobiles, honeſti, & prudentes, atque dilecti, & fideles. Cum ſapiens vir Federicus de Ecello veſter concivis, & Amba-

baxiator presentialiter cognoscat, quali studio, & diligentia pro defensione vestra, & aliorum nostrorum fidelium laboramus, premittentes ante adventum nostrum spectabilem, & strenuum Comitem Ugonem de Monteforti avunculum nostrum dilectum, & generosos, ac strenuos viros Flaconem de Rischach, & Ainricum Geslear magistrum Camere cum gentibus armigeris, & electis, volentes quoque nostros personaliter subsequi cum gentium multitudine copiosa. Ideo dilectionem & prudentiam vestram fiducialiter requirimus, & rogamus, quatenus medio tempore hostibus nostris, & vestris, sicut hactenus feciſtis viriliter resistetis, de celeri, & potenti succursu nostro minime dubitantes: & predicto concivi vestro fidem adhibentes credulam in dicendis.

Data in Gratz die XXX. Septembris anno MCCCLXXXII.

Nobilibus, honestis, & prudentibus Antianis, Consilio, & Communi Tar. Civit. nostris utique fidelibus intimis, & dilectis.

Num. MDCCLXXXVIII. Anno 1382. 3. Ottobre.

Il Duca incoraggisce di nuovo i Trivigiani a resistere contro il Carrarese promettendo di mandar genti subito, e di venir poi egli stesso personalmente. Tratta dal Regiſtro medesimo a car. 39.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, honesti, prudentes, atque dilecti Potestas, Antiani, Consilium, & Commune Tar. Sciatis nos ad plenum ea que nobis per vestras nunciatis litteras cognovisse, nosque ab hoc tam diu vestrum nuncium hic retinuisse, quod oculis suis conspiceret quam valide gentes jam in auxilium vestrum veniunt, quibus magnificum, ac spectabilem avunculum nostrum dilectum Comitem Ugonem de Monteforti & strenuos viros Flaconem de Rischac, & Hainricum Geslear nostrum magistrum Camere duximus in Capitaneos preferendos preter illos servitores & stipendiarios vobis de Austria, & aliis partibus transmittendos quamprimum, etiam negotium nostrum de Ungaria fidem habebit sicut quotidie prestolamur, statim cum omni fortitudine hominum, & rerum vobis personaliter subveniemus. Ideo nobilitatem, prudentiam, & honestatem vestram instantissime deprecamur, quatenus securi de auxiliis hujusmodi mestitiam vestram in beatam spem, & fiduciam convertatis: faciendo iterum melius quod poteritis sicut constanter hactenus feciſtis, & prout de laudandis astibus vestre probitatis & constantie nullatenus dubitamus.

Data in Graz die III. mensis Octobris anno MCCCLXXXII.

No-

Digitized by Google

Nobilibus, honeſtis, prudentibus, atque fidelibus ſincerè dilectis Poteſtati, Antianis, Conſilio, & Communi Civit. Tar.

Num. MDCCLXXXIX. Anno 1382. 4. Ottobre.

Nuovo ragguaglio de' progreſſi, e delle violenze del Carrareſe, e del cattivo ſtato della Città mandato da' Trivigiani al Duca, ſollecitando la ſua venuta in Trivigi. Tratta dal ſopraſcritto Regiſtro delle Lettere a car. 36.

Illuſtriſſimo, & gratioſiſſimo Principi, & domino ſuo, domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Auſtrie, Marchioni Tarviſii &c.

Sereniſſime, & Illuſtriſſime Princeps, & domine noſter. Pluries, & pluries Excellentie veſtre ſcripſimus injurias, violentias, & damna vobis illata per dominum Padue tam citra, quam ultra Plavim, ſuper quibus expedit omnino auxilium, & ſubſidium veſtrum tam in victualibus, pecuniis, quam gentibus. Nos enim id parum quod habuimus pro honore & ſtatu Magnificentie veſtre exhibuimus, & continue exhibebimus, & fidelitatem, legalitatem, & optimam voluntatem. Victualia autem, & gentes, & pecuniam non habemus ſic quod non poſſumus expellere potentiam ipſius domini Padue, qui cum exercitu poſuit circa Civitatem veſtram Tar. eam continue die & nocte bombardando, balderucando, ignem projiciendo, mares, & feminas capiendo, & eis taleas impo-nendo intolerabiles, & non valentes ſolvere taleas durisſimis tormentis mortis tradendo, animalia, & alias res, & bona ſubditorum veſtrorum fidelium continue derobando, blada, uvas, & plages de extra colligendo, domos, & edificia comburendo, guaſtum dando, & alia faciendo, que habent inducere deſertionem, & conſumptionem Civitatis veſtre predicte: contra que nullo modo poſſumus obviare: immo ad nos nullus accedere poteſt, qui nobis adducet aliquid victualium: ita quod conſideratis multis peſtiferis guerris preteritis, & preſenti, parum vel nihil eſt de quo poſſimus vivere, nec poterimus ſubſtinere gentes, que hic ſunt XV. diebus, propter carentiam victualium. Preterea ipſe dominus Padue Civitatem veſtram circuivit, caſtrum Nerveſie edificando fortiſſimum cum baſtita, Caſtrum Criſpignage capiendo, & alia Caſtra de prope Aſyllum, & edificando baſtitam fortiſſimam in Quero, & alia faciendo, propter que . . . . . latenter ad Civitatem veſtram predictam nullus accedere poteſt. Inſuper notificamus, quod idem dominus Padue omnia blada, vina, & bona noſtra, que quotidie colliguntur, per gentes ſuas aſportari facit, & fecit ad loca ſua, muniendo caſtra, & loca ſua bonis, & frugibus noſtris, quibus vivere ſperamus. Di-

gne-

gnetur igitur piiſſima Excellentia veſtra taliter providere, quod victualia hic ſint ſic, quod gentes veſtre ac cives, & ſubditi veſtri in tot anguſtiis, & extremitatibus conſtituti ſubſtinere poſſint pro exequenda bona voluntate, quam erga vos, & ſtatum, & honorem veſtrum gerunt. Notificantes etiam Excellentie veſtre quod jam multi veſtri ſubditi receſſerunt propter indigentiam, & carentiam victualium. Significantes etiam Magnificentie veſtre quod hic applicuerunt, poſtquam guerra fuit incepta, uſque ad preſentem diem de gentibus veſtris circa CL. lanceas, & nullas alias gentes habuimus. Hodie autem ad prefatam Civitatem veſtram Tarviſii applicuit generoſus Miles dominus Joannes Maml., qui ut nobis aſſeruit ex parte veſtra, adeſſe debet penes ſtrenuum Militem Ugonem de Duyno Capitaneum veſtrum Tarviſii propter ejus infirmitatem, de cujus adventu, & proviſione conſolationem maximam habuimus ex eo, quod ex parte veſtra nobis retulit aſſerendo, quod ſubito huc venietis perſonaliter cum maximo apparatu gentium armigerarum, victualium, & aliorum nobis neceſſariorum. Subvenite igitur, Clementiſſime Domine, juxta ipſius domini Joannis relationem, & oblationem, de victualibus & aliis opportunis ſubito, & non tardetis, quia propter adventum gentium, victualia, pauca que hic erant, quotidie conſumuntur: & facto oſtiatim diligenti ſcrutinio, habemus victualia pro XV. diebus ad plus, & non pro pluribus. Et non putet, neque credat illuſtris Excellentia veſtra quod aliud, nec aliter quam ut ſcribimus, & potentia adverſarii veſtri, qui eſt exiſtens circumcirca ante portas, non permittit aliqua victualia huc accedere: unde opportunum eſt omnino, quod veſtra preſentia adſit cum multitudine gentium, & copia victualium, tam pro hominibus, quam equis ad expellendam, & dirimendam ſuperbiam, & potentiam adverſarii. Alias accidere poſſet, quod non cederet ad honorem veſtrum, ſed deſertionem dicte Civitatis veſtre propter carentiam predictorum: alter multi recedent, quos cum maximis laboribus hue uſque hic retinuimus: & ſi veſtri preſentia nobis ſubito adſit, ut indubitanter credimus, & ſperamus, ſuperbia adverſantis totaliter deprimetur. Et ut in omnibus breviter concludamus hic eſt defectus bladi pro hominibus, & equis, & vini, carnium, caſei, olei, & cujuſcumque graſſe. Item eſt defectus omnium munitionum, que requiruntur, & opportuna ſunt ad deſenſionem Civitatis veſtre predicte. Item eſt defectus pecuniarum pro ſolutione fienda ſtipendiariis & aliis pro temporibus preteritis.

Andreas de Pulcinico Comes Poteſtas, Antiani, Conſilium, & Commune Civitatis ejuſdem.

Ibi data die IV. menſis Octobris anno MCCCLXXXII.

Similes littere datae fuerunt die VII. Octobris hac conditione appoſita in fine dictarum litterarum videlicet: Similes litteras Excellentie veſtre pluries deſtinavimus, ut multiplicatis in-

ter-

terceſſionibus largiamini benignus effectum. Hodie vero intelleximus, quod dominus Padue habuit Caſtrum S. Pauli domini Patriarche, quod eſt prope Flavim.

Num. MDCCXC. Anno 1382. 15. Ottobre.

Promeſſa del Duca Leopoldo d'ajutar Trivigi; ſpezialmente coll'ajuto del Conte di Goritia, al di cui Primogenito aveva promeſſa una ſua figliuola. Tratta dallo ſteſſo Regiſtro di Lettere a car. 40.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Nobiles, Sapientes, fideles, & dilectiſſimi. Fidelitatis veſtre hodie litteras recepimus continentes violentiam, & preſſuras, que vobis, & aliis noſtris fidelibus inferuntur, & quantum nos ad compaſſionem moveat veſtrarum litterarum continentia, quotidie oſtendimus per gentes quas ad defenſionem veſtram mittimus, & mittere non ceſſamus. Quibus quidem veſtris invaſoribus, & aliis noſtris inimicis, & efficacius reſiſtere valeamus pro conſolatione veſtra vobis ſignificamus quod Illuſtrem dominam Elilabeth filiam noſtram dilectiſſimam Primogenito Spectabilis Comitis Goritie contractis de futuro ſponſalibus dare promiſimus ſuis temporibus in uxorem per propriam noſtram magnificentiam, ut ejus, & aliorum noſtrorum adjutorum amicorum proſternere, & auctore Deo, ad nihilum redigere noſtros adverſarios valeamus. Quapropter, fideles dilectiſſimi, adverſitates veſtras uſque ad adventum noſtrarum gentium per patientiam ſupportantes ſecuram de nobis fiduciam habeatis, nam cito ad vos veniemus perſonaliter volentes, circa defenſionem veſtram, nec gentium noſtrarum perſonis parcere, nec multitudini expenſarum, prout hec, & alia vobis ſepius recolimus nos ſcripſiſſe.

Data die XV. Octobris MCCCLXXXII.

Nobilibus, Honeſtis, Prudentibus Antianis, Conſilio, Communi Civitatis Tarviſii noſtris fidelibus predilectis.

Num. MDCCXCI. Anno 1382. 18. Ottobre.

Il Duca replica le ſue promeſſe a' Trivigiani, ed accenna le genti e il danaro ſpedito loro, e le ſue ſperanze di aver ajuti da altri Principi. Tratta dal Regiſtro di Lettere ſoprad detto a car. 41.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Nobiles, honeſti, & prudentes. Per preſentem nuncium accepimus litteras veſtras de VI. preſentis menſis datas, in quibus inter alia defenſionem vobis imminentes ſpecifice continebatur. Ad quarum quidem

dem

dem litterarum continentiam; licet in his que proxime processerant, quasi similis tenor fuerit; vobis sub compendio respondemus, quod super omnibus tribulationibus, & angustiis vestris nostra viscera continue aggravantur. Cum autem pro succursu vobis impendendo diu laboraverimus, & adhuc assidue laboremus, premissis jam in auxilium vestrum pluribus gentibus una cum familia vestra, cum quibus etiam certi Capitanei de nostro deputati consilio precesserunt, speramus in Domino tribulationes, & angustias vestras modo esse aliquantulum minoratas, & vos per eosdem Capitaneos, & gentes predictas fore non mediocriter consolatos, quia paratas pecunias dudum direximus ad partes Forijulii pro victualibus comparandis. Insuper dominus noster Rex Romanorum, & domina Regina Ungarie, Comes Goritie cum quorum contraximus parentelam, nec non alii Amici & fautores nostri nos reddiderunt de eorum presidio certiores. Ceterum indubitanter scimus nos de partibus Svavie multos auxiliatores magne fame, & potentie habituros. Ideo Nobilitatem, prudentiam, & honestatem vestram attentissime deprecamur, quatenus virilibus animis, & laudabili constantia vestre fidelitatis servitia usque ad finem laudabilissimum continuare velitis, prout de vobis semper gessimus, & in perpetuum geremus fiduciam inconcussam. Subito autem talem habebimus veniendi ad vos ordinem cum exercitu instaurato, quod adversarium, auxiliante Deo, cum honore, & gloria prosterneremus.

Data apud Leubnam die XVIII. Octobris MCCCLXXXII.

Nobilibus, honestis, & prudentibus Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Civitatis Tarvisii nostris fidelibus predilectis.

Num. MDCCXCII. Anno 1382. 30. Ottobre.

I Trivigiani ragguagliano il Duca, come erano giunte le milizie spedite, ma senza vettovaglie, e come il Carrarese s' aveva allontanato dalla Città. Tratta donde le precedenti a car. 41.

Illustrissimo, & Fedelissimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Austrie, Marchioni Tar. &c. domino suo gratiosissimo.

Illustrissime Princeps, & domine noster gratiosissime. Recepimus litteras Magnificentie vestre datas die XVIII. mensis Octobris presentis de transmissione gentium, victualium, & aliorum necessariorum pro defensione nostra, & Civitatis vestre Tarvisii, ac offensione inimici, & invasoris vestri domini Padue, de quibus consolationem, & gaudium maximum habuis

buimus, & ſic ſupplicamus omnipotenti Deo, quod vos, & veſtros incolumes conſervet, & ſtatum veſtrum augeat, & inimicum, & invaſorem veſtrum deſtruat, & proſternat: verum eſt quod die XXVII. menſis preſentis gentes huc venerunt armigere circa DCCC. lanceas abſque conductione aliquorum victualium, propterea admirati ſumus, & territi propter defectum victualium: nam illa pauca victualia, que remanſerant tam in Civitate, quam extra, ſunt totaliter conſumpta; ita quod remanemus, & ſumus in majori anguſtia & tribulatione quam eramus primo ante adventum iſtarum novarum gentium. Et niſi per Magnificentiam veſtram ſuccurratur, & ordo detur quod victualia hic ſint, expedit quod Civitatem deſeramus, & ad preſentiam veſtram mendicantes brevi tempore veniamus. Illa autem bona, que habuimus, poſuimus, & expendidimus pro conſervatione honoris, & ſtatus veſtri, & nihil penes nos reſtat, ſolummodo fidelitas & legalitas maxima, quam erga ſtatum Magnificentie veſtre habuimus, & habemus, & ſemper habebimus. Ultra hec etiam expedit quod fortilicia, & baſtite inimici invaſoris veſtri, & territorium ſuum invaderentur, & deſtruerentur. Quare, Excellentiam, & Magnificentiam veſtram inſtantiſſime deprecamur, quatenus ad Civitatem veſtram victualia conducantur cujuſcumque generis, cum hic omnibus victualibus, preter aquam, nec hic ſint, nec reperiri poſſint aliqui Cives, nec Mercatores, qui pecuniam habeant pro victualibus aliquibus conducendis, quia ſunt totaliter conſumpti, propter guerrarum ſtragem longevam preteritarum, & preſentis: & quod ordo detur, quod baſtite, & fortilitie inimici veſtri deſtruantur, & ejus terratorium invadatur ipſum deſtruendo, & derobando, quemadmodum fecit veſtrum. Plura circum edificia ad expugnationem predictorum hic paravimus, que valde placuerunt Enzegneriis Magnificentie veſtre, que omnia ad effectum felicius & melius conducerentur, ſi hic adeſſet gratioſiſſime preſentia veſtra, quam ſperamus, & niſi habeamus, dubitamus, quod res ſit proſpere non procedet. Notificamus etiam Magnificentie veſtre quod exercitus domini Padue, qui hic erat circa veſtram Civitatem Tarviſii receſſit, & ſe tranſtulit ad fortilicia ſua, ante adventum iſtarum novarum gentium Excellentie veſtre, videlicet die XVII. menſis preſentis.

Andreas Comes de Pulcinico Tarviſii Poteſtas, Antiani, Conſilium, & Commune Civitatis veſtre prefate.

Ibi data ultimo Octobris anno MCCCLXXXII.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCXCIII. Anno 1382. 11. Novembre.

Il Duca risponde a' Trivigiani promettendo nuovamente di spedir genti, danaro, ed altre cose necessarie alla difesa, ed animandoli di resistere coraggiosi. Tratta donde le precedenti a car. 42.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, honesti, prudentes, & fideles sincere dilecti. Recepimus jam ultimo ex parte vestri binas litteras unius date, scilicet ultima die Octobris scriptas, ex quibus, nec non ex relatione Nuncii vestri Thome latoris presentium, qui cum omni diligentia, & follicitudine commissa sibi nobis fideliter exposuit, plene collegimus, quod nisi ordinem demus super provisione vobis de victualibus facienda, major vobis imminet necessitas, & tribulatio, quam si ad vos gentes nostre armigere non venissent. Super quo pro constanti & firmo vos scire cupimus per presentes nos nunquam daturos requiem nobis ipsis, donec vos, & Civitatem vestram ponamus in tuto, sicut laudabilia probitatis & fidei opera optime meruerunt. Et in hanc fidem statim post reversionem nostram de Saliszburgo vel prius, mittimus ad vos cum pecuniis, & aliis rebus necessariis fidelem nostrum dilectum, Aserynhardum de Voching, vel alium de Consulibus nostris ad hoc utilem, & famosum. Propterea magnitudinem honestatis, & prudentie vestre affectuose petimus, & hortamur quatenus cordati, & fortes, velut Machabei fuerunt in omnibus existentes de celeri provisione victualium, & de valido succursu nostro minime dubitetis: intendendo quod certantibus corona promittitur, sed perseverantibus ipsa datur.

Data in Rotemunn die XI. Novembris anno MCCCLXXXII.

Nobilibus, sapientibus, & honestis Potestati, Ancianis, Consilio, & Communi Civitatis nostre Tarvisii fidelibus nostris sinceriſſime dilectis.

Num. MDCCXCIV. Anno 1383. 28. Gennajo.

Molte speranze di ajuti date dal Duca a' Trivigiani fondate sopra promesse di molti Principi di Germania, e di venir egli personalmente. Tratta donde le precedenti a car. 50.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, & sapientes, fideleſque dilectiſſimi. Significamus vestre fidelitati in gaudium speciale quod Reverendus Pater & Episcopus Augustensis amicus noster dilectus, & nobilis Her-

Digitized by Google

manus Comes Cilie junior, & Gotfridus Hallem noſter Magiſter Curie, quos ad Reginam Ungarie miſerimus, reſponſionem nobis jucundam, & laudabilem reportarunt, videlicet quod Magnates, & Nobiles Regni Ungarie, & Polonie principales intendunt Sereniſſimam dominam Hedvigem poſt feſtum Reſurrectionis Dominice ad dies XIV. una cum Primogenito noſtro ad Regnum Polonie coronare, volentes eam de territoriis Ungarie, & de aliis regnis majori ſue Sorori facere in redditibus coequalem. Preterea fideles dilectiſſimi Sereniſſima Princeps Soror noſtra dilectiſſima Regina Ungarie ſuam Ambaxiatam ſine dilatione qualibet ad Paduanum deſtinat, cujus Ambaxiate adventum quotidie preſtolamur; commiſſura eidem . . . . . in hunc modum, quod idem Paduanus treguas nobiſcum, ſeu concordiam integralem debeat acceptare. Quod ſi non fecerit, tunc ipſa Regina cum toto Regno, & regnicolis ſuis intendit ipſum difidare, & cum omnipotentia ſua invadere ſicut hoſtem. Sereniſſimus Romanorum Rex eſt ad partes Italie immediate poſt Paſcha Domini tranſiturus, volens nos modo ſimili ſuccurrere per totam ſuam potentiam contra antedictum noſtre Civitatis Tarviſine, & ejus diſtrictum invaſorem. Eodemque modo Duces Bavarie, & alii Principes ſuum nobis adjutorium miniſtrabunt. Quapropter fideles dilectiſſimi de defenſione noſtra nulla in veſtris cordibus dubietas permaneat, quia revera in feſto S. Georgii perſonaliter ad defendendum vos in Tarviſium veniemus volentes tunc nec perſonis parcere, neque rebus.

Data in Gratz die XXVIII. Januarii anno MCCCLXXXIII. Nobilibus, ſapientibus, & honeſtis Poteſtati, Antianis, Conſilio, & Communi Civitatis noſtre Tar. fidelibus predilectis.

Num. MDCCXCV. Anno 1383. 16. Febbrajo.

Ringraziano i Trivigiani il Duca delle buone diſpoſizioni in ſuo favore, e le ragguagliano delle operazioni del Carrarese contro la Città, e de' danni fatti da lui in Val di Marèno. Tratta donde quella de' 23. di Dicembre a car. 51.

Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Auſtrie, & Marchioni Tarviſii &c.

Illuſtriſſime, & Sereniſſime Princeps, & domine domine noſter. Magnificentie veſtre litteras gratioſiſſimas die VIII. menſis inſtantis recepimus effectualiter continentes coronationem Sereniſſime domine Heduigis una cum Sereniſſimo Primogenito veſtro, & deſcenſum Sereniſſimi Principis & domini domini Regis Romanorum cum ejus adjutorio, & potentia, nec non illu-

Illustrium Principum dominorum Ducum Bavarie in defensionem vestre Civitatis Tarvisii, de quibus consolationem, & gaudium maximum recepimus, & habemus, & precipue de vestro felicissimo adventu in Tarv. ad festum B. Georgii proxime venturum. Supplicamus itaque Magnificentie vestre quod sic facta disponantur, quod protervia & insidie illius pessimi Paduani totaliter deprimantur, & ab ipsius manibus, & astutiis liberemur. Semper Excellentissime Magnificentie vestre recomendantes nos humiliter in omnibus necessitatibus, & oportunitatibus nostris, prout alias vobis scripsimus. Insuper Serenitati vestre denotamus, quod a XIV. diebus citra predictus hostis, & inimicus vester Paduanus turrim & bastitam de Casali fortificavit, & dilatavit ulterius, quam erant: faciendo fieri in quolibet ipsorum locorum receptacula pro equitibus, & peditibus ad obviandum ne victualia de Musestre ad vestram Civitatem Tar. conduci possint. Preterea idem Paduanus facere intendit, prout habemus, unam foveam ad impediendum iter vie de Musestre Tarvisium: & ad devastandum dictam bastitam de Casali sunt transmissi. Ulterius habuimus, quod gentes predicti Paduani circa duo mille inter equites, & pedites fuerunt, & steterunt per tres dies in vestro districtu Vallis Mareni, & combuxerunt omnes domos, & cieum Castri dicte Vallis, ac etiam portam ipsius Castri cum omnibus suis bitifredis, & girlandis, & inde recesserunt tendentes versus vestras terras Civitatis Belluni, & Feltri super montes per viam Chaffasi. Humiliter supplicantes Excellentissime Potentie vestre ut dignemini pro nostro subsidio & Civitatis vestre Tarvisii mittere de viris armigeris ad has partes, quam citius fieri potest: quibus possint fieri scorte pro victualibus conducendis de Musestre Tarvisium. Insuper dignemini habere nostros Ambaxiatores recomissos in expositis per eos parte nostra dominationi vestre predicte.

Data die XV. Februarii anno MCCCLXXXIII.

Num. MDCCXCVI. Anno 1383. 22. Febbrajo.

Il Duca replica a' Trivigiani le sue promesse di mandar presto soccorsi, e di venir in persona, e intanto li anima a resistere coraggiosamente al Carrarese. Tratta dal Registro delle lettere &c.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, & sapientes, fideleſque dilectissimi. Honesti, & prudentes Concives, & Ambaxiatores vestri exhibitores presentium per vos eis imposita coram nobis exposuerunt ita legaliter, & honeste, ut proinde sint apud nos commendabiles, vosque teneamur . . . . . merito complacere. Nos etiam eos

dem veſtros Nuncios ſpecioſe, & cum magna attentione audivimus: ſignificantes vobis, quod Sereniſſimus Princeps Rex Romanorum, & alii Principes ab hodie per octo dies habebunt in Neuremberga terminum placitorum, ad quem nos de conſilio noſtrorum Procerum, & Sapientum perſonaliter equitamus ſub certa ſpe, atque confidentia, quod idem Rex Romanorum, & alii domini, ac Principes Amici noſtri ibidem convenientes nos perſonaliter cum gentibus ſuis aſſocient, & adjuvent contra hoſtem noſtrum de Padua quamprimum adverſus eum, ſicut res exigit procedere nos continget. Inſuper pro celeri ſuccurſu vobis preſtando diſponimus talem de armigeris gentibus, & neceſſariis victualibus apparatum, quod indubitanter confidimus vos de noſtra ſollicitudine, & diligentia contentari: & quod, adjuvante domino, ſtatim emulorum perſequutiones & inſidias cum honore & gloria evadetis. Propter hoc honeſtatis & prudentie veſtre magnitudinem inſtantiſſime deprecamur, quatenus medio tempore patientes vellitis exiſtere, atque fortes: habendo vobis omnia noſtra, & terre veſtre negotia, quemadmodum hactenus feciſtis, fideliter recomiſſa. Quod una cum noſtris heredibus circa vos & veſtros heredes, & ſucceſſores volumus in perpetuum recognoſcere debitis promotionem beneficiis, & favore.

Data Vienne Dominica qua cantatur Reminiſcere anno MCCCLXXXIII.

Nobilibus, honeſtis, & prudentibus Poteſtati, Ancianis, Conſilio, & Communi Civitatis Tar. noſtris fidelibus, & dilectis.

Num. MDCCXCVII. Anno 1383. 18. Marzo.

Il Duca dà notizia a' Trivigiani di una confederazione fatta tra eſſo, il Re di Boemia, e gli Elettori dell' Impero, e promette loro vicina la ſua venuta con forti ſoccorſi. Tratta donde la precedente a car. 53.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c.

Nobiles, ſapientes, fideleſque dilectiſſimi. Ad conſolationem, & confortationem veſtram vobis pro gaudio nunciamus, quod nos ut noſtri Adverſarii potentius reſiſtere valeamus cum Sereniſſimo Romanorum, & Boemie Rege, & cum Reverendiſſimis, & Illuſtribus Electoribus Imperialis Majeſtatis confederationem, & lige fecimus unionem, ita quod ipſi pro noſtro ſuccurſu gentes nobis armigeras in ſufficienti copia commodabunt. Quapropter fideles dilectiſſimi, viriliter agite, ut feciſtis hactenus, & confortetur cor veſtrum, nam immediate post Paſcha Domini ad Atheſim veniemus; deinde directo itinere verſus Tarviſium profecturi, & conducturi nobiſ-

Digitized by Google

biſcum talem, ut in Deo confidimus, comitivam, ut ex noſtro adventu debeatis merito contentari.

Data in Vrach feria IV. ante diem Paſche an. MCCCLXXXIII.

Nobilibus, ſapientibus, & honestis Potestati, Antiqhis, Conſilio, Communi Civitatis Tarviſii fidelibus nostris dileſtiſſimis.

Num. MDCCXCVIII. Anno 1383. 31. Marzo.

Il Duca replica a' Trivigiani la notizia della Lega col Re di Boemia, e cogli Elettori, e li aſſicura come il Boemo ſomminiſtrava milizie per iſcortar vettovaglie in Trivigi. Tratta dal Registro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 54.

Nobilibus, ſapientibus, & honestis Potestati, Ancianis, Conſilio, & Communi Civitatis Tarviſii nostris fidelibus predilectis.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c. Nobiles, & ſapientes, fideleſque dileſtiſſimi. In tranſitu nostro de Nurenberga nos vobis ſcripſiſſe recolimus quo fine receſſimus ab Illustri domino nostro Romanorum Rege &c., & ab aliis Principibus tunc una nobiſcum ibidem unanimiter congregatis: ſed dubitantes utrum prefata littera nostra veſtre fidelitati fuerit preſentata, intentionem noſtram denuo ſcribimus replicando, volentes vos jure pro materia firme ſpei, quod prefatus Romanorum, & Boemie Rex, & alii Imperiales Electores, noſque, & Duces Bavarie, aliique Principes Magnifici, & potentes unanimem concordiam ad invicem aſſumpſimus adjuturi alterutrum, & mutuo contra adverſarios quoslibet, que noſtra, & ipſorum unio, & colligatio durare debet ab hinc ad feſtum S. Georgii preſentis anni, & abinde ad annos XII. ſecuturos in proximo, prout vos informabimus ſubſequenter. Item ſcire debet veſtre fidei conſtantia quod prefatus Romanorum, & Boemie Rex nobis ad preſens concedet CCCC. lanceas, & homines galeatos pro conducendis in Tarviſiſham Civitatem victualibus, & ad hoc ut adventum noſtrum preſtolari ſecurius valeatis. Qui homines cum ſuo exercitu debent a Dominica die ventura in proximo ad dies quatuordecim poſtea ſecuturos pertingere in Villacum. Deinde quoque idem Rex ad progreſſum ulteriorem perſonaliter nobis preſidium miniſtrabit, vel ſaltem omnem nobis ſuam potentiam commodabit. Omnes quoque Duces Bavarie, & alii Principes juvamen nobis dabunt contra Paduanum, prout in brevi tempore experientia artis docebit. Quapropter confidimus, & rogamus ex omni diligentia ſerioſe, quatenus medio tempore virilem tenentes conſtantiam ab obſervata per vos huc uſque

nanimitate ſecedere non vellitis: ſed in nobis audacter fidere, qui ad defenſionem veſtram ſic potenter veniamus, de inimico noſtro vindictam facere indubie confidamus. Data Inſprug in die XXXI. Martii anno MCCCLXXXIII.

Num. MDCCXCIX. Anno 1383. 14. Aprile.

I Trivigiani avviſano il Duca, che la Città manca delle coſe più neceſſarie, e lo ragguagliano degli avanzamenti, e delle oſtilità del Carrareſe ſollecitando la ſua venuta. Tratta dal Regiſtro delle Lettere ſuddetto a car. 54.

Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia Incliro Duci Auſtrie, & Marchioni Tarviſii &c. Domino ſuo gratioſiſſimo.

Sereniſſime Princeps, & domine noſter. Omni debita ſubjectione, & recomendatione premiſſa. Per Ambaxiatores & nuncios noſtros, ac per litteras noſtras veſtre Serenitati pluries, & pluries denotavimus tam ante guerram preſentem, quam etiam in ipſa guerra, qualiter Civitas veſtra Tarviſii omni prorſus munitione, & neceſſariis omnibus victualibus carebat, & quod infeſtus inimicus veſter Territoriam Tarviſinum continuis violentiis, oppreſſionibus, combuſtionibus, & rapinis devaſtabat, ita quod extra muros Civitatis Tarvisii nihil colligere poteramus; noſque pauperes eramus ob tam diturnarum guerrarum ſevitias, que ſuper territorium Tarviſinum viguerunt. Et quod nos parati ſemper eramus bona quecumque noſtra conſumere, & nos dire morti ſubjicere pro conſervatione veſtri nominis, & honoris; ſupplicantes ut dignaremini nobis de victualibus, & aliis neceſſariis pro tutela veſtre Civitatis Tarviſii providere. Quibus Ambaxiatoribus, & Nunciis noſtris, ac litteris ſemper uniformem reſponſionem dediſtis, quod ſcilicet nobis, & Civitati veſtre Tarviſii de victualibus, & aliis neceſſitatibus noſtris taliter proviſeretis, quod ſecure poſſimus in turo manere: & inſuper contra inimicum veſtrum ita de gentibus armigeris diſponeretis, quod ejus ſuperbia, & nequitia comminuta jaceret: non parcendo pro predictis exequendis veſtre perſone neque rebus prout per Ambaxiatores noſtros, & litteras veſtras plene cognovimus. Huc uſque autem Excellentiſſime Princeps, nulla veſtra victualia huc evecta ſunt, nullus quiſque neceſſitatibus noſtris eſt ſubventum aliter, quam per ſtrenuum Militem dominum Ugonem de Monteforti, & ſocios cum armigeris cum eis conductis, qui fecerunt aliquas ſcortas, & eas pro majori parte conſumpſerunt. Et ad tantum ducti ſumus, quod omnibus victualibus bladorum generis cujuſcumque vino, & aliis neceſſariis ad victum humanum caremus omnino, ac

Ci-

Digitized by Google

Civitatem veſtram Tarviſii manutenere poſſimus ullo modo, quia omnia victualia noſtra quaſi integre conſumpta, & vacuata ſunt, bona noſtra omnia diſſipata ſunt: & niſi fuiſſet, quod poſt receſſum prefati domini Ugonis, & ſociorum dum habuimus ſcortas victualium, vere adhuc diem ſub umbra proteſtionis veſtre Serenitatis fame urgente habitare non poſſemus. Unum ſiquidem nobis reſtat inviolatum, fides videlicet, quam vobis, & heredibus veſtris promittimus, & juravimus firmiter obſervandum uſque ad mortem. Mors quoque ipſa nos aggreditur, & jam multi ex Civibus Tarviſinis ſola victualium urgente carentia, receſſerunt. Reſiduum vero noſtri unum ex his eligere oportet, aut pro fame mori, aut relinquere Civitatem. Verum quia audivimus quod Serenitati veſtre explicatum erat, quod nos uſque ad feſtum S. Petri de menſe Junii proxime venturi fulciti eramus victualibus opportunis, vobis affirmamus, prout ſupraſcriptum eſt, victualia habemus & non ultra: & quicumque contra hoc informaſſet, vel informaret certiſſime diſcredit a tramite veritatis, nec veſtrum cognoſcit honorem. Preterea inimicus veſter aſtutus, & ſedulus baſtitas noviter firmavit ſuper territorio veſtro in loco qui dicitur Moliane ad prohibendum ductum victualium de Meſtre Tarviſium prout die herina accepimus: & paravit, & parat alias firmandas baſtitas, ut veſtram Tarviſii Civitatem valeat occupare. Quare Excellentiſſime Princeps, cum neceſſitas noſtra requirat, tempus patiatur eſtivum, & equorum pabula per campaneam ſint parata, veſtraque promiſſa debeant adimpleri, Serenitatem veſtram quibus poſſumus humilibus precibus devotiſſime ſupplicamus, ut dignemini ſine mora nobis, & veſtre Civitati Tar. de ſuccurſu victualium, & aliorum neceſſariorum veſtre Civitati celeriter providere: & veſtram Civitatem Tar. incontinenti cum veſtra potentia viſitare: ſciendo quod ſi ſtatim veſtra perſonalis preſentia potenter non venerit, & inimici noſtri elatam preterviam, & ipſius territorium Paduanum non cabcabit, (proh dolor) timemus non habere amplius ſpacium, vel commodum ſcribendi, vel aliquid de cetero nunciandi Serenitati veſtre: quod veſtre Majeſtati invite, & ſentibus oculis denotamus. Inſuper ad Majeſtatem veſtram remittimus Nob. virum Traverſium de Monſumo, & ſer Covolatum de Curte de Sanctio Notarium alios Ambaxiatores noſtros de predictis omnibus plenius informatos, quibus in his, que vobis ex noſtri parte narrabunt dignemini fidem pleniſſimam tribuere: ſciendo quod nullos alios Ambaxiatores, nullaſque alias litteras vobis de cetero tranſmittemus, veſtrum perſonalem adventum penitus expectantes.

Data Tarviſii die XIV. Aprilis anno MCCCLXXXIII.

Anciani, Conſilium, & Communitas veſtre Civitatis Tarviſii.

Digitized by Google

Num. MDCCC. Anno 1383. 14. Aprile.

Il Podestà di Trivigi conferma al Duca le necessità estreme del suo popolo, ed i pericoli di una perdita vicina per l'assedio del Carrarese, e fa l'elogio della fedeltà de' Trivigiani. Tratta dal Regiſtro delle Lettere cit. a car. 56.

Sereniſſime Princeps, & domine. Quamplures litteras veſtras recepetunt Cives veſtri, & Communitas Tarviſii continentes ſubitum & potentem ſuccurſum vos eiſdem exhibiturum pro defenſione ejuſdem Civitatis veſtre Tar., quibus hactenus in immenſum letata eſt ipſa Civitas, & Cives veſtri predicti, neceſſitates maximas de die in diem feliciter ſupportantes, ſed propter terminos quamplures jam elapſos non exhibiti ſuccurſus victualium, nec gentium, fame morti terrent; & valde timent, quod tarde ſuccurſus exhibeatur eisdem, nempe Sereniſſime domine ſum firmus quod veſtra Serenitas dignata fuit me in Poteſtatem veſtrum Tarviſii nominare propter ſpecialem, & confidum amorem, quem geritis erga me, & ad domum meam. Propter quod ſi ſtatum, & honorem veſtrum continuis vigiliis non optarem, & ſiniſtra occurrentia, & perpetua obrobria Serenitati veſtre vobis audaciter non manifeſtarem, palam proditor, & morte dignus ubique reputarer. Quapropter noſcat Magnificentia veſtra quod predicta Civitas veſtra Tar. niſi aliud infra tempus duxeritis providendum, caruit, & infra tempus menſis carebit omnibus breviter victualibus, & neceſſariis pro Civitate Tarviſii, & honore veſtro conſervando. Quocirca dignetur Magnificentia veſtra potens auxilium, & ſubitum ſuccurſum Civitati, & Civibus veſtris martiribus Tarviſii factis, & non litteris papiteis exhibere. De quorum Civium legalitate, & firma eorum conſtantia ad honorem veſtrum manutenendum poteſtis veracirer pre cereris mundi dominis gloriari. Et ſi ſecus de predictis Serenitati veſtre foret qualiquali modo inzimatum, noſcat procul dubio talem ſic intimantem non vera narrare, immo volentem veſtros ſtatum, & honorem deprimere. Et hec ſcripta refero verax palpator, ut Thomas. Recomendo me gratie veſtre.

Andreas de Pulcinico veſter Tarviſii Poteſtas.

Ibi data die XIV. Aprilis anno MCCCLXXXIII.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCI. Anno 1383. 28. Aprile.

I Trivigiani notificano al Duca di aver eletti alcuni loro Cittadini per ambasciatori, perchè trattando esso la pace col Carrarese lo possino informare de' loro diritti. Tratta dallo stesso registro di lettere &c.

Illustrissimo Principi, & domino domino Leopoldo, &c.

Illustrissime Princeps, & domine noster. Cum humillima recomendatione, cum subjectione premissa. Nuperrime intelleximus, quod venerandus Pater dominus ..... Episcopus de Pamferch nuncius, & legatus serenissimi Principis, & domini domini Regis Romanorum ad Paduanum destinatus, tractat de pace, vel tregua fienda inter Majestatem Vestram ex parte una, & prefatum Paduanum ex altera, & quod die V. mensis Maji proxime futuri ambe partes prelibate cum vestris nunciis esse debent in colloquio in districtu Feltri. Nos autem considerantes quod fortassis nuntii vestre Celsitudinis non ita ficut oporteret de conditionibus vestris, ac juribus, & jurisdictionibus totius vestri Territorii Tar. essent per omnia informati, deliberavimus pro honore vestro, ac utilitate, & commodo nostros solemnes concives, de omnibus, & singulis conditionibus nostris, ac juribus, & jurisdictionibus ad vestram Civitatem Tar. pertinentibus perfectissime instructos destinare, qui dictos prefatos nuncios vestros plenissime de predictis informent. Et etiam si de eorum beneplacito procederet, & non aliter, dicto colloquio interfint. Predicta autem antefactum majestati vestre notificamus, sed propter temporis brevitatem requirimus. Verum si vestri nuncii ante presentium exhibitionem non recepissent, gratiosissime Majestati vestre supplicamus, ut dignemini eisdem vestris nunciis injungere quod a predictis nostris concivibus de supradictis informationem recipiant, ipsosque habeant favorabiliter recomissos. Vestre gratie devotissime recomendantes.

Data Tar. die XXVIII. Aprilis X. hora diei an. MCCCLXXXIII.
Antiani, Consilium, & Commune Tervisii.

Num

Num. MDCCCII. Anno 1383. 14. Agosto.

Risposta del Carrarese a' Trivigiani, i quali in due lettere avevan chiesto risarcimento di danni fatti dalla sua gente in tempo di tregua, ordinando che siano restituite le cose tolte. Tratta dal sopraddetto registro delle lettere cit.

Nobilibus, & prudentibus viris domino Andree de Pulcinico Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Tar.

Honorabiles Viri. Recepi litteras vestras infrascripti tenoris, videlicet: Magnifice domine. Cum ex relatione pridie nobis facta ex parte vestra per Ambaxiatores nostros ad vos transmissos habuerimus, quod omnes homines, & persone nostri districtus Tar. possint ire, & redire ad suum libitum usque diem lune XI. mensis presentis, & sic etiam appareret per proclamationes vestras nuper in pluribus locis districtus Tar. factas, & Trapolinus de Rustica servitor vester cum soeiis suis inter dictum terminum, videlicet die Dominico X. mensis Augusti presentis derobaverat infrascripta animalia, & bona infrascriptorum nostrorum subditorum in Villis, & regulis SS. XL., de Corona, & S. Cassiani nostri districtus Tar, videlicet unum par bobum cum uno plaustro Martini de Villanova, unum par bobum Jacobi de Corona, unum par bobum Joannis dicti loci, unum par bobum Antonii quondam Francisci de Tervisio, unum par bobum Redulfi de Quinto Peliparii; credimus quod esset honoris vestri mandare restitui debere, & restitui facere animalia, & bona predicta latoribus presentium, quibus infra dictum terminum ablata fuerunt. Data Tar. X. Augusti indict. V. Andreas Comes de Pulcinico Potestas, Antiani, Consilium, & Communitas Tarvisii. Tenor alterius littere. Magnifice domine. Cum intra terminum diffidentie, & proclamationum vestrarum, videlicet die Dominico mensis presentis gentes vestre derobaverunt in Villa, & Terratorio de Sambughado super Terraleo V. boves, 4. vaccas, & unum vitulum Gualfredi de Villa, & Rodulfi dicti loci, contra formam dictarum proclamationum & diffidentie vestre, placeat Magnificentie vestre restitui facere latoribus presentium, quibus intra dictum terminum ablata fuerunt. Data Tar. die XII. Augusti indict. V. Ad quas vobis respondendo, quod nescio quid aut qualiter reportaverunt dicti vestri Ambaxiatores super hiis, que a me responso ad eorum Ambaxiatam habuerunt. Verum scio, & recolo me dixisse sibi quod Ambaxatoribus domini Ducis Leopoldi tunc in Tervisio existentibus, & subsequenter postea personali presentie dicti domini Regis per Ambaxiatores meos dici feci, & continuo dixi, quod territorium totum citra Plavim meum erat, & pro meo tenebam tamquam ad me spectantem, & per

Digitized by Google

per me acquiſitum non ſine magnis laboribus, & expenſis: ſubjunxique dictis Ambaxiatoribus veſtris quod intendebam, aut Ville mei Tarviſini diſtrictus citra Plavim mihi tamquam ſuo domino obedirent, ut ob id ſibi mandatum fieri feci, & per totam diem lune proxime elapſam ad obedientiam meam venirent, alioquin contra ipſos, & eorum incolas procederem tamquam contra inobedientes domino ſuo, & ſic fuit mea intentionis, nec aliam diffidentiam miſi, nec proclamari feci.

Ad ea que ſcribitis de predictis abductis per Trapolinum de Ruſtica cum ſociis ſuis &c. reſpondeo quod magnum jus habetis. Ego enim, licet ſero, quam primum ſenſi id fuiſſe factum, ordinavi omnia libere reſtitui, nihilominus & ſtatim de novo ordinavi, ut omnia ablata ſine ulla diminutione reddantur in littera veſtra contenta, de qua reſtitutione fienda commiſſionem ſpecialem dedi Nobilibus Poteſtati meo Noalis, & Tiſoni de Ruſtiga, ad quos faciatis, quod domino rerum ſeu animalium predictorum habeant recurſum, qui ſibi integre reſtitui facient ablata. Sciturі quod contra predictos, qui predictas predas commiſerunt, tanquam contra mandatorum noſtrorum tranſgreſſores taliter procedam, & puniam eos, quod eorum pena aliis cedet in exemplum. Ceterum intellexi quod per veſtros in meum terratorium Pad. hoſtiliter currentes aliquod damnum in animalibus, & captivis adductis illatum eſt ſubditis meis: quare ſi vobis videtur ordinare poteſtis ut ſubditis meis ablata reſtituantur.

Data Padue XIV. Auguſti Franciſcus de Carraria Pad. &c.

Num. MDCCCIII. Anno 1383. 15. Agoſto.

Lettera con cui li Trivigiani partecipano al Duca gli avvenimenti del Carrareſe, e i danni recati, e i loro biſogni, e chieggono la ſua venuta in lor difeſa. Tratta dal Regiſtro delle lettere cit.

Illuſtriſſimo, & gratioſiſſimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie, Marchioni Tar. &c.

Illuſtriſſime Princeps, & domine noſter. Omni debita recomendatione premiſſa. Veſtre inclite Majeſtati denotamus, quod die prima menſis hujus gentes domini Padue exercitum ſuum contra veſtram Civitatem Tar. poſuerunt in loco appellato Fontane diſtante a Civitate circa unum miliare, & poſtmodum diebus ſequentibus pars quedam dicti exercitus tranſivit flumen Plavis cum ſcalis, & aliis propugnaculis, & ivit contra Crudignanum caſtrum domini Guecellonis de Camino ſituato in montibus inter Serravallum, & Sacillum, quod

Ca-

Digitized by Google

Caſtrum die ſequenti obtinuit, & accepit. Hoc quidem vertitur in damnum, & detrimentum locorum, & caſtrorum veſtrorum maxime Conegliani, & Serravallis. Illi vero de turri Sileris de prope Tarviſium lapides ponderis librarum XXXV, & ultra cum bombardis jaciunt, & injecerunt uſque ad palatium, & plateas veſtre Civitatis Tar. diverſimode terrores, & damna in domibus plurimum inferentes. Exercitus quippe dicti domini Padue adhuc eſt ultra plavim, & circuit partes illas tentando, & conando de fortiliciis veſtris, & ſervorum veſtrorum capere, & occupare; pars vero eſt, & ſtat in loco predicto de Fontanis, aſtringens nos per modum, quod poſtquam finivit tregua, exeundi de Civitate, & aliquod introducendi nullatenus fuit, nec eſt facultas. Quinimo gens ipſius exercitus die XIII. menſis inſtantis inceperat guaſtum inferre in ruribus circumſtantibus Civitati, vites, & arbores a pedibus amputando. Statum autem, Sereniſſime Princeps, & domine noſter, civium veſtrorum, & Civitatis veſtre Tarviſii veſtram Excellentiam ſcire non dubitamus, qui poſt receſſum veſtrum etiam debilior factus eſt propter aliquorum Civium abſentiam, qui ex ipſa inopia receſſerunt. Nos vero qui remanſimus, alimur ſola ſpe promiſſionis per veſtram Magnificentiam nobis facte prefixum terminum expectantes. Ideoque inclite Majeſtati veſtre totis animi viribus ſupplicamus, ut juxta ſperatam nobis promiſſionem cum potenti, & extenſo brachio veſtro venire dignemini ad talem, & liberationem noſtram, & veſtri exterminium inimici ne cogamur patriam deſerere, & per orbem miſerabiliter evagari. Benigniſſime gratie Majeſtatis veſtre nos humiliter recomendantes.

Data Tar. die XV. Menſis Auguſti anno MCCCLXXXIII.

Andreas Comes de Pulcinico veſtri Tar. Poteſtas, & Anciani, Conſilium, & Commune Civit. Tarviſii.

Num. MDCCCIV. Anno 1383. 23. Settembre.

Il Capitano di Trivigi richiede al Governo Veneto con qual diritto aveſſe occupate certe Ville del Trivigiano. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c.

Excellentiſſimo, & Sereniſſimo domino domino Antonio Venerio Dei gratia inclito Duci Venetiarum &c.

Excellentiſſime domine. Servitiis meis premiſſis. Intellexi quod Serenitas veſtra intromiſit certas Villas Poteſtarie Tarviſii ſpectantes pleno jure Illuſtriſſimo Principi & domino meo domino Leopoldo Inclito Duci Auſtrie, & Marchioni Tarviſii &c. Quod mihi admirationem non modicam adduxit. Unde Serenitati veſtre ſupplico ut dignemini mihi ſcribere, quo

quo modo & qua intentione hoc feciſtis, quia ſcio dictum dominum meum eſſe ſimul vobiſcum tamquam cum fratribus predilectis dilectione, & caritate conjunctum.

Data Tar. die XXIII. Septembris anno MCCCLXXXIII.

Chonradus de Rothenſchaen
Tarviſii Capitaneus Generalis.

Num. MDCCCV. Anno 1383. 25. Settembre.

Riſponde il Doge alla lettera ſopraſcritta aſſicurando il Capitan generale di Trivigi della ſua amicizia verſo il Duca. Tratta dal Regiſtro medeſimo a car. 41.

Magnifico, & potenti domino Conrado de Rothenſcahen Tar. &c. Capitaneo Generali.

Antonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Magnifico & potenti domino Conrado de Rotenſchahen Tar. &c. Capitaneo Generali amico dilecto ſalutem, & ſincere dilectionis affectum. Magnificentie veſtre litteris intellectis continentibus nos intromiſiſſe certas Villas Poteſtarie Tar. ſpectantes pleno jure illuſtri Principi domino Leopoldo Duci Auſtrie, & Marchioni Tar. &c. cum omni ſincera benevolentia reſpondemus, quod non intromiſimus, nec intromittere intendimus aliquas Villas Poteſtarie Tar. ſpectantes excelſo Principi domino Duci prefato, ad cujus excellentiam gerimus ſingulariſſimum dilectionis affectum: quinimo jura ſua, & Communitatis Tar. optamus illibata ſervare. Verum ante receptionem dictarum litterarum relatum nobis fuit, quod aliqua ſigna noſtra alias poſita ad Villas Meſtrine erant de novo poſita ultra verum terminum, ſtatim motu proprio efficaciter ſcripſimus Nobili Viro ..... Poteſtati & Capitaneo noſtro Meſtre, ut examinando diligenter veritatem rei, ſi ſigna poſita ſunt in loco indebito, faciat ipſa reduci ad debita loca.

Data in noſtro Duc. Pal. die XXV. Septembris indict. III.

Num. MDCCCVI. Anno 1383. 15. Ottobre.

I Trivigiani replicano al Duca le notizie degli avanzamenti del Carrareſe, e delle ſue oſtilità, e richiedono prontiſſimi ſoccorſi. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c.

Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Principi, & domino domino ſuo, domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Auſtrie, & Marchioni Tarviſii &c.

Excellentiſſime Princeps, & domine noſter. Omni debita recomendatione premiſſa. Die XV. menſis preſentis Octobris lit-

litteras vestras datas die penultima mensis Septembris recepimus manu Franciſci de Caſtronovo Nuncii veſtri, & mentibus, & animis letis audivimus quecumque idem nuncius veſter veſtri parte nobis expoſuit, & plus multo verbis quando placebit ſequetur effectus. De quibus quantum poſſumus regratiamur Excellentie veſtre offerentes nos ſemper pro poſſe in firmo, & preſervato propoſito conſtitutos honorem & ſtatum veſtrum defenſuros uſquequo poterimus indefeſſe. Verum ſtatum & conditiones noſtras vobis non ambigimus eſſe notos, & ſimiliter invaſionem, & hoſtilitatem domini Padue, quam contra loca, & caſtra veſtra fecit, & facit. Ipſe namque dominus Padue poſt captionem Caſtri Crudignani domini Guecellonis de Camino occupavit, & detinet Caſtrum veſtrum Opitergii, quod ſub cuſtodia magiſtri Curie de Caldario tuebatur, captis, & finaliter conſumptis omnibus Civibus dicti Caſtri: Caſtrum Mote domini Gerardi de Camino, & ipſum dominum Gerardum mancipium fecit, Caſtrum Fregone & Caſtrum de Turri dicti domini Gerardi. Contra Caſtrum quoque nobiliſſimum Coneglani exercitum ſuum fitmavit, & tenet. Que preſentito Coneglanenſibus petentibus dehinc tranſmittimus auxilium gentium pedeſtrium, baliſtariorum, & equeſtrium, quarum gentium juvamine ipſi hactenus Caſtrum defenſaverunt: ſed certo niſi ipſis celer ſuccurſus adveniat, quo exercitus Padue ponatur in conflictu, vel in fugam vertatur, Caſtrum illud vi, aut defectu neceſſariorum de protectione veſtre Serenitatis exivit. Miſimus & pridie auxilium de Tarviſio domino Guecelloni de Camino inſtanter petenti pro tuitione Caſtri Portusbufoleti. Unde nos remanſimus, ſicut cogitare poteſtis, exuti gentibus, & in deſolatione non modica. Nempe enim huc uſque ſperavimus nos per datam promiſſionem veſtram nobis factam hactenus potuiſſe victa colligere, que pro victu noſtro, & etiam gentes veſtre ſubſidio ſaltem particulare ſufficere potuiſſent. Et inſuper aliqua ſemina in futuri temporis ſpem aliquam per noſtri ſubſidii promiſſum adventum nos terris ſpargere voluiſſe. In quibus quidem vino, & ſeminibus magna ſpes noſtra vigebat. Vinum enim copioſe collectum multos veſtros Cives Tarviſinos ſubſtentaſſet in Civitate, qui ipſa inopia conſtricti ipſam Civitatem deſerere compellentur. Preterea de partibus Forojulii victualia nulla habere poſſumus, nec ſperamus tum propter hoſtilitatem domini Padue, & Caſtra cuſtodientia paſſus, que ipſe tenet, tum etiam propter guerram vigentem inter Patriarcham Aquilejenſem, & ſuos complices ex una parte, & Commune Utini ex alia. De Venetiis ſimiliter nulla vel pauca victualia ſperamus huc vehi, quia in maxima caritudine preſentialiter ſunt vinum, bladum, & graſſa. Itaque incluſi hic ſumus omnibus neceſſitatibus, & inopiis abundantes. Quare excellentie veſtri Principatus, quibus poſſumus precibus ſupplicamus, ut pro conſer-

servatione nominis & honoris vestri, & observatione promissionis per vos nobis facte, dignemini, omni mora postposita, Civitatem vestram Tar. cum tota vestra potentia visitare: & adeo potenter, quod territorium inimici . . . . . & suppeditare possitis. Et lanceas D., nec DCCC. ad tanta negotia dirigenda nobis sufficere non videntur. Sed oportet quod ita potentes sint, quod tute stare possint hoc hyeme super territorio inimici; & non ullo modo super territorio Tarvisino. Nam scitis bene, quod victualia nostra in una hebdomada consumeret, & sic nobis plus damni, quam utilitatis inferret. Recommendamus nos gratie vestre Dominationis excelse.

Antigni, Consilia, & Commune Civit. vestre Tarvisii.

Data ibidem die XV. Octobris anno MCCCLXXXIII.

Num. MDCCCVII. Anno 1383. 5. Novembre.

Elisabetta Regina d'Ungheria scrive a Francesco da Carrara, perchè s'interponga a pacificare le discordie, e le guerre civili che rovinavano il Friuli. Ex authentico asservato in tabulario Civitatis Utini.

Magnifice amice carissime. Satis notorium est, nec vos credimus posse latere, dudum Ecclesiam Aquilejensem & totam ejus Patriam Forijulii Regie domus nostre debite protectioni susceptas. In cujus presenti discordia Patrie summe dolemus, & eam toris affectibus querimus interpositionibus quoque devotissimorum nostrorum ad pacis & unitatis dulcedinem revocare, ne hujusmodi cladibus intestinis exterminium sibi querat. Ideoque Magnificentiam vestram affectuose rogamus, quatenus inter eosdem dicte Patrie Forijulii ad invicem diffidentes vestras interponere partes nostri consideratione velitis, ut mutua pace quiescant, atque unitate debita reformentur, in quibus nobis singularem complacentiam facietis. Ubi vero, quod absit, discordia supradicta sedari non posset ad presens, ut nullis aminiculis perseveret nulli alicui predictorum discordantium auxilium vel favorem vobis placeat exhibere, sicut vestris beneplacitis & honoribus nos cupitis semper habere paratos.

Datum in Civitate nostra Jadre die V. mensis Novembris. Elisabeth dei gratia Regina Hungarie, Polonie, Dalmatie &c.

a tergo: Magnifico & potenti domino Francisco de Carrazia Padue &c. Imperiali Vicario generali Amico carissimo.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCVIII. Anno 1383. 19. Novembre.

Francesco da Carrara scrive alla Comunità di Udine esibendosi mediatore per la pace fra il Cardinal d'Alanzone, e i Collegati del Friuli. Ex authentico asservato in tabulario Civitatis Utini.

Egregii amici carissimi. A sereniſſima Regia Hungarie Majestate litteras recepi, quarum copiam vestre amicitie mitto presentibus interclusam. Ego autem considerata dicte littere continentia & effectu & volens ea omnia facere, que votum regium sapiant, & honorem respiciant, seu is qui tanquam mei ipsius libenti animo & sincero cordis affectu viderem Patrie illius quietem & tranquillum statum, & Civium vestrorum, & omnium compatriotarum bonum quodlibet & perfectum, & qui singulari benevolentia, qua afficior hic & inde affectarem vos fore domino Cardinali conformes, & ipsum reciproce. Rursus ubi vestre prudentie videatur me per solemnes Ambaxiatores operatore & integram in tractando, ut hic in omni rancore sepoſito, inter dictum dominum Cardinalem, & vos bonum concordium, & sincere pacis tranquillitas deo auspice subsequatur, super quibus mihi respondere velitis. Ipsi namque domino Cardinali scribo sic & in effectu.

Datum Padue die XIX. Novembris.

Franciscus de Carraria Padue

(a tergo) Egregiis & prudentibus viris dominis Rectoribus, Universitati, & hominibus Civitatis Utini amicis carissimis.

Num. MDCCCIX. Anno 1383. 26. Decembre.

✠

Testamento di Rizzardo da Camino, in cui lascia erede di tutte le sue facoltà la sereniſſima Republica di Venezia, e in caso che non volesse accettare l'eredità vi sostituisce Leopoldo Duca d'Austria. Ex Archivo secretiori Venetiarum.

In Christi nomine Amen. Anno a nativitate ejusdem milles. trecentes. octuages. tertio, indict. sexta, die vigesimo sexto mensis Decembris, in Portugruario in Caseta quondam ser Canduſſii in Camera cubiculari Testatoris infrascripti. Presentibus discretis viris Presbytero Nicolusio quondam Silvestri de Portugruario. Nicolao quondam Magistri Pellegrini. Niccolao quondam Marcutii. Antonio quondam Cestini Massarii omnibus de Portugruario. Dominico quond. Peregrini de Septimo, ser Jacobo Rainerii de Venetiis. Zannino Brati quon-

Digitized by Google

quondam ser Anastasii Brati de Clogia omnibus in dicto Portu habitantibus Testibus ad hec vocatis, & specialiter ad infrascripta rogatis, & aliis.

Cum humana fragilitas caduca, & ambulatoria dicitur procul dubio redit ad ortum, & dies hominis prorsus transire velut umbra, & nil sit certius morte, & incertius hora mortis; & cum salubris, & salutaris sit deliberatis reminisci preterita, considerari presentia, & provideri futura, ne quis incautus occubat. Idcirco Nobilis, & Egregius Vir dominus Rizardus Comes de Camino sanus Dei gratia mentis, sensus, & intellectus integri, licet languens corporis, diem suum ab inteſtato formidans concludere extremum, dispositionem omnium bonorum suorum mobilium, & immobilium, jurium, actionum presentium, & futurarum, per hoc presens nuncupativum Testamentum in hunc modum sine scriptis facere procuravit. Primo quidem animam suam suo Sanctissimo Creatori se commendans, & si hac infirmitate ipsum mori contigerit, sepulturam sui Corporis apud Ecclesiam S. Francisci de Portugruario Ordinis minorum sibi elegit, cui Ecclesie sue, sive suo nomine legavit libras trecentas denariorum parvorum semel tantum, ut Fratres dicti loci teneantur, & debeant annuatim, & in perpetuum suum facere Anniversarium cum octo Presbyteris, & teneantur rogare pro anima sua. Item legavit pro male ablatis in contatis libras mille quingentas denariorum parvorum, de quibus libris mille quingentis, quingentas jussit Ecclesie S. Antonii de Venetiis, ut Fratres dicte Ecclesie annuatim, & in perpetuum teneantus suum facere Anniversarium cum octo Fratribus. Item legavit D. Margarite ejus Familiari usque tantum ad vitam suam staria duodecim frumenti, & congia duodecim vini pro anima sua de affictu sui mansi de Frasseneto, & si eidem Domine placuerit stare, & habitare super uno ex Casalibus positis super dicto manso, quod nullus eam depellere valeat, debeat, aut possit; residuum vero suorum affictuum dicti mansi suprascripti perveniat Ecclesie S. Joannis de Opitergio; cum hoc quod omni die in dicta Ecclesia una Missa celebretur, & celebrari debeat pro anima sua. Item voluit, jussit, & ordinavit, quod post mortem supradicte Margarite prefactum legatum perveniat Ecclesie S. Joannis. Item voluit, jussit, & ordinavit dare, & dispensare per infrascriptos suos Commissarios libras duo mille parvorum pro anima quondam domine Marie olim dilectissime uxoris sue secundum, & prout quod prefacta domina Maria eadem Testatrix legavit in suo ultimo Testamento libras mille parvorum; quas libras mille parvorum eadem Testatrix legavit domine Jacobe Filie egregii viri domini Gerardi ipsius Testatoris Fratris in auxillum maritandi tantum. Item legavit Nob. viro domino Pantaleoni Barbo de Venetiis ejus Socero Ducatos centum auri semel tantum. Item legavit Blanco, & Paulo Fratribus, & Filiis su-

predicti domini Pantaleonis Barbo ducatos sexaginta auri p. quolibet semel tantum. Item legavit Fratri Nicolao de Portubuffoletto libras viginti quinque parvorum pro anima quondam Matris sue. Item voluit distribuj per infrascriptos suos Commissarios libras quinquaginta parvorum pro anima quondam Matris ejus. Item legavit Presbytero Bonato libras triginta tres parvorum, quas eidem dare tenetur. Item legavit Guasallo de S. Vito Marcam unam, quam sibi dare tenetur. Item legavit ser Viviano quondam Jacobi Fasani de S. Vito libras viginti parvorum, quas sibi dare tenetur. Item reliquit ser Francisco de Boldara libras sex parvorum pro vino sibi vendito. Item dixit habere penes Nobilem ser Joannem Tezottum de Sbrojavacca res infrascriptas eidem pro pignore designatas: Primo unam cultram de sindone, unam . . . . de velluto a domina coloris blanchi cum maspillis de perlis cum suffultu vari; item unam coronam Paternostrorum de ambro grossorum; item unum Caputium viridis coloris suffultum, & ornatum de argento; item fundum Capitali de cit..., que pignora idem ser Joannes habuit pro frumento, & vino eidem vendito, & dato; quam rationem idem Testator dimittit in conscientia ser Joannis prefati. Item voluit & ordinavit, quod pignora, que habet ser Jacobus Tannussi ab ipso Testatore vendantur, & eidem ser Jacobo integre de suo debito sit satisfactus; & si quid de dictis pignoribus superavit, totum jussit dispensari inter pauperes Christi pro anima sua. Item legavit domino Ghirardo ejus Fratri soldos viginti parvorum pro sua Falcidia legitima, & debitum sue Nature .... cui in hoc sibi heredem, & mandans eum esse de predictis tacitum, & quietum.

In omnibus aliis suis bonis mobilibus, & immobilibus, juribus, & actionibus quibuscumque tam presentibus, quam futuris sibi universalem heredem instituit inclitam, & excelsam dominationem Venetiarum; & in casu, quo prefactam hereditatem accipere neglexerit, voluit, jussit, & ordinavit ipsam hereditatem in Serenissimum Principem, & dominum dominum Leopoldum Ducem Austrie pervenire. Fideicommissarios, & executores hujus sui ultimi Testamenti voluit esse, & legavit Nobiles, & circumspectos Viros Procuratores Ecclesie S. Marci de Venetiis ad omnia suprascripta executioni mandanda, dans, & concedens idem Testator suprascriptis suis heredibus, sive altero eorum dictam hereditatem acceptandi plenum arbitrium, & potestatem petendi, recuperandi, & recipiendi ab Ecclesia Aquilejensi Mottam cum Villis, & omnibus juribus ipsius Motte spectantibus, & pertinentibus, & a quibuscumque hominibus, & personis ipsam detinentibus, & occupantibus prout, & secundum quod idem Testator petere poterat, & posset in futurum, & hanc suam ultimam voluntatem asseruit, & esse velle, quam valere voluit jure Testamenti, & ultime voluntatis, quod si jure Testamenti,

& al-

Digitized by Google

& ultime voluntatis valere non poſſet, mandavit valere jure codicillorum, vel jure cujuſcumque alterius ſue voluntatis, quo melius, & efficacius poteſt valere, & tenere.

Ego Joannes quondam ſer Luciani de Portugruario Publicus imperiali auctoritate Notarius his omnibus &c., & rogatus ſcribere ſcripſi MCCCLXXXIX. menſis Martii die undecima. Raccomandatum fuit hoc publicum Teſtamentum ad Curiam Procuratie de Ducali mandato per Joannem de Almaſeldis Notarium.

Num. MDCCCX. Anno 1384. 3. Gennajo.

Lettera di Franceſco da Carrara al Doge di Venezia per la reſtituzione di alcuni animali rubati dalle genti di Caſtel Novo à' ſudditi Veneti di Pola: Ex Archivo Papafabarum ad Divi Franciſci Patav.

Milleſimo trecenteſimo octuageſimo quarto Indict. VII. menſis Januarii die Veneris prima. Domino Duci Venetiarum. Illuſtris & magnifice domine. Supra facto animalium ablatorum ſubditis veſtris Pole per gentes meas, que in Caſtro novo in confinibus illis ſunt, de quibus Ducalis Dominatio mihi ſcripſit, eidem dominacioni reſpondi, quod de hoc facto nihil ſciebam, meque informarem & ſcriberem ſuper hoc duobus familiaribus meis, quos noviter tranſmiſeram Caſtrum novum. Et prout ab uno ipſorum ad me noviter redeunte habui, ipſe detulit unam litteram ducali dominationi veſtre pro parte Comitis Pole ſupra tali reſtitutione animalium predictorum. Quod ſi ita eſt, plurimum ſum contentus.

Dat. die Dominico III. Januarii.

Num. MDCCCXI. Anno 1384. 7. Gennajo.

Lettera di Franceſco da Carrara al Cardinale Albaneſe ragguagliandolo dello ſtato di ſua ſalute, e della guerra ch' egli faceva con Leopoldo Duca d' Auſtria. Ex Archivo Papafabarum.

Franciſcus de Carraria &c. domino Cardinali Albanenſi. Reverendiſſime Pater & domine. Diu eſt quod de paternitatis veſtre ſoſpitate corporea, de qua ſumme audire deſidero, novum aliquod non percepi. Suppliciter itaque precor paternitatem veſtram quatenus placeat me de hoc & proſpero ſtatu veſtro per occurrentes litteras informare, iſta jucundanti animo auditurum. Ceterum quia non ambigo paternitatem veſtram de me, & meis proſpera libenter audire, eidem ſignifico, quod ego per dei gratiam cum magnifico

nato meo ſoſpitate corporea vigeo, ſtoque bene. Hoc autem nova alia non ſunt, niſi quod inter illuſtrem Principem dominum Leopoldum Auſtrie Ducem & me guerra viget, & hactenus per dei gratiam in ipſa mihi bene ſucceſſit.

Dat. die Jovis ſeptimo Januarii.

Num. MDCCCXII. Anno 1384. 12. Gennajo.

Lettera di Franceſco da Carrara a Giovanni Volpario commettendogli di preſentarſi al Doge, ed al Conſiglio di Genova per eſigere certa ſomma di danaro a lui dovuta. Ex Tabulario Papafabarum ad D. Franciſci Patav.

Franciſcus de Carraria &c. Joanni de Vulpario.

Dilecte mi. Intellectis litteris tuis, que alia reſponſione non egent, tibi reſpondeo quod pro habenda pecunia mihi per Commune Janue debita debeas penes dominum Ducem, & ejus Conſilium ſollicitare pariter & inſtare, ut ipſam in toto, vel in parte propter cauſas & neceſſitates mihi incumbentes velint mittere mihi. Et ubi videres dominum Ducem, & ejus Conſilium tibi ſupra toto vel parte dicte pecunie verba dare, & non facta, debeas inde diſcedere, & Paduam remeare. Data die martis XII. Januarii.

Num. MDCCCXIII. Anno 1384. 26. Gennajo.

Lettera officioſa della Comunità di Udine a Franceſco da Carrara profeſſandoſi obbligata per i tanti benefizj da eſſo ricevuti. Ex autographo exiſtente in Tabulario Civitatis Utini.

Excelſe domine, qualiter & in quantum dilectionis experientia evidentiſſime demonſtrata, & que in noſtris ſpecialibus proficuis continuo invaleſcit, & tantam nobis temporibus retroactis influxit felicitatem, quam erga dominum noſtrum, ejusque Eccleſiam matrem, patriamque totam, & nos geritis in ſpeciali, & geſſiſtis, veſtre obligamur Magnificentie novit eternus. Quocircha non ſolum honores & ſtatus Venerabilis domini Abbatis Moſacenſis veſtri cari & intimi, veſtri contemplatione, & ſui exigente diſpoſitione famoſa veluti proprios pro poſſe ſuſtinebimus. Set in quibuſcunque aliis concernentibus ſtatum veſtrum ſalutarem, & quibus noſtris conciperemus mentibus vobis fore gratum noſtri domini, noſtrique cum honore letabundis cordibus cum promptitudine viribus & poſſe noſtris jocunditer exponeremus. Altiſſimus vos conſervet per tempora longiora, & interceſſione pie Matris Virginis glorioſe de impenſis ejus Eccleſie Aquilegenſis, & no-

Digitized by Google

& nobis retribuat meritorum; Datum Utini die XXVI. Januarii Indict. ſeptima.

Veſtre excelſe Magnificentie ſervitores devoti Zaninus de Prata Capitaneus . . . . . Conſilium & Commune Utini.

Directa domino Paduano.

Num. MDCCCXIV. Anno 1384. Primo Febbrajo.

Lettera del Duca d'Auſtria a' Coneglianeſi avviſandoli di aver rinunziato Conegliano a Franceſco da Carrara, e che però eſſi doveſſero riconoſcerlo per loro Signore. Copia tratta dall' Archivio di Conegliano dal Signor Domenico dal Giudice.

Leopoldus dei gratia dux Auſtrie, Stirie, Karintie, & Carniole, Comes Tirolis, Marchio Tarviſii &c. honeſtis & prudentibus viris Conſilio & Communi Conegliani fidelibus ſuis dilectis gratiam ſuam, & omne bonum. Quia inter nos ex una, & magnificos & potentes dominos dominum Franciſcum de Chararia Padue &c. generalem Vicarium, & dominum Franciſcum de Chararia ejus natum ex parte altera amicabilis concordia eſt firmata, fidelitati veſtre attente committimus, & mandamus, quatenus eiſdem dominis de Chararia ſitis ex parte noſtra obedientes, ſubjecti, & fideles in omnibus juxta litteras ſuper predicta parte traditas & confectas. Hoc enim preciſe volumus, ut in eo totaliter adimpleatis noſtre beneplacitum voluntatis. Ipſi enim benignitate omnimoda vos tractabunt, quemlibet veſtrum in ſuis rebus & juribus conſervando.

Dat. Tridenti die primo menſis Februarii, Anno domini milleſ. trecenteſ. octuageſ. quarto.

Num. MDCCCXV. Anno 1384. 11. Febbrajo.

I Veneziani dichiarano che il Carrareſe poſſa aver per Podeſtà di Padova un nobile Veneziano in eſecuzione della pace già fatta col Re d'Ungheria, e i ſuoi ſeguaci. Ex ſchedis clariſſ. viri Franciſci Donato Nob. Ven.

MCCCLXXXIV. Indictione ſeptima die undecimo Februarii. Conſiliarii infraſcripti determinaverunt, quod dominus Padue poſſit eligere Poteſtatem Padue de nobilibus Venetiarum pro executione pacis alias facte inter dominum Regem Hungarie, & adherentes, ſequaces, & colligatos ſuos ex una parte, & nos, & Commune noſtrum, adherentes, & colligatos, & ſequaces noſtros ex altera.

Item quia factum fuit dubium ſi capita de XL. potuerint,

vel debeant participare in facto dicte missionis fiende de dicta declaratione ambaxiatoribus domini Padue, per dictos Consiliarios terminatum fuit quod Capita de XL. non poterant se impedire in facto dicte missionis, vel terminationis, quia executio & declaratio pacis spectat ad Consiliarios.

Verum bene fuit ordinatum, & terminatum per dictos Consiliarios, quod sicut Capita de Quadraginta debent vocari ad audiendum ambaxiatores, ita debent vocari & facere notum eis, quod sint presentes quando debebit responderi dicto ambaxiatori Padue.

Consiliarii fuerunt: Joannes Storlado; Paleatius Delphinus; Guglielmus Quirinus; Johannes Maurocenus.

Num. MDCCCXVI. Anno 1384. 27. Marzo.

I Veneziani deliberano di non accettar l'eredità di Rizzardo da Camino lasciata ad essi nel suo Testamento. Ex lib. Mixtorum 38. in archivo secretiori Venetiarum.

MCCCLXXXIII. die vigesimo septimo Martii in Rogatis. Cum egregius vir ser Rizzardus de Camino fidelis nostri dominii decesserit, & fecerit suum testamentum, in quo ordinat sua bona, ut sibi placet, & in fine testamenti sui in omnibus aliis suis bonis mobilibus & immobilibus, presentibus & futuris, juribus & actionibus illustrissimam dominationem nostram sibi universe heredem instituit, & reliquit, & in casu quo dominatio nostra dictam hereditatem acceptare nollet, tunc voluit, instituit, & ordinavit ipsam hereditatem devenire in illustrem dominum Ducem Leopoldum &c. Et pro honore nostri dominii faciat respondere super hoc si volumus acceptare istam hereditatem, & etiam commissariam vel non. Vadit pars omnibus consideratis, & diligenter examinatis etiam pro omni bono respectu, quod respondeatur, quod Dominatio nostra non intendit se impedire de facto hereditatis predicte, nec de commissaria predicta ullo modo,

---

Num. MDCCCXVII. Anno 1384. 27. Aprile.

Francesco da Carrara con sua lettera assicura Elisabetta Regina d'Ungheria, ch'egli non ha in pensiero di condur le sue genti ai danni del Friuli, come era stato a lei fatto malamente supporre. Ex apographo vetustissimo, quod in Archivo Civitatis Utini asservatur.

Serenissima & Excellentissima Princeps & precarissima domina mea. Intellexi, & sic etiam mihi rescripsit providus vir Johannes de Cremona familiaris meus in Reginali Curia ve-

Digitized by Google

veſtra actualiter moram trahens, quod per litteras Majeſtati veſtre directas de partibus Forijullii eſt Serenitati veſtre ſuggeſtum, quod ad inſtantiam meam quedam ſocietas gentium armigerarum equeſtrium & pedeſtrium aggregabatur, quam, uti relatum eſt, mittere volebam ad damna Patrie Forijullii, quod verum non fuit, nec eſt. Significo nanque Majeſtati veſtre, quod in Italia moris eſt, quod quando gentes armigere ad ſtipendia conducuntur, fiunt ſibi proviſiones, quod cum contingat eos caſſari parebit ſibi quandocumque volent adhitus & acceſſus. Poſt caſſationem enim gentium mearum pridie factam propter celebratam pacem inter illuſtrem Principem dominum Leopoldum Ducem Auſtrie &c. ex una, & me parte ex altera, que gentes caſſate fuerunt ad numerum lancearum ſexcentarum & peditum mille, ipſe gentes ſentientes ad diſcordiam vigentem in Patria Forijullii in ſe ſunt per modum ſocietatis unite, & ipſam Patriam vexare & hoſtiliter ingredi. Ego autem pro honore Majeſtatis veſtre, & etiam quia ſemper tranquillitatem & bonum ſtatum dicte Patrie, & cujuſcumque Preſidentis ei affectavi ab intimis & affecto, cum ipſis gentibus meis caſſis modum tenui, & non ſine grandi ymo gravi expenſa & ſumptu meo, quod diſſoluta eſt ſocietas predicta, & ad nichilum redacta, omneſque ipſe gentes verſus Ramandiolam & ultra Padum profecte ſunt, prout tamen hoc non ambigo ad veſtram noritiam deveniſſe. Non enim unquam temporibus retroactis, quamquam & contra meum velle tamen gentes habuerim, oblectatus aut vagus fui, nec ſum gentes ſociales aggregare, aut habere, quin ymo nec hiis ſimilibus favere, vel ſubſidia ulla preſtare, ymo dum quedam ſocietas in partibus Tuſcie aggregata moliretur ad Communis Bononie damna venire, ego dicto Communi Bononie ad refragandum ipſi ſocietati auxilia modo noviter preſtiti in grandi numero armigerorum & arceriorum, & ſic ſemper feci & facerem, ut pululârent ſocialium partium cetus. Ita quod hujuſmodi informationibus preter veritatem vobis datis non aſſentiat, nec prebeat auditum Reginalis veſtri Culminis Celſitudo. Nova que habentur ab hinc Sereniţati veſtre patebunt per copiam preſentibus intercluſam.

Datum Padue die XXVII. Aprilis (1).

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Manſio exterius.

Sereniſſime ac Excellentiſſime Principi & domine domine Heliſabeth Dei gratia Ungarie, Polonie, Dalmatie &c. Regine inclite Principiſſe domine ſue.

(1) *La data di queſta lettera ſi raccoglie da quelle parole:* Poſt caſſationem ec. *Queſta pace del Carrareſe con Leopoldo fu proclamata li 26. ovvero 29. Gennajo del 1384. ecco la forza del Pridie, che ci denota l'anno.*

Digitized by Google

Num. MDCCCXVIII. Anno 1384. 23. Maggio.

Lettere di Franceſco da Carrara, colle quali accompagna Calcino de' Turnielli Podeſtà in Conegliano, e Giovanni da Borgoricco per ſuo Vicario. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

In Chriſti nomine amen. Milleſimo trigenteſimo octuageſimo quarto, indict. VII. die martis vigeſima quarta menſis Maji. Egregius, & nobilis vir dominus Calcinus de Turnielli de Novaria Poteſtas honorandus Coneglani pro magnifico, & excelſo domino noſtro domino Franciſco de Chararia Civitatum Padue, Tarviſii &c. domino generali ad Terram Coneglani applicavit, & ipſa die Regimen ipſius Terre ſoliciter inchoavit.

Regiſtra litterarum prelibati magnifici domini noſtri.

Univerſis, & ſingulis Terrigenis, ſubditis & habitatoribus Terre mee Coneglani, & diſtrictus, nec non ſtipendiariis meis equeſtribus & pedeſtribus in terra ipſa exiſtentibus preſentibus, & futuris, quibus hec littere fuerint preſentate mando, & ſtricte precipio, quatenus viro nobili Calcino de Turniellis de Novaria dilecto meo preſentium oſtenſori, quem in poteſtatem dicte Terre mee Coneglani illuc mitto, debeant in omnibus, que ſibi mandaverit, honorem & ſtatum meum, & magnifici Nati mei contingentibus effectualiter obedire uſque ad mee beneplacitum voluntatis, preſentium ſub ſigilli mei impreſſione teſtimonio litterarum.

Dat. Pad. die XXIII. Maji de MCCCLXXXIIII. Indict. VII.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Deputavi, & harum ſerie deputo, & conſtituo diſcretum & ſapientem virum dominum Johanem de Burgoricco juriſperitum Civem meum dilectum preſentium oſtenſorem Vicarium Terre mee Coneglani, ac diſtrictus, & pertinentiarum ejuſdem, qui vobis terrigenis meis dicte Terre, pertinentiarumque, & diſtrictus ejus, & aliis omnibus petentibus inibi, habebit & habeat jus facere, & juſtitiam miniſtrare, aliaque exequi & exercere, que meum honorem & decus concernere videantur. Vobis itaque terrigenis omnibus, incolis, & habitatoribus ipſius Terre mee, & pertinentiarum, & diſtrictus preſentibus, & futuris preſentes litteras inſpecturis, mando & ſtricte precipio, quatenus vos, & quilibet veſtrum me in perſonam ipſius figurantes eundem dominum Joannem prona mente in meum Vicarium aſſumatis, ſibique in omnibus juſſionibus ſuis tanquam mee proprie perſone in hiis, que officium ſuum, & alia agenda ſibi commiſſa reſpicerent, debeatis effectualiter obedire ſub mee gratie indignationis incurſu, preſentibus ad mee voluntatis beneplacitum valituris.

Dat. Padue ſub mei impreſſione ſigilli die XXIII. Maji MCCCLXXXIIII. Indict. VII.

Fran-

Digitized by Google

Franciſcus de Carraria Padue &c. Volo quod quacunque hora illuc appulerit circunſpectus vir Nicolaus Menini Utinenſis lator preſentis, ſive de die, ſeu de nocte fuerit, ipſum intra meam Terram Coneglani debeas recipere, & honorare. Dat. Pad. ultima Junii.

Nobili viro Calcino de Torniellis Capitaneo meo Coneglani.

Num. MDCCCXIX. Anno 1384. Primo Giugno.

Leopoldo Duca d'Auſtria ratifica la ſentenza di condanna contro Brocca e ſuo figlio eſeguita col taglio della teſta ad ambidue in Belluno, e ciò perchè Percevallo di Voeynegg, al quale erano ſtati donati i di lui beni, poſſa venderli con ſicurezza ſua, e di chi li compera. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Nos Leupoldus dei gratia Dux Auſtrie &c. Honeſtis & prudentibus viris Capitaneo, Vicario . . . . . Conſulibus & Sapientibus & Communi Civitatis Belluni & Terre ſue Belluni fidelibus ſuis dilectis gratiam ſuam & omne bonum. Animadvertentes & cognoſcentes ex certa ſcientia, & reminiſcentes quod alias quondam Brocha Blaxii de Caſtello, & Gotardus ejus filius jam ſeptem annis elapſis exiſtente nobili milite Parzavalli de Voeynegg Capitaneo noſtro Civitatis & diſtrictus Belluni propter conſpirationem, tractatum, & ſeditionem per ipſos factas, compoſitas, & tractatas contra nos, & ſtatum noſtrum, & contra pacificum & tranquillum ſtatum Civitatis noſtre Belluni in volendo per modum prodicionis ipſam Civitatem & diſtrictum facere ad alienum dominum, & ad manus alias pervenire, de quo tractatu, & cumquo fuerit factus pro preſenti pro meliori ac honeſtate noſtra ex certa ſcientia ſub ſilentio pertranſimus, fuerunt per ipſum Parzivallum Capitaneum noſtrum ac per Vicarium ſive Rectorem juriſperitum, qui pro tunc erat noſtro nomine & pro Commune noſtro Belluni ad jus & rationem reddendam juxta mores & ſtatuta dicte Civitatis, in ipſa Civitate & diſtrictu Belluni deputatos, ſententiati & condempnati ad capitis amputationem eorum utrorumque, & hic fuerunt pro ipſius ſententie executione decapitati in Civitate Belluni publice & palam in platea dicti Communis, & quia in ipſa ſententia contra eos lata occaſione dicti delicti & criminis fuerunt juxta formam ſtatutorum dicte noſtre Civitatis & juris Communis eorum bona publicata in dictum Commune Belluni, ac confiſcata & incorporata, ſive quovis alio modo ad ipſum Commune Belluni devoluta & adjudicata, & quod per ipſius Broche, & ejus filii ſuprafcripti decapitationem precibus & conſenſu Conſulum Civitatis noſtre predicte Belluni, de

de quorum precibus & assensu patet per eorum litteras ad nos sub sigillo dicti Communis Belluni destinatas, concesserimus ob non modica servitia nobis per ipsum Princevallem impensa, & quia speramus ipsum & suos in futurum facturos & impensuros per modum alicujus remunerationis serviciorum prestitorum, ac eidem pleno jure donaverimus dicta bona que fuerunt dictorum quondam Broche & ejus filii, sint saltem ipsius Broche ut dominus dicte Civitatis & Communis Belluni, & omni modo, jure, & forma, quibus melius possumus & potuimus, prout in litteris nostris patentibus sub sigillo nostro bullatis, ac in litteris per nos dicte Civitatis Belluni directis satis apparet, sive apparere potest, de quibus satis claram notitiam habemus. Et quia ipse servitor noster Princevallis nobis intimavit, quod aliqua ex dictis bonis vendidit aliquibus Civibus Belluni & districtualibus, ac eriam vendere necesse habet pro sui utilitate & comodo, & quod illi qui emerunt, petunt sibi idonee ab eo de evictione promitti, ac volentes nunc emere de ipsis bonis ab eodem, timent in posterum per filios dicti quondam Broche, vel alios qui haberent dicta bona quomodolibet obligata sibi litem & questionem inferri super ipsis, & volunt promissionem vel fidejussionem super ipsorum evictione sibi dari, Et ipse Princevallus eo quia forensis in partibus illis non valent dictas expromissiones & fidejussiones dare, & si ex ipsis bonis ut de re propria, & ex eis utilitatem habere quam sperabat, idcirco pro contentatione & utilitate ipsius servitoris Princevallis, & securitate & comodo emptorum, & qui emere de cetero volent, declaramus, significamus & decernimus per presentes ex certa scientia ipsum Brocham & ejus filium Gotardum fuisse conspiratores, rebelles, & proditores nostros honoris & status nostri, & status pacifici Civitatis Belluni, & propter ipsorum delictum ut supra premittitur, ipsos legitime & juridice fuisse condempnatos in amputationem capitis, & decapitatos, & eorum bona tam ex forma juris municipalis Civitatis nostre Belluni, ac ejus statutorum & ordinum, quam juris communis fuisse in Commune nostrum Belluni confiscata & publicata juridice, Et super his omnibus, ut premittitur latam fuisse sententiam, & factam condemnationem per ipsum Parzevallum & Vicarium sive Rectorem ad jus reddendum in Civitate Belluni, qui pro tempore erat, quo nomine censeatur & nuncupetur, juridice, solempniter & legitime super hiis per nos habita solempni & matura deliberatione, & cognito plenarie de predictis de nostre plenitudine potestatis, & omni modo, jure, via & forma, quibus melius possumus, ex nunc eadem auctoritate & potestate confirmantes omnem venditionem, & quamcumque alienationem factam per ipsum Parzevallum de bonis quondam dicti Broche in aliquos Cives & districtuales Belluni, vel quoscumque nostros subditos, & districtuales aliorum locorum in ipsis

ipſis noſtrum interponentes decretum & auctoritatem, & auctoritate preſentium concedimus & impartimur licentiam eidem Parzevalli de noſtre plenitudine poteſtatis, poſſendi vendere & quovis alio modo, & jure ſive ordine transferre poſſeſſionem & dominium ipſorum bonorum quondam Broche & ejus filii Gotardi ſuo nomine ut ſua bona propria per nos eidem donata ut ſupra. Que etiam ex nunc ſibi de noſtre plenitudine poteſtatis ponamus & adjudicamus omni modo, jure, via, & forma, quibus poſſumus, concedentes etiam bailiam & auctoritatem quibuſcumque volentibus ipſa bona ab eo emere poſſe, & poſſendi ipſa firmiter & ſecuriter emere, & eorum dominium & poſſeſſionem accipere & nanciſci, ut a vero domino ipſorum bonorum eidem per nos donatorum in preteritum, & nunc eidem etiam adjudicatorum & donatorum cauſis ſupraſcriptis, volentes & mandantes pro ſecuritate illorum qui emerunt, & qui de cetero emerent, quod per ſindicum Communis Belluni ſpecialiter ſuper hoc deputandum, quod ex nunc mandamus per conſilium noſtrum Belluni fieri & deputari nomine dicte Communitatis noſtre Belluni, & auctoritate noſtra debere eligi promittatur cum ſolemni cautione, & ſub ypotheca & obligatione omnium bonorum Communis Belluni omnibus qui emerunt, vel de cetero ement aliqua bona de locis dicti quondam Broche a dicto Prinzevalli de emtione cum pena a jure ſtatuta & conſueta in caſu evictionis apponi. Mandantes ex nunc Capitaneo noſtro Belluni & Vicario & Conſulibus & ceteris officialibus dicte noſtre Civitatis Belluni, quatenus ipſum Prinzevallum, & ejus procuratores favorabiliter tractent, & ipſum in poſſeſſionem dictorum bonorum manuteneant & defendant contra quoſcunque ipſum inquietantes & moleſtantes in eis & ſuper eis, & ſimiliter manuteneant emptores dictorum bonorum qui emerunt, & de cetero ement a dicto Prinzevalli in ipſorum bonorum per ipſos emptores pacifica poſſeſſione, non ſinendo ipſos per aliquem in eis quomodolibet moleſtari, & ſub obtentu gratie noſtre, & noſtre indignationis, in quam volumus incurſuros quoſcunque contra predicta rebelles exiſtentes vel contradictores quoquomodo. Datum in Pruka Ergoye die prima menſis Junii anno domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo quarto.

Num.

Num. MDCCCXX. Anno 1384. 9. Luglio.

Lettera di Francesco da Carrara alla Comunità di Cividal del Friuli sopra il Compromesso fatto in lui per la pace. Ex Archivo Civitatis Austriae.

Nobilibus & prudentibus viris . . . . . de Florentia Gastaldioni . . . . . Consilio, & Communi Civitatis Austrie.

Honorabiles amici carissimi. Litteras nobilitatis vestre tue per recepi cum intercluſis copiis litterarum universitati Terre vestre Civitatis Austrie per dominum Papam Urbanum, & per Ducalem Dominationem Venetiarum missarum, de quorum participatione nobilitati vestre grates ago. Ceterum ad illud, quod litteris in ipsis scribitis mihi, ut super compromisso in me facto placeat mihi & velim ad ulteriora procedere &c. Nobilitati vestre respondeo quod sicut ambaxiatoribus vestris qui ad me fuerunt super . . . . . ab hinc recesserunt dixi, ita & adhuc dico, quod in facto ipso ad procedendum nunc insto. Et cum tempus fuerit . . . . . debitum factis exponam . . . . . die VIIII. Julii anno LXXXIIII.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Num. MDCCCXXI. Anno 1384. 24. Luglio.

Lettere di Francesco da Carrara al Podestà di Conegliano commettendogli di portarsi co' suoi soldati a Meſcho fra Conegliano e Sacile. Ex authenticis exiſtentibus in officio Civitatis Coneglani.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Dilecte mi. Volo quod aviſes Chriſtophorum de Concorezo Conestabilem meum pedeſtrem, quod ſit paratus pro equitando cum ejus banderia, ſociis, & armis, ubi & quo, & quotieſcunque ſcriptum erit. Dat. Pad. XXIIII. Julii.

Suprascriptio. Nobili viro Calcino Turniello Potestati meo Coneglani dilecto meo.

ultimo Luglio.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Calcine, volo, quod Chriſtophorum de Concorezio. Conestabilem meum pedeſtrem equitare permittas cum ſuis ſociis, & banderia. Et volo quod tu cum tuis decem lanceis ſis paratus ad equitandum. Et ſis die mercurii proxima cum eiſdem in loco qui dicitur Meſcho intra Coneglanum & Sacillum, Terramque meam Co-

ne-

neglani, Clarei, ſignum, & omnem cuſtodiam, & ſigna domino Johani de Burgorico Vicario meo ibi manſuro loco tui, & pro predictorum occaſione tibi mitto per Nicolettum equitatorem meum latorem preſentis ſimile ſignum illi quod tu habes.

Datum Padue. Ultimo Julii.

Supraſcriptio. Nobili viro Calcino Turniello Poteſtati meo Terre Coneglani.

Num. MDCCCXXII. Anno 1384. 31. Luglio.

Sentenza di Franceſco di Carrara ſopra le differenze, che vertevano fra il Cardinal d'Alanzone Patriarca co' ſuoi aderenti, e la Lega de' Nobili e delle Comunità del Friuli. Ex Codice chartaceo in fol. qui in tabulario Civitatis Utini aſſervatur.

In Chriſti nomine amen. Ad memoriam poſterorum. Quanquam oneroſum ſit nimium pergrave mortalium inter cetus ſubortas quavis cauſa diſcordias priſcam ad diligentiam tractatu facili revocare, & locum reformationis debite prefinire. Et potiſſimum ſanguine inter conjunctos, & provincie ejuſdem inſimul Patriotas, que civilis belli inſtar habent, & ſapiunt prorſus ipſum. Tamen diligentes animis, qui horum commoda, uti & propria ducit incommoda, ipſiſque in adverſis, ceu ſibi compatitur, oneris hujus in ſuſceptu manum haud debet retrahere, neque labores refugere, quin imo vigilantis cure ſtudio diſcordiarum hujuſmodi in ſopitu poſſe tenus laborare, quo priſcam hii ad diligentiam reducantur. Hiſque ſopitis, & deciſis diſcordiis, ac ſi nunquam fuiſſent, veſtigio omni ſublato conveniant inſimul, & morentur, meminiſſeque juvet, quod diſcordie calampnitas induxit, ac nunc benivola concordie levitate ſopitum. Sane illuſtris & magnificus dominus dominus Franciſcus de Carraria Padue, Tarviſii &c. dominus generalis animadvertens, conceptumque habens, que ſuperius ſcripta ſunt in ſe veritatem omnimodam continere, uti electus comunis, acceptus, & concordialis, arbiter, arbitrator, & admicabilis compoſitor, & amicus per ſindicos & procuratores Reverendiſſimi in Chriſto patris, & domini domini Philippi de Alenconio miſeratione divina Epiſcopi Sabinenſis Sancte Romane Eccleſie Cardinalis, Sanctequ Sedis Aquilegenſis Patriarche, & Civitatenſium pro ſe, & fidelibus ſuis nec non de Spegninbergo & de Manzano ex una. Ac Sindicos & Procuratores Nobilium & Comunitatum Patrie Forijulii in unione cum Utinenſibus incluſorum parte ex altera ad arbitrandum, & arbitramentandum, componendum, concordandum, & ſententiandum inter partes predictas de, & ſuper omnibus, & ſingulis litibus, cauſis, queſtionibus,

bus, diſcordiis, damnis, odiis, rancoribus, inimicitiis, & animoſitatibus cujuſvis generis, & injuriis vertentibus, & que verti videbantur, aut poterant; ac erant inter partes predictas, quavis ratione, & quacunque cauſa uſque ad preſentem tempus, & ipſo elapſo ejus uſque ad prorogationem, prout in compromiſſis, & conſenſibus per proprios ſindicos & procuratores ſeorſum, & per ſe in ipſum Magnificum dominum dominum Franciſcum de Carraria confectis, evidentius & latius continetur. Habita ſuper hiis deliberatione ſolempni, viſiſque & auditis ac intellectis differentiis, & partium petitionibus, & aliis quibuſcumque, que partes ipſe petere, dicere, producere, & informare ipſum Magnificum dominum in ſcriptis, & oretenus voluerunt, diligentiuſque ac mature diſcuſſis partium voluntatibus, que per viam compoſitionis & concordii ipſe Magnificus dominus poſſet ipſas partes unire, & inter eas que ſunt repoſita, reformare. Et quod partes inter ipſas poſſet pax bone exiſtere voluntatis, rancoreſque, injurias, & odia ipſa a pectoribus extinto incendio relegari, & quieta tranquillitas introduci. Status quoque earum, qui cunctis eſt a populis appetibilis eſſe libertatis, etiam reformari & vigere predulcis libertas patria in ipſa uti ſolebat, ipſiuſque beneficio pre ceteris Italie urbibus pleniori dulcedine apetiri. Per viam laudi, arbitrii, & arbitramenti Chriſti nomine invocato ſedens pro tribunali in loco preſenti, quem ad hunc actum ſpecialem ſibi elegit partibus . . . . . dicit, pronunciat, ſententiat, arbitratur, arbitramentatur, componit, laudat, admicabiliter declarat viis, & modis fortioribus, quibus valet, ſibi a partibus potioribus attributis, atque mandat queque capitulis ſub formis, tenoribuſque ſuis ſingulariter hic deſcriptis ſunt contenta.

Primo nanque quod Utinenſes & eorum Colligati teneantur & debeant obedire, & obedientiam facere, atque faciant in omnibus, & per omnia Reverendiſſimo in Chriſto Patri, & domino domino Philippo de Alenconio Epiſcopo Sabinenſi Sancte Romane Eccleſie Cardinali, Sancteque Sedis Aquilegenſis Patriarche ſecundum Conſtitutiones Patriarchales, & eorum antiquas conſuetudines, & ſecundum quod ſoliti ſunt facere anterioribus Patriarchis. Quam quidem obedientiam promittant facere eidem domino Cardinali Patriarche infra ſex dies a die preſentis late ſententie computandos.

Item quod omnes inimicitie, rancores, odia, novitates, damna, injurie, & intereſſe illate facte, & facta per partes ſibi invicem hinc inde tam in here, quam in perſonis remittantur, & remiſſe intelligantur. Et quod dictus dominus Cardinalis Patriarcha remittat omnes injurias ſibi illatas per Utinenſes, & eorum Colligatos. Et quod occaſione dictarum injuriarum nullam novitatem faciet contra ipſos Utinenſes & colligatos eorum, & ſic facere promittet idem dominus Cardinalis Patriarcha eidem Magnifico domino domino Franciſco

de

de Carraria recipienti nomine & vice omnium & singulorum, quorum interest, vel interesse potest. Et ipse Magnificus dominus ex nunc promittit facere, & curare toto suo posse, quod dictus dominus Cardinalis Patriarcha ex dictis injuriis sibi illatis per dictos Utinenses, & eorum colligatos, & ipsis Utinensibus, & colligatis eorum nullam faciet novitatem.

Item quod dictus dominus Cardinalis Patriarcha cassare, & annullare debeat, casset, & annullet, seu cassari & annullari faciat quoscunque processus factos & formatos contra Utinenses & eorum colligatos per ipsum dominum Cardinalem Patriarcham tanquam Patriarcham Aquilejensem occasione vel causa inobedientie vel discordie. Et quod ipse dominus Cardinalis Patriarcha faciat, & curare debeat, faciet atque curet cum effectu, quod Sanctissimus, & Beatissimus Pater, & dominus dominus Urbanus Papa VI., si quos processus fecisset, aut fieri mandasset in Curia Romana contra predictos Utinenses, & colligatos eorum occasione inobedientie non exhibite dicto domino Cardinali Patriarche, illos revocabit, & faciet totaliter annullari.

Item quod omnes Terre, Castra, & fortilicia spectantia, & pertinencia, ac spectantes & pertinentes ad eandem Ecclesiam Aquilejensem, que tenentur, ac tenta, & tente sunt per Utinenses, & eorum Colligatos, dentur & reconsignentur per tenentes, & possidentes ipsa loca, & quemlibet ipsorum infra XV. dies a die late presentis sententie computandos in manibus prefati domini Patriarche, ita quod de ipsis, & ipsorum quolibet disponere possit pro sue libito voluntatis; ita tamen quod ipsa fortilicia & loca, & ipsorum quemlibet custodiri faciet per homines Patrie Forijulii per tempus sex mensium inchoandorum a die presentis sententie.

Item quod omnes fructus, redditus, & proventus anni presentis spectantes ad dictam Ecclesiam Aquilejensem per quoscunque ad quorum manus pervenerint, dentur & consignentur in continenti ipsi domino Cardinali Patriarche, seu nunciis suis. De denariis vero exactis de Mudis anni presentis dentur, & consignentur ipsi domino Cardinali, seu nunciis suis, solum denarii exacti a die facti compromissi citra per quoscunque, ad quorum manus pervenerunt.

Item quod de fructibus, redditibus, & proventibus annorum preteritorum, videlicet a tempore, quo vacavit Ecclesia Aquilejensis per obitum bone memorie Reverendissimi in Christo patris, & domini domini Marquardi Sancte Sedis Aquilejensis Patriarche, ac etiam de denariis Mudarum spectantibus, & pertinentibus ad Ecclesiam Aquilejensem exactis a dicto tempore citra usque ad diem facti compromissi predicti, qui non venerunt ad manus dicti domini Patriarche, stetur determinationi, deffinitioni, & declarationi ejusdem Magnifici domini domini Francisci de Carraria Padue &c. & hoc ideo quia idem Magnificus dominus habiliter & commode propter

diffi-

difficultatem redditionis rationis, reddituum, & proventuum predictorum rationem ad presens videre non potuit, & ex nunc pronunciat, dicit, componit, & laudat quidquid per eum determinatum, deffinitum, & declaratum fuerit, & mandatum in premissis, quod id partes teneantur habere firmum, & ratum, & inviolabiliter observare.

Item quod omnes Cives, aut olim habitatores Terre Utini, qui a tempore discordie orte in Patria Forijulii voluntarie, vel de mandato exiverant ipsam Terram Utini, & ad presens extra Terram Utini sunt habitantes, redire non possint ad dictam Terram Utini usque ad sex menses proximo secuturos a die presentis sententie inchoandos, nisi fuerint concordes cum Communitate ipsa Utini, intra quod tempus tractari possit de concordio inter ipsos extrinsecos, & dictam Terram Utini tam super reditu suo, quam super bonorum suorum restitutione. Et si infra dictum tempus concordium non sequatur de predictis, vel aliquo predictorum, tunc, & eo casu transacto dicto tempore sex mensium licitum sit prefato Magnifico domino domino Francisco de Carraria Padue &c. & possit determinare, pronunciare, sententiare, & declarare quicquid voluerit, & sibi placuerit tam super reditu ipsorum extrinsecorum, & cujuslibet eorum, quam super restitutione bonorum suorum.

Item quod captivi hinc inde omnes libere relaxentur.

Item sententiat, declarat, & pronunciat, & promulgat, arbitratur, componit, & laudat idem Magnificus dominus dominus Franciscus de Carraria, quod si inter dictas partes, videlicet dominum Patriarcham, & Civitatenses, & eorum Colligatos ex una, & Utinenses, & Colligatos eorum parte ex altera oriretur de cetero, quod deus avertat, in, de, & super predictis, seu aliquo predictorum contentorum in dicta sententia, compositione, arbitramento, & laudo, quevis questio, differentia, obscuritas, dubietas, ambiguitas, vel contrarietas aliqua, tunc & eo casu, seu aliquo predictorum, ex nunc prout ex tunc idem Magnificus dominus reservat sibi plenam, & liberam potestatem declarandi, dilucidandi, interpretandi, sententiandi, difiniendi, & terminandi super, & de ipsis questionibus, differentiis, obscuritatibus, dubietatibus, ambiguitatibus, vel contrarietatibus aliquibus, prout eidem Magnifico domino videbitur, & placuerit.

Que omnia & singula supradicta laudat, arbitratur, arbitramentatur, dicit, pronunciat, & componit, atque mandat idem Magnificus dominus fieri, & observari, & adimpleri per partes supradictas, & singulos eorundem sub pena in compromissis ipsis, & consensibus addita in singulis laudi, & compromissi capitulis, si contrafactum fuerit committenda, salvo, & reservato eidem Magnifico domino omni via, modo, & forma, quibus melius & efficacius potuit, atque potest, dictorum compromissorum, & consensuum vigore arbitri, bayli,

Digitized by Google

lia, & potestate declarandi, arbitrandi, arbitramentandi, interponendi, componendi, & conexis ubicunque, & qualitercunque, & quocieſcunque fuerit opportunum. Salvans illeſum ſibi. intactumque reſervans omne jus, & arbitrium per partes eidem per dictum compromiſſum, & conſenſum quo modolibet attributum. Datum Padue in Palatio habitationis ſupraſcripti illuſtris & Magnifici domini domini Franciſci de Carraria Padue &c. die dominico ultimo Julii MCCCLXXXIV. Indictione VII.

Ceterum nota, quod in dictis milleſimo, & indictione, die vero ſabbati ſexto menſis Auguſti in Civitate Auſtria in preſentia copioſa Clericorum, Nobilium, & Circumſpectorum de Civitate, & aliorum, ſeu ipſorum Civitatenſium in Palatio Patriarchali ante prandium circa horam XII. facta fuit ſolemnis firma & fidelis obedientia, & promiſſio obedientie ipſi Reverendiſſimo Patri, & domino domino Sereniſſimo Principi Patriarche, & Cardinali &c. ſecundum formam predicte ſententie, & ipſa ſententia in omnibus, & per totum ratificata fuit, approbata, & laudata, & confirmata per Utinenſes omnes; videlicet per circumſpectos viros ſer Miſſium de Ramanzacho, ſer Hectorem Miulitis, ſer Nicolaum magiſtri Gregorii, & ſer Detalmum de Andriotis omnes de Utino Sindicos & Procuratores dicti Communis Utini, & Univerſitatis ejuſdem totius, ſpecialiter conſtitutos ab eiſdem, ſeu dicta Communitate, ut patet inſtrumento Sindicatus ejuſdem ſcripto manu Chriſtophori notarii qu. Miſulini de Utino ſub dictis milleſimo & indictione, die autem ſecunda Auguſti. Et de dictis obedientia, promiſſione, & ſententie ratificatione, & approbatione etiam conſtat manu dicti Chriſtophori, & aliorum plurimorum notariorum ibidem exiſtentium, & de Communi concordio ſcribere rogatorum. Que quidem confirmet, augeat, & conſervet in bonum, & cum proſperitate, & felicitate longevis.

Num. MDCCCXXIII. Anno 1384. 6. Agoſto.

Gli Udineſi e i loro Collegati in vigor della ſentenza dal Carareſe promulgata giurano obbedienza e fedeltà al Cardinal d'Alanzone, ed eſſo li aſſolve dalla ſcomunica contro di loro pronunziata. Ex quodam folio quod in Tabulario Civitatis Utini ſervatur.

C.

Milleſimo JJJ. LXXXIIII. Indict. ſeptima, die ſexto menſis auguſti. Providi viri ſer Miſſius de Ramanzacho, Detalmus de Andriotis, Hector notarius de Meulite, ſer Nicolaus notarius quondam magiſtri Gregorii de Utino tanquam Sindici & Procuratores dominorum .... Capitanei, Conſilii, Commu-

nis Utini, & quindecim Deputatorum per stringham habendi tium auctoritatem recipiendi, vel non recipiendi, & super hiis mature deliberandi, que dominus Paduanus sententiavit auctoritate arbitraria & compromissaria sunt observanda vel ne, dominum Cardinalem de Alenzonio, Patriarchamque Aquilegiensem, cui propter inobedientiam non factam inter Civitatenses & eorum adherentes ex una, & Utinenses & eorum complices ex alia resistentes maxime guerre & dissensiones orte fuerunt in Patria, & vixerunt a morte olim Reverendiss. Patris & domini domini Marquardi Patriarche Aquilejensis predecessoris usque in hodiernum diem, ob reverentiam domini nostri Pape, & observantiam sententie late, timoremque gentium domini Paduani in multitudine ad destructionem in Patria transmissarum, susceperunt, promiserunt, & juraverunt ipsi domino Cardinali & Patriarche fidelitatem & legalitatem cum pluribus aliis nobilibus oppidanis de Patria; atque veram obedientiam tanquam vero domino, & sic cetere Communitates, & Nobiles hactenus fecerunt sicut & dicti Utinenses, deinde in vigilia Sancti Laurentii die Martis noni mensis Augusti dominus Johannes Decanus Civitatensis habens auctoritatem ab eodem domino Cardinali una cum domino Ugone & aliis ambaxiatoribus suis quoscunque in specie & in genere excomunicatos vigore processuum per ipsum dominum Cardinalem & Patriarcham factorum contra Utinenses & eorum adherentes; quos ibidem laceravit & annullavit, a vinculo excommunicationis absolvit, & liberavit, & interdictum impositum relaxavit.

Num. MDCCCXXIV. Anno 1384. 24. Ottobre.

Guerra di Francesco da Carrara, con cui fa grazia a tutti i banditi da Conegliano di ritornare alla Patria. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciscus de Carraria Padue &c. Volo quod faciatis publice proclamari in Terra mea Coneglani, prout in copia inclusa presentibus continetur, habituræ hac gratia mea vigorem, & robur usque ad sex menses ab illa die in antea inclusive, qua finiverit prima crida super hoc emanata, si qua ibi alias facta fuit. Et si ipsa crida alias ibidem facta fuerit me conscium redde; si vero crida ipsa nunquam facta fuit ibi, gratia ista & crida presentialiter fienda, robur habeat usque ad sex menses proximos incoandos ea die qua cridatio ipsa fiet. Dat. Padue die XXIV. Octubrii.

Sapienti viro domino Joanni de Burgorico jurisperito Vicario meo Coneglani.

Pro parte Magnifici, & excelsi domini domini Francisci de Carraria Padue, Tarvisii &c. &c. domini generalis sit publica

ta proclamatio, quod quelibet persona bannita, vel condepnata in ere, vel persona, aut membro in Communi Terre Coneglani antequam terra ipsa ad ipsius magnifici domini domini Franciſci de Carraria dominium perveniret, habens vel ostendens, seu que habere vel ostendere posset domino Vicario Coneglani infra terminum infrascriptum instrumentum pacis habite ab inimico suo, vel ab alia etiam persona habili ad dictam pacem faciendam, possit & debeat hinc ad terminum in hac littera contentum venire, seu redire ad standum, & habitandum cum familia & massaiciis ad dictam Terram Coneglani, vel ejus districtum libere & secure. Includendo etiam bannitos, & condepnatos pro delicto quoquo modo commisso & perpetrato in Communi Coneglani, qui possit etiam absque aliquo instrumento pacis, & debeat venire ad standum, & habitandum cum sua familia ad terram predictam, vel ejus districtum libere, & secure hinc ad tempus predictum. Et quod predicti omnes sic banniti, & condepnati debeant, si venerint in terminum predictum de eorum condepnationibus totaliter cancellari, & aboliri.

Die XXVII. mensis Octubrii. In qua die recepta fuit cum supraſcripta littera, cum cetula supraſcripta in ipsa littera inclusa. Et omnia & singula in ipsis littera, & cetula contenta super platea Burgi in loco solito per Petrum precònem, & officialem Communis Coneglani, dum esset magna populi multitudo, publice proclamata fuerunt.

Num. MDCCCXXV. Anno 1384. 25. Ottobre.

Lettere diverſe di Franceſco da Carrara a Calcino de' Tornielli ſuo Podeſtà in Conegliano. Gli dà la permiſſione di fabbricare la Torre vicino alla porta di Conegliano. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Calcine, Circunſpectus vir Franciſcus Turchetus dux meus te sibi duxiſſe . . . . . qualiter videbatur tibi factis ſeminationibus ibi fundandam eſſe aquam terre, antequam hiemale tempus veniret, Turrim porte mee Coneglani, & ſic ſtare, ut ſuum debitum fundamentum inveniatur. Quare ſum contentus & volo, ut elapſo dicto tempore turrim ipſam meis expenſis fundari facias, & mihi reſcribas, cum incoari feceris dictum laborerium, & quomodo ſequetur ex eo. Dat. Pad. XXV. Octubrii.

Nobili viro Calcino Torniello Capitaneo meo Coneglani.

Digitized by Google

Gli ordina che la renda avvisate subito che il Conte Morando di Porzia abbia preso il possesso del Capitaniato di Sacile.

20. Novembre.

Franciscus de Carraria Padue &c. Calcine, volo quam citius senties virum nobilem Morandum Comitem de Porciliis habuisse Capitaneatum Sacili, id mihi festinanter significes, & omni mora sublata.

Dat. Padue die X. Novembris.

Ceterum volo, quod exhibitori presentis, quem mitto ad dictum Morandum, Roncinum suum, cum ibi applicaverit, exgambiari facias; & sibi des unum Cavalarium, qui ipsum associet usque illuc, quo ibit.

Nobili viro Calcino de Turnielliis Capitaneo meo Coneglani.

Gli commette di ricevere in Conegliano Brunetto suo Constabile da piedi co' suoi compagni, arme e bandiera.

24. Novembre.

Francesco de Carara Padue &c. Io volo, che dentro de la Terra mia de Conegliano tu recevi Bruneto da prima mio Conestabil da pe portador de questa cum ii sui compagni, arme, e la bandira. Dat. Padue die XIIII. Novembre.

Nobili viro Calcino de Turnielliis Capitaneo meo Coneglani.

Gli ordina di ricevere Ermano da Cremona suo Constabile, ch'egli manda per custodia di Conegliano.

25. Novembre.

Franciscus de Carraria &c. Mitto illuc Hermanum de Cremona Conestabilem meum pedestrem cum sua banderia, quem recipere debeas ad custodiam terre mee, donec aliud tibi scripsero faciendum. Dat. Padue die XV. Novembris.

Nobili viro Calcino Turniello Capitaneo meo Coneglani.

Lo richiama a Padova.

29. Novembre.

Franciscus de Carraria Padue &c. Configna domino Joanni de Burgorico Vicario tuo Terram meam Coneglani, claves, munitionem, & omnem custodiam dicte Terre. Tu autem fa-

Digitized by Google

facta consignatione predicta Paduam venias cum tuo signo, cujus rei causa mitto signum simile illi quod habes per Nicoletum equitem familiarem meum, latorem presentis, volens quod dictus dominus Johanes, quum tedibis illuc, te recipiat tantum cum littera mea sine alio signo. Dat. Pad. die XXVIIII. Novembris.

Nobili viro Calcino Turnielló Capitaneo meo Coneglani.

Ordina a Giovanni da Borgorico suo Vicario di custodire Conegliano durante l'assenza del Turnielli.

29. Novembre.

Franciscus de Carraria Padue &c. Domine Johannes. Scribo Calcino Turniello, quod vobis consignet terram meam Coneglani, claves, munitionem, & omnem custodiam dicte terre, qua consignatione facta Paduam venire debeat cum suo signo, cujus rei causa mitto signum simile illi, quod habet per Nicoletum equitem familiarem meum latorem presentis. Quapropter recipiatis dictam consignationem, & attendatis loco ejus usque ad reditum suum, quem postea recipietis ad suam custodiam, redeuntem tantum cum littera mea sine signo. Dat. Padue die XXVIIII. Novembris.

Sapienti viro domino Johanni de Burgorico Vichario Coneglani.

Num. MDCCCXXVI. Anno 1384. 18. Novembre.

Antonio dalla Scala concede immunità ed esenzioni a tutti i forestieri, ch'erano passati ad abitare in Vicenza, e nominatamente a' Trivigiani. Ex Archivo Civitatis Vincentiae.

Respondentes litteris tuis, quas nobis misisti super facto illorum Tervisinorum, qui ad te accesserunt postulantes quandam immunitatem aliis forensibus concessam, quam eisdem concedi facere dubitas, vigore aliarum litterarum nostrarum dictantium quod forenses ad dictam immunitatem admitti volentes se debeant certo tempore presentasse &c. Volumus quod tam ipsos, quam etiam omnes forenses alios idem querentes, exentos fieri facias secundum quod alii fiunt, vel fieri soliti sunt aliis nostris litteris non obstantibus.

Datum Verone XVIII. Novembris MCCCLXXXIIII.

Nobili viro Jacobo de Vercelis Potestati nostro Vincentie.

Digitized by Google

Num. MDCCCXXVII, Anno 1385. Primo Aprile.

Leopoldo Duca d'Auſtria avviſa i Bellunesi come in breve egli è per portarsi a Bolzano, e però ivi dirigano i loro ambasciatori per trattare de' loro affari, e spezialmente de' rumori che eransi suscitati in Città. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Leopoldus dei gratia Dux Auſtrie &c. Honeſti & prudentes honeſtiſſimique fideles. Audivimus letanter veſtras litteras, & rumores eiſdem litteris introſcriptos, & ſuper inquiſitione iſtarum & quarumlibet novitatum diligentiam veſtram commendamus per gratiarum debitas actiones ſignificantes vobis in gaudium ſpeciale, quod negotiis in his partibus diſpoſitis, & auctore deo in pacis commodo conſtitutis iter verſus partes Athaſis accepimus, & Bauſanum ad proximum diem Veneris veniemus. Unde talibus & quibuslibet novis emergentibus cum diligentia ſolita exquiſitis de eiſdem nos ſtudeatis certos reddere per nuntios fide dignos vel litteras. Nam ibidem que agenda fuerint & veſtre obedientie utilia videbuntur gratioſe intendimus ordinare. Datum in Velthilch prima die Aprilis anno MCCCLXXXV.

a tergo, Honeſtis & prudentibus Vicario, Conſilio, & Communi Belluni noſtris fidelibus predilectis.

Num. MDCCCXXVII. Anno 1385. 6. Aprile.

Franceſco da Carrara ordina al ſuo Vicario in Conegliano di publicare un editto, in cui promette immunità per dieci anni a chiunque andaſſe ad abitar in Trivigi, e in Ceneda. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciſcus de Charaſia Padue &c. Volo quod in locis publicis, & conſuetis terre mee Coneglani facias publice proclamari ſecundum formam preſentibus introcluſam, quam in ſtatutis & ordinibus terre mee predicte debeas facere regiſtrari. Et de cetero pro ſtatuto inviolabiliter obſervari. Dat. Pad. die VI. Aprilis.

Sapienti viro domino Johani de Burgorico juriſperito Vicario meo Coneglani.

Tenor formule ſupraſcripte.

Lo illuſtre Prencipo, & excelſo Segnore meſſer Franceſco da Charrara, Duxe de Carrara, e de Padoa, e de Treviſo generale Signore &c. ſtatuiſce, decerne, ordena e comanda

Prima, che zaſchaduna perſona de que grado, & conditione vuole ſe ſia, & unde vuole ſe ſia, ſtia, o habite la, o che la voja, poſſa vegnire a ſtar, & abitare alle Cittade ſoe de

Tre-

Treviſo, e de Ceneda, o a qualle altro lugo più ghe piaze del deſtrò de le dite Citade de Treviſo, e de Ceneda, & in qual de quiſti lugi ella ſe redura, poſſa ſeguramente ſtare, & habitare, ſi che ella non poſſa eſſere convegnuda real, o perſonalmente per cauxa de algun debito fuor del deſtrò de le dite Citade de Treviſo, e de Ceneda contrato dove vul ſi ſia. Anzi per li officiali di quili lugi la o cuſi fate perſone ſe redura, ſerano benignamente, e favorevolmente tracta-de. Salvo che la predicta crida non s'entenda aver vigore in li vilani del deſtrò de Pava, i qual ſe reduſeſe a Treviſo, o a Ceneda, o in li ſui deſtreti; i qual coſi fati fugitivi per ogni debito poſſa eſſer convegnudi in Treviſo, Ceneda, e ognaltro lugo de li ſui deſtreti, o che illi ſe reduxeſſe.

Item che a zaſchadun foraſtiro, el qual cum le ſoe fameiſe, e maſſarie ſe redura ad habitare ale Citade de Treviſo, e de Ceneda, o ad algun altro lugo dii ſui deſtreti, ſera attribuido, e donado el benefizio de immunitade per dixe anni, ſalvo che quilli ii quali ſe partirà de la Cite de Pava, e del ſo deſtreto, & reduraſe a ſtare a Treviſo, o a Ceneda, o ad algun lugo de ii ſui deſtreiti no s'entenda de poſſer galdere el dito beneficio de immunitade do i diti dixe anni.

Item per ture ai ſuditi ſin ogni meditation, e piaſer de pecare, el prefato Prencipo, & excelſo Signore meſſer Franceſco da Charara vule, ſtatuiſce, ordena, & comanda, che zaſchaduna perſona de que ſtado, e condition lu ſea, la qual da mo en anzi in la Cite ſoa de Pava, o in lo ſo deſtreto cometera delitto, o deliti alguni, per lo quale, over per li quali deliti per la forma de ii ſtatuti de la Citade de Pava, over de la raxon civile. Cuſi fati cometidori incureſe en pena corporale, over in manſion de miniſtro, non poſſa o debia ſtare, habitare, ne eſſer ſeguro o ſeguri en le ſoe Citade de Treviſo, e de Ceneda, o in li ſui deſtreti, ma per li poteſtadi, & officiale ſui de Treviſo, e de Ceneda, e dii ſui deſtricti, como ili aveva noticia de cuſi fati deliti, e cometedor de quili, che ſera allor fatta per letrere delli officiali del dito illuſtre Prencipo in ogni lugo, che avignera coſì fatti delinquenti, e cometedor eſſer trovadi, debia quili far piare, e deſtignire, e deſtignudi far ſalvare ſoto fedele guarda. Fazando per ſoe letere cuſì fata detention manifeſta a i ſui officiali, i quali darà ordene di mandare a ture quili deſtignudi, e quili fara punire ſegondo la dita pena.

Item vuole e comanda el predito illuſtre Prencipo el ſimil ordene eſſer ſervado per lo Podeſtà, e officiali ſui de la Citade de Pava, e del deſtreto in quii, e con quii i quali en le Citade ſoe de Treviſo, e de Ceneda, o en li ſui deſtreti cometerà algun delito, o deliti, per lo quale, o per li quali ii cometidor de cuſì fatti maleficii, per vigore de il ſtatuti de Treviſo, e de Ceneda doveſſe corporalmente eſſer puniti, over in raſon de membro, ſe ii ſe reduſeſſe en Pava,

e en lo ſo deſtreto; Nondemeno vule, che il condanadi en pecunia de là, e de qua, poſſa de qua andare, de la, e ſtare, e habitare, e il condenadi de la vignire de qua, e ſtare, e habitare a ſo bon piaſere no obſtante le ſoe condanaſom pecuniarie antedete.

Die VIII. menſis Aprilis, in qua recepta fuerunt ſupradicta littera, & ſupradicta mandata, & ordinamenta lecta, vulgarizata, & publicata fuerunt ſupradicta mandata, & ordinamenta ſuper platea Burgi Coneglani in loco ſolito per Petrum Dertonum preconem, & officialem Communis Coneglani, dum eſſet magna populi multitudo.

Num. MDCCCXXIX. Anno 1385. 27. Aprile.

Il Capitano in Sacile notifica agli Udineſi i grandi preparativi d'arme, che ſi facevano in Conegliano contro Sacile, e come due Ambaſciadori del Carrareſe erano incamminati per l'Ungheria. Ex autographo exiſtente in tabulario Civitatis Utini.

Salutatione premiſſa. Egregii & nobiles amici tanquam fratres cariſſimi tenore preſentium vobis notifico, ut alias vobis intimavi, quod Coneglani magnum fulcimentum efficiuntur, & cottidie ibi conducuntur arma complura, & alia edificia, & ſolummodo eri venerunt multa plauſtra honerata bombardis, & aliis armis, & tantum fertur quod voluit Sacillum accedere. Inſuper vobis notifico, quod duo Ambaſciatores domini Paduani, quorum unus nominatur Bernardus Lazero, alius Johannes de Cremona, cum quibus eſſe volui, vadunt in Ungariam, & nihil ab eis habere potui, niſi quod ille Johannes de Cremona mihi abuit dicere, quod vere non eſſet magnum tempus, quod in patria Forijulii eſſent plures quam quinque millia equites, alia ſentire non potui paratus ad . . . . . veſtri beneplacita. Datum Sacilli XVII. Aprilis VIII. Indictione.

Jacomucius Comes de Purciliis Capitaneus Terre Sacilli.

a tergo. Egregio & potenti militi domino Federico de Savorgnano, nec non decem computatis pro Communitate Utini fratribus cariſſimis.

Num. MDCCCXXX. Anno 1385. 28. Aprile.

Leopoldo ſcrive a' Belluneſi di dover ubbidire a Rodolfo Gloahen loro Capitanio nelle ſecrete commiſſioni a lui date, altrimenti egli ha ordine di mandargli i ribelli in Germania. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Leopoldus dei gratia Dux Auſtrie &c. Honeſti & prudentes fideleſque dilecti. Commiſimus fideli noſtro Rodulpho Gloahen

heh Capitaneo veſtro aliqua fidelitati veſtre oretenus referenda, cui in eiſdem dicendis fidem adhiberè credulam debetis tanquam nobis, & ſic vos per obedientiam voluntariam exhibere, ut exinde noſtram mereamini gratiam obtinere. Nam ſi quis ex vobis relationi predicti Capitanei noluerit obedire mandavimus eidem Capitaneo, ut tales rebelles ad noſtram mittat curiam indilate. Dat. Bozani die XVIII. Aprilis anno MCCCLXXXV.

Honeſtis & prudentibus Vicario Conſilio & Communi Civitatis noſtre Belluni fidelibus noſtris dilectis.

Num. MDCCCXXXI. Anno 1385. 18. Aprile.

Atteſtato di Leopoldo di eſſer debitore a' Bellunesi di lire diecimila, le quali appartenevano al Signor di Padova, promettendo di reſtituirle fino all'ultimo quattrino. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Nos Leopoldus dei gratia Dux Auſtrie, Stirie, Carinthie, & Carniole, Comes Tyrollis &c. Recognoſcimus tenore preſentium profitentes quod cum honeſti & prudentes Vicarius Conſilium & Commune Civitatis noſtre Belluni fideles noſtri predilecti de pecuniis que ad dominum Padue pertinebant, nobis mutuaverunt decem millia librarum uſualis monete. Nos eiſdem noſtris fidelibus & Communi bona fide promiſimus, & promittimus conſcienter quod nos ipſis noſtris fidelibus & Communi promiſſas decem millia librarum plene & integraliter perſolvere volumus, ipſoſque occaſione dictarum librarum decem millium ab omni dampno & oneré relevare. Harum teſtimonio litterarum. Datum in Bozano die XVIII. Aprilis anno domini milleſimo trecenteſimo LXXXV.

Num. MDCCCXXXII. Anno 1385. 19. Aprile.

Leopoldo Duca d'Auſtria dichiara innocenti, e rimette in tutti gli onori e prerogative Giovanni da Bolzano e Giovanni da Dogliono unitamente ad alcuni altri Cittadini di Belluno accuſati di tradimento preſſo il Duca. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Nos Leopoldus dei gratia Dux Auſtrie &c. Conſtare volumus tenore preſentium univerſis quod cum honeſti & prudentes Johannes de Bolzano, & Johannes de Doyono Cives Civitatis noſtre Belluni, & nonnulli alii ipſorum concives, & de parte ſua alias de quibuſdam exceſſibus coram nobis accuſati deficientibus probationibus innocentiam ſuam oſtendesint, & perinde ſint merito excuſandi. Nos ipſorum le-

gali-

galitatem ex informatione fide digna approbantes ipſos ambo, & quemlibet predictorum inculpabiles & immunes fore preſentium noſtrarum litterarum teſtimonio declarantur; volentes dictos cives noſtros gaudere, & uti omni civili jure, gratiis & privilegiis, quibus alii noſtre prefate Civitatis incole ex jure, donatione, & gratia quomodolibet perfruuntur.

Datum in Bozano die XIX. menſis Aprilis anno domini milleſ. trecenteſ. LXXXV.

Num. MDCCCXXXIII. Anno 1385. 21. Aprile.

Lettere diverſe di Franceſco da Carrara a Calcino Torniello ſuo Podeſtà in Conegliano. Spediſce alla cuſtodia di Conegliano Bartolo da Faenza ſuo Conteſtabile. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciſcus de Chararia Padue &c. Calcine, mitto illuc Bartolum de Faventia Goneſtabilem meum pedeſtrem, quem volo quod recipias cum ejus banderia, & ſociis intra Terram meam Coneglani, manſurum ad dicti loci cuſtodiam; cujus monſtram tibi mitto preſentis introclaſam.

Dat. Padue die XXI. Aprilis.

Nobili viro Calcino Turniello Terre Coneglani Capitaneo meo.

Gli ordina di aver l' avvertenza che tutti i baleſtrieri in Conegliano ſiano bene proviſti delle armi loro.

eod. Aprile.

Franciſcus de Chararia Padue &c. Calcine . . . . . ſe pridem ex mei parte mandaſſe aliquibus baliſteriis ex hiis, qui ſunt ſub banderiis, & ex hiis etiam qui ſunt ſub Capitaneis Caſtrorum, ſeu locorum, qui debeant eſſe muniti armis, & etiam mandaſſe Comeſtabilibus, & Capitaneis, ſub quibus erant, quod facerent, ut dicti baliſterii eſſent dictis armis bene fulciti, Quare volo quod inquiras, ſi baliſterii qui ſunt ſub banderiis tibi commiſſis ſint armis fulciti, prout ipſis mandatum fuit, nec ne; & quidquid reperieris de premiſſis eſſe factum, mihi reſcribas, & ſi fulciti non eſſent, mandes id fieri, & cum fulciti fuerint, mihi ſignifices.

Dat. Padue XXVIII. Aprilis.

Nobili virò Calcino Torniello Capitaneo meo Coneglani.

Gli

Gli significa il suo desiderio di accrescere i suoi soldati in Conegliano.

29. Aprile.

Franciscus de Chararia Padue &c. Dilecte mi, quia volo quod compleas usque ad decem lanceas, mitas Paduam Scantinum de Florentia, cui dare volo unam lanceam, & Victorem de Villabruna, & Jacobum de Poncarali, quibus do unum equum pro quoque ultra illos, quos habent ad presens.

Dat. Pad. XXVIIII. Aprilis.

Nobili viro Calcino Torniello Potestati meo Coneglani dilecto meo.

Gli ordina di farsi far la copia degli statuti di Trivigi da lui esaminati, e corretti, non intendendo però che Conegliano intender si dovesse soggetto in conto alcuno a Trivigi.

5. Maggio.

Franciscus de Carraria Padue &c. Dilecti mei. Ut de Tarvisio comodius posset accipi per quoscunque copia illorum statutorum noviter editorum Tarvisium ab hinc missorum, visorum, correctorum, & examinatorum indagine diligenti per Consilium meum, que volo per Commune Civitatis mee Tarvisii, ac per Commune Terre mee Coneglani inviolabiliter observari. Ideo ipsa statuta Tarvisium misi, volens eorum ab inde copiam per vos sumi, non quod intendam ex scriptione vobis facta per . . . . . Potestatem meum Tarvisii super mittendo copiam eam acceptum, jurisdictionem Terre mee Coneglani subesse Tarvisii. Volo enim quod copiam ipsam dictorum statutorum mittatis acceptum Tarvisium, quam habitam facere registrari, & statuta ipsa per Commune Terre mee Coneglani inviolabiliter observari, non equidem memini me velle terram meam Coneglani jugo subesse Tarvisii. Et super hoc . . . . . Potestati meo Tarvisii scribo.

Dat. Pad. die V. Maji.

Nobili, & prudentibus viris Calcino Torniello Capitaneo, & domino Johanni de Burgorico Vicario meo Terre Coneglani.

Spedisce alla guardia di Conegliano Giovanni da Piacenza suo Contestabile, ed ordina che Cristoforo da Conceregio colla sua brigata si porti nel Friuli.

27. Maggio.

Franciscus de Carraria Padue &c. Volo quod intra Terram meam Coneglani ad ipsius custodiam recipias Johannem de Pla-

Placentia Conestabilem meum pedestrem cum ejus sociis, armis, banderia, & des licentiam Christophoro de Concoregio quod suis sociis, armis, & banderia equitet simul cum ista alia mea brigata in Forum julii. Dat. Padue die XVII. Maji. Nobili viro Calcino Torniello Capitaneo meo Coneglani.

Num. MDCCCXXXIV. Anno 1385. 21 Aprile.

Filippo d'Alanzon Patriarca assegna agli eredi di Federico di Porzia già Vicedomino ducati due mila di quel danaro, che fu giudicato ad esso Filippo per sentenza di Francesco da Carrara. Ex Archivo Sylvii & Nepotum Comitum de Furlilliis.

Nos Philippus de Alenconio miseratione divina Episcopus Sabinensis S. R. E. Cardinalis Patriarcha Aquilegensis. Tenore presentium notum facimus universis quod cum dilectus fidelis noster nobilis Artichus de Porcileis tam suo quam fidelium nostrorum dilectorum nobilis Morandi de Porcileis germani sui, & Guesselli filii & heredis quondam Johannis Furlani ipsorum Morandi & Artichi fratris, nominibus, nos alias requisivisset & instanter requireret ut ipsis Morando Articho & Guesselio tamquam heredibus quondam honorabilis domini Federici de Porcileis Electi Comaclensis olim Vicedomini Patriarchatus nostri Aquilejensis per dilectos filios Decanum & Capitulum Ecclesie nostre Aquilejensis sede vacante per obitum bone memorie domini Marquardi Patriarche predecessoris nostri specialiter deputati & comissi, concedere vellemus quod raciones & computa ipsius quondam Vicedomini tam de receptis & introitibus quam de exitibus expensis & Misiis per ipsum quondam Vicedominum factis & administratis in Vicedominatus officio supradicto examinarentur & viderentur, & de hiis in quibus appareret nos eisdem Morando Articho & Guesselio tamquam heredibus dicti quondam Vicedomini teneri, satisfactionem fieri condecentem. Nos autem ipsius Artichi quibus supra nominibus supplicatione intellecta, visisque palpatis auditis intellectis & calculatis racionibus dicti quondam Vicedomini, consideratis etiam laudabilibus servitiis, que ipsi & eorum predecessores Ecclesie nostre Aquilejensi & predecessoribus nostris Patriarchis hactenus impenderunt & per ipsos nobis dicte Ecclesie & successoribus nostris impendi credimus & speramus agnoscendo bonam fidem, per presentes nostri & Ecclesie nostre Aquilejensis nomine recognoscimus & profitemur ipsis Morando Articho & Guesselio tamquam heredibus dicti quondam Vicedomini teneri in summam duorum milium ducatorum racione & ad causam expensarum & Misiarum pro evidenti utilitate & necessitate prefate Ecclesie nostre factarum ultra receptam factam

per

per eumdem Vicedominum in officio ſupradicto. Quam ducatorum ſummam ipſis Morando Articho & Gueſſello ut heredibus dicti quondam Vicedomini aſſignamus & per eos recipi volumus de & ſupra ſummis Florenorum & pecuniarum dumtaxat per ſententiam Magnifici domini Franciſci de Carraria Padue Tarviſii &c. domini generalis fratris noſtri cariſſimi die nona preſentis menſis ſolempniter prolatam nobis adjudicatis pro fructibus noſtri Patriarchatus a tempore obitus dicti domini Marquardi Patriarche predeceſſoris noſtri uſque ad viceſimam quintam diem menſis Junii ultimo preteritam ad nos pertinentibus per Communitates Utini & Venzoni ac Nobiles Federicum de Savorgnano militem Symonem militem & Johannem Paduanum de Coloreto Doymum de Caſtello, ac Bernardum & Jacominum fratres de Straſoldo, ut in dicta ſententia plenius continetur, perceptis & levatis. Volentes inſuper quod ſi contingeret nos de ſummis hujuſmodi per dictam ſententiam, ut prefertur nobis adjudicatis aliquid remittere ipſis debitoribus aut etiam defalcare, quod propter hoc dicta ſumma duorum milium ducatorum in nullo debeat diminui nec reſcindi, ſed illam dictis Morando Articho & Gueſſello de & ſupra hujuſmodi ſummis dictorum fructuum cum illas receperimus ſolvere promittimus integraliter ſine fraude. Qui quidem Artichus quibus ſupra nominibus in preſentia noſtra conſtitutus pro ſe & dictis Morando & Gueſſello ac aliis quibuſcumque qui ad cauſam dicti quondam Vicedomini, a nobis aut Eccleſia noſtra ſeu ſucceſſoribus noſtris occaſione dicti Vicedominatus officii aliquid petere vellent aut poſſent, a quibus per juramentum ſuum promiſit nos Eccleſiam & Succeſſores predictos omnino defenſare guarentare pariter & tueri de dicta ſumma duorum milium ducatorum pro hiis in quibus ad cauſam racionum recepte & expenſe de quibus ſupra fit mencio poſſemus ipſis teneri fuit contentus, & in hoc totaliter acquievit. Ac promiſit ipſe Artichus pro ſe & dictis Morando & Gueſſello ut heredibus dicti quondam Vicedomini, quod habita & accepta hujuſmodi ſumma duorum milium ducatorum de fructibus ſupratactis per ſententiam hujuſmodi nobis adjudicatis, nos Eccleſiam & ſucceſſores noſtros ab omnibus & ſingulis quin ipſi Morandus Artichus & Gueſſellus aut quicumque alius occaſione dicti officii Vicedominatus de . . . . . dicti quondam Vicedomini petere poſſent, quietare liberare ac quietacionem liberacionemque perpetuam & plenariam facere pro ſe & heredibus ſuis nobis Eccleſie noſtre & noſtris ſucceſſoribus antedictis. Que omnia ſupraſcripta & ſingula, nos pro nobis Eccleſia & ſucceſſoribus noſtris, ac dictus Artichus pro ſe & dictis Morando & Gueſſello ac quibuſcumque aliis quos tangere poſſet, in futurum adimplere tenere & obſervare promiſimus bona fide. Preſentibus ad premiſſa Venerabilibus nobilibus & diſcretis Viris religioſo Fratre Johanne Priore S. Benedicti

de

de Padua Vicario in *ſpiritualibus* Michaele de Rabatta Mareſcallo Hugone de Hernorſt Decano Concordienſi Camerario Egidio le Doullie de Rothomago Canonico Aquilejenſi & Leodienſi & *Odorico* quondam Andree de Utino Commiſſariis noſtris. Datum in noſtro Patriarchali Palatio Civitatis Auſtrie die vigeſimo primo Aprilis Anno Domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo quinto indictione octava.

Nos Franciſcus de Spignimberchio Vicedecanus Antonius Ronchonus Bartholomeus de Bobio Johannes de Tergeſto Franciſcus de Utino & Antonius de laturre omnes Canonici prebendati Eccleſie Aquilegenſis ad Capitulum pro ſupraſcriptis & infraſcriptis exequendis loco & more ſolito ſpecialiter congregati habita prius matura deliberacione circa omnia & ſingula contenta in ſupradictis litteris Reverendiſſimi in Chriſto Patris & domini noſtri domini Philippi de Alencon miſeratione divina Epiſcopi Sabinenſis S. R. E. Cardinalis & Patriarche Aquilejenſis, coram *nobis in dicto Capitulo productis & ſeriosius* declaratis ad predicti *nobilis Artichi de Porcileis inſtantem* ſupplicationem omnia & ſingula in prefatis litteris domini noſtri Patriarche ejuſdem ſigillo conſueto munitis nobiſque & Capitulo noſtro ex parte ipſius domini noſtri per dictum Nobilem Artichum preſentatis noſtro noſtrorumque ſucceſſorum & Capituli noſtri nominibus ſolempniter & expreſſe in quantum de jure poſſumus ſine noſtro noſtrique Capituli prejudicio atque dampno cujuſcumque litigii per alios quoſcumque movendi intereſſe vel expenſis ratificamus & approbamus &. . . . . dictique Capituli noſtri Aquilejenſis ad predicta omnia & ſingula prebemus aſſenſum patiter & conſenſum. In quorum omnium teſtimonium *predictas* domini noſtri Patriarche litteras & predictam approbacionem . . . . . Capituli noſtri fecimus communiri. Actum & datum in Capitulo noſtro Aquilejenſi ſub anno nativitatis domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo quinto indictione octava die mercurii tercio Maji.

Num. MDCCCXXXV. Anno 1385. 18. Maggio.

Commiſſioni date da Francesco da Carrara al ſuo Podestà in Conegliano, ſpezialmente per quelle genti ch' egli deſtinava di mandare nel Friuli in ſervigio del Patriarca, Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Volo quod intra meum Coneglanum recipias Hermanum de Suſpere Coneſtabilem meum equeſtrem cum lanceis XX. ſuis ſociis, familiaribus, equis, & armis, qui ſibi hobedient, donec ſtabit ibi. Volo etiam quod ſi nobilis miles dominus Jacobus de Aſiſio gentium meum Capitaneus, qui erit tunc, & equitaret cum omni brigata

gata sua facias, prout ipse dominus Jacobus scribet, cujus causa tibi mitto signum simile illi quod habes per Nicolaum de Rabatha familiarem meum exhibitorem presentis.

Dat. Padue die XVIII. Maji.

Item des licentiam Christophoro de Concoregio Constabili meo pedestri, qui ibi est, quod cum suis sociis, armis, & banderia vadat ad Tarvisium, & obediat dicto domino Jacobo, & super hoc nihilominus per aliam meam literam tibi scribo.

Item volo quod mandes meis gentibus pedestribus, quod abstineant ab omni dapno inferendo subditis meis, vel circumvicinis.

Item in quantum gentes mee equitarent in Forojulii occasione alicujus novitatis, que in Forojulii . . . . . Tu tamen cum gentibus meis, que tibi remanerent, nullam facias novitatem cum aliqua persona de mundo, quia gentes ipse equitabunt tantum in servitium domini Patriarche, cui de hoc scrmo, & ita omnibus dicas.

Nobili viro Calcino Turniello Capitaneo meo Coneglani.

Num. MDCCCXXXVI. Anno 1385. 27. Maggio.

Il Carrarese assicura con lettera il Signor de la Scala ch'egli non ha in pensiere di movergli guerra, come gli era stato fatto credere. Indi lo ragguaglia delle sue direzioni nella Patria del Friuli. Ex Archivo Cancelleriae Civitatis Utini.

Copia litterarum missarum Ducali Dominio per dominum Verone. Illustris & excelse tanquam Pater Carissime participantes cum inclito vestro Ducali Dominio nova que percipimus mittimus vobis presentibus intercluſum folium continens copiam cujusdam littere nobis misse per Magnificum dominum Paduanum, & cujusdam inclusc in dicta littera, ac etiam responsive nostre, quam fecimus ad premissa.

Antonius de la Scala Verone &c. Imperialis Vicarius Generalis.

Copia littere misse domino Antonio de la Scala per dominum Padue, de qua supra fit mentio.

26. Maggio.

Magnifice frater carissime. A viro nobili Francisco Turchetto Secretario meo dilecto recepi quandam litteram, in qua inter cetera continetur, quod Fraternitas vestra dixeras ei se velle me scire, quod propter plura & plura verba per venientes de Padua Veronam relata intentionis mee erat velle guerram movere vobis, & propter hoc cum Venetis ligam feceratis. Ad que Fraternitati vestre respondeo, quod illi

qui

qui verba ipsa portaverunt, magnum mihi fecerunt obliquum, quia bene scitis modos, quos in factis vestris tenui & servavi, & etiam Valerianus familiaris vester bene scit verba que dixi sibi, quando venit ad me super verbis que dicta fuerunt. Vobis opus non esse dubium aliquod de factis meis habere. Item scripsit mihi dictus Franciscus vos sibi dixisse, quod promiseratis firmare ligam cum Furlanis. Ad quam partem volo Fraternitatem vestram pro sui declaratione scire tempore quod preterito fuerunt aliqui Furlani, & specialiter illi de Utino, rebelles & usurpatores bonorum, & jurium Aquilejensis Ecclesie, & etiam fuerunt rebelles Reverendissimi Patris, & domini domini Philippi de Alenconio Cardinalis Sabinensis Sancte Sedis Aquilejensis Patriarche, & sunt aliqui etiam multi, qui fuerunt & sunt obedientes ipsi domino Cardinali Patriarche, & firmi propositi ad ipsius conservationem & honoris. Et sicut Fraternitas vestra audire potuit, discordia & guerra extitit inter ipsos, pro quibus tolendis requisitus per Sanctissimum nostrum Papam, Cesareamque Majestatem, ac Reginalem Majestatem Ungarie, in cujus protectione Patria ipsa est, & in contemplationem ac reverentiam Ecclesie Aquilejensis, & Patrie Forijulii, quorum mei & ego fuerunt, & sum amicus, quibus pro ipsius Ecclesie & Patrie statu conservatione pluries ei servivi, sicut potest omnibus esse notum. Ac etiam contemplatione dicti domini Cardinalis Patriarche, ad cujus personam devotione afficior singulari, & ut Patria ipsa in bono, & tranquillo statu esset, & in suis consuetudinibus antiquis, & debitis conservaretur, dictoque domino Cardinali Patriarche prestaretur obedientia debita, facto in me de communi partium consensu compromisso tanquam in Arbitrum & Arbitratorem, & amicabilem compositorem, ac communem amicum tulli sententias, quas putavi & puto rationabiles, & honestas tam super obedientia sibi prestanda & prestita, quam super restitutionem bonorum ad ipsum Cardinalem de jure spectantium sibi fienda occupatorum per aliquos Patriotas, & non obstantibus dictis superius per me satisfaciendo debita premissorum dicto domino C. Patriarche se insimul ligaverunt, & induxerunt aliquos ad unionem se cum Venetis contra honorem & statum dicti domini sui domini domini Cardinalis Patriarche, & contra expressam ejus conscientiam & mandatum, & moliti sunt & cotidie moliuntur aliquos dicte Patrie obedientes dicto domino Cardinali Patriarche per vim inducere ad ligam ipsam intrandam, prout in copia cujusdam littere per dominum C. Patriarcham mihi misse inclusa presentibus videbitur contineri. Cujus quidem occasione & causa ego requisitus per ipsum dominum C. Patriarcham de gentibus meis sibi mittendis, ex gentibus meis misi juxta requisitionem suam, & etiam mittam de aliis, si sibi extiterit opportunum pro conservatione status & honoris sui, ac etiam Ecclesie Aquilejensis, & suorum. Factum itaque

Digitized by Google

que istud, quod fiat, prout scribo, decrevi Fraternitatem vestram scire. Dat. Padue die XXVI. mensis Maji.

Copia de qua supra fit mentio.

Il Cardinal d'Alanzan scrive a Francesco da Carrara ragguagliandolo di varj movimenti in Friuli, indi lo prega di pronto soccorso.

24. Maggio.

Magnifice & excelse frater carissime. Vestri dilecti fideles nostri pupillares Terre nostre Glemone, quia hodie hora tertiarum currentes ad rumorem armati clamantes unanimiter Vivat Patriarcha, & Vivat Populus, aliqui enim ex majoribus Terre insendebant consentire Lige Utinensium existentibus ibidem Federico de Savorgnano, Nicolao de Spegnimbergo, & Marino Veneto occasione hujusmodi, inde accesserunt ipsi populares ad Castrum recipientes in se Castri custodiam ad honorem nostrum & Ecclesie nostre Aquilejensis de manibus Vicecapitanei illorum de Spegnembergo, demum ad nos celeriter miserunt pro succursu timentes per unionem, & eorum gentes offendi habentes ipsi Glemonenses penes se infra terram prefatos Federicum, Nicolaum, & Marinum, nec eos ab inde recedere permittentes; possimus ipsique fidelibus nostris Glemonensibus, ut ipsi fidelitate sua, & ceteri nobis fideliter assistentes constantius perseverent, ac etiam amplius animentur, succurrere toto posse, fideleque nostri Civitatenses videantur bone voluntatis licet potentie modice. Idcirco Fraternitati vestre quam strictius possumus deprecamur cordis toto affectu, quatenus pro conservatione honoris nostri, & status & Ecclesie nostre predicte, nostrorumque Fidelium, & Patrie libertatis gentes vestras equites & pedites, quibus bono modo carere poteritis mittere ad loca vestra in confinibus inde ad omnem requisitionem nostram, prout expediens fuerit progressuras absque mora placeat, & velitis; in vestra enim firmitate disposuimus anchoras totius nostre spey. Scribimus etiam Capitaneis vestris Turri & Motte &c. in confinibus, ut gentes equites & pedites, quibus carere possunt ad vos illico mittant transmittendo per Turrim, & ibidem in adunando. Dat. in Patriarchali Palatio nostre Civitatis Austrie die XIIII. Mayi Anno LXXXV.

Copia littere Capitaneo Turri, de qua supra fit mentio.

Carissime frater. Ordinet quesumus vestra Paternitas, quod major pars gentium mittendarum ad propinquiora loca vestra, & specialiter ad Turrim destinentur, ut gentes sint magis parate.

Copia alterius littere Capitaneo Motte, de qua supra fit mentio.

Post omnia alia scripta Civitatenses Deputati noviter ad Consilia nostra nomine Communitatis instarunt penes nos supplicando, ut penes magnificentiam vestram operari vellemus, ut de gentibus vestris haberent hic pro defensione status nostri, & ipsorum, ac etiam pro offensione si fit opus usque ad numerum lancearum equitarum L., & peditum precipue balistrariorum C. Unde Magnificentie vestre placeat ipsis fidelibus nostris in hoc complacere, quod non exhesistamus, multum faciat pro factis nostris, ac etiam pro bono agendorum. Statim audivimus Federicum de Savorgnano & Marinum Venetum Utinum rediviſſe, de Nicolao de Spegnimbergo &c. ut scimus.

Copia responsionis facte ad predicta per Magnificum dominum de la Scala Francisco de Carraria.

Magnifice frater carissime. Recepimus litteras vestras, per quas nobis significastis nova que habuistis de partibus Forijulii, de quarum missione care Fraternitati vestre plurimum regratiamur. Rogantes quod quecunque vos habere contigerit de dictis partibus in futurum, eorum nos velitis facere participes.

Dat. Verone die XXVII. May.

Num. MDCCCXXXVII. Anno 1385, 17. Agosto.

Leopoldo commette a' Bellunesi di trasportare in Belluno tutte le munizioni e le armi, che di sua ragione erano rimaste nella Città di Trivigi obbligandosi di rifarcire alle spese col danaro ch' esse gli pagavano ogn' anno. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Leupoldus dei gratia Dux Austrie &c. Honesti & prudentes dilectissimique fideles. Fidelitati vestre injungimus & mandamus, quatenus omnes & singulas munitiones & armamenta in Civitate nostra Trivixina alias derelicta traducere & conducere facere debeatis in Civitatem nostram Belluni, concessis ad hoc curribus & equis, & aliis necessariis, nam omnia ex hac vectura exponenda in laboribus & expensis vobis deduci in provisione nobis annuatim debita integraliter faciemus, recognituri ulterius in hoc vestram obedientiam faciendam in hac parte per gratias speciales. Datum in Gratz die XVII. Augusti anno MCCCLXXXV.

a tergo. Prudentibus & honestis Vicario Consilio & Communi nostre Civitatis Belluni fidelibus predilectis.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCXXXVIII. Anno 1385. 18. Agosto.

Leopoldo ordina a' Bellunesi, che diino de' danari dovuti alla sua camera a Giacomello Zancani cento fiorini spesi da lui nel viaggio fatto a Venezia per commissione del Duca. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Nos Leopoldus dei gratia Dux Austrie &c. Vobis honestis & prudentibus Vicario Consilio & Communi Civitatis nostre Belluni fidelibus nostris dilectis precipimus & mandamus quatenus de reditibus nostre camere debitis in futurum debeatis honesto & prudenti Jacomello Zancani fideli nostro dilecto centum florenos solvere deputatos sibi per nos in relevamine expensarum quas ipsum facere oportuit, dum eum Venetias & ad alia loca misissemus. Nos enim de eisdem centum florenis prefato Jacomello per vos realiter persolutis vos omnino absolvimus & quietamus harum litterarum testimonio. Datum in castro nostro Greiz die XVIII. mensis Augusti anno MCCCLXXXV.

Num. MDCCCXXXIX. Anno 1385. 28. Agosto.

Il Carrarese concede alli Pordenonesi di estraer dal Trivigiano le loro entrate. Tratta dal Registro delle Lettere del Comune di Trivigi.

Dilecte mi. Motus zelo dilectionis, quo ad Communitatem Terre Portus Naonis, tum intuitu Illustris Principis Fratris mei Carissimi domini Leopoldi Ducis Austrie &c. cujus dominio, & jurisdictioni subsunt, tum respectu hominum ipsius Communitatis afficior; volo ut Communi & hominibus Terre Portus Naonis baletam, & licentiam expeditam, & liberam concedatis de extrahendo de meo territorio Tarvisino, & ad Portum Naonis, vel alio quocumque voluerint, conducendo quoscumque fructus, fruges, redditus & proventus in ipso meo territorio perceptos ex possessionibus eorum, quas inibi habent, & possident. Et hoc de mea gratia speciali, quam illis indulgeo ad mee voluntatis beneplacitum valituram. Data Padue die XXVIII. Augusti MCCCLXXXV.

Nobili Militi domino Francisco de Doctis Civitatis mee Tarvisii Potestati dilecto.

Num. MDCCCXL. Anno 1385. 14. Settembre.

Francesco da Carrara informa il suo Podestà di Trevigi, qual risposta debba dare al Duca d'Austria, il quale chiedeva a' Trivigiani un suo credito per biade somministrate. Tratta dal Registro delle Lettere sopraddetto a car. 49.

Franciscus de Carraria Padue &c.
Nobili Militi domino Francisco de Doctis Potestati meo Tarvisii.

Dilecti mi. Litteras vestras recepi cum inclusa Littera vobis, & hominibus meis Tarv. missa per Illustrem Principem dominum Leopoldum Austrie Ducem &c., ad quas vobis respondeo, quod volo ut vos, & dicti homines mei ipsi domino Duci respondere.

Data Padue die XIV. Septembris.

Illustri, & Excelso Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie &c.

Illustris & Excelse Princeps, & domine. Excellentie vestre litteras nuper recepimus, inter cetera continentes, quod certam pecunie summam in qua remansseramus vestre magnitudini debitores, vellemus solvi facere honesto, & prudenti viro Jacomello Zancani fideli dilecto vestro, vel ejus nuncio speciali &c. Quibus intellectis ego Potestas magnitudini vestre respondeo me de hoc nihil scire. Verum Cives Tarvisini qui hujus facti notitiam habent, prout infra continentur Excellentie vestre respondent. Ego autem a Magnifico & excelso domino meo domino Francisco de Carraria Padue &c. habeo in mandatis cuicumque pro vestra Excellentia jus petenti coram me faciendi justitie complementum; & sic facere prorsus sum paratus. Nos vero cives Tarvisini cum omni debita reverentia vestre magnitudini respondemus, nos nescire esse Excellentie vestre in aliquo debitores. Verum Ducalis Dominatio vestra scire potest, quod in recessu vestro de Tarvisio nobis Civibus Tarvisinis dari mandavit bladum, & certam pecunie summam, quibus possemus vitam protrahere usque ad futurum tunc proximum festum S. Michaelis, & deberemus in Dominatione vestre fidelitate persistere. Et sic res ipsas recepimus tamquam nobis traditas, & donatas. Supplicanter itaque Excellentiam vestram rogamus, quatenus dignetur ordinando mandare, ne per aliquem vestrum pro predictis bladi, & pecunia de cetero molestemur.

Franciscus de Doctis de Padua Miles Tar. Potestas, Cives, & Communitas Tarvisii.

Ibi datum XV. Septembris anno MCCCLXXXV.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCXLI. Anno 1385. 26. Settembre.

Il Carrarese concede licenza ad agricoltori Furlani di venir ad abitar nel Trivigiano. Tratta dal Regiſtro delle Lettere cit.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Domine Franciſce. Ad litteras veſtras continentes in effectu Cives meos Tarviſinos optare, quòd Furlani agricultores ſe reducant in meum Territorium &c., vobis reſpondeo quod placet & mihi, & contentus ſum ipſos agricolas Furlanos in meum Territorium Tar. cum bonis, & rebus ſuis pro habitatione ibi facienda tute ſe poſſe transferre, & in rebus & perſonis eſſe ſecuros. Et ita ſcribam meis in campo exiſtentibus in Patria.

Data Padue XVI. Septembris anno MCCCLXXXV.

Nobili Militi domino Franciſco de Doctis Poteſtati meo Tarviſii.

Num. MDCCCXLII. Anno 1385. 28. Settembre.

Il Carrarese ordina che ſi publichi à ſuon di tromba la lega fatta co' Signori di Milano, di Mantova, e di Ferrara a danno e diſtruzione delle così dette Compagnie. Tratta dal Regiſtro delle Lettere della Cancelleria di Trivigi.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Dilecte mi. Quia Illuſtres & Magnifici domini dominus Galeaz Comes Virtutum, dominus Nicolaus Eſtenſis Marchio, & dominus . . . . Mantue &c. cum quibus colligatus ſum die craſtina in Civitatibus, & locis ſuis faciunt fieri ſimiles proclamationes, his que erunt incluſe preſentibus; ideo volo, quòd ipſam cridationem die craſtina ſuper plateam meam Civitatis Tar. fieri faciatis: eamque ad perpetuam rei memoriam regiſtrari.

Data Padue die XXVIII. Septembris.

Nobili Militi domino Franciſco de Doctis Civitatis nec Tarviſii Poteſtati dilecto.

Copia cridationis fiende &c.

Cum magnificus, & excelſus dominus dominus Franciſcus de Carraria Padue &c. nuper ligam, unionem, & fraternitatem cum Comite Virtutum Mediolani &c. Imperiali vicario Generali ac magnificis & potentibus dominis domino Nicolao

Eſtenſis Marchione Ferrarie &c., & domino Franciſco Gonzaga Mantue &c., & ad oppoſitionem preſertim, deſtructionem, & exterminium ſocietatum quarumlibet, & gentium congeries congeſtarum, & congregandarum ad damna ipſorum dominorum colligatorum, ſeu alterius, & cujusvis eorum ſubditorum terrarum, & locorum ſuorum venire volentium, aut mittentium quoviſmodo. Ideo ut obvietur in futurum novis congregationibus, & creationibus ſocialium predictorum, & ut indemnitati ipſorum dominorum Colligatorum, & cujuſvis eorum utilius & melius valeat providere, ipſe magnificus & excelſus dominus dominus Franciſcus de Carraria facit publice proclamari, quod nullus ſubditus prefati domini & diſtrictualis, vel incola cujuſcumque ſtatus & conditionis exiſtat, audeat, vel preſumat creare, congregare vel coadunare ſocietatem aliquam vel compagniam gentium armigerarum, vel in ſocietatem aliquam ingredi, ſtare, vel morari tamquam ſocialis, vel homo de compagnia ad damna ipſius domini, ſeu alicujus predictorum colligatorum, nec modo aliquo audeat vel preſumat intrare, invadere, vel damnificare dictorum dominorum colligatorum, vel alterius aut cujuſvis eorum terratoria, & loca: alioquin contrafaciens, vel contrafacientes banniti erunt in ere & perſona de qualibet Civitate, terra, & caſtro, & loco prefati magnifici domini domini Franciſci de Carraria, & ipſorum jure, & facto ſint, & eſſe intelligantur banniti, condemnati de ipſis Civitatibus, terris, caſtris, & locis ipſius magnifici domini, & contra eos, & eorum bona fieri poſſit idonea executio, idonea prius fide habita de predictis, & quod quilibet etiam cujus non interſit denunciare, accuſare, notificare poſſit contrafacientes eorum quibuſcumque Rectoribus, & Officialibus ipſius prefati magnifici domini in Civitatibus, caſtris, terris, & locis magnifici domini prelibati ubilibet conſtitutis. Scientes quod ipſe magnificus dominus dominus Franciſcus de Carraria ſubditos, Cives, vel diſtrictuales ſuos, ſi contra predicta, vel aliquid predictorum fecerint in ere & perſona mandabit.

MCCCLXXXV. Indictione VIII. die veneris XXIX. menſis Septembris proclamatum fuit publice ſupraſcriptam cridationem de verbo ad verbum vulgariter, & diſtincte per Cundium Preconem Communis Tar. ſuper lapidem peroni platee, carubii, & etiam in platea herbarum, premiſſo ſono tubete; exiſtente tunc in dictis locis multitudine populi copioſa.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCXLIII. Anno 1385. 24. Novembre.

Istrumento di procura, che fa Jacobuccio Co. di Porzia per dare in pegno a' Veneziani il Castello di Grisignana, dove anco si fa menzione di certa alleanza che stavasi per conchiudere tra la Republica di Venezia, lo Scaligero, ed i Furlani. Ex Archivo Eneae & fratrum Co. de Purliliis.

Anno domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo quinto Indict. octava die vigeſimo quarto menſis Novembris Sacili in domo habitationis . . . . . hoſpitis. Preſentibus egregio & nobile viro domino Petro Mauroceno . . . . . gio & nobile milite domino Simone de Coloreto, domino Johane de Color. . . . . domino Bernardo de Straſoldo, ſer Driuſſio de Avenzono teſtibus ad hoc . . . . . ſpecialiter & rogatis; & aliis pluribus. Egregius & nobilis . . . . . dominus Jacoburrius Comes de Purliliis-Capitaneus Terre Sacili omnibus mo . . . . . jure, tenore, & forma, quibus melius ſcivit, & potuit, & de jure debuit . . . . . avit, conſtituit, & ordinavit egregium & potentem militem dominum Erideri. cum de S.vorgnano ibi preſentem conſencientem, & preſens mandatum in ſe ſponte ſuſcipientem ſuum dicto nomine certum nuncium actorem, factorem negotiorum, geſtorem & legitimum procuratorem, ac quidquid melius & efficacius eſſe poteſt ſpeciáliter ad pignerandum & pignerare debendum quodam Caſtrum Griſignane cum hiis quo perſinent ad dictum Caſtrum inclitiſſimo Venetiarum Dominio, ſive ejus certis nunciis, ſindicis & Procuratoribus uni vel pluribus uſque ad ſummam ſexcentum ducatorum auri. Item ad confirmandum ducatos quatuor m. . . . . & quingentos, quibus ipſum Caſtrum Griſignane conſtat & extiterit ipſi . . . . . ratum. Item ad pepigendum & de pacto conveniendum cum prelibato inclito . . . . . Venetiarum, ſive ejus nunciis, ſindicis vel procuratoribus uno vel pluribus . . . . . domino Jacobutio ſolvente & dante ipſi Dominio Venetiarum ſive ejus nunciis . . . . . dictis vel procuratoribus uni vel pluribus tribus menſibus vel ante expirationem trium menſium inmediate ſecutorum poſt cum fuerit facta pax unionis ipſius Dominii Venetiarum, domini Verone, & Furlanorum ducatos quinque mille & centum auri ipſum Ducale Dominium debeat eidem domino Jacobutio dictum Caſtrum Griſignane reſtituere, & dare, ac ſibi renunciare. Item ſi opus fuerit ad ſecuritates preſtandum, & ad ſubſtituendum loco ſui unum vel plures Procuratores & revocandum, hoc tamen procuratorio ſemper in ſuo robore permanente. Et generaliter &c.

Ego Bartholomeus de Ceneta natus quondam magiſtri Simonis gramatice Profeſſoris publicus imperiali auctoritate notarius

lius & officialis Curie Sacili predictis omnibus interfui, & rogatus scripsi apposito meo solito signo.

Num. MDCCCXLIV. Anno 1385. 28. Novembre.

La Comunità di Udine scrive alla Comunità di Venezia, come il Patriarca aveva eletto per Avvocato della Chiesa d' Aquileja Francesco da Carrara investendolo di varj Castelli del Friuli. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Carissimi fratres; Dolemus ut novit eternus de amissione temporis irreparabili, & tot damnum prebente & detrimentum; sicut vobis constat gentes nostre de ultra Tulmentum nondum reverse sunt: sed cogitavimus, & imo scribimus vobis cum voluntate & beneplacito egregii & nobilis domini Jacobi Provisoris inclite dominationis &c. Et in quantum vobis placeat deliberavimus vos unum vel duos ex vestris ad eundem, & ad nos fratres vestros indilate & sine morà mittere, ut detur ordo bonus ad obtinendum vota nostra circha factum Glemone; quia videmus etiam sine gentibus nostris absentibus esse potentes ad exequendum hec facta; requirendo nostros, videlicet illos de Sancto Daniele de partibus superioribus, illos de Tulmetio, de Carneo, & de Canalibus, de Prampergo, de Attenea, de Tarcento, & alios nostros &c. Et qualiter & in quantum erit pro Patria Forojullii, nobis & libertate nostra fructuosum & utile, vix possumus totum videre, tanta est habundantia de hiis fructuosa. Nam bona consideratione attenta, quasi omnia nostra facta sunt . . . . . retinent in suspenso omnes prosperitates domini & nostras &c. Nova ad presens sunt quod gentes nostre ante Brugneriam campum posuerunt; & quod secundum quod est nobis scriptum dominus Cardinalis nuper recepit in Advocatum Ecclesie Aquilejensis dominum Paduanum, atque ipsum investivit de Civitate Portusgruarii, & de Sancto Vito, & de Castro Savorgnani; & generaliter de omnibus aliis acquirendis per eum de bonis domini Federici de Savorgnano Militis, & quod pridie Capitaneus Portusbufoleti affidatum vocavit egregium militem dominum Johannem de Prata, ut iret secum ad prandium Portumbufoleti, in cujus reversione Domicellus ejusdem domini Johannis die Jovis finivit dies suos, & subito, & in crastinum idem dominus Johanes, videlicet die Veneris anperrime preterita similiter diem suum clausit extremum. Ceterum quod gentes nostre super Visintino existentes conantur transire Brentam, & non possunt, set nottidie multiplicantur. Et ex adverso gentes domini Paduani, quas videtur conducere, & esse Johannis de Azo sunt in Cittadella ad obviandum ne nostre transeant, & similiter accumulantur alie gen-

gentes ipsis ut fertur. Demum autem sciat ipsa fraternitas, quod incepimus destruere Cortinas, & victualia bladi & vini conducere Utinum, vel ad alia loca amicorum, & sit concessum omnibus, cujus ipsa victualia sunt, libere & secure conducere posse &c. Et incepimus a Cortina Mareti de lecta Cornu, que hodie data est nobis, & affidavimus bona & personas de dicta Villa, sed non Cortinam, de quibus ipsi Rustici contenti sunt, sed primo fuit aliquantulum debelata, & vulnerati de eis & de nostris. Datum Utini die XXVIII. Novembris indict. VIII.

Quinque Deputati pro Communitate Utini, Consilium, & Commune ejusdem Terre cum fraterna salutatione.

A tergo. Honorabilibus & circunspectis viris dominis Vicecapitaneo, Consilio, & Communi Terre Venzoni tanquam fratribus carissimis.

Num. MDCCCXLV. Anno 1386. 8. Gennajo.

Il Conte di Porzia Capitanio in Sacile scrive agli Udinesi come diportar si debbano per acquistar vantaggi contro il Sig. di Padova. Ex autographo existente in Archivo Civitatis Utini.

Egregii & nobiles amici carissimi. De novis per presentes Nobilitatibus vestris duxi intimandum, quod ut per nonnullos de Villa Azzani mihi constat decretum, Morandus de Furliliis consors meus conatur, & laborat ire, & ipsam Villam Azzadi subire causa se fortificandi cum gentibus quas habet, que gentes sunt in numero LXX. lancee & equorum LIII., qui in Villis Savorgnani & Bagnarolle, ut alias vobis scripsi, applicaverunt. Ea propter mihi videtur, quod si cum gentibus vestris venietis repertum ipsas modicas gentes obtinueritis finem per vos diu peropratum, judicans quod ut retulerunt mihi ipsi Azzanenses magis contentantur gentes sancte unionis illic fortificari, quam gentes Paduane. Quod de levi cum hominibus ipsius Ville possitis exequi, demum ibidem paucis gentibus dimissis, & si hoc fuit, habetis victualia de Prata & Portusnaonis ad sufficientiam & obtinetis presentanee bonum situm Portusgruarii, medium Valvasoni cum toto gualdo, & de levi poterunt reduci ad obedientiam unionis prelibate, de gentibus vero & novis aliis occurrentibus significo, quod ut habeo ab exploratore meo Castrum Francum delegato, dominus Arcuanus extitit Bassianum cum lanceis ducentis, Ugolinus de Gisleriis Citadelle cum lanceis centum, & Joannes Azzonis cum aliis gentibus Padue, Montagnane, que gentes quamplurimum dubitant de transitu gentium predicte unionis ad partes Tarvisanas, ut possumus percipere eadem nova, ita fuerunt percepta ab aliquo explora-

to-

tore meo delegato. Ceterum Nobilitates veſtras deprecor inſtantiſſime quatenus facta mea vobis nota habeatis celeriter recomiſſa, ſcientes quod ſumptus pro manutentione Caſtro rum Sacili & Canipe nullatenus valeo ſupportare, & eciam mittere Nuntios hinc inde niſi mihi prouideatur.

Dat. Sacili VIII. Januarii indict. IX.

Jacobutius Co. de Purciliis Capitaneus Terre Sacili.

a tergo. Egregiis & nobilibus viris dominis dominis Michaeli Juſtiniano, Jacobo Gradenico, Petro Mauroceno honorandis Proviſoribus, nec non egregiis viris dominis Phederico Militi de Savorgnano, & quinque Rectoribus Deputatis per Conſilium Utini ad Regimen Patrie amicis cariſſimis.

Num. MDCCCXLVI. Anno 1386. 9. Gennajo.

Gemona ratifica la lega ſtipulata nel 1385. fra la Repubblica di Venezia, Antonio dalla Scala, e alcuni Nobili Caſtellani, e Comunità del Friuli per la conſervazione delle franchigie e de' diritti della Chieſa d' Aquileja, e di tutto il Friuli. Ex autographo in tabulario Civitatis Utini.

Noverint univerſi & ſinguli preſentes litteras inſpecturi, quod nos Leonardus de Pers Vicecapitaneus, Maſſarius, & Octo electi per Communitatem Glemone .... Conſilium .& .... Comune ejuſdem Terre per nos, noſtroſque vicinos, ac nomine & Communitatis & Univerſitatis dicte Terre Glemone ex deliberatione matura & ſolemni per nos Vicecapitaneum & Conſiliarios ejuſdem Terre more ſolito & *in loco* conſueto ad ſonum campane ſolemniter facta, preſentium tenore firmiter promittimus habere & tenere rata & firma omnia & ſingula pacta ..... & promiſſiones facta inter egregium & nobilem dominum Petrum Maurocenum Capitaneum & Proviſorem &c. nomine & vice Sereniſſime inclite Venetorum Dominationis ducalis, & Magnifici & excelſi domini Anthonii domini Verone, Vincentie &c. ac nomine & vice omnium nobilium, & Communitatum, & aliorum in ipſorum liga felici incluſorum, & nobilem egregium & potentem dominum Federicum militem, Capitaneum, quinque Deputatos per Communitatem Utini ex parte una, & Vicecapitaneum, Conſilium, & Commune Terre Glemone, ſeu eorum ſindicos & procuratores ex alia, quando nuperrime reducti fuimus ad felicem ligam & unionem ſuperius declaratam, in quibus quidem pactis ultimo factis cavetur, quod omnia & ſingula facta, & promiſſa, & obligata per nos tempore quo egregius & nobilis vir dominus Marinus Maripetro erat Proviſor in Patria Forijulii, & que eidem domino Marino fuerunt ſtipulata & promiſſa recipienti vice & nomine, ut in eiſdem promiſſionibus clare continetur & patet, quo-

rum

rum omnium tenor talis est. Nos Franciscus Zanne de mandato incliti Ducalis Dominii & Communis Venetiarum Ambasciator & sindicus, & egregii nobilisque viri domini Gabrielis Aymo sindici instituti magnifici & potentis domini Verone sindicus substitutus in partibus Forijulii, & Federicus de Savorgnano cum decem deputatis in Utino pro unione & liga Notum esse volumus universis qualiter Communitas & Universitas Terre Glemone die XXII. instantis mensis Junii intraverunt, & juraverunt ligam & unionem celebratam & firmatam inter inclitum Dominium Venetiarum, magnificum & potentem dominum Verone, & nonnullos nobiles Castellanos & Communitates Patrie Forijulii pro conservatione libertatum, franchisiarum & jurium Ecclesie Aquilejensis, & totius Patrie Forijulii superius declarate cum omnibus modis &c. omnium aliorum nobilium, Communitatum & Castellanorum ad presens existentium in liga & unione prescriptis, salvis & exceptis hiis pactis &c. Ad evidentiam autem plenioremm presentes fieri jussimus, & in fidem premissorum nostrorum sigillorum impressione muniri. Dat. Utini M. CCC. LXXXV. Indict. VIII. die predicto mensis Junii. Quas quidem promissiones & obligationes pure & sine fraude promittimus antedictis domino Petro Mauroceno Capitaneo & Provisori &c. nomine ut supra, & nobili egregioque viro domino Federico de Savorgnano Capitaneo stipulanti &c. ut supra, liberaliter habere ratas & firmas, & ipsa omnia inviolabiliter observare, In cujus rei testimonium presentes fieri jussimus, & sigillo Communis Glemone impressione muniri.

Dat. Glemone Aquilejensis Diecesis die VIIII. Januarii M. CCC. LXXXVI. Indict. VIII.

Num. MDCCCXLVII. Anno 1386. 8. Febbrajo.

Il Carrarese ordina al Podestà di Trivigi che faccia proclamare, che le genti ritirar si dovessero entro alle fortezze colle persone e colla roba. Tratta dal Registro delle Lettere &c.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Domine Francisce. Volo quod, visis presentibus, faciatis publice proclamari per totam Potestariam vestram Tar., & sollicitari studiose, quod omnes de dicta Potestaria debeant se, & sua omnia reducere ad loca tuta, & specialiter familias, stramina, bestias, & res suas meliores, ne ab incursibus emulorum possint enormia damna susçipere.

Data Padue die VIII. Februarii.

Nobili Militi Francisco de Doctis Potestati meo Tarvisii.

Facta fuit proclamatio de predictis die Veneris IX. Februarii MCCCLXXXVI., ut in libro actorum continetur.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCXLVIII. Anno 1386. 20. Febbrajo.

Lettera del Cardinal Demetrio agli Udinesi pregandoli di rilasciare Michel di Rabatta lor prigioniero di guerra. Ex autographo quod in tabulario Civitatis Utini servatur.

Amici carissimi. Certa relatione nuperius ad nostram perlatum est audientiam, quod vos Nobilem virum Michaelem de Rabaad Magnifici Francisci de Carraria familiarem detinetis apud vos more captivitatis detentum, amicitiam vestram nobis gratam requirimus: & attente hortamur, quatenus memoratum Michaelem intuitu intercessionis nostre pristine relaxare velitis libertati. Nos enim ob id & alia benemerita vestra in paribus vel majoribus proculdubio curabimus complacere.

Datum Bude XX. die mensis Februarii.

Demetrius Strigoniensis,
Cardinalis

ab extra.

Amicis nostris carissimis Consilio & eidem deputatis in Utino.

Num. MDCCCXLIX. Anno 1386. 21. Febbrajo.

Il Vescovo di Cinque Chiese in Ungheria scrive agli Udinesi, perchè rilascino Michel di Rabatta, che aveano fatto prigioniere in una battaglia. Ex autographo quod in tabulario Civitatis Utini servatur.

Nobiles amici carissimi. Audivit egrò animo Serenissima domina nostra captivitatem Nobilis viri Michaelis de Rabatta, qui sub auspiciis Magnifici domini Padue militans dicitur fuisse per vestros detentus. Cujus liberationem ipsa domina nostra a nobilitatibus vestris mediantibus literis suis petit eam sperans inde obtinere. Vestras igitur amicitias precamur ac ipsius domine nostre postulatibus placeat condescendere mandantes eundem Michaelem a carceribus liberari, quibus mancipatur. Nam prefate domine nostre, que dicto Michaeli afficitur memor quam sincère dominus quondam Rex Ludovicus eum dilexerit, vestre Nobilitates multum complacebunt atque nobis.

Datum Bude die XXI. mensis Februarii.

U. Episcopus Quinquecclesiarum.

A tergo. Nobilibus & sapientibus viris . . . . , Rectoribus, & Consilio Utinensium amicis nostris carissimis.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCL. Anno 1386. 21. Febbrajo.

Breve di Papa Urbano al Patriarca Gerosolimitano Vicario della Chiesa d'Aquileja raccomandandogli di interporsi mediatore per pacificare le discordie del Friuli, e le guerre fra Francesco da Carrara, ed Antonio da la Scala. Ex schedis nob. viri Caroli Fabrizio Utinensis.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri Ferdinando Patriarche Jerosolimitano Vicario Ecclesie Aquilejensis in spiritualibus, & temporalibus per sedem Apostolicam deputato, dicte Sedis nuntio salutem, & apostolicam benedictionem. Nuper cupientes Patriam Forijulii ad Aquilejensem Ecclesiam pleno jure pertinentem, & adversum semetipsam paricidiali bello furentem, ad unitatem & quietem reduci, ac inter dilectos filios nobiles viros Franciscum in Paduana, & Antonium de la Scala milites in Veronensi Civitatibus Imperiales Vicarios graviter etiam bellicis congressibus invicem dissidentes pacem & concordiam reformari, te cum pleno super hiis mandato ad partes illas duximus destinandum. Et quia previdimus, quod dilectus filius nobilis vir Ludovicus de Vicedominis de Monticulo miles Parmensis Apostolice Sedis Nuntius tecum in hujusmodi deducendis negotiis esse poterat multipliciter fructuosus, ipsum ad promovendum hujusmodi negotia, ac te sollicitandum super illis, & ubi adesse non posses ipse de tuo consensu commissa executioni mander, Fraternitati tue sine prejudicio tamen commissionum super hiis tibi factarum in premissorum executione adjungimus per presentes. Ipsum igitur nuntium ad partes illas transmittimus, & sibi quedam circa premissa per eum tue Fraternitati referenda duximus committenda, cujus in hac parte relatibus credat eadem Fraternitas indubie, & annuat cum effectu. Dat. Janue VIIII. Kalendas Martii, Pontificatus nostri anno octavo.

Die XII. Maji presentate fuerunt he littere Papales.

Num. MDCCCLI. Anno 1386. 22. Febbrajo.

Elisabetta Regina d'Ungheria scrive agli Udinesi, acciocchè diano la libertà a Michel di Rabatta prigioniero di Guerra. Ex autographo adservato in tabulario Civitatis Utini.

Nobiles viri nobis devoti. Noviter accepimus quod nobilis vir Michael de Rabatta sub auspiciis Magnifici amici nostri carissimi domini Paduani militans vi martia per vestros subactus in vestris carceribus detineretur. Erga quem cum singulariter afficiamur memores quanta se virtute domino & con-

consorti meo domino quondam Rege Ludovico pie recordationis gratum exhibuerit, devotiones vestras precamur, quatenus placeat nostri consideratione dictum Michaelem mandare pristine reddi libertati. Rescribentes nostre Majestati quid circa dicti nostri devoti relationem facere nostra contemplatione decreveritis. Datum Bude die XXII. mensis Februarii Anno LXXXVI.

ab extra

Nobilibus & sapientibus viris . . . . . Rectoribus & Consilio Utinensi devotis nostris.

Elizabeth Dei gratia Regina Hungarie, Polonie, Dalmatie &c.

Num. MDCCCLII. Anno 1386. 29 Marzo.

Il Conte di Porzia Capitano della Lega del Friuli scrive agli Udinesi come il Sig. di Verona molestato dalle armi del Carrarese si lamenta che non gli vengono osservati i patti della Lega. Ex processu signato V. fol. 38. in officio Cancellariae Civitatis Utini.

Amici carissimi, noveritis Nos pridie vobis scripsisse ex Ducalis dominii mandato Nos Portum Latisane ire debere ubi heri fero applicuimus, sicque invenimus Nobiles & sapientes viros dominum Petrum Querin pro Ducali Dominio, & Pelegrinum de Cavolongo pro Magnifico domino Verone, qui pro eorumdem parte nobis dixerunt: quod predicti Ducale Dominium, & Magnificus dominus Verone multum de nobis conqueruntur, quod nos pacta eisdem promissa hucusque non attenderimus licet hactenus nobiscum leviter transiverint, sed modo cum expedit omnino tam propter damna Patrie Forijulii, quam etiam maximas enormitates, & damna ob Patriam Magnifico domino Verone illata per dominum Padue, similique mercede reddenda habere intendunt omnes Taleas Patrie nostre, uti eisdem promissum fuit cum bene nobis pacta promissa attendiderint, & libertatem nostram defendiderint, & Patriam toto posse, volenteque scire pro quibus deficiet, & quibus non, predictas Taleas parari facere ad mandatum Jacomutii de Porcileis Capitanei gentis nostre esse, ipsumque cum predictis Taleis nostris equitandum ad ipsius domini Padue damna & destructionem, & Patrie nostre ubi ei videbitur defensionem, cum gentes forenses, que ad presens in Patria sunt, omnino expediat Magnificum dominum Verone habere ad destructionem & damna ipsius domini Padue, completaque ipsius intentione centum lanceis & . . . . . & tot quot expediet, si expediet Patriam nostram defensuros. Et ideo vos instanter rogamus, ut super petitis ordinem talem ponere velitis, quod quam citius fieri poterit executioni mandentur, ut eidem videat nos habere eandem affe-

Digitized by Google

affectionem, & legalitatem quam hactenus oſtendimus ei habere, quod ſi non feceritis nobis, & Patrie noſtre ad magnum damnum & deſtructionem cadere poſſet. Nobiſque de premiſſis indilate reſponſionem date cum eandem etiam protinus habere intendant.

Dat. Portus Latiſane XXIX. Martii.

Jacomutius Co. de Porcilgis Capitaneus gentis Lige noſtre
Federicus de Savorgnano.
a tergo. Prudentibus & circunſpectis viris quinque Deputatis de Utino ad regimen Patrie Forijulii amicis, ut fratribus cariſſimis.

Num. MDCCCLIII. Anno 1386. 27. Aprile.

Comando del Carrareſe al Podeſtà di ſoſpendere in Trivigi il render ragione ſe non in certe determinate materie. Tratta dal Regiſtro delle Lettere della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Dilecte mi. Volo quod in Civilibus ibi jus de cetero non reddatis, nec reddi de cetero per veſtram Curiam permittatis, niſi pro affictibus, livellis, doctibus, & mercede, ac depoſitis realibus, de depoſitis autem pecuniariis nullum fiat jus: ita tamen quod in predictis, vel aliquo predictorum non competat actori contra reum actio perſonalis. Termini quoque queſtionum pendentium remaneant in eodem ſtatu, nec in queſtionibus ipſis procedatur ulterius, nec ulla exequutio fieri poſſit de cetero in predictis, nec aliquo predictorum, niſi actio intentata foret occaſione dotium, affictuum, livellorum, vel mercedis, aut depoſitorum realium, quibus caſibus volo in litem procedi, & executionem realem tantum fieri poſſe tabernariis &c. juſtitia fiat contra debitores ſuos occaſione vini venditi ad ſu . . . . . ipſius debitoris realiter & perſonaliter premiſſis omnibus ad mei beneplacitum duratura.

Data Padue die XXVII. Aprilis MCCCLXXXVI.

Nobili Militi domino Franciſci de Doctis Civitatis mee Tar. Poteſtati meo dilecto.

Num. MDCCCLIV. Anno 1386. 10. Maggio.

Il Carrareſe ordina a' ſuoi Rettori di Trivigi di ovviare i danni, che recavano i facemanni a' ſudditi. Tratta dal Regiſtro delle Lettere &c. a c. 98.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Dilecte mei. Viſa littera veſtra domini Franciſci, audita-

Digitized by Google

que Civium meorum querele ſuper facto damnorum datorum, & que eis irrogantur dietim per ſaccomanos gentium mearum Tarviſii reſidentium &c., reſpondeo vobis quod utique egre tuli, & moleſtus geſſi, & habeo, quod per gentes meas damnum aliquod irrogetur Civibus, & ſubditis meis. Et hoc voluiſſem citius profecto ſciviſſe, & potuiſſem antea proviſiſſe indemnitati meorum. Ad quam cohibendam volo, quod habeatis omnes Comeſtabiles, & Caporales meos, & ipſos redarguatis, & . . . . . me gravari de eis ex hiis, que permittunt famulos ſeu ſaccomanos ſuos committere circa irrogationem damnorum predictorum, mandantes ſibi quod de cetero ſaccomanos ſuos maneant ne damna inferant aliqui, Et ut damna ipſa non poſſint de cetero fequi, & ne ulla ſcandala ſuſcitentur, impoſterum non permittatis exire extra Civitatem aliquem ſaccomanum: verum vos operam detis, quod de feno, & de ſtramine fit fulcitum forum more ſolito, ne eorum carentia habeant cauſam querele. Preterea facite quod omnes damna perpeſſi, damna & eorum extimationem, & nomina damnificatorum, quia faciam eis riſarcire de pagis ipſorum.

Data Padue die X. Maji hora X.

Egregiis militibus dominis Romeo de Pepulis Capitaneo, & Franciſco de Doctis Poteſtati Civitatis mee Tarviſii dilectis meis.

Num. MDCCCLV. Anno 1386. 15. Maggio.

Carrareſe commette a' ſuoi Rettori di Trivigi, che inſieme inſieme interne a certi danni recati da una ſcorreria fatta dalla gente di Meſtre fino alla porta di Trivigi. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c. a c. 99.

Dilecte mi. Volo quod ſagaciori modo quo poteſtis enquiratis, & ſcire ſtudeatis, abſque ulla proclamatione, damna quotidie illata ſubditis meis per gentes de Meſtre, que ad damna mea concurrerant uſque ad portas Civitatis mee Tarviſii, territorium meum hoſtiliter invadendo, & damna & nomina damnum paſſorum mihi, quam clarius habere poteritis, reſcribatis cum extimatione dictorum damnorum, & numero beſtiarum, rerum ablatarum ſuper jurisdictione Poteſtarie Civitatis mee Tarviſii. Data Padue XV. Maji.

Egregiis Militibus dominis Romeo de Pepulis Capitaneo, & Andree de Britonio Poteſtati meis Tarviſii dilectis meis.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCLVI. Anno 1386. 19. Maggio.

Lettera del Podestà di Trivigi a Jacopo Turchetto intorno agli ordini avuti dal Carrarese di dover intromettere tutti i beni mobili e stabili, che i Veneziani avevano in Trivigiana. Tratta dal Registro delle lettere &c. a c. 100.

Nobili, & Excellentissimo Legum Doctori domino Jacobo Turchetto Amico Carissimo.

Nobilis, & Honorande Amice Carissime. Recepi litteram a Magnifico communi domino nostro in effectu continentem, quod Gastaldionibus, inquilinis, pensionariis, livellariis, sotiis cedariis, & laboratoribus Venetorum, & Venetiis habitantium, ac debitoribus eorundem precipere debeam, quatenus deinceps de frugibus, fructibus, partibus, & proventibus suarum possessionum, non debeant respondere aliquid alicui &c. ut in ipsa littera continetur. Qua recepta, statim incepi quam ordinatius, & citius potui, precepta, & descriptiones fieri facere habendo rusticos, & districtuales hic existentes pro executione predictorum. Verum notifico vobis, quod quia rustici non habent ordinate maricos, & decanos suos, quia non morantur in Villa, ac etiam quia multi ex rusticis ipsis diffugientes ob guerram presentem dispersi sunt, non possum ita plene, prout vellem, exequi in predictis mandatum Magnifici domini nostri. Nihilominus perficiam quantum potero, & quando completa erunt dicta precepta, & descriptiones fiende eas vobis in scriptis mittere procurabo. Insuper quia hic sunt aliqui Veneti a longo tempore citra hic habitantes, & habentes possessiones, & bona, vos instantissime precor, ut vellitis mihi rescribere, si intentio dicti Magnifici domini nostri est, quod ipsi Veneti hic habitantes in dicta littera comprehendantur, ut si subjaceant ordini in ipsa littera denotato. Recomendetis me prefato Magnifico domino nostro.

Andreas de Bitonio Tarvisii Potestas.

Data ibidem XIX. Maji.

Digitized by Google

Num. MDCCCLVII. Anno 1386. 29. Maggio.

Altra lettera del Podestà di Trivigi a Jacopo Turchetto mandagli i nomi de' debitori de' Veneziani, e la nota de' beni che essi avevano in Trivigiana. Tratta dal Registro delle lettere &c. a c. 102.

Nobili, & Excellentissimo Legum Doctori domino Jacobo Turchetto Amico Carissimo.

Nobilis, & Honorande Amice Carissime. Juxta continentiam litterarum Magnifici & excelsi communis domini nostri, mitto vobis descriptionem possessionum, & terrarum, & nominum debitorum Venetorum, & Venetiis habitantium presentibus alligatam. Significans vobis, quod nondum ipsam descriptionem potui facere plenarie expediri, neque etiam colonis, & habitatoribus Venetorum hac usque valui precepta debita facere propter absentiam eorumdem, quoniam in Villis exterius nullus rusticus firmiter habitat, sed continuo pro omni fere ipsi rustici ad Civitatem & loca alia se reducunt. Preterea multi ex eis dispersi sunt propter guerre presentis eventum. Ceterum omnem quam potero, diligentiam adhibebo ut que in predictis restant fieri, compleantur. Residuaque, si qua habere potero, vobis quantocius destinabo. Si qua possum, scitis quod sum totus Vester.

Andreas de Bitonio Potestas &c. Data ibidem XXIX. Maji IX. indict.

Num. MDCCCLVIII. Anno 1386. 2. Giugno.

Francesco da Carrara ordina e limita le spese che far dovevano i Bellunesi ad ogni mese. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Franciscus de Carraria Padue &c. Dilecti mei. Expensam ordinariam quam volo esse & per vos fieri in Civitate mea Belluni mitto vobis in cedulla presentibus introcluxa seriose annotatam. Mandans vobis quatenus officialibus & stipendiariis in ipsa cedulla descriptis de eorum salario & stipendio singullo mense solutionem debeatis integram facere secundum & quemadmodum in ipsa cedulla plenius continetur. Volo tamen quod de illis libris ducentis provisionis Capitanei Civitatis Michaeli de Granarinis latori presentium, quem mitto illuc moraturum singulo mense faciatis responderi, qui illas secundum monitum per me sibi datum ordinate disponet.

Dat. Padue die secunda Junii MCCCLXXXVI.

Et

Digitized by Google

Et presentata fuit dicta littera per dictum Michaelem die X. Junii.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris Consilio Communi, & hominibus Civitatis Belluni dilectis meis.

Expense Civitatis Belluni incipiendi die primo Junii MCCC-LXXXVI.

Franciscus de Cremona Capitan. Castri Belluni - - - - - - - - - - lib. LX.

Petrus de Baxano Comestabilis pro pavesariis lib. VIII. pro balistariis lib. X. pro pagis XXV. - - - - - - - - - - lib. CCXX.

Conradus de Crema Caput X. balistariorum lib. XV. p. III. pro ejus paga pro balistariis lib. X. - - - - - - - - - lib. CXV. p. III

Ostexanus de Rustega Cap. balistar. XI. pro paga ejus lib. XVI. & pro balist. X. item pro uno pavexario lib. VII. - - - - - lib. CXXIII.

Pecinus de Brixia Comestab. lib. VIII. pro pavesar. lib. X. pro balister. pro pagis XXV. - - - - - - - - - - lib. CCXX.

Petrus de Viterbo lib. VIII. pro pavesar. lib. X. pro balister. pro pagis XXV. - lib. CCXX.

Perenzolus de la Mota Comestab. lib. VIII. pro pavesar. lib. X. pro balistis pro pagis XXV. - - - - - - - - - - lib. CCXX. p.

Capitaneus Civitatis - - - - - - - lib. CC. parv.

Vicarius Civitatis predicte - - - - - lib. CL. parv.

Johannes de Padua Caput balistar. VIII. & pavesi. I. in ratione lib. XII. pro balistis, & lib. VIII. pro pavesi. & lib. XI. pro ejus paga - - - - - - - - - lib. CXX. parv.

Bitinus de Brentella Capitaneus Rochette Sancti Ypoliti cum IIII. in ratione lib. XVI. pro Capitaneo, & lib. VIII. pro quolibet socio - - - - - - - - lib. XLVIII. parv.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris Consilio, Communi, & hominibus Civitatis Belluni dilectis meis.

Num. MDCCCLIX. Anno 1386. 9. Giugno.

Il Carrara permette a tutti i banditi di ritornare in Feltre, e in Belluno eccettuati i rei di stato, e gli assassini. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Franciscus de Carraria Paduæ &c. Ad factum omicidarum respondeo vobis, quod sum contentus & volo quod omnes banniti de Terris mihi subditis corporaliter, qui nunc fuerint banniti de omicidio vel delicto per eos commisso in per-

onam alicujus meorum officialium suum officium exercentium, vel qui *non fecerint* contra statum . . . . vel qui non fuerint proditores vel asasini vel robatores publici se illuc in Belluno vel Feltro, vel aliquo locorum meorum sibi reducentes *securi sint* & impunes. Banniti vero ex aliquibus delictorum atrocium nequaquam ibi vel alicubi locorum meorum stent securi plusquam essent in loco commissi delicti. Datum Padue die nono Junii MCCCLXXXVI.

a tergo. Egregio legum doctori domino Valarano de Scitonio Feltri & Belluni Capitaneo meo generali.

Num. MDCCCLX. Anno 1386. 18. Giugno.

Per ordine di Francesco da Carrara si bandiscono da tutto lo stato Carrarese le monete, e i drappi forestieri, ordinandosi che sol monete carraresi e drappi fabbricati in stato dovessero aver corso e luogo. Ex schedis cl. viri Lucii Doloneï Canonici Bellunensis.

MCCCLXXXVI. die vero XVIII. Junii.
Proclamatum fuit ex parte domini Francisci de Carraria, ut inferius continetur.

Primo che nesuna moneda dariento no se debia usar he spender en sul terren de Cividal per terzer ne per forester nesun se non de quela moneda che fa battere el nostro segnor de Padoa, la qual moneda se usa per tuto el so destreto, se no da questo dì infina die VI. fata la dita crida, e sel se catasse chi contrafaesse al dito ordene perderave quelle monede e perderave lire XX. per lira.

Ancora sel fosse alguna persona che avesse moneda nesuna forestera se la debia dar . . . . . che la ge serà tolesta per lo Signore e gambiada a bona moneda senza lazo alguno e la dita moneda debia aver apprexentada in fina a dì V. fata la crida in Cita e in i borgi. & ai omini del contà infina a dì XV. e sel se podesse spiar alguna persona che avesse de le dite monede forestere e no le consignasse infra lo dito termene perderave le dite monede sapiando che così se userà in tute le terre del nostro Signor di Padoa e de Trivixan.

Ancora che negun terrer ne forester no olse comprar ne vendre en grosso ne a minu drapi de neguna raxon sul teren de Cividal e de Feltre en pena de perder ii dicti drapi salvo se ii no fosse drapi facti en Padoa o en trivixo o en feltro o en Cividalle o en ii districti de dicte Terre da questo dì enfina dì VI. fata la crida.

Ancora sel fosse aleun terrer o forester che avesse drapi dalcuna raxon forester si debia mostrar e dargi per scripto e fato questo ii predicti drapi possa scavazar e vendre su ii dicti districti a tuttol so bon plaxer.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCLXI. Anno 1386, 24. Giugno.

Per ordine del Signor di Carrara si richiamano tutti que' Belunesi, che fossero al servizio del Signor di Verona, e de' sudditi di esso. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Millesimo tricentesimo octuagesimo sexto Indict. VIIII. die XXIIII. mensis Junii, per parte del magnifico & excelso nostro Signor misser Francesco da Carrara delle Città de Padoa, de Trivixo, de Feltro, e de Bellun Signor generale si fa publicamente cridar, e ad ogniomo esser ..... manifesto che zascaduno Cittadino dela Citta de Belun, contadino o destretual de quela, el qual al presente sia e stia al soldo o a servixii over altro familia del Signor de Verona o de alguno so citadino o distritual de quello o de alguno del territorio sugeto a quello, o de alcuna altra Comunità nobele over privata persona dela patria del Friul rebello o rebeij del reverendissimo in Cristo padre e signor misser Fingo delanconio per divina miseracion vescovo de Savina e di sancta Romana Ecclexia dignissimo gardenale e patriarcha de Aguillia infina uno mese prossimo che devegnir se debia retrovar ale so patrie abitacion & ai logi dela patria origine soa over dela soa abitanza, ne a predicti servixii ne alguno de quii ne al soldo ne alguni altro famella del prefato Signor de Verona ne dele Comunita ne de alguno nobele o privada persona de la patria del Friule per rebelli del prefato misser lo patriarcha d'Aguillia de qui innanzi debia star en pena del aver e della persona e confiscacion de tutti i soy beni, i quali beni se debia alla camera del Comun de la Citta de Bellun.

Item che zascadun citadino over contadin e destretual de la Citta de Bellun iy quay avexe apresso de si diy bien mobele o denari o bestiame o altre colse de zascaduna generacion de alcuni citadini contadini over destretuali de la Città de Verona o de Vicenza o djy soy destreti over de alguna Comunita citadino nobele over privada persona de la patria del Friule iy quay fosse contrarii o rebelli di messer lo patriarcha da golfa over debitor de alguni dei sorascripti containi destrectuale o sopositi al dito segnor de Verona o de Vicenza en algun debito pecuniario o reale, si sea tegnu e debia de dover manifestar e palesar quiy e quelle al savio homo misser Piero de le Chaxelle Vicario del nostro Segnor en la Citta de Bellun senza alguna deminucion detracion o engano en pena de perder iy dicti bien avere denari o bestiame e zascheduna altra colsa, la qual fosse celada o oculta, e oltre quello en pena de estimacion de le dicte colse. E se algun o alguna savera algun o alguni iy quay avexe diy bien diy crediti over colse e quiy svelasse o no iy manifestasse

Digitized by Google

ſera tegnu a quela medeſima pena la qual ſeguita puni i principal delinquenti en le predicte colſe.

ſub dicto milleſ. indict. die vigeſimo ſeptimo facta fuit dicta proclamatio per Antonium preconem.

Num. MDCCCLXII. Anno 1386. 25. Giugno.

Il Carrareſe notifica a' Trivigiani la vittoria avuta contro le genti Scaligere preſſo la Brentella. Tratta dal Regiſtro di Lettere &c. a c. 105.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Dilecte mi. Credo ad veſtri notitiam perveniſſe qualiter die ſabati proxime elapſo gentes equeſtres, & pedeſtres emuli mei de Verona meum feraleum intraverunt animo graviore in me & meos ſubditos moliendi, ſeque reduxerunt juxta caſtrum meum altipe ſuper Brentellam, ibi caſtra ponentes. Gentes autem mee equeſtres ſimiliter, & pedeſtres de mei mandato equitaverunt verſus locum, ubi erant gentes emuli ſupradicti. Et hodie ſub veſperis ſicut Deo placuit, in cujus manu victoria omnis eſt, aciebus ordinatis, manus . . . . conſerentes cum gentibus ſupradictis ipſos poſuerunt in conflictum, capris Capitaneo Generali gentium emulorum, & principalioribus caporalibus exercitus antedicti, ad ſacomanum poſitis caſtris ſuis. Que vobis decrevi ad gaudium indicare, Egregiis, & Nobilibus Viris Regimini, Civibus, ac fidelibus Civitatis mee Tarviſii dilectis meis.

Data Padue die XXV. Junii hora XXI.

Num. MDCCCLXIII. Anno 1386. 26. Giugno.

I Trivigiani ſi congratulano col Signor di Padova della vittoria avuta contro le genti Scaligere. Tratta dal Regiſtro delle Lettere &c. a c. 105.

Magnifico & potenti domino noſtro domino Franciſco de Carraria Civitatum Padue, Tarviſii &c. Domino generali.

Magnifice & potens domine noſter. Jucunda nova felicis victorie, quam Altiſſimus die XXV. menſis hujus in veſperis adverſus hoſtes, & emulos de Verona veſtre Magnitudini condonavit, que narrabant littere Excellentie veſtre recepimus. Quarum intellecta ſerie nos, & una nobiſcum univerſus fidelis populus Tarviſinus gaudia ſumpſimus in immenſum; tantaque letitia repleta ſunt corda cunctorum veſtrorum, quantum decet membra ſui capitis obtinent cum ſalute. Speramus quippe illius munere, a quo omne datum optimum, & omne

omne donum perfectum noſcitur, provenire quod veſtra potens prudentia, quam, qualis, & quanta ſit preteritorum ratio demonſtravit, a cunctorum emulorum invaſionibus, & jacturis nos ſalubriter liberabit. Propterque omnes ſubditi veſtri pſallentes in domino jubilationes & gaudia per haſtiludia. & alia jocunda ſolatia immenſo gaudio propalarunt. Regratiantes Dominationi veſtre de tam felici victoria eis per veſtras litteras reſerata.

Regimen pro veſtra Excellentia Civitatis veſtre Tar.
Data ibidem XXVI. Junii hora VI. diei.

Num. MDCCCLXIV. Anno 1386. 27. Giugno.

Altro proclama del Signor di Padova ſopra le monete foreſtiere, permettendo in queſto che i foreſtieri ſoli poſſano ſpendere il ſoldo veneziano e il ſoldo ungaro. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Milleſ. trecenteſ. LXXXVI. Indict. VIIII. die XXVII. Junii facta fuit dicta proclamatio ex parte magnifici & excelſi domini noſtri in Civitate Belluni in locis conſuetis.

In prima che nexun homo ne perſona habitator de la Citta o del deſtreto de Belun no olſe ne preſuma anco paxando ſpender ne ricevre moneda d'arzento alguna de che raxon ſe ſea per modo algun ſalvo che moneda pavana, e queſto ſoto la pena e bano de la clamada facta altra fiada, ſalvo che per algun foreſtiero che foxe de fuora de le tere del magnifico noſtro Segnor de la parte de ſoto o de ſora che daxeſe alcuna moneda veneciana o ongera per ſpendre che quella iy dicti foreſteri poſſa ſpendere e iy dicti diſtrituali da lor recevere e no da altri, zoe el ſoldino veneziano per danari X. luno e ſoldino ungaro per danari VIII. luno & non per pluy.

Item che zaſcuno de ii dicti deſtretuali iy quali recevera alguna de le ſoradicte monede de algun de li dicti foreſteri per lo dicto prexio ſi le debia portar dar e denunciar a lo official del magnificho Segnor noſtro e no ad alguna altra perſona infra doy di po el ata abuda ſapiando che ela ge ſera gambiada en moneda Pavana en raxon de danari X. per ſoldin venecian, e denari VIII. per ſoldo ungaro fiando bona moneda, e queſto a pena de perder le dicte monede.

Item che nexun homo ne perſona tierier ne foreſter de qual condicion ſe ſia no olſe ne preſuma gambiar algun ducato ſe no per lire III. p. XIII. per moneda pavana. E queſto a pena de quoluy che dexe lo ducato de perder lo ducato, e quoluy che dexe le monede de perder le monede.

Item che zaſcadun poſſa accuxar o denunciar zaſcun che faexe contra li ſoradicti ordeni ſapiando che iy ara la mita del bando e ſera tegnu en credenza.

Digitized by Google

Item che zaſcuno abbia fatto gambiare le ſuoy monede veneciane o ongere enfin a luni proximo ſapiando che paxando lo termene predicto iy no ye ſerave tolti el ſoldino venecian per denari X. luno e ſoldo ungaro per denari VIII. luno ſecando bona moneda.

Num. MDCCCLXV. Anno 1386. 9. Luglio.

Il Carrareſe comanda al Podeſtà di Trivigi di proclamare, che chi aveſſe robba, o denari in Venezia, e debiti verſo qualche Veneto doveſſe darlo in nota. Tratta dal Regiſtro di Lettere &c. a c. 107.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Dilecte mi. Volo quod in Civitate mea Tarviſii in locis conſuetis faciatis parte noſtra publice proclamari ſecundum quod continetur in copia preſentibus interclusa. Quoſcumque enim comparentes infra dictum terminum coram vobis ordinate ſcribi faciatis in uno quaterno, & copiam ejus demum mittere Vicario meo in Padua preſentandam. Data Padue IX. Julii.

Tenor copie intercluſe.

Quod quicumque Civis Tarviſinus, Comitatinus, ac habitator Civitatis Tarviſii, & diſtrictus haberet in Venetiis aliquam rem vel mercantiam, aut pecuniam, que forent ei accepte vel interdicte, debeant infra ſex dies proxime venturos comparere coram domino Poteſtate Tar. & facere ſcribi rem ipſam, pecuniam vel mercantiam, quam in Venetiis haberet, ſeu que accepta ſibi foret aut interdicta pena arbitrii dicti domini Poteſtatis.

Item volo quod quicumque Civis, Comitatinus, aut habitator dicte Civitatis Tar. vel diſtrictus teneretur in aliqua pecunie quantitate alicui Civi, vel ſubdito Communis Venetiarum, debeat infra dictum terminum ſex dierum coram ipſo . . . . . comparere, & ibi ſcribi facere dictum debitum, in quo teneretur, & cauſam quare, in pena predicta.

Num. MDCCCLXVI. Anno 1386. 20. Luglio.

Notizia data dal Carrareſe a' Trivigiani della preſa delle Torri di Novaglia. Tratta dal Regiſtro delle Lettere &c. a c. 120.

Franciſcus de Carraria &c.

Dilecte mi. Fixis per gentes meas caſtris contra Caſtrum Turrium Novaglie, per cujus fores aqua fluminis Bachilionis hor-

Digitized by Google

horsum labi poterat, & illorsum, & expugnantibus ipsis meis viriliter Castrum ipsum, adeo quod vi illud obtinuissent &c. intrinseci dicti Castri habendi succursus spe quaqua frustrati, elapso termino sumpto per eos ad se reddendum, qui fuit hesi in octavo solis, Castrum ipsum cum omni ipsius fortilicia hora XXIV. ejusdem diei, salvis ere & persone mee ditioni dedere. Quod gentibus meis munitum, prout a . . . meis de campo habui meo nomine custoditur. Hec siquidem nova felicia dilectioni vestre decrevi ad gaudium nunciare.

Data Padue die XX. Julii hora XII.

Egregiis, & Nob. . . . Regimini, Communi di & hominibus Civitatis mee Tarvisii dilectis fidelibus meis.

Num. MDCCCLXVII. Anno 1388. 27. Luglio.

Francesco da Carrara esaudisce alcune istanze de' Bellunesi interno alle monete, e stabilisce che il soldo Veneto corra per dieci danari de' piccoli, e che il valore del ducato fosse di lire tre e soldi tredici a ragion di moneta Padovana. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Franciscus de Carraria Padue &c. Dilecti mei. Recepi literam vestram cum inclusa copia aliquorum eorum que petitis per me vobis indulgeri. Audivi quoque ambaxiatam super premissis factam mihi parte vestra per Petrum Paulum de Bolzano civem meum Belluni, ad que particulariter prout infra respondeo.

Primo ad factum monetarum &c. volens nec in totum annuere nec ex toto obaudire sum contentus quod soldus venetus expendatur ibi, & per totum meum territorium Belluni pro denariis X. parv. soldus autem Ungarus ex toto bannitus sit, nec pro ullo expendatur denario. Ducatus autem valeat ad monetam sub conio meo sculptam lib. III. sol. XIII. parv. ad monetam autem venetam valeat juxta cursum suum in ratione denariorum X. pro quolibet soldo.

Ad factum civium & districtualium Belluni extra districtum habitantium, qui petunt affidari a debitis singularum personarum, & condempnationibus pecuniariis in personis tantum &c. respondeo quod gratiam hanc per annos duos volo impertiri, & impertior vobis & ipsis, & sic super eo fieri faciatis publicas proclamationes.

Ad factum Casamate &c. respondeo quod propter tempus instans expedit omnino quod locus ipse, & alia loca custodiantur vigilanter & bona custodia stet munita, & nisi tempora id exigerent, non facerem hanc instantiam. Ita quod ob id non possum pro nunc petitioni vestre condescendere, verum quando contingat pacem esse, bene tenebitur in hoc modus qui erit vobis gratus. Dat. Padue die XXVII. Julii.

a ter-

Digitized by Google

a tergo. Honorabilibus & prudentibus viris domino Petro de Caxellis Vicario Belluni & Consilio & Communi Civitatis ejusdem dilectis meis.

Num. MDCCCLXVIII. Anno 1386. 28. Maggio.

Il Carrarese replica il comando di tener in fermo sequestro le rendite de' Veneti, e formarne una diligente descrizione. Tratta dal Regiſtro delle Lettere &c. a car. 100.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Volo quod precipiatis omnibus Gaſtaldionibus, inquilinis, penſionariis, livellariis, feudatariis, decimariis, parciariis, laboratoribus, poſſeſſoribus, & detentoribus quibuſcumque poſſeſſionum, bonorum, & rerum mobilium, & immobilium Venetorum, & juriſdictioni Venetiarum ſubditorum ſituatarum & exiſtentium in Tarviſio & ejus diſtrictu & poteſtaria, quatenus ab hac die in antea de frugibus, fructibus, redditibus, affictibus, partibus, ſocedis, honorantiis, proventibus & obventionibus dictarum poſſeſſionum, bonorum, & rerum, non debeant reſpondere aliquid alicui, ſed omnia predicta penes ſe ſalvare, & integre cuſtodire, daturi ſtatim illa vobis in ſcriptis ſine aliqua diminutione, & fraude, ſub pena mei arbitrii cuilibet contrafacienti irremiſſibiliter auferenda. Et quod quilibet poſſit denunciare, & accuſare, & teneatur in credentia, & ſic fieri faciatis ordinate, & precipiatis Decanis & Officialibus Villarum & locorum dicte Poteſtarie, ubi ſunt res, poſſeſſiones, & bona predicta, quod menti teneant, & diligenter debeant accuſare, & denunciare ipſi, & ſucceſſores ſui quoſcumque ſubcellantes, abſcondentes, & contractantes, vel modo aliquo aliquid convertentes pro ſe vel aliis de rebus, & bonis predictis, & contra facientes predictis, vel in aliquo predictorum, ſub pena predicta: & hujuſmodi denuncias, & accuſas omnes ſcribi facientes ordinate.

Item volo, quod deſcriptarum poſſeſſionum, & terrarum aratarum, prativarum, paludium, buſchorum, ſediminum, domorum, & affictuum partium, ſocedarum, & omnium animalium ipſorum Venetorum, & ſubjectorum ſuorum quoquo modo, & jure ad ipſos ſpectantium & pertinentium fieri faciatis ordinate, ita quod nihil deficiat uſque ad ovum, & factum mittere domino Jacobo Turcheto Officiali meo.

Data Padue die XXVIII. Maij MCCCLXXXVI.

Nobili Militi domino Andree de Britonio Poteſtati meo Tarviſii.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCLXIX. Anno 1386. 18. Ottobre.

Credenziali di Francesco da Carrara, colle quali accompagna Giovanni de' Benzeni da Crema da esso eletto per Capitanio di Feltre e di Belluno. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Franciscus de Carraria Padue &c. Universis & singulis presentes meas litteras inspecturis pateat evidenter quod nobilem virum Johannem de Benzonibus de Crema dilectum meum presentium ostensorem de ejus industria & probitate confixus prefeci & instituì, constituoque & ordino tenore presentium Capitaneum Civitatum mearum Feltri & Belluni, earumque Comitatuum & districtuum. Vobis itaque .... Vicario Civibus fidelibusque incolis, stipendiariis & gentibus equestribus & pedestribus ac subditis universis presentibus & futuris in ipsis Civitatibus vel districtibus habitantibus mando & strate precipio, quatenus eidem Johanni Capitaneo meo predicto, & quem ad vos tanquam ymaginarium meum transmitto, debeatis in singulis que statum & honorem meum concernunt parere & effectualiter obbedire. Vosque ... Capitanei Castrorum ipsarum Civitatum mearum, nec non aliorum Castrorum fortilitiarum bastitarum & rocharum aliorumque locorum meorum in ipsarum Civitatum mearum districtibus positorum do expresse in mandatis, quatenus eundem Johannem Capitaneum meum predictum tanquam personam meam propriam presentanti intra Castra ipsa fortilicias Rochas & bastitas cum hiis omnibus que secum fuerint admittere & recipere debeatis & exequi integre justa sua in respectantibus meum honorem, quibuscumque transgressoribus penam mee indignationis indicens presentium sub sigilli mei impressione testimonio litterarum. Dat. Padue die XVIII. mensis Octobris anno nativitatis dominice MCCCLXXXVI. Indict. VIIII.

Num. MDCCCLXX. Anno 1386. 21. Ottobre.

Sigmont di Starchimberg Signor di Primiero promette al Capitano di Feltre e di Belluno di tener aperti e sicuri i suoi passi per le mercanzie, purchè anch' esso faccia le stesso nelle strade di Feltre, e ciò per la guerra che ancor vi era tra il Sig. di Padova e quello di Verona. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Omni semper salute premissa. Cum in multis inter dominum vestrum Paduanum & amicum meum Karissimum, & illum de Verona maxima sit discordia, nos tanquam vestrum ad domini vestri amicus & servitor propinquus vos rogamus, ut

ut circa paſſus & vias veſtri diſtrictus veniendo in Primerium, & hinc illuc redeundo omni veſtro poſſe ſecuras tenere valeatis ad hoc ut noſtri & veſtri mercatores poſſint & valeant ire & redire ſecuri, cum nos in ſimilibus circa paſſus noſtros omni noſtro poſſe & honore tenere volumus. Datum in Caſtro noſtro Primeiy die XXI. menſis Octubris.

Sigmont de Starchinberg amicus Kariſſimus.

A tergo. Nobili & ſapienti viro domino Vallerano Feltrii & Cividati Belluni Capitaneo generali amico ſuo Kariſſimo.

Num. MDCCCLXXI. Anno 1386. 21. Ottobre.

Articoli di una grida fatta in Belluno intorno alle monete, che per intero non ſi tralcrive eſſendo guaſta in molti luoghi la ſcrittura. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Ancora che neſuna perſona de qual condicion ſe ſia poſſa ne debia comprar ne vendere alguno ducato doro per più preſio come diremo apreſſo zoe a moneda dariento lib. tre ſoldi tredeſe per ducato, e a quatrini libre tre ſoldi tredeſe dinari ſie, e a picoli libre tre ſoldi quatordeſe e dinari ſie. E queſto ſoto pena de ſtare meſi doi en le preſon predicte, come è dito de ſovra, e de perdere el ducato e altretanto per zaſcheduna fia a chi contrafaceſſe.

Ancora che alguna perſona o maſchio o femena de qual condicion ſe ſia non ardiſcha ne preſuma per alguna caxon via over forma alguna *moneda del ſegno noſtro, zoe carariri*, carariri over ſoldini sbolzonare fundere ne desfare ne quele over alguna de quele fate over desfate vender ne comprar a conto con alcun lazo utele o avantazo ſoto pena de ſtare meſi quatro en preſon come dito de ſovra, e de perder quele monede over l'atiento fato de quele el dopio de quele monede over de lariento fato de quele

---

Num. MDCCCLXXII. Anno 1386. 30. Ottobre.

Il Carrara coſtituiſce per ſuo Capitano in Agordo Andrea de' Bilitoni Bellunese. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Johannes. Informatus de induſtria Andree de Bilitonibus Civis mei Belluni conſtitui & conſtituo eundem Andream Capitaneum meum plebis Augurdi. Quare volo quod ipſum ibi pro Capitaneo meo ponas, & facias ſubditos meos loci predicti effectualiter obedire uſque ad mee beneplacitum volun-

Digitized by Google

tatis. Faciendo sibi de emolumentis, & aliis more solito provideri. Datum Padue die ultimo Octubris.

a tergo. Johanni Benzono nobili viro Capitaneo generali meo Civitatum Feltri & Belluni.

Num. MDCCCLXXIII. Anno 1386. 9. Novembre.

Il Vicario di Cadore dà licenza agli Ambasciatori del Carrarese, che possino colla loro famiglia passare per Cadore liberi e sicuri. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Honorandi amici Karissimi. Super ambaxiata serioſa nobis exposita per nobilem virum Christophorum de Castello civem Belluni huc destinatum per dominum Valaranum de Sitonio Capitaneum Belluni & per vos dominum Petrum de Caxellis Potestatem Belluni mittimus providum virum Thomam de Plebe Cadubrii latorem presentium ambaxiatorem nostrum de nostra intentione plenius informatum super responsione fienda super predictis, cui fidem credulam adhibere placeat & velitis proprie tanquam nobis paratis ad quelibet vobis grata. Dat. die VIIII. Novembris VIIII. Indict. in Plebe Cadubrii.

a tergo. Nobili viro Johanni Benzono de Crema Capitaneo nec non magne scientie & virtutis viro domino Petro de Caxellis de Padua honorando Potestati Civitatis Belluni amicis Karissimis.

Post presentationem dictarum litterarum in presentia nobilis & egregii Johannis Benzonis Capitanei Feltri & Belluni, & sapientis viri domini Petri de Caxellis Vicarii Civitatis Belluni, nec non sapientis viri domini Victoris de Dojono, Vatadi de Uxollo, Petri del Tato Consulum Civitatis Belluni dictus Thomas dixit & exposuit ex parte domini Vicarii & totius Communitatis Cadubrii, quod intentionis illorum est & volunt, quod omnes familiares ambaxiatores & subditi magnifici & excelsi domini domini Francisci de Carraria Padue &c. possint ire, stare, & redire cum eorum personis equis rebus & mercantis tute libere & secure pro eorum arbitrio voluntatis sine aliqua molestia eisdem inferenda in personis & rebus per aliquos districtuales Cadubrii & alias personas totis eorum viribus & posse. Et ita dixit & promixit pro parte dicti domini Vicarii & tocius Communitatis Cadubrii, & ita juravit ad sancta dei Evangelia.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCLXXIV. Anno 1386. 15. Novembre.

Racconto Istorico di alcuni fatti occorsi nella guerra mossa da Francesco da Carrara unito ad alcuni Nobili del Friuli contro gli Udinesi e collegati. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

A. M. CCC. LXXXVI. Indictione VIIII. In primis die Jovis XV. Novembris fuerunt apposite littere mandatorie in foribus Ecclesie majoris de Utino continentes in effectu qualiter Reverendissimus dominus Yerosolimitanus gubernator & Vicarius generalis in spiritualibus ac temporalibus auctoritate apostolica Ecclesie Aquilejensis &c. Mandavit eadem auctoritate litteras apostolicas, & mandata in eisdem contenta debere observari in Terra Utini sub obtentu gratie Sanctissimi Patris domini U. sexti, & sui continentiam, seu continentia, quod indicebat, & indixerat treugnas per annum, & ultra ad sui beneplacitum generales inter subditos Ecclesie, & non subditos includentes Terras & loca, que violenter occupantur per magnificum dominum Paduanum in Patria Forijulii, & que sunt dicte benedicte Ecclesie Aquilejensis. Que quidem treugue si observarentur sunt totaliter ad exterminium & finales destructiones totius Patrie Forijulii inducte & machinate pro parte ipsius domini de Padua &c.

Item eadem die ipse dominus Yerosolimitanus similes litteras direxit per totam Patriam Forijulii per omnes terras, loca, & Castra citra, & ultra Tulmentum, illud idem in affixione similium litterarum in foribus Ecclesie, & publicari mandavit; & specialiter per nuncium suum specialem, quem retinet in curia sua pro suo cursore, quas ipse Cursor nomine . . . . . bono mane presentavit in Civitate Austria Rectoribus Capituli & Ecclesie majoris, videlicet Decano ejusdem Capituli Civitatis Austrie, & quod per quosdam Teotonicos in dicta Terra eadem die fuit captus, & male tractatus; suspensusque per pedes supra, & Capud fecerunt pendere infra, & alia sua membra corporis; ac sic retentus fuit per quattuor horas, & tunc fuit liberatus a dicta passione, & clam intravit domum dicti domini Decani. Et postmodum Provisores dicte terre excusantes Communitatem ejusdem terre sibi dixerunt quod Teotonici, qui has injurias sibi intulerunt, non erant in Terra, sed intendebant contra eos ad punitionem procedere. Que omnia sic superius narrata hodie videlicet die dominico XVIII. dicti mensis Novembris paulo ante horam vigesimam tertiam ipse . . . . . Cursor retulit in presentia ipsius domini Yerosolimitani presentibus etiam pluribus nobilibus, & discretis & notabilibus personis.

Hoc autem omnia hic narrantur ad memoriam vivam retinendam, ut clare comprehendi & probari possint, que novi-

Digitized by Google

tates, dapna, & injurie, & alia que in presenti quaterno notantur, occursa sunt in Patria Forijulii ad destructionem Ecclesie Aquilejensis, & fidelium unitorum. Et sic subsequenter notata sunt cum diligentia & veritate.

In primis qualiter Civitatenses retinuerunt in Civitate Agustinum Cursorem antedictum per diem Jovis proxime preteritum usque ad hodiernam diem Dominicam, videlicet XVIII. dicti mensis, & horam, cui nullam dederunt responsionem, nisi dicentes sibi, quod litteras, quas ut supra eis apportaverat, miserant Paduam ad dominum Paduanum antedictum.

Item in Terra Medune Ecclesie Aquilejensis facta est per gentes ipsius domini de Padua, qui continue super dapnis, & territorio ipsius Ecclesie hec crudeliffima novitas, videlicet quod ipse gentes, & specialiter capita ipsarum cum quibusdem aliis, quos secum ducere voluerunt, fuerunt recepti in eadem Terra per nobiles & populum Terre ejusdem ipse gentes, que intraverunt morose, & confidenter recepte dictam Terram posuerunt ad saccomanum, & retinentes eam cum omnibus mobilibus inventis in ea, Dominas, que in eis placebant vituperose tractantes.

Item in die Veneris XVI. mensis predicti Novembris ab hora vespertina usque ad noctem inimici nostri habitantes in Savorgnano pedestres & equestres insultaverunt laborantes nostros, videlicet Comunitatis Utini, qui laborabant ad reparationem meatus aque labentis ad terram Utini, qui per ipsos inimicos violenter destructus extiterat, propter quam destructionem aqua labi non poterat per dictam terram Utini, que est unum de alimentis, que non spectat, nec pertinet ad Castrum Savorgnani aliquo jure, nec juris colore, quia aque in Patria Forijulii, strate, & campanee sunt de redegalibus Ecclesie Aquilejensis, nec aliquis de subditis dicte Ecclesie potest pretendere aliquod jus habere in proprietate, & possessione, quia ut supra sunt regalia, & omnia animalia, & pisces eorundem sunt comunia.

Item XVIII. dicti mensis circa horam vespertinam Standerfer, & alii socii sui in numero equorum LX., qui sunt stipendiarii Civitatensium, & domini Paduani, & habitant & stant in Terra Cividati, & exeuntes de eadem currerunt malo modo ante Terram Utini, & pro eis non stetit de comittendo spolia, & depredari, & capere de vicinis Utinensibus toto posse fecerunt, quorum insultum tota Terra, & Dominus insultarunt. Nec non insultaverunt in Campanea prope Utinum Thomasium stipendiarium felicis lige cum aliquibus sociis suis equitantibus extra Terram in auxilium amicorum, a quorum invasionibus prope transiverant non propter eos iter eorum revoeantes. Et in recessu ipsorum prope Villam Cerseti captivaverunt tres mercatores teotonicos illach per stratam publicam transeuntes supra, & eos secum duxerunt Cividatum eosdem retinentes in eadem terra carceribus mancipatos.

Item

Item ipsa die Compagnia antedicti *domini* Paduani perfida & crudelis ante Valvesonum, cujus Castri Nobiles obedientiam prestiterant *domino* nostro Patriarche Yerosolimitano licet non *debite observaverunt* tamen quid quidem, ipsi sunt subditi dicte Aquilejensis Ecclesie, & ibidem captivaverunt duos *homines*, & abstulerunt certa animalia.

Item quod continue ante, in, & post publicationem supradictarum litterarum prefati domini Reverendiss. domini Patriarche steterunt, fuerunt, & sunt in territoriis subditorum Ecclesie Aquilejensis, & in dapnis depredando, comburendo, captivando, & omnia mala committendo, nec non personas subditorum dicte Ecclesie crudelissime trucidando.

Item quod die lune XVIIII. dicti mensis in XVIII. hora dicti illi de Savorgnano depredati fuerunt in tabella Utini quasdam mulieres venientes ad Terram Utini earum pannis, & aliis arnisseis quibusdam, immo quod pejus fuit depredati fuerunt in dicta tabella duos boves, & equam unam, & alios homines, qui erant ad seminandum *in eorum campis* sub pretextu dictarum publicationum mandati cepissent nisi fugam eripuissent & secessissent a locis, ubi laborabant in campis.

Item ipsa die, quod est multum notabiliter memorie comendandum & retinendum, quod cum magna comitiva Civitatensium gentium pedestrium, & equestrium, & cum gente Sclavonica publice & violenter armata manu cum balistis, & bunbardis, & aliis armis offensibilibus destruxerunt meatum, seu royale supradicte aque ponentes in ruinam ea qua potuerunt deteriori conditione, aquam eandem ponendo ad lectum Turris, ut non valeat ad Terram Utini declinare, & ad ipsum opus tam violentum perficiendo institerunt *ultra* per spatium trium horarum, ut magis dapnabiliter destrueretur.

Num. MDCCCLXXV. Anno 1387. 21. Gennajo.

Frammento d' un Proclama per porre una gravezza sopra i Campi della Città, e del Territorio di Trivigi per fortificare, e presidiare la Città e i Castelli. Tratto dal Libro degli Atti 1384. 1385. 1386. della Cancelleria del Comune a c. 114.

Potestate Tar. Egregio, & Nob. Milite domino Andrea de Bitonio pro Serenissimo, & illustri domino nostro domino Francisco de Carraria Civitatis Padue, & Tarv. &c. domino generali.

Cum propter discordias, & guerras presentialiter assistentes in Tar., & Tarvisino districtu multe, & immense, & innumerabiles expense tam ordinarie, quam extraordinarie occurse sint necessario, & quotidie occurrant illustri, & excelso domino nostro domino Francisco de Carraria Civitatis Padue, & Tar-

Digitized by Google

& Tar. &c. domino Generali, & Communi Tar., quas expensas solvi oportuit, & oportet omnino, & de presenti sine aliqua dilatione pro fortificando ipsam Civit. Tar., Castra, terras, loca, & fortilicias, ac ferralea, & defensiones alias necessarias ipsi Civit. Tar., & districtui, nec non pro pontibus, & fortiliciis construendis, & munitionibus faciendis circa ipsam Civit. Tar. Castra, & loca ipsius, & districtum; insuper pro solvendo custodibus, stipendiariis, Capitaneis, & aliis personis necessariis pro tuendo, & defendendo ipsam Civit. Tar., & districtum cum omnibus habitantibus, & terris, domibus, & possessionibus quibuscumque, ac bonis existentibus in ipsa Civitate, & ejus districtu ab inimicis, qui quotidie conantur ipsam Civitatem Tar., districtum ejus, homines, personas, animalia, & quecumque alia bona ipsius Civitatis, & districtus invadere, & statum pacificum, & tranquillum ipsius Civitatis Tar., & districtus, ac Communis, & habitantium in ea, & ejus districtu perturbare, & sua propria libertate privare tanquam crudeles inimici; utile, & necessarium visum fuit, & est ipsi magnifico domino nostro, & Communi Tar. querere, & invenire pecunias pro necessariis adimplendis, & subito persolvendis omni modo, jure, via, & forma, quibus fieri potest; & tandem super hoc multis colloquiis, & consiliis habitis, cum deliberatione solemni

Statutum, mandatum, & ordinatum fuit omnibus modis & ordinibus opportunis per prefatum magnificum, & illue strem dominum nostrum Padue, & Tar. &c., & Commun', Tar., quod pro quolibet campo, & in ratione cujuslibet campi terre positi & jacentis in Civitate Tar., & districtu Tar., & de quibus, & pro quibus campis terre non sunt consuete solvi, & substineri cuncta onera, & factiones Communis Tar., & districtus, & qui aliquo tempore vel modo fuerunt aliqualiter exemptati ab oneribus.

Manca il restante.

Num. MDCCCLXXVI. Anno 1387. 13. Febbrajo.

Lettera del Papa a' Veneziani, in cui compassionando i danni che arrecava la guerra fra il Carrarese e lo Scaligero li esorta ad intromettersi per la pace unitamente al Legato Apostolico. Ex Annalibus Magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in Tabulario ejusdem Civitatis.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis nobili Viro Anthonio Venerio Duci, & Communitati Venetiarum salutem & apostolicam benedictionem. Ex litteris dilecti filii nostri Nicolai titulo Sancti Ciriaci presbiteri Cardinalis Apostolice sedis legati, & etiam ex quamplurium fide

dignorum relatibus *plene didicimus*, quod cum primum ipſe ad ſuam Legationem *proficiſcens* ad vos declinavit, vos illius antiquate, & *continuate* devotionis, qua vos & majores veſtri erga Romanam Eccleſiam ſingulariter claruiſtis, tenaciter memores *dictum* Cardinalem cum inſigni honorificentia ſuſcepiſtis, & donec apud vos manſit, venerabiliter tractaviſtis. Et *nihilominus* cum per Dalmatiam ad executionem comiſſorum ſibi negotiorum progredi decreviſſet ſuper galeis veſtris illuc uſque tranſvexiſtis eundem, ac etiam eum perverſis & indignis hominibus facientibus procedere ulterius nequiſſet, per eum requiſiti benigne annuentes Venetias ſuper galeis eiſdem reduxiſtis cum munificentia, & more ſolito proſequentes. Que omnia perinde cara habemus & accepta, ac ſi in perſonam propriam transfuſa fuiſſent, quam rem, que profecto memoranda, & notabilis eſt, non minus affectum facientium ponderantes. Ceterum ſicut bene novit veſtra prudentia ſuper calamitatibus Patrie Forijulii ab ipſis *primis primordiis* condolevimus ex corde, & etiam ſuper *bellis* inter *dilectos* filios Nobiles viros Anthonium de laſcalla in Veronenſi, & Franciſcum de Carraria in Paduana Civitatibus Imperiales Vicarios, atrocibus ſubſequutis intime compaſſi fuimus, & a principio operam dedimus efficacem, ut partes compoſitionem reducerentur ad equam. Verſabantur enim & verſantur in oculis animarum pericula, corporum ſtrages, rerum deſipationes, & alia innumerabilia mala, que furores bellici ſecum trahunt. Sed nec minus nos pungebat, quod veſtra inclita Civitas, que potenter alteram partium fovet multis ſolicitudinibus, gravibus expenſis, & non paucis incommodis pregravatur, & *veſtra devotio a perſecutione retrahitur multorum bonorum*, que interim ad fidei orthodoxe, & Reipublice utilitatem promoveri & fieri poſſent. Et eam ob rem vias, & modos poſſibiles, per quo . . . . . diſpendioſas partes diviſa reintegrari, & predicti diſſidentes ad pacem & concordiam devenire poſſent, non deſinimus indagare. Et dum inſuper his cogitavimus, occurrit quod Deus qui fidelibus ſuis etiam . . . inſperato providet oportune prefatum Cardinalem, ut pie credi poteſt, alio tendentem tanquam pacis Angelum, & concordie reformatorem ad partes revexit eaſdem. Ex quo etiam cum fratribus noſtris maturo conſilio deliberavimus, ut ipſe ad tractandum, deducendum, & concludendum veram, & inſidiis carituram pacem inter diſſidentes eosdem ſe medium interponat, ſibique circa hec, & etiam ſi forſan hujuſmodi pax non ſic de facili deduci poſſet, treugas ſub ſpe pacis inter ipſos diſſidentes indicendi plenam concedimus per has noſtras litteras poteſtatem. Hortamur igitur circumſpectionem veſtram, que ſemper bono & equo aquieſcere, & probe in medium conſulere conſuevit, quatenus pro divina & noſtra, ac dicte ſedis reverentia, ac intuitu boni publici pronis animis conſentire velitis, quod

idem

Digitized by Google

idem Cardinalis hujusmodi pacis negotium prosequatur, ac prefatum Antonium; cujus ut accepimus voluntas a vestra deliberatione ex magna parte in presenti materia dependet inducere, ut ipse gerendi belli animositate sepositа ad ipsam pacem mente sedata animum suum flectat, nam etsi ex effectu pacis hujusmodi partibus id quod expedit, quodque optant sit venturum, nihilominus tamen in vestri, & partium dissidentium contemplationem, cum id pro bono publico specialiter, & desideranter optemus, effectum pacis ejusdem a pacis datore pro singulari gratia, & consolatione propria extimabimus accepisse. Circa que prefatus Cardinalis ex parte nostra devotioni vestre seriosius colloquetur, quem cum audieritis firmiter credere poteritis ex ore nostro fuisse locutum.

Datum Luce Idus Februarii Pontificatus nostri anno nono.

Num. MDCCCLXXVII. Anno 1387. 27. Febbrajo.

Lettera di Francesco da Carrara al Podestà di Castelfranco permettendo a due giugali la vendita di una lor casa per liberare un loro figliuolo prigioniero in Vicenza. Ex schedis cl. viri Josephi Januarii Ab. Patav.

Millesimo trecentesimo octuagesimo septimo indictione decima die mercurii penultimo mensis februarii coram nobili viro Bartholomeo de Andulfis de Beraldo de Baxano terre Castrifranchi honorando Potestate comparuit Jacomellus quondam magistri Zanini marangoni de Veneciis, & Federicus quondam Johanis de Leonico comestabilis pedestris, & apresentaverunt listeras tenoris qui sequitur: Franciscus de Caraira Padue &c. Bartholomee &c. concessi licentiam Colete de Veneciis uxori Federici de Leonico Comestabilis mei pedestris ac Jacomello quondam Zanini marangoni de Veneciis ipsius Colete nato, privignoque dicti Federici, quod pro liberando & eximendo de captivitate Balatronum filium ipsius Federici captivum in Vincentia per hostes, dicti Coleta & Jacomelus, prestante tamen ipso Federico dicte Colete conjugi sue parabolam & conscensum, vendere possint licite & legittime, cui volluerint, habilli tamen & capaci, unam suam domum, quam in terra mea Castrifranchi habent, ut asserunt, non obstante aliquo statuto vel reformatione Communis mei Tarvisii, vel terre Castrifranchi. Dat. Padue die VI. februarii. Nobili viro Bartholomeo Beraldo de Andulfis Potestati meo Castrifranchi. Quibus —— vissis & examinatis per ipsum dominum Potestatem, presente discreto & sapienti viro domino Anthonio de Pezanis de Padua in jure civili licenciato honorando Vicario dicti domini Potestatis, sedentes pro tribunali pronunciaverunt venditionem fieri debere ac posse.

Ego Zaninus qu. ser Petri de Solagna &c.

Digitized by Google

Num. MDCCCLXXVIII. Anno 1387. 3. Marzo.

Lettera de' Capi rappresentanti la Città di Cividale unita in lega al Carrarese e al Patriarca, in cui si protestano di essere pronti a far la pace. Ex Annalibus Magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Reverende pater, ac honorabiles & circumspecti viri debitis recomendatione & salutatione premissis. Noveritis nos litteras heri per vos nobis missas hominibus de Terra Civitatis austrie ostendisse, quibus per eos lectis & intellectis, nobis taliter responderunt, quod cum illis, quos zelatores guerre asseritis vobis bene notis, ut credunt, opus est pacem, & concordiam pertractare, & cum eis, si vobis videretur posseris pertractare predicta potius quam cum ipsis Civitatensibus, qui ut Deus novit semper fuerunt, & sunt pacis, & concordie Patrie amatores. Unde habita intentione dictorum zelatorum guerre, quod zelo guerre depositio velint habere pacem, & tranquilitatem, prout habere cupimus, & cupivimus semper Deo teste. Poteritis tunc Reverendissimo domino nostro domino Cardinale Patriarcha Aquilejensi, & magnifico domino Padue, in cujus liga & unione existimus, ad quos predicta specialiter pertinent, procurare, & pertractare premissa, sicuti vobis alias dedimus in responso.

Datum in Civitate Austria die III. Martii Indict. X.

Johannes Tonius)
Egidius &) de Civitate Austria.
Nicolaus Anzelli)

Reverendo in Christo patri, ac honorandis & circumspectis viris domino Bondi dei gratia Abbati Mosacen., nec non Antono de Glemona, Andreusio de Venzono, & Meynardo de Tumetio domino, & amicis carissimis.

Num. MDCCCLXXIX. Anno 1387. 11. Marzo.

Il Carrarese notifica a' Trivigiani una vittoria avuta contro lo Scaligero al Castagnaro. Tratta dal Registro delle Lettere 1384. 1385. 1386. 1387. della Cancelleria del Comune di Trivigi a c. 145.

Franciscus Junior de Carraria.

Dilecti mei. Vobis ad gaudium notifico me hodie hora XXIII. cum exercitu Magnifici domini Genitoris mei viriliter superasse, & conflixisse totum exercitum, & exfortium hostium meorum prope hastitam Castagnari districtus Verone captis Hostaxio de Polenta, Joanne de Ordelasis, & omnibus aliis

Digitized by Google

aliis notabilibus exercitus emulorum cum eorum vexillis, & banderiis.

Data Caſtagnari in meo felici exercitu die XI. Martii hora prima noctis.

Egregiis dominis Romeo de Pepolis Capitaneo meo, & Andree de Bitonio, nec non Regimini Civitatis Tarviſii dilectis meis.

Num. MDCCCLXXX. Anno 1387. 12. Marzo.

Il Reſidente della Republica Veneta in Ferrara ragguaglia il Doge della ſconfitta dello Scaligero al Caſtagnaro. Ex Annalibus magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejuſdem Civitatis.

Sereniſſime domine mi. Excellentie veſtre ſignifico, quod in hac hora venit unus nuntius pro parte domini Franciſci de Carraria filii domini Padue, qui portavit unam litteram domino Marchioni, quod heri ad XXIII. horas juxta Caſtignarum fuit conflicta gens domini Verone, capti Johannes de Ordolaphis, & alii quamplures boni viri, & mortui quamplures ruſtici ſunt. Si ita eſt, nescio. Recomendo me gratie veſtre.

Datum Ferrarie die XII. Martii hora XVI.

ab extra. Copia littere miſſe Ducali Dominio per ſuum Vicedominum Ferrarie MCCCLXXXVII. die XVI. Martii copiata infraſcripta littera.

Num. MDCCCLXXXI. Anno 1387. 14. Marzo.

Il Carrareſe raccomanda di dar in nota li prigioni fatti nel ſopraddetto conflitto al Caſtagnaro, e non laſciarli in libertà ſenza ſua permiſſione. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c. ac. 146.

Franciſcus Junior de Carraria &c.

Dilecti mei. Volo quod parte mea facietis publice proclamari quod quicumque tam ſtipendiarii, quam terrigene perſone cujuſvis conditionis, qui & que fuerè in conflictu noviter dato gentibus illius de la Scala ſuper Terratorio Veronenſi habentes aliquem, vel aliquos captivos, illum vel illos nobis debeant preſentare, & nomina eorum, & magiſtrorum in ſcriptis dare hodie, ut cras per diem; nec eos licentiare vel aliter abire permittere ſine expreſſa licentia mea pena a contrafacientibus quibuſcumque mei arbitrii auferenda. Volo inſuper quod nomina ipſorum captivorum cum

Digitized by Google

habueritis, & magistrorum, mihi mittatis vestris litteris inclusa. Et ne captivi ipsi dolose subcelentur estote vigiles, solliciti, & intenti ad ipsos perquirendos.

Data Padue XIV. Martii.

Egregiis, & Nobilibus Viris dominis Regiminis Civitate Tarvisii dilectis meis.

Num. MDCCCLXXXII. Anno 1387. 13. Aprile.

Proclama per invitare al servizio del Carrarese quelle milizie, ch'erano in Mestre. Tratta dal Registro delle lettere &c. a c. 150.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Dilecti mei. Io ho inteso, che quella *brigada che è a Mestre* è malcontenta, e ha gran voya de partirse de lì, & imperzo io voyo che in sule mie confine, o in quelli luogi che voy crezudi chel possa vegnir meglio a notizia di quelli da Mestre voy fate fare per parte vostra una crida in la forma inclusa a la presente, & signi di tal modo, che senza falo la ge vegna ben a notizia.

Data Padue die XIII. Aprilis hora XXIII.

Forma cride fiende.

Per parte dy Egregi, e Nobili Homeni messer Romio dy Pepoli Cavalier Capitanio, o de messer Andrea de Betono Cavalier Poestà, e Francesco da Borsan officiale a le bollete de la Cittade de Treviso, i quai generalmente *rapresenta* lo officio del Rezemento della ditta Cittade per lo magnifico ed eccelso Signor nostro messer Francesco da Carrara Pad. &c. fu publicamente cridado, e fato a saver a zascheduno, che qualunque soldado da pe, e da cavallo, el qual xe, o sia per essere in Mestre, o in le pertinentie soe licitamente, o seguramente se possa redurre a vignir a star, ed abitare in sul Trivisan, e Pavan distreti la o che meyo che piaxerà, e farà ben vezudi, e benignamente trattadi come propry soldadi del prefato magnifico nostro, e a so piaxere ge sarà facte le sue licentie, e bolete da andar la, o dove i voran.

Die Dominico XIV. Aprilis.

Fu publicata in Trivigi.

Eodem milesimo, & indict. die lune XV. mensis Aprilis in Villa de Molianis de confinia terminorum positorum per illos de Venetiis presentibus &c.

Omissis.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCLXXXIII. Anno 1387. 14. Aprile.

Indolenze esposte dal Doge al Podestà di Trivigi per violenze usate dal Capitanio della Piave contro un Nunzio Veneto fermato alla Torre della Piave. Tratti dal Regiſtro delle Lettere &c.

Nobili, & Sapienti viro Poteſtati Tarviſii.

Antonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili & ſapienti Viro .... Poteſtati Tarviſii Amico dilecto &c. Notificavit nobis Joannes de Garzonibus Civis, & Nuncius noſter, qnem miſeramus ad Turrim noſtram Plavis pro faciendo pagam ſtipendiariis noſtris commorantibus in Turri predicta, quod dum aplicuiſſet in Turrim noſtram predictam, Capitaneus ad Plavim pro magnifico domino Padue miſit ſibi precipiendo, quod ipſe non debeat recedere inde abſque licentia ſua, & barcam ſuam cum tribus barcarolis retinuit: de qua novitate, & precepto miramur, nec putamus, quod iſtud ſit de intentione magnifici domini ſupradicti; immo credimus, quod ſi ipſe dominus hoc ſciret, diſpliceret ei: Et ideo predictam novitatem nobilitati veſtre curavimus intimare: rogantes quatenus vobis placeat tenere modum, quod dictus Capitaneus permittat recedere dictum Nuncium noſtrum, & duos ſocios, qui cum eo ſunt: relaxando barcam, & barcarolos in ſua libertate: & quod de cetero dictus Capitaneus a ſimilibus novitatibus ſe debeat abſtinere. Data in noſtro Ducali Palatio die IV. Aprilis indict. X.

Num. MDCCCLXXXIV. Anno 1387. 23. Aprile.

Documento, da cui appariſce come Franceſco da Carrara il Giovine era a parte del governo col Padre. Tratto dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Nobilis, & egregius Miles dominus Andreas de Bitonio Civitatis Tar. honorandus Poteſtas pro magnifico, & excelſo Principe & domino domino Franciſco de Carraria Carrarie Duce, Padue & Tarviſii, & eorum diſtrictuum &c. domino Generali, viſis, examitatis, & intellectis litteris magnifici & excelſi Militis domini Franciſci de Carraria Novelli datis Padue die XVIII. menſis Aprilis continentibus in effectu, quod coram ipſo domino Franciſco comparuit ſer Maſus de S. Marino nomine domine Sancte &c.

Digitized by Google

Num. MDCCCLXXXV. Anno 1387. 1. Maggio.

Proclama che neſſun ſuddito del Carrareſe danneggiaſſe alcun Veneto publicato in Trivigi. Tratto dal regiſtro degli atti 1384. 1385. 1386. 1387. della Cancelleria del Comune a c. 16.

Eodem milesimo, & indictione die mercurii primo menſis Maii Tarviſii in plateis Carubii ſcilicet, & herbarum preſentibus quampluribus, & multitudine Antonius Tubeta domini Capitanei Civitatis Tar. premiſſo ſono tubete publice alta voce cridavit, & proclamavit dicendo in locis predictis.

Per parte del magnifico & excelſo Segnor noſtro meſſer Franciſco de Carrara Pad. &c. Fu publicamente cridado che neſſuna perſona o terriera, o foreſtiera, o de que condition ſe voya ſia non, o ſe ne preſuma de andar, e robare, ne a fare violentia, ne novitate alguna in ſul terren della Dugal Signoria di Venezia in le perſone, o *in li beni de alguni* ſuoi ſuditi cum intention de redurſe ſuxo el terren del dito magnifico Signor miſier Franceſco ſotto pena della gratia, e de larbitrio ſoo.

Num. MDCCCLXXXVI. Anno 1387. 3. Maggio.

Richieſta della Reggenza di Trivigi che foſſero reſtituite robe, e perſone preſe da' Veneti in Graſſaga, ed in Croce. Tratta dal Regiſtro delle Lettere 1384. 1385. 1386. 1387. della Cancelleria del Comune a car. 152.

Sereniſſimo domino domino Antonio Venerio Dei gratia Inclito Duci Venetiarum &c.

Sereniſſime domine. Significamus dominationi veſtre quod Zanonus de Zenſono, Nicolaus Zavarinus, & Nicolaus de Gajada de R. cum novem ſociis, inter quos intelleximus fuiſſe dominum Paulum de Muſto, pridie ceperunt Cambium de Ceſalto exiſtentem in Graſſaga territorii, & juriſdictionis magnifici, & potentis domini noſtri domini Franciſci de Carraria Padue, Tarviſii &c. domini Generalis, quem adhuc captum habent in territorio veſtre Ducalis Dominationis, & in ſuper die primo Maji in mediis tertiis aliqui homines de Mazorbio ſubditi veſtri venerunt ad Villam de Cruce, Terviſini diſtrictus, & ibi ceperunt quemdam Bartholomeum de Conſiliis cum tota ejus familia, & cum aliquibus partibus bovium, quos adduxerunt in territorium Serenitatis veſtre; doloſque ipſius Bartholamei incendio ſubjecerunt. Unde Serenitatem veſtram precamur inſtanter, ut dignemini ordinare, quod dicti Cambius, & Bartholameus cum animalibus, & re-

Digitized by Google

rebus, & familia ſuis libere relaxentur, cum ſubditi veſtre Ducalis Dominationis ſint libere relaxati, & quia ipſi ſubditi veſtri poſſunt ire, ſtare, & recedere ſecure in locis, & territoriis dicti magnifici domini noſtri pro eorum libito voluntatis, Et illud quod factum fuit pridie Meſtre per ſtipendiarios dicti magnifici domini noſtri; factum fuit, quia multa, & multa damna receperant ipſi ſtipendiarii, & quotidie graviora damna recipiebant ab illa ſocietate domini Verone, que degebat Meſtre, de quibus dominatio veſtra pluries notitiam habere potuit a veſtro Poteſtate Meſtre, cui multoties ſcripſimus de predictis, quod ſtipendiarii ejuſdem magnifici domini noſtri non volentes ulterius ſufferre has novitates & tedia propoſuerunt ſumere ultionem de damnis ſuis contra predictam ſocietatem domini Verone, que ſibi abſtinere nolebat ab inferendo tot, & tot damna, & tedia ipſis ſtipendiariis: quinimo in ipſis tediis magis perſeverabant.

Regimen Civitatis Tar. Data ibidem die III. Maji Ind. X.

Num. MDCCCLXXXVII. Anno 1387. 7. Maggio.

Il Podeſtà di Trivigi replica le ſue iſtanze al Doge, perchè ſiano reſtituite le robe, e le perſone preſe da' Veneti in Graſſaga ed in Croce. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c, a car. 152.

Sereniſſimo, & Excelſo domino domino Antonio Venerio Dei gratia Inclito Duci Venetiarum &c.

Sereniſſime domine. Scripſimus pridie veſtre Serenitati qualiter Zenſonus de Zenſono, Nicolaus Zazarinus, & Nicolaus de Gajada de Re cum novem ſociis, inter quos intelleximus fuiſſe dominum Paulum de Muſto, ceperunt Cambium de Ceſalto tunc exiſtentem in Graſſaga territorii, & juriſdictionis magnifici, & potentis domini noſtri domini Franciſci de Carraria Padue, Tarviſii &c. domini Generalis, quem captum adduxerunt in veſtrum territorium. Et inſuper die primo Maji aliqui ſubditi veſtri de Mazorbio venerunt ad Villam de Cruce Tar. diſtrictus, & ibi captivaverunt quendam Bartholameum de Conſiliis cum tota ejus familia, & aliquibus paribus boVium, quos ſimiliter adduxerunt in territorio Serenitatis veſtre, Domosque ipſius Bartholamei incendio ſubjecerunt, & propterea veſtram Serenitatem precabamur, ut dignaretur veſtra Dominatio mandare quod ipſi captivi cum rebus, & animalibus ſuis libere relaxentur &c. Nec hucuſque ab Excellentia veſtra habuimus aliquam reſponſivam, verum & poſt intelleximus, quod dicto Cambio impoſita eſt talea ducatorum quatuor aureorum, & cuidam Betino, qui cum littera ſalvi conductus veſtri Poteſtatis Littoris Majoris ad

nos

nos venit causa veniendi acceptum taleam suam, imposita est talea ducatorum viginti aurcorum. Preterea die IV. Maij presentis quirque barche de partibus Venetiarum procedentes spulerunt in Canale Cesalti, & deprædate fuerunt aliquos ex quos, & res quasdam subditorum dicti magnifici domini nostri, quos secum adduxerunt ad loca Dominationis vestre. Quapropter Serenitatem vestram instantius deprecamur ut dignemini mandare omnes dictos captivos libere relaxari restituris sibi omnibus bonis, & rebus eis ablatis. Significamus quidem Dominationi vestre quod non fuit, nec est intentio dicti magnifici domini nostri, quod in subditis Serenitatis vestre, fiat, aut facta sit aliqua lesio vel molestia, quinimo omnes pridie captivos Mestre ex subditis dominationis vestre idem magnificus dominus noster fecit libere relaxari.

Regimen Civitatis Tar. Datum Tar. VII. Maji ind. X.

Num. MDCCCLXXXVIII. Anno 1387. 9. Maggio.

Nuova richiesta di risarcimento per danni fatti in altre Ville dalle milizie Venete di Mestre fatta da' Rettori della Città di Trivigi al Doge. Tratta dal Registro delle lettere &c.

Serenissimo, & Excelso domino domino Antonio Venerio Dei gratia Duci Venetiarum.

Serenissime domine. Vestre Serenitati denotamus quod alique ex gentibus illis de Mestre die VII. Mensis instantis hostiliter currentes in Territorium Tervisinum presertim in villis de Quinto, de Canizano, de Septimo, de Grizono, de Campo Cruce, de S. Alberto, de Cornoledo, de Pradecino, de Nogaredo, de Rio S. Martini, & aliis villis Territorii magnifici, & excelsi domini nostri domini Francisci de Carraria Padue, Tervisii &c. domini Generalis captivaverunt aliquos ex subditis magnifici domini nostri predicti circa tres, & animalia bovina circa capita XXIX., & Roncenas duas, & predam ipsam Mestre conduxerunt. Et propterea Serenitatem vestram instantissime deprecamur, ut vellitis, & placeat tenere modum cum effectu, quod captivi predicti libere relaxentur, & preda predicta integre restituatur, vel saltem fiat emenda debita damnum passis.

Regimen Civitatis Tar. Datum ibidem IX. Maji ind. X.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCLXXXIX. Anno 1387. 22. Maggio.

Lagnanze del Collegio di Meſtre alla Reggenza di Trivigi per inſolenze fatte dalla gente del Carrareſe ad un ſuddito de' Veneti. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c.

Egregio, & Potenti . . . . Collegio Civitatis Tar. quam plurimum honorando amico Cariſſimo,

Nobilis Amice Cariſſime. Die XX. menſis inſtantis quatuor ex Cabalariis veſtris ſeu domini veſtri concurrerunt ad Villam S. Nicolai noſtri diſtrictus Meſtre, & per vim ceperunt quinque paria boum, & quemdam Saracenum Rubeum de dicta Villa, & vias duxerunt in veſtro ſeu domini diſtrictu, verum quod dictus Saracenus dum ſic eum captivum ducerent ab eis aufugit. Quod propterea . . . . . miramur quia talia facere non eſt ſecundum intentionem datam noſtro Ducali Dominio de non offendendo ejuſdem Dominii ſubditos. Quare nobilitatem, & caram amicitiam veſtram precamur, & requirimus, quatenus dictos boves, & alia que tunc fuerunt per dictos Cabalarios arepta libere reſtitui facere vellitis, aliquin providebimus, ſicut honori noſtri Ducalis Dominii, & indemnitati noſtrorum videbimus convenire: ſuper quibus nobis etiam reſpondere vellitis per nuncium latorem preſentis. Parati &c.

Zacarias de Muſto Poteſtas & Capitaneus Meſtre.
Lodoycus Juſtiniano } Proviſores ibidem
Marcus Lombardo }

Data XXII. Maji ind. X.

Num. MDCCCXC. Anno 1387. 25. Maggio.

Riſpoſta della Reggenza di Trivigi alla Lettera ſuddetta, avviſando di non eſſer vere le violenze eſpoſte in eſſa. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c.

Egregiis, & Nobilibus viris dominis Zacharie de Muſto Poteſtati, & Capitaneo, & Lodoyco Juſtiniano, & Marco Lombardo Proviſoribus Meſtre amicis Cariſſimis.

Egregii & Nobiles Amici Cariſſimi. Recepimus litteram continentem quod quatuor ex Cabalariis noſtris ſeu magnifici domini noſtri cucurrerunt die XX. menſis ad Villam S. Nicolai diſtrictus Meſtre, & per vim acceperunt quinque paria bovum, quos vias duxerunt, quodque vellemus dictos boves, & alia accepta per dictos Caballarios libere reſtitui facere &c. Ad quam reſpondemus, quod immediate recepta veſtra littera ſupradicta, ea qua potuimus ſollicitudine, & diligentia perquiſivimus de bobus in ipſa littera nominatis, & vere comperimus, quod nec die predicta,

Digitized by Google

cta, nec unquam aliqui Cabalarii hic manentes huc duxerunt aliquos boves. Et quia intentio dicti magnifici domini noſtri Franciſci de Carraria Padue, Ter. &c. domini Generalis non eſt quod ſubditi Ducalis Dominii per aliquas gentes ſeu ſubditos ſuos moleſtentur, vel capiantur, immo benigne, & gratioſe tractentur, certe ipſos boves arreptos, ſi inventi fuiſſent, libere reſtitui feciſſemus. Nuncium autem veſtrum huc uſque, ut de veritate certius informati vobis poſſemus facere reſponſivam. Parati &c.

Regimen Civitatis Tar. Datum Ter. XXV. Maji ind. X.

Num. MDCCCXCI. Anno 1387. 1. Luglio.

Convenzioni e patti fra Gio. Galeazzo Conte di Virtù, ed Antonio Signore d'Arco per la guerra contro Antonio dalla Scala Signor di Verona. Ex Archivo Comitum de Arcu ſignato N. 268.

Nos Johannes Galeacius Vicecomes, Comes Virtutum, Mediolani &c. Imperialis Vicarius Generalis. Cum ſpectabilis miles dominus Antonius de Archo longis temporibus dominorum progenitorum noſtrorum dilectus & ſpecialis amicus ad requiſicionem ſapientis viri domini Antonii de Millio dilecti oratoris noſtri ad ipſum dominum Antonium legati, conſtantibus inde litteris noſtris, diſpoſuerit, obtulerit, & promiſerit pro ſe, ſuiſque terris, forteliciis, hominibus, & ſubditis facere pro nobis guerram, pacem, & treuguam contra dominum *Antonium de la Scala principaliter dominum* Verone, ejuſque terretorium, & ſubditos complices & ſequaces, ac defendere & tueri ne per ſua territoria gentes alique armigere, ſeu victualia vel alia nobis, ſeu noſtre impreſie nocitura, tranſeant, vel conducantur Veronam, ſeu ad territoria ipſius domini Veronenſis hoſtis noſtri, nobiſque aſſiſtere favoribus & obſequiis opportunis contra quoſcunque adverſantes noſtros preter quod contra illuſtrem dominum Albertum Ducem Auſtrie &c. prout de predictis conſtare faciet patentibus literis ſigillo ipſius ſigillatis, harum tenore univerſis & ſingulis, ad quos he patentes littere noſtre prevenerint, facimus manifeſtum, quod hujuſmodi oblationes, diſpoſitiones & promiſſiones admittentes reciproco dilectionis affectu, facimus ad capitula nobis pro ſua parte porrecta, que inferius ſunt deſcripta, reſponſiones noſtras poſt unumquodque ipſorum capitulorum, prout inferius ſimiliter eſt deſcriptum. Tenor autem capitulorum incipit in hoc verbo, videlicet. Primo ſi contingat quod Terra Ripe dieceſis Tridentine a dominacione veſtra expugnetur, & eam Terram obtineretis, quam deo previo obtinebitis, ut ſpero, quod bona queque juriſdictioni dicte Ripe ſuperpoſita, que bona quondam

dam fuerunt & poſſederunt predeceſſores mei, & ad me pleno jure ſpectant juſto titulo, que nunc & preſenti acquiſivi mihi veſtro compli . . . . . debeatis, & teneamini, & predictorum bonorum poſſeſſorem facere, quemadmodum quondam genitor meus poſſeſſor erat. Super iſto primo capitulo reſpondemus, quod adveniente caſu, quo Terra Ripe juriſdictionis Tridentine perveniat ad dominium noſtrum, faciemus ſuper facto illorum bonorum, de quibus in iſto capitulo fit mentio, dicto Antonio jus miniſtrari, lapſu temporis non obſtante, & per modum de quo idem dominus Antonius poterit contentari. Item ſi contingeret, quod dictam Terram Ripe non obtineretis, & pacem cum adverſantibus veſtris de Verona faceretis, quod tunc providere dignetur magnificentia veſtra, & teneamini, & veſtris pactis apponere, quod dicta bona libere relaxentur, & me poſſeſſorem, ut predictus genitor meus poſſeſſor erat, facere. Super iſto ſecundo capitulo reſpondemus, quod adveniente caſu, quo Terra Ripe non perveniret ad dominium noſtrum, & pacem per nos fieri contingeret cum adverſariis noſtris, in pactis dicte pacis inſeri & apponi faciemus, quod ſupranominato dicto Antonio ſuper facto predictorum bonorum jus fiat per illos modum & formam expreſſum & expreſſam in reſponſione capituli primi. Item eo caſu adveniente videlicet ut pacem faceretis cum dictis adverſantibus veſtris, vel non faceretis, quod tunc tanquam adherentem veſtrum me tueri ac defendere a quacunque perſona debeatis de gracia ſpeciali, & teneamini, & ſub umbra alarum veſtrarum ſim cuſtoditus & defenſus, ut plenarie ſpero in dominacione veſtra. Super iſto tercio capitulo reſpondemus quod dictum dominum Antonium ad domum ſuam tuebimur & defendemus contra quancunque perſonam, preter quod contra dominum Ducem Auſtrie, quia dictus dominus Antonius verſus nos excipit & excludit. Item obtinente contra adverſarios veſtros, vel non obtinente, debeatis & teneamini facere, quod unicuique naviganti per lacum Garde, portus Terre noſtre de Turbulis ſit liber, & navigantes per ipſum lacum ad dictum portum libere, & ſine contradictione aliqua poſſint applicare, quemadmodum liber erat antequam domini de la Scala dictam Terram Ripe haberent, quod erit utile non modicum, & proficuum ſubditis veſtris per dictum lacum navigantibus, cum hoc ſit quod officiales Terre Ripe cogunt homines Brixienſes & alios cupientes & affectantes applicare ad dictum portum de Turbulis, quod ipſi homines Brixienſes condeſcendant & ſe preſentent primo Ripe, licet hoc faciant indebite & injuſte. Super iſto quarto capitulo reſpondemus, quod ſive Terram Ripe ad noſtrum dominium habeamus, ſive non habeamus, providebimus prout informatione diligenti prehabita videbimus pro meliori, circunſpectis omnibus providendum, & taliter quod ipſe dominus Antonius debebit merito contentari. Item ſubditi

diti mei certas regulas habent in confinibus Ripe, videlicet regulam credani, piſculi, & ſancti Thome, & ſancti Georgii, de quibus homines dicte Terre Ripe ſepius moverunt ſubditis meis litem, tamen eas regulas predicti ſubditi mei poſſident, ex quo providere placeat & teneamini, ut res ſic maneant, ſicut ſunt, & quod de cetero non moveatur lis occaſione predictarum regularum, in caſu quo obtineatis Terram predictam. Super iſto quinto capitulo reſpondemus, quod in caſu quo obtineamus terram Ripe, contenti ſumus quod res in illis ſtatu, gradu, & eſſe remaneant, in quibus erunt, & eſſe reperientur tempore adeptionis domini terre predicte. Item cum Terra Ripe ſit confinis undecunque caſtris & territoriis meis, ſimque circumdatus in illis pluribus locis ab emulantibus vobis, ex quo oportebit homines meos de cetero cuſtodias facere in cuſtodiendo caſtra & paſſus meos ad honorem & ſtatum veſtrum, dignemini contentari, quod homines mei non extrahantur extra territorium meum, ſed ad vitanda damna & diſcrimina, que facilitet evenire & occurrere poſſent, remaneant ad cuſtodiam caſtrorum, & territorii & paſſuum meorum ad honorem & augmentationem felicis ſtatus veſtri. Super iſto ſexto & ultimo capitulo reſpondemus, quod contentamus homines antedicti domini Antonii non extrahantur extra territorium ſuum, niſi ſolum contra terras illas, que erant juriſdictionis Civitatis Tridenti, & quas nunc tenet & occupat dominus Veronenſis. Que quidem omnia prenominato domino Antonio attendere & obſervare promittimus bona fide. In quorum teſtimonium preſentes fieri juſſimus & regiſtrari, noſtrique ſigilli munimine roborati.

Datum in Caſtro noſtro Cuſaghi die prima Julii milleſimo tercenteſimooctuageſimo ſeptimo, decima indictione.

Paſquinus

locus Sigilli

Num. MDCCCXCII. Anno 1387. 7. Luglio.

Il Carrara ſpediſce Franceſchino de' Normanini da Baſſano a Feltre, a Belluno, a Primolano, a Caſtelfranco con ſecrete commiſſioni a que' Podeſtà e Vicarj di dovergli preſtare tutto quel favore ed ajuto ch' egli ſapeſſe richiedere. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Vobis .... Poteſtatibus .... Capitaneis & Vicariis Civitatum & locorum meorum infraſcriptorum videlicet Capi S. Franciſci, Caſtrifranci, Caſtrorum Primolani, Feltri & Belluni preſentium inſpectoribus mando & ſtricte precipio quatenus ad ea executioni mandanda, que dicet vobis & cuique veſtrum oretenus parte mea

fa-

Digitized by Google

familiaris meus Franciſchinus Normanini de Raſſiano preſentium oſtenſor, cujus relatibus adhibite plenam fidem, deheatis ei prehere omnem favorem & auxilium quod poteſtis. Datum Padue ſub mei impreſſione ſigilli die ſeptimo Julii MCCCLXXXVII. Indict. X.

Num. MDCCCXCIII. Anno 1387. 14. Luglio.

Franceſco da Carrara richiama i ſuoi Ambaſciadori, che avea ſpedito in Udine a trattar la pace. Ex Annalibus Magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejuſdem Civitatis.

Dilecti mei. Recepi litteram veſtram datam XII. Julii hora XIII. ſuper modis tentis per vos cum adverſa parte. Ad quam vobis reſpondeo, quod modi tenti per vos fuerunt modi laudabiles & honeſti, & eos commendo. Unum enim dico vobis, quod conſideratis verbis, que dixerunt mihi Tararus, & Fantuccius de Frattina ſcilicet quod Utinenſes habebant voluntatem & animum eſſendi amicos meos, & ad hoc inveniebant ipſos bene diſpoſitos. Ego credens ita eſſe recipere me diſpoſui, & ob id vos illuc miſi animo & intentione, ut ſequeretur bona & ſincera pax inter utranque partem. Sed propter modos, quos tenet adverſa pars, videtur mihi, quod truffentur de vobis. Quod ſatis improbum & male factum cenſeo. Et ideo videretur mihi ut honeſtis verbis agendo deberetis accipere comeatum ab adverſa parte, & Paduam venire. Quia enim facitis mentionem de fortiliiis, quas petunt adverſarii mei. Reſpondeo quod bene ſcitis, quod Tataro & Fantuccio expreſſi voluntatem meam, quod ſcilicet de eis non erat facienda mentio ulla, & ideo miror quod hoc petant. In aditu enim veſtro rogetis ipſos Tatarum & Fantuccium parte mea, quod ipſi ambo vobiſcum Paduam ad me veniant.

Datum Padue die XIIII. Julii hora XIII.

ab extra. Copia cujuſdam littere domini Padue miſſe domino Franciſco de Dottis, Guigelmo de Curtorodulo, & Tiſoni de Sancto Angello.

Num. MDCCCXCIV. Anno 1387. 14. Luglio.

Commiſſioni ſecrete date da Franceſco da Carrara a' ſuoi Ambaſciadori in Udine, che trattavano la pace. Ex annalibus magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejuſdem Civitatis.

Copia cujuſdam littere directe domino Franciſco de Dottis, Guigelmo de Curtorodulo, & Tiſoni de Sancto Angel-

lo

lo per dominum Paganinum de Padua ut infrà sequitur.

Dulcissimi fratres & amici. Vos potestis videre intentionem magnifici & excelsi domini nostri domini Francisci de Carraria Padue &c. quam per suas litteras vobis scribit, sed eo non obstante attamen secum tantum institi, quod ipse contentus est, quod vobis scribam conclusive, quod in quantum adversarii in sua reversione velint ad pacem se inclinare procedatis & agatis super ea dicendo eis quod magnificus dominus noster dominus Franciscus de Carraria promittet restituere fortalicia, que tenet in Patria Forijulii cuicunque Patriarche instituendo per summum Pontificem grato tori Patrie Forijulii, facta prius tamen per ipsum Patriarcham, & totum generale Consilium Parlamenti promissione, quod non offendent eum, nec Territorium, aut aliqua loca sua, nec ipsius colligatos, & adherentes, vel loca, nec passum dabunt aliquibus gentibus venientibus, seu que possent venire ad sua damna. Et quod versa vice Utinenses teneantur remittere, & relaxare in manibus dicti Patriarche eligendi Fortalicia que tenent. Hoc enim est quod in summa a magnifico domino nostro domino Francisco de Carraria obtinere possum. De securitate autem danda per ipsum magnificum dominum nostrum dominum Franciscum de Carraria &c. ipse penitus nihil vult facere, nec aliam securitatem prestare quam promissionem suam, quia ab adversa parte hujusmodi securitas non exigitur. Quando enim premissa obtineri non possint, magnificus dominus noster contentus est quod procedatur ad tractatum treugue. de qua admiratur quod actenus nullam *feceritis mentionem. Quando autem ista, vel* eorum aliquid non possint obtineri, dicatis adverse parti, quod recolitis eis, quod iste terre quas magnificus dominus noster tenet, sunt sibi obligate pro denariis expensarum quas fecit, uti tu Guiglelme bene nosti. Item quod ipse dominus noster intendit, quod tota Ystria restituatur, & detur in manibus Patriarche. Item scribatis magnifico domino nostro si feciſtis conscios de hoc tractatu illos Nobiles, vel eorum aliquem, de quibus pridem vobis scriptum est, seu *fuit scri*ptum pridie, & si sunt contenti esse adherentes magnifici domini nostri in hoc facto, nam de hoc nihil *scripsistis* hactenus. Item magnificus dominus noster dicit quod perpendit nunc quod quanto mitioribus verbis *procedistis* cum adversa parte, tanto ipsi magis se in alevationem exigent.

Paganinus de Sala &c. Datum Padue XIV. Julii hora XIV.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCXCV. Anno 1387. in Luglio dopo li 14.

Lettera in cui si espongono i maneggi, che facevano per la pace gli Ambasciadori di Francesco da Carrara co' ministri de' Collegati Friulani. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Reverendissime Domine noster egregie miles, & honorabiles convicini carissimi. Sicut vobis scripsimus nos esse debere, fuimus heri cum ambasciatoribus Domini Paduani ab hora XVIII. usque sero, & hic inde facta fuit mutua visio, & ostensio mandatorum; verum quia invenimus ipsos non habere mandatum ad aliquid tractandum, procurandum, vel faciendum cum Ecclesia Aquilejensi, vel cum aliquo ipsius Ecclesie gubernatore, sed solum cum Utinensibus: respondimus quod mandatum non erat sufficiens, quia quamvis Utinenses tanquam fideles, & subjecti Ecclesie Aquilejensis fecerint, & faciant guerram causa defendendi ipsam Ecclesiam, & jura ejus: tamen terre & castra, que occupabantur per dominum Paduanum, non erant Utinensium, quamvis ad eos spectaret ipsorum defensio: & ideo quidquid tractaretur, vel fieret vigore talis mandati infringi posset per dominum Paduanum, qui posset dicere quod Utinenses non habent potestatem paciscendi de re non spectante ad eos. Responderunt quod dominus Padue non habuerat, nec habebat guerram cum Ecclesia Aquilejensi, vel cum aliquo ipsius Ecclesie vero Pastore, sed solum cum Utinensibus, & Colligatis eorum, quia quidquid fecerat, in favorem Aquilejensis Ecclesie fecerat, & quod si Utinenses non poterunt paciscì de terris, & castris spectantibus ad Ecclesiam Aquilejensem, quod inveniretur modus, & via, per quam utraque pars posset venire ad intentionem suam, que erat ut guerra cessaret, & Ecclesia ipsa in sua integritate servaretur. Respondimus quod ipsi qui venerunt super hoc informati, aperirent viam ad hoc aptam. Responderunt quod dominus Padue erat paratus sufficienter cavere quod terras, & Castra ipsius Ecclesie, que tenebat, daret & consignaret in manibus veri Patriarche, cum dominus noster Papa providisset de tali, Utinensibus promittentibus, & sufficienter caventibus, quod similiter facerent de bis, que tenebant. Respondimus quod Utinenses nullam Terram, Castrum, Rocham, seu Fortilicium tenebant, & si tamen tenerent, non habebant se obligare domino Paduano propter hoc in aliquo. Responderunt quod si non tenebant se obligarent ad assistendum domino Patriarche contra illos, qui occupabant, & sic clare . . . . . & volebant Terras, & Castra predicta servare ad manus suas usque ad adventum novi Patriarche. Et quia volebat Utinenses obligari ad subveniendum ad ejus petitionem futuro Patriarche quicunque

Digitized by Google

ille eſſet. Ad iſta *duo reſpondimus clare*, quod nunquam ſequi poſſet aliquod *concordium*, & Terris & Caſtris remanentibus *in manibus* domini Paduani, vel alicujus alterius ad inſtantiam vel *ſub* nomine ipſius domini Paduani. Et Utinenſes *non* ſe obligarent domino Padue ad faciendum guerram *pro* aliquo ultra id, ad quod tenerentur, quia verba *eorum* importabant, quod etiam ſi remaneret vel fieret Patriarcha dominus de Alenconio, quod ipſi Utinenſes & Colligati tenerentur ipſum juvare in recuperatione Caſtrorum, quamvis eum non nominarent, ad quod clare reſpondimus quod nunquam fieret. Reſponderunt quid ergo fiet, Utinenſes non poſſunt recipere. Reſpondimus quod erat, qui poterat legitime nomine domini noſtri Pape, & Eccleſie Aquilegenſis recìpere, videlicet dominus Patriarcha Jeroſolimitanus. Reſponderunt quod dominus Paduanus nunquam daret ipſi domino Patriarche dicentes quod bene ſciebant cujuſmodi mandata habebat, & quod per hoc non eſſet cautum Eccleſie Aquilejenſi, quod ipſa Caſtra & Terre *perventure* eſſent ad manus veri Patriarche: obtulimus Utinenſes pro Fidejuſſoribus, & hoc non profuit. Reſpondimus quod Utinenſes etſi non ſuo nomine, tamen Eccleſie poterant recipere & conſervare. Reſponderunt non eſſe conveniens, quia ipſi faciebant partem. Reſpondimus, quod ipſi faciebant partem pro Eccleſia, & in favore ipſius, & non aliter. Dimiſſa iſta qua ingredi volebant ſolum ad ſenſum ſuum, declinaverunt ad alia dicentes, quod dominus Paduanus eſſet paratus dare iſta Caſtra in manibus Comitis Virtutum, vel domini Marchionis Ferrarie ſervanda uſque ad adventum novi Patriarche. Reſpondimus quod nec per iſtam viam *ingrederemur* aliquem tractatum concordii. Finaliter *ſub dubio* tamen eis loquentes voluimus preſentire, utrum eſſent contenti dare iſta loca in manibus alicujus Furlani Vobis, domino Patriarche, & Utinenſibus non ſuſpecti, qui tenerent ea nomine Aquilejenſis Eccleſie uſque ad adventum veri Patriarche; & poſtea illi conſignaret, dum tamen non eſſet ille de Alenconio: ita tamen quod medio tempore nomine veſtro, & alterius apoſtolici comiſſarii ponerentur officiales reddituri juſtitiam, & introitus percepturi. Reſponderunt quod non erat juſtum illa debere dari alicui, qui tenuiſſet partem noſtram in iſta guerra, & e contra non eſſet honeſtum quod dominus Paduanus diceret ſe velle dare illa *in* manibus alicujus, qui tenuiſſet partem ſuam, & ſic videtur nobis, quod heſitet & dubitet in fide cujuslibet Furlani. Tandem diſceſſimus ad locum ſolitum redituri iſta die, quia dixerunt bonum fore adhuc ſuper hiis cogitare, & quia ipſi eciam utuntur verbo pacis, & nos utimur verbo concordii Utinenſis, poſſibilis, honeſti, & honorabilis, ſumus deliberati eis taliter reſpondere ſuper verbo pacis quo utuntur, quod nos non teneamus ipſos, ſeu nos ipſos *in* ſuſpenſo. Multa pre-

re-

Digitized by Google

terea vobis fuerunt data ad intelligendum, que non inveni-mus ita esse, de quibus etiam potestis per premissa certiora-ri. Dirigite nos, & subito quidquid vultis nos facturos re-spondeatis.

Num. MDCCCXCVI. Anno 1387. 18. Luglio.

La Comunità di Cividal del Friuli collegata col Signor di Padova scrive a' Capitani di Savorgnano intorno ad una tregua, che si maneggiava fra i Signori d' Attems, e intorno a certi prigionieri fatti in guerra. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in Tabulario ejusdem Civitatis.

Copia cujusdam littere misse per Leonem de Turino Gastaldionem, Provisores, Consilium & Commune Civitatis Austrie Capitaneis Savorgnani.

Nobiles amici carissimi. Amicabili salutatione premissa. Receptis litteris vestris super facto treuguarum cum illis de Attens superiori &c. amicitie vestre presentibus respondemus, quod nobis videtur pro meliori vestro, & illorum de Attens inferiori, & de Cuchanea atque nostro, quod treugue hujusmodi etiam cum illis de Partinstagno, & Zucho haberentur, & fierent pro evitando scandala, & pericula que ipsis locis exclusis contingere possent, prout verisimiliter imaginari potestis; & ideo vos hortamur, & consulentes precamur, quatenus cum honestiori & habiliori modo & forma, quibus melius & utilius pro vobis, & pro nobis scriveritis avisare, & cum pacto de non recipiendo in dictis locis gentes nostrorum inimicorum, ad dana nostra inde exire volentium, ac aliis pactis, & conventionibus utilioribus pro vobis, & pro nobis prout circumspectio vestra melius avisabit, dictas treuguas etiam cum locis predictis tractetis, non concludendo tamen cum eis nisi nobis primo ipsa pacta, & conventiones duxeritis per seriem declaranda, sicut de amicitia vestra gerimus fiduciam specialem. Ceterum cum homines de Quadrubio sub dominio & districtu magnificorum dominorum Comitum Goritie existentes, sint & fuerint nostri speciales amici, ac illis de Sanctovito suvenerunt, & continue suveniunt de victualibus necessariis plus quam cetere alie persone, ac nostros; & alios quoscunque tam magnifico, & excelso domino nostro domino Paduano, quam nobis adherentes amicabiliter tractant, prout patet per effectus, Nobilitates vestras precamur attente quatenus Oluradinum Gastaldionem dictorum dominorum Comitum, & Venerium ambos de dicta Villa Quadruvii, & quos Mathias Burgarus cum certis aliis sociis super territorio ipsorum dominorum Comitum, ut dicitur, captivavit Nobili viro Rizardo de Camino Offi-

ciali Magnifici domini *nostri predicti* cum equo, & equa, & rebus aliis eisdem *acceptis*, huc *ad civitatem* transmittere placeat, & velitis penes ipsum Rizardum permansuros, donec rei *veritas* reperta fuerit. Si autem reperietur ipsos forte *captos alibi*, quam in territorio dominorum Comitum *predictorum*, ipsi sicut presonerii tractabuntur, & capientibus non fiet oblicum aliquòd, vel gravamen. Si enim fuerint captivati super territorio ipsorum dominorum Comitum, uti fertur, justum & rationabile nobis videtur, quod debeant libere relaxari, & presertim attentis rationibus prenominatis. Et super predictis nobis velitis rescribere paratis semper ad quelibet vobis grata.

Datum in Civitate Austrie die XVIII. Julii Indict. X.

Nobilibus viris Bruneto de Parma, & Jacomino de Gavio honorabilibus Capitaneis Savorgnani Amicis carissimis.

Num. MDCCCXCVII. *Anno 1387. 5. Agosto.*

Attestato della Comunità di Udine in favore di que' soldati spediti dalla Republica di Venezia in Friuli per servire nella guerra che gli Udinesi, i Veneziani, e lo Scaligero facevano contro il Carrarese. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Tenor sive copia littere facte infrascriptis stipendiariis eorum precibus. Nos Antonius de Vincentia, quinque deputati, Consilium, & Commune Utini tenore presentium universis & *singulis*, *ad quos earum tenor* pervenerit, *facimus* plenissime manifestum, quod cum providi Montus, Cristoforus Carissius, Andreas Boracius, Alexius, Marcus Mortanarius, Johanes Novellus, Petrus Stoyanus, Hector Janorus, Stephanus de Castronovo, Franciscus Bandela omnes de Tergesto per serenissimam & excelsam ducalem *dominationem* Venetiarum missi fuissent in Patriam Forijulii ad serviendum sub stipendio dicte excelse Ducalis Dominationis in presenti guerra existente inter predictam Ducalem Dominationem, & excelsum & magnificum dominum Verone, & Nos ex parte una, & dominum Padue ex altera, profitemur, *dicimus* ipsos bene, fideliter, & legaliter serviviſſe. In quorum fidem & claritatem hanc nostram litteram scribi *jussimus*, & nostri Communis sigilli affixione *duximus* roborari. Die V. Augusti Indict. X. CCCLXXXVII.

Num.

Digitized by Google

Num. MDCCCXCVIII. Anno 1387. in Agosto.

Gli Udinesi scrivono al Duca di Baviera lamentandosi della guerra mossa al Friuli da Francesco da Carrara, e ricercandolo di ajuto. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Copia littere misse domino Duci Stephano de Bavaria.

Illustrissime Princeps & excelse domine. Justissimum atque conveniens apud quoscunque servatur, ut quicunque Princeps, & dominus de ipsorum sibi subjectorum suversionibus & persecutionibus pie ac merito debeat condolere: hinc est quod Sancta Aquilejensis Ecclesia filia & principale membrum Sancte Romane Ecclesie sui veri Pastoris jam diu solatio destituta per magnificum dominum Paduanum nulla precedente causa lacrimabilibus & intollerabilibus persecutionibus molestatur, & eandem de presenti nequiter molestare non cessat, eandem sue tiranice servituti, & dominio deducere cupientem, quam inclita & excelsa Dominatio Venetorum ipsi Ecclesie compatiens Aquilejensi in sua protectione benigne recepit, & nisi ipsius Ducalis prudentie suffragium adfuisset, ipsa Ecclesia, & tota Patria Forijulii indubitanter ejusdem dominio, & tiranice servituti presentialiter subjaceret. Vestre igitur Excelse potentie humiliter supplicamus, quatenus memoratam Ecclesiam cum omnibus sibi subjectis benigna gratia vestra sub forti & potenti brachio vestro habere dignetur vestris favoribus recomissam, ista gratiose eidem compatiens, quod ipsa memorata Ecclesia, & sibi fideles brachium vestre memorande fame hiis memorabilibus, & continuatis persecutionibus, quibus presentialiter molestatur, sibi sentiant fructuosum, ut de vestra excelsa, & benigna gratia plene atque indubitanter habemus.

Num. MDCCCXCIX. Anno 1387. 29. Agosto.

Risposta del Duca di Baviera alla Comunità di Udine. Ex eodem Archivo.

Copia litterarum dominorum Ducum de Bavaria.

Stephanus, Federicus, & Joannes fratres Comites Palatini Regni, & Bavarie Duces &c. Federico de Savorgnano Capitaneo, totique Communi Utini promptitudinem . . . . . cum salute. Discretam ac prudentem litteram nobis per vestram spectabilitatem destinatam cum consideratione percepimus attentiori: mittimus igitur ad vestram circumspectionem Nicolaum Luzer secretarium nostrum, & Stephanum de Cormon famulum nostrum nobis speciales intentionem nostram super

Digitized by Google

littera vestra vobis verborenus explicaturos. Quapropter vestre spectabili *prudentie* suplicamus, quatenus ipsis in dicendis velitis *fidem credulam* adhibere. Nam ipsos de intentu nostro *informavimus* pleniori.

Datum *Monaci* die XXIX. mensis Augusti Anno LXXXVII. *Circumspectis* ac honorandis viris Federico de Savorgnano *Capitaneo*, Consilio, totique Communi Utini amicis nostris specialibus & carissimis.

Num. MDCCCC. Anno 1387. in Settembre a' primi.

La Comunità di Udine scrive alla Republica di Venezia ragguagliandola dell' Ambasceria spedita dal Duca di Baviera per trattare gl' affari della guerra presente contro il Carrarese. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Copia ambasciate facte Communitati Utini ex parte illustrium Principum dominorum Stephani, Federici, & Joannis fratrum Ducum Bavarie misse Venetias, ut infra scribitur, & litterarum missarum Dominationi Venetorum continentium omnia acta, & occursa cum ambasciatoribus dominorum Ducum de Bavaria.

Serenissime & inclite domine. Quanquam singula nobis hic apparentia egregiis & nobilibus viris . . . . . quos pro vestra serenitate in hac Patria esse contingit, plenissime & seriose ceu nobis sint manifesta. Nihilominus ea que in se ponderositatem habere videntur vestre Dominationi semper indicavimus, & indubie putabimus indicare, ne aliquo in errore circa hoc reprehendi valeamus. Sane non longis elapsis diebus nobis per suas litteras intimavit nobilis Stephanus de Cormon super infrascriptis ad vestre Dominationis conspectum se presentialiter dirigens, quod ad illustrissimos Principes dominos Duces Bavarie dominos suos erat iturus, & quod si eisdem dominis gravamina demonstrare, que nobis per dominum Paduanum inferebantur, litteram *nostram* ipsis dominis libenti animo presentaret offerens se nobis preter hec operaturum omne bonum, quod sibi possibile foret pro Ecclesia Aquilejensi penes eosdem, cujus quidem Stephani littera intellecta deliberavimus molestias, violentias, & persecutiones, quas nobis dictus dominus Paduanus inferebat per unam litteram nostram, cujus copiam egregio viro domino Jacobo Gradenigo efficaciter assignavimus, ipsis dominis Ducibus demonstrare, qui quidem Stephanus presentata dicta littera, quam vere nullum effectum gerere putabamus super ipsius tenore una cum quodam alio Nobili vocato Nicolao, secretario dictorum dominorum Ducum portans ambaxiatam, quam in presentia Nobilium & egregiorum virorum dominorum

Digitized by Google

rum Jacobi Gradenigo ambaſciatoris, & Petri Mauroceni hi. veſtre Celſitudinis Proviſoris cum effectu ſtuduimus intelligere prout ipſi veraciter poterunt atteſtari. Et primo preſentata nobis littera credentiali pro parte dictorum dominorum, que ſimiliter prefato domino Jacobo extitit conſignata una cum copia predicta per ipſum veſtre Celſitudini preſentanda. Expoſuerunt poſt affectuoſam ſalutem Ambaſciatores predicti, qualiter dicti domini Duces omnes tres videlicet Stephanus, Federicus, & Joannes de damnis, violentiis, & gravaminibus illatis per dominum Paduanum Eccleſie Aquilejenſi, & ejus fidelibus plurimum condolebant, offerentes ſe ſubſtantialiter loquendo velle ſervire cum ducentis, vel tercentis, vel quadringentis lanceis multiplicando uſque ad mille lancearum ſummam in hac Patria, Tarviſana, Paduana, vel Veronenſi Dominio, & ubicunque fuerit oportunum, & hoc cum voluntate & beneplacito Dominationis veſtre, & non aliter, & qualiter cum ipſis gentibus unus dictorum fratrum, videlicet dominus Joannes Dux vult perſonaliter intereſſe, & adhuc ſi expediens fuerit duo, & omnes tres, & quod ad tractandum, & ordinem dandum ſuper hujuſmodi ampla oblatione de voluntate, & communi concordia fratrum ejus dominus Dux Joannes predictus ad locum ſuum Fraburgi per unam diem ab hac Terra diſtantem cum conſiliariis ipſorum dominorum Ducum, & pleno mandato perſonaliter accedebat, quem aſſerverunt ipſi Ambaſciatores jam ad dictum locum iter arripuiſſe rogantes quod quamcitius poſſet provideretur de mittendo ambaſciatores noſtre partis ad ipſum locum Fraburgi collaturos cum ipſo Duce Joanne, ad hoc ut ſi de bono concluderetur, quod ipſe dominus Joannes huc cum gentibus poſſet accedere antequam alia adverſa tempora apparerent ſuum iter impedientia, addentes quod ipſi domini Duces dixerant hoc ex voluntate proceſſiſſe ſuperna, eo quod longis temporibus citra non fuerant in tanta tranquillitate & quiete, ſicuti preſentialiter erant, & quod ſi noſtram partem acceperint, prout affectant, nunquam defficient, donec ad optatam, & bonam concluſionem eam viderint devenisſe: de qua ambaſciata ſic expoſita ſubſtantialiter eiſdem reſpondimus, quod ſcilicet debitis humilitate aſſumimus, & reverentia dictis dominis ſumme regratiantes de eo quod de noſtris adverſitatibus, & deſtructionibus tam pie condolebant, adjungentes quod ſuper parte generoſe oblationis . . . . . Verum erat quod Dominatio Veſtra in ſui ligam & unionem aſſumere nos benignius dignata fuerat, & quod in hoc nec aliis agere nec reſpondere intendebamus niſi cum ſui conſilio pariter & voluntate. Rogantes eoſdem, ut ad moleſtum hoc aſſumere non deberent eo quod recepto conſilio veſtre Serenitatis juxta illud eiſdem ſubito reſponderemus; qui Ambaſciatores nobis replicando reſponderunt, quod hoc eis ſumme placebat, & quod dicti domini Duces in hac parte nil agere erant diſ-

positi, nisi cum bona *concordia* & *voluntate* vestre dominationis, cui *cordialissime* afficiebantur. Quare Serenitati vestre tanquam *nostre* benignissime defensatrici *duximus* predicta *humiliter denotanda*, eidem lactimabiliter supplicantes, ut *circa dictam* ambasciatam dignetur de tali responso deliberare, & providere quod sit honor & status felicis unionis, & hujus Patrie liberatio prout plenissime speramus, eo quod dictis ambasciatoribus illud responsum dare proposuimus, quod vestre Dominationi placuerit, & non aliud, eandem Dominationem devotissima instantia exorantes quatenus responsum dandum nobis in scriptis mittere dignetur prout indubie speramus. Et si deliberaverit, quod cum prefato domino Duce Joanne conferatur, & conveniatur in dicto loco Praburgi, quod celeriter ambasciatorem seu ambasciatores suos elligere, & ad ipsum locum destinare dignetur, ut per abilitatem temporis si feliciter fuerit concluſum gentes citius possint venire, seu per dictos ambasciatores superius factum fuit pro parte dictorum dominorum Ducum. Nos enim prout vestre excellentie clarius constat tante facultatis non sumus, quod cum tantis principibus, & super tanto facto aliquid agere seu tractare per nos valeamus, & dato quod facultas prestaret, nil in predictis agere presumeremus, nisi cum vestre Celsitudinis consilio pariter, & consensu, & propterea vestre Serenitati tamquam nostro dulci, gratioso, & salutifero refugio penitus precolendo humiliter, & reverenter predicta relinquimus expedienda, prout sue infinite prudentie visum fuerit, a qua sola in terris quidquid libertatis, & bonorum nobis supererit semper intendimus recognoscere: quam serenitatem *nobis conservare* dignetur *per infinita* secula seculorum. Amen.

Num. MDCCCCI. Anno 1387. 10. Settembre.

Lettera di Francesco da Carrara al Trapolino significandogli ch'egli è in pensiero di mandar le sue genti al campo in Sacile. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Prior. Ego scribo domino Jacobo de Piis in forma inclusa presentibus. Quare super eo mihi veritatem scribe. Si potestis plus in partibus illis & ledere emulos, & si non potestis, ut sciam quid facturus in partibus illis de gentibus meis. Significans tibi quod si non potestis amplius stare ibi, ego revocarem ab inde omnes gentes meas, aut ad campum Sacili aut alio.

Dat. Padue die X. Septembris hora I. noctis.

a ter-

Digitized by Google

a tergo. Nobili viro Priori Trapolino familiari meo dilecto.

Num. MDCCCCII. Anno 1387. 12. Settembre.

Il Conte di Carrara notifica a' Rettori di Trivigi di aver preso il poſſeſſo di Sacile a nome de' Signori di Padova. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c.

Egregis & Nobilibus Viris dominis . . . . . Honorabili Regimini Civitatis Tarv. Amicis Cariſſimis.

Egregii, & Honorabiles Amici Cariſſimi. Ad conſolationem, & gaudium amicitie veſtre notifico qualiter in Dei nomine hodie hora XIV. Caſtrum, & terram Sacili nomine & vice Magnifici & Excelſi domini mei domini Franciſci de Carraria Padue &c. intravi feliciter ejus poſſeſſionem obtinens, & tenutam.

Data in terra noſtra Sacili die XII. Septembris hora predicta.

Comes de Carraria Locumtenens Magnificorum & Excelſorum dominorum meorum dominorum Franciſci ſenioris de Carrania Padue &c. & Franciſci de Carraria junioris.

Num. MDCCCCIII. Anno 1387. 12. Settembre.

La Comunità di Udine ſcrive alla Republica di Venezia ragguagliandola come Franceſco da Carrara ſi era fatto padrone di Sacile, e ricercandola di ajuto. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejuſdem Civitatis.

Copia littere miſſe Ducali domino Venetiarum die XII. Septembris. Sereniſſime & excelſe domine. Veſtre excelſe Serenitati cum cordis amaritudine nova infeliciſſima notificamus hodie ex parte dominorum de Spegnimbergo litteras recepiſſe Sacilum perditum eſſe, & ad manus & potentiam perfidi & communis hoſtis noſtri perveniſſe ſub qua forma & conditione penitus ignorantes, quas litteras ipſi Serenitati veſtre mittimus preſentibus intercluſas. Ad veſtram igitur excelſam ſerenitatem tanquam ad portum ſalutis, & conſervationis noſtre recurrimus humiliter & devotiſſime ſuplicantes, quatenus de oportunis ſubſidiis abſque dilatione pro conſervatione & defenſione Sancte Aquilejenſis Eccleſie, & totius Patrie, ut expedit, veſtra excelſa ſerenitas, ut ſperamus, providere dignetur: ſperantes quod ſi veſtra excelſa Dominatio de bono ſuccurſu cito proviſeris ad defenſionem noſtram

Digitized by Google

ſtram, & aliorum fortalitiorum Aquilejenſis Eccleſie cum citra Tulmentum, quam ultra, non ſolum, verum etiam, ad recupertionem ejuſdem Sacili hoſtili potentie reſiſtere poſſe. Super hiis veſtra excelſa Dominatio de predicto ſubſidio mittendo pro ſalute & defenſione Aquilejenſis Eccleſie, atque noſtra, quam veſtra excelſa ſerenitas reputet eſſe ſuam, tardare non velit, ut ſperamus, eum omnis dilatio in caſu iſto multum periculoſa ſit, & pericula gravia, imo forſitan perditionem reſidui, quod abſit, inducere habeant, quam veſtra excelſa ſerenitas ſuam poteſt, & poſſet in proceſſu temporis reputare.

Num. MDCCCCIV. Anno 1387. 27. Settembre.

Iſtrumento de' patti e delle convenzioni della Comunità di Canipa, quando ſi reſe al Conte da Carrara luogotenente in Sacile per li Signori di Padova padre e figlio Carrareſi. Ex autentico penes dominum Antonium Pellicciam nobilem Sacilenſem.

In Chriſti nomine amen. Anno ejuſdem nativitatis milleſ. tricenteſ. octuageſimo ſeptimo, Indict. decima, die Veneris vigeſimo ſeptimo menſis Septembris, Padue in Palatiis habitationum infraſcripti magnifici domini in camino cancellarie ejus, preſentibus egregiis & nobilibus viris domino Franciſco de Dotis milite filio qu. Pauli de Dotis de contrata S. Andree, Luſco Paradiſio filio quondam domini Pagani Paradiſii de contrata S. Juliane, Franciſco quondam domini Pauli de Ruſtega de contrata S. Matthei, domino Simone de Noenta juriſperito quondam Manfredi de Noenta de contrata S. Bartholomei, & Blaſio quondam Nicolai de Ovetariis de contrata S. Firmi omnibus civibus Padue teſtibus vocatis, & rogatis, & aliis. Ibique egregius legum doctor, & miles dominus Paganus de Salla honorabilis Civis Patavus tanquam procurator, & procuratorio nomine magnifici & excelſi domini domini Franciſci de Carraria Civitatum Padue, Tarviſii, Cenete, Feltri, & Belluni domini generalis filii qu. celebris memorie magnifici domini domini Jacobi de Carraria domini ſcilicet Paduani, pro ſe ipſo, ac magnifico nato ſuo domino Franciſco de Carraria, ad infraſcripta facienda ſpecialiter conſtitutus, & creatus, ut continetur in inſtrumento ipſius procuratorio facto & ſcripto per me Bandinum notarium infraſcriptum ſupraſcriptis milleſ. & indictione, die vero vigeſimo ſexto menſis Septembris preſentis; ſciens ipſos magnificos dominos dominos Franciſcum, Patrem & Franciſcum filium Carrarienſes plenam habuiſſe & habere notitiam certarum conventionum, compoſitionum, & pactorum factorum, firmatorum, & initorum per egregium & generoſum virum militem dominum Comitem de Carraria pro

pre-

Digitized by Google

prefatis magnificis dominis locumtenentem in Campo hoc
. . . . . Consilio . . . . . Communi & hominibus terre Cro-
nipe, seu aliis pro eis, & inter utramque partem: que pa-
cta, & conventiones de verbo ad verbum inferius describun-
tur.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesi-
trecentesi. octuagesimo septimo, indict. X. die tertiadecima
mensis Septembris, infrascripta pacta & conventiones facta,
& facte fuerunt inter egregium militem dominum Comitem
de Carraria Locumtenentem in Terra Sacili magnificorum &
excelsorum dominorum suorum domini Francisci de Carraria
senioris Padue &c., & domini Francisci de Carraria junioris
ex una parte, & circunspectos viros Bertoldum de Toppo
quondam Johannis, Benvenutum quondam Petri Massarium
Communis Canipe, Dominicum quondam Blasii, Bartolomeum
quondam Masutti, Johannem quondam Jacobi, & Aylinum
quondam Jacobi omnes habitatores, & Cives Canipe, ac di-
strictuales dicte Terre nomine & vice Communitatis, &. ho-
minum dicte Terre de Canipa ex altera parte, videlicet.

Primo quod homines Terre Canipe predicte die tertia de-
cima dicti mensis Septembris libere & expedite dare debeant
introitum Terre & Castri Canipe, ac ipsorum tenutam, &
liberam possessionem prefato domino Comiti de Carraria cum
omnibus suis gentibus equestribus, & pedestribus, armigeris
& inermibus recipienti nomine & vice prefati magnifici &
excelsi domini domini Francisci de Carraria Padue &c. reci-
pientis nomine, & vice sereniſſimi, & Reverendiſſimi in Chri-
sto patris & domini domini Philippi de Alenconio Cardina-
lis Patriarche Aquilejensis digniſſimi.

Secundo quod prefatus magnificus & excelsus dominus do-
minus Franciscus de Carraria Padue &c. tenebit & conserva-
bit, reget & gubernabit, ac regi & gubernari faciet terram,
& homines Canipenses predictam, & predictos secundum mo-
res, jura, & consuetudines suos, & suas antiquos & antiquas.

Tertius prefatus magnificus & excelsus dominus dominus
Franciscus de Carraria Padue &c. occasione alicujus offense
vel injurie factarum predicto Reverendiſſimo in Christo patri
& domino domino Philippo Cardinali Patriarce, vel quod
prefatus dominus Cardinalis Patriarca existimaret aliquam sin-
gularem personam, Civem, vel incolam Terre Canipe pre-
dicte curabit cum effectu contra personas, vel bona ipsorum
de Canipa nullam vindictam fieri debere.

Quarto quod prefatus magnificus & excelsus dominus do-
minus Franciscus de Carraria Padue &c. omnem injuriam,
si quam recepit, vel animadverterit recepisse a Communita-
te, vel ab aliqua singulari persona dicte Communitatis, cum
bono animo bonoque proposito libere remittet, & promittet
ob causam predictam in bonis, vel personis nullam vindi-
ctam capere,

Quin-

Digitized by Google

stra. Quinto quod prefatus magnificus & excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria Padue &c. libere & expedite, ac quiete omnes & cunctos Canipenses ipsius Terre Canipe dimittet tenere & possidere cuncta, & omnia bona, jura sua & actiones reales, & personales, & pecunias exigere tam intra Terram Canipe existentia, quam etiam extra terram, & districtum Terre Canipe predicte, & si ipsa bona forent super districtibus prefati magnifici domini domini Francisci de Carraria Padue &c., & quod in terris & districtibus suis omnes Canipenses tractabuntur dulciter, & benigne, uti tractantur alii sui subditi tam Paduani, quam Tarvisini, & aliorum suorum districtuum subditi.

Item quod predictus egregius miles dominus Comes de Carraria promittet curare cum effectu quod magnificus & excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria Padue &c. approbabit, affirmabit, & ratificabit, & suo sigillo roborabit omnia pacta, & conventiones suprascripta, & suprascriptas, & ipsa rata, & firma habebit, & inviolabiliter observabit; in cujus rei testimonium has patentes litteras de predicto suo sigillo roborari jussit.

Existimantes ipse dominus Paganinus dictis nominibus justum esse, & consonum equitati, ut que ipsorum magnificorum dominorum nomine gesta sunt, quod ipsum dominum Comitem eorum locumtenentem ut supra, & que personarum principalium instar habent, quod ipsos magnificos dominos laudentur, & approbentur, & cum jure, via, modo, & forma, quibus melius & efficacius potuit, & potest presentibus Bertoldo filio quondam ser Johannes de Toppo, & ser Bartholameo quondam ser Masuri ambobus terrigenis terre Canipe predicte, & pro Communitate universitatis, & hominibus Canipe, atque districtus stipulantibus & recipientibus laudavit, ratificavit, approbavit, emologavit, & confirmavit nominibus antefactis, ac laudat, ratificat, approbat, emologat, & confirmat pacta ipsa, compositiones, & transactiones de verbo ad verbum, que superius exprimuntur, hoc faciens ipse dominus Paganinus dictis nominibus attendendo, & exolvendo promissionem factam per ipsum dominum Comitem de Carraria de ipsa laudatione, ratificatione, & emologatione fienda. Ipsi quin & Bertoldus, & Bartolameus nomine & vice dicte Communitatis & hominum Canipe, pro quibus ut infra promiserunt de rato pacta ipsa ratificaverunt, approbaverunt, emologaverunt, & confirmaverunt ipsi domino Paganino dictis nominibus recipienti, & acceptanti.

Ceterum dicti Bertoldus, & Bartolomeus nomine, & vice dicte Communitatis, ac suis propriis, & privatis nominibus eo quod mandato carebant promittentes pro ipsa Communitate, & hominibus Canipe de rato, & ratihabitione, & se facturos, & curaturos cum effectu quod ipsa Communitas, Commune, & homines Canipe omnia & singula tam supra-

scri-

ſcripta, quam infraſcripta perpetuo attendent, tenentur hoc ſervabunt, & ea laudabunt, ratificabunt, & approbabunt eorum pleno conſilio ſub obligatione omnium ſuorum proprium, & ipſius Communitatis bonorum mobilium, & immobilium, preſentium & futurorum . . . . . Canipen. ſuperius nominati pro ſe, & tota Communitate ſua de ipſorum magnificorum dominorum patris & filii Carrarienſium benignitate, & clementia ſingulari fiducia, & in ejus profuſa magnificentia ſpem firmiſſimam obtinentes, quod ipſam Communitatem, Terram, homines, & diſtrictum Canipe adverſus quandocumque hoſtilem impulſionem, & quoſcumque in eorum damna molientes, & ſibi advaſentes inhientium fauce, ipſi magnifici domini Carrarienſes, & eorum in poſterum ſucceſſores protegent, defenſabunt, & manutenebunt, & ſui ampli poteſtatus viribus tutari poterunt, atque valent tanquam ſibi fidiſſimos & devotos ſe ſe, & terram ipſam, & Caſtrum Canipe, & dictam ipſius juriſdictionem, & dominium ac homines, & incolas ejus, totumque diſtrictum animo & intentione faciendi ultra infraſcripta pacta, & alias conventiones, obligationes, & deditionem denuo dediderunt, comiſerunt, & ſubmiſerunt ipſi domino Paganino Procuratori, & Procuratorio nomine dictorum magnificorum dominorum dominorum Franciſci de Carraria patris, & Franciſci filii Carrarienſium, & ipſis magnificis dominis, & in eorum ulnis, & ſub eorum felicibus auſpiciis tradiderunt, & ſubmiſerunt ſponte, libere, & ex certa ſcientia ſe, & ipſam Communitatem, terramque predictam, & Caſtrum Canipe, promittentes ipſi Bertoldus & Bartolameus ſuis propriis, & privatis nominibus, ac nomine & vice dicte Communitatis, ac jurantes corporaliter ad ſancta dei Evangelia tactis ſcripturis in animas ſuas, & hominum dicte Communitatis, quod tota univerſitas, Commune, & homines dicte Terre Canipe, & eorum in poſterum ſucceſſores ſemper erunt boni, fideles, legales, & obedientes ipſis magnificis dominis Patri & filio Carrarienſibus, & ipſorum ſtatum, & honorem, & exactionis augmentum procurabunt, exercebunt, & facient toto poſſe, terramque predictam, & caſtrum ejus cum omnibus ſuis apenditiis ad laudem, gloriam, & honorem ipſorum magnificorum dominorum Patris, & filii Carrarienſium, & poſterorum ſuorum tenebunt, gubernabunt, & conſervabunt, ac regent omni dolo, nequitia, & ſimulatione rejectis, tanquam fidiſſimi ſubditi, devoti, & ſervitores. Et ſi quis forte, quod abſit, in contrarium moliret, ſe opponent bona fide pro viribus. Ex adverſo autem ipſe dominus Paganinus procurator, & procuratorio nomine dictorum magnificorum dominorum Patris & filii Carrarienſium conſiderans, & advertens humanitatem, devotionem, ſubjectionem, & fidem ipſorum Bertoldi & Bartholomei tam ſuis, quam nomine dicte Communitatis, quas dicit ex deditione predicta pro affectu, & dilectione ſincera in retributionis

Digitized by Google

Tratnir. dium admisit, & *acceptavit in protectionem*, & tu-
tam, gubernationem, & *curam ipsorum magnificorum* dó-
minorum Patris, & *filii* Carrarienſium ipſam Terram, & Ca-
ſtrum Canipe, *diſtrictumque*, ac Communitatem, univerſita-
tem, terrigenam, *incolas*, & habitatores ejus, promittens eis
bona fide *ipſos*, & ſua protegere, & indefenſos non permit-
tere ut *peculiares* & fideles ſervitores, & proprios cives ſuos.

Quas quidem laudationem, & ratificationem pactorum pte-
dictorum deditionem noviter factam per ipſos Bertoldum, &
Bartholameum nomine & vice dicte Communitatis & homi-
num Canipe, & acceptionem ejus factam, & promiſſionem pro-
tectionis ſibi pollicitam per ipſum dominum Paganinum *dictis*
nominibus, ac omnia, & ſingula ſupraſcripta, & infraſcripta,
& in preſenti contractu contenta, appoſita, & inſerta prefa-
tus dominus Paganinus tanquam procurator, & procuratorio
nomine dictorum magnificorum dominorum domini Franciſci
de Carrària Padue &c. & domini Franciſci *junioris* nati ſui
ex parte una; ac dicti Bertoldus, & *Bartholomeus nominibus*
ſuis propriis, & nomine & vice dicte Communitatis Canipe
predicte ex altera parte, & eorum heredes & ſucceſſores ſo-
lempni ſtipulatione promiſerunt ſibi invicem mutuo, & vicif-
ſim ſingula ſingulis referendo ſemper firma, rata, & grata
habere, tenere, attendere, & obſervare bona fide ſine fraude
in omnibus ſuis partibus, & capitulis, & *non* contrafacere
vel venire aliqua ratione, vel cauſa, de jure, vel de facto per
ſe, vel *alios* in pena ducatorum quingentorum auri pro uno-
quoque capitulo non ſervato toties committenda, & exigenda
cum effectu per partem predictis contendentibus a parte *non*
attendente quoties *contrafactum fuerit*; & *ipſa ſoluta vel*
non, *nihilominus* predicta attendere teneantur, & contractus
iſte in ſua permaneat roboris firmitate.

Pro quibus omnibus & ſingulis firmiter attendendis & ob-
ſervandis predictus dominus Paganinus tanquam procurator &
procuratorio nomine dictorum magnificorum dominorum pa-
tris & filii Carrarienſium ex parte una, ac ipſi Bertoldus, &
Bartholomeus nominibus ſuis propriis, & nomine & vice di-
cte Communitatis & hominum Canipe parte ex altera una pars
penes alteram, videlicet pars predicta non attendens penes
partem predictam attendentem obligaverunt ſe, & eos, *quo-*
rum nomine agunt, referendo ſingula ſingulis, & *omnia* ſua
bona mobilia, & immobilia, preſentia, & futura. Et quod
pro predictis poſſit accipere tenutam de bonis eorum ubicun-
que reperti ſint ſemel & pluries uſque ad plenariam ſatisfa-
ctionem omnium predictorum renuntiantium omnibus feriis,
diebus feriatis, ſtatutis, ordinamentis, & reformationibus
conſiliorum quarumcumque Civitatum, Caſtrorum, & loco-
rum, atque terrarum, & omni remedio appellationis, ſuppli-
cationis, beneficio reſtitutionis in integrum, & privilegio fo-
ri, exceptioni rei non ſic geſte, & non ſic celebrate contra-

ctus,

Digitized by Google

ctus, omnique alio suo juri tacito & expresso sibi contra hoc competenti & competituro, renunciaverunt per pactum speciale, & expressum.

De cujus quidem magnifici & excelsi domini domini Francisci de Carraria Padue &c. mandato hoc instrumentum manu mei Bandini notarii infrascripti conscriptum ad robur ejus firmum validumque fuit sui sigilli impressione munitum.

Ego Bandinus filius quondam Angeli notarii de Bandino de Brazis Civis & habitator Civitatis Padue in quartero domi centenario, & contrata S. Lucie, imperiali auctoritate notarius, & judex ordinarius, ac prefati magnifici domini domini Francisci de Carraria Padue &c. scriba his omnibus interfui, & rogatus hec omnia bona fide scripsi.

Num. MDCCCCV. Anno 1387. 14. Ottobre.

Diploma di Venceslao Imperatore in favore di Giorgio Cavalli, al quale concede il feudo di S. Orso vacante per la morte del Conte Beroardo. Ex Archivo Comitis Vincentii Anguisciolæ, & in Vol. sexto Fortunati Vignæ p. 204.

Vincislaus dei gratia Romanorum Imperator Rex semper augustus ac Boemie Rex, nobili viro Georgio de Cabalis Consiliario fideli nostro dilecto gratiam regiam, & omne borum. Quanquam regaliter munificentia universis imperii fidelibus de innate benigniratis clementia generaliter quadam liberalis existat, ad illos tamen specialiter sue largitatis dignamur dare & extendere, qui pro ipsius sacri imperii honore, reverentia, & fama celeribus ferventionibus, testationibus, studiis insudare habeant. Vacante dudum Comitatu de sancto Ursio diecesis Vicentine ex eo quod olim nobilis vir Beroardus Vicentinus ante octuaginta annorum spacium & ultra diem suum clausit extremum heredibus sexus masculini ex eo legitime descendentibus non relictis, a quo quidem tempore citra prefatus comitatus ex causa premissa rectorem & possessorem non habuit idoneum, & esse dicitur totaliter desolatus. Nos vero volentes dignitates elapsas, illas precipue que romano sub imperio noviſſimis beneficiis substitute sunt, etiam pro honore sacri romani imperii pro viribus reformare, presertim cum ipsius Comitatus adhuc extet memoria, considerantes etiam grata & studiosa obsequia majestati nostre per te exhibita, & in posterum eo quidem studiosius exhibenda non per errorem aut improvide, sed animo deliberato, sano fidelium nostrorum accedente consilio auctoritate romana regia de certa scientia te fidelis dilecte, & quoscunque tuos per lineam masculinam descendentes legitimos tam natos, quam nascendos, comitem & comites, ac in prefacto de sancto Ursio Comitatu, & in ejus dignitatem eligimus, instituimus, creamus, & vir-

& virtute presentium ordinamus, assignantes tibi auctoritate Romana regia prefactum Comitatum cum universis & singulis ipsius jurisdictionibus, castris & dictorum castrorum locis & fundamentis, villis, terris, possessionibus, decimis, venationibus, pascuis, jurisdictionibus aquarum, piscationibus, decimis, proprietatibus generis cujuscumque, auctoritatibus, *mero* & *mixto* imperio, jurisdictionibus, commendationibus, & generaliter omnia & singula que tam de jure, quam de consuetudine ad ipsum Comitatum sancti Ursii, & ipsius dignitatem spectare & pertinere consueverunt, & que per prefatum Beroarium & ejus antecessores tenere, & possidere consueverunt. Decernentes & presenti romano regio statuentes edicto, ut tu, & predicti descendentes tui legitime ex nunc in antea Comites sancti Ursii appellari, nominari, ac ab omnibus reputari . . . . . .

Armaque similiter prefati Beroardi sine heredibus mortui ut cara dicuntur, ne a memoria hominum & a servitiis imperialibus deleantur, tibi & prefactis tuis descendentibus, virtute presentium auctoritate regia damus, confirmamus, & largimur, decernentes ut tu, & predicti tui descendentes predicta arma, prout in presenti picturis magisterio designantur, ubique locorum ferre & portare in locis, videlicet in scuto, & tam in clipeo, quam in galea valeatis, impedimentis & contradictionibus cessantibus &c.

Datum Pragè anno domini MCCCLXXXVII. XIIII. Octobris Regnorum nostrorum anno Boemie XXXXIIII. Romanorum vero anno vigesimo primo.

IL FINE DEL DECIMOSESTO TOMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

SEP 19 '51 H